Il contenuto di questo prezioso volume, ci permette di comprendere le numerose informazioni riguardanti il Sistema Solare, il "campo" dell'evoluzione e le varie correnti di vita che evolvono in questo sistema, fra cui si trova quella della nostra stessa umanità.

Il **Sistema Solare** è l'ultimo di cinque volumi (gli altri sono: "Il Doppio Eterico", "Il corpo Astrale", "Il Corpo Mentale", il "Corpo Causale") in cui *Arthur E. Powell* ha raccolto una miniera enorme di insegnamenti sui corpi sottili. Per quanto i volumi costituiscano una serie, possono anche essere letti separatamente. Lo studio dei corpi sottili dell'uomo amplia considerevolmente le nostre conoscenze ed allarga quella concezione della vita che si basa unicamente sul mondo fisico e sui cinque sensi. Nel corso del nostro studio vedremo che i sensi fisici, per quanto grande sia la loro importanza, certamente non segnano il confine di ciò che l'uomo può imparare circa i mondi nei quali vive.

ISBN 88-86840-04-7



L. 26.000

ARTHUR E. POWELL

il sistema solare

MACRO POST

ARTHUR E. POWELL

il sistema solare



MACRO POST ALAYA

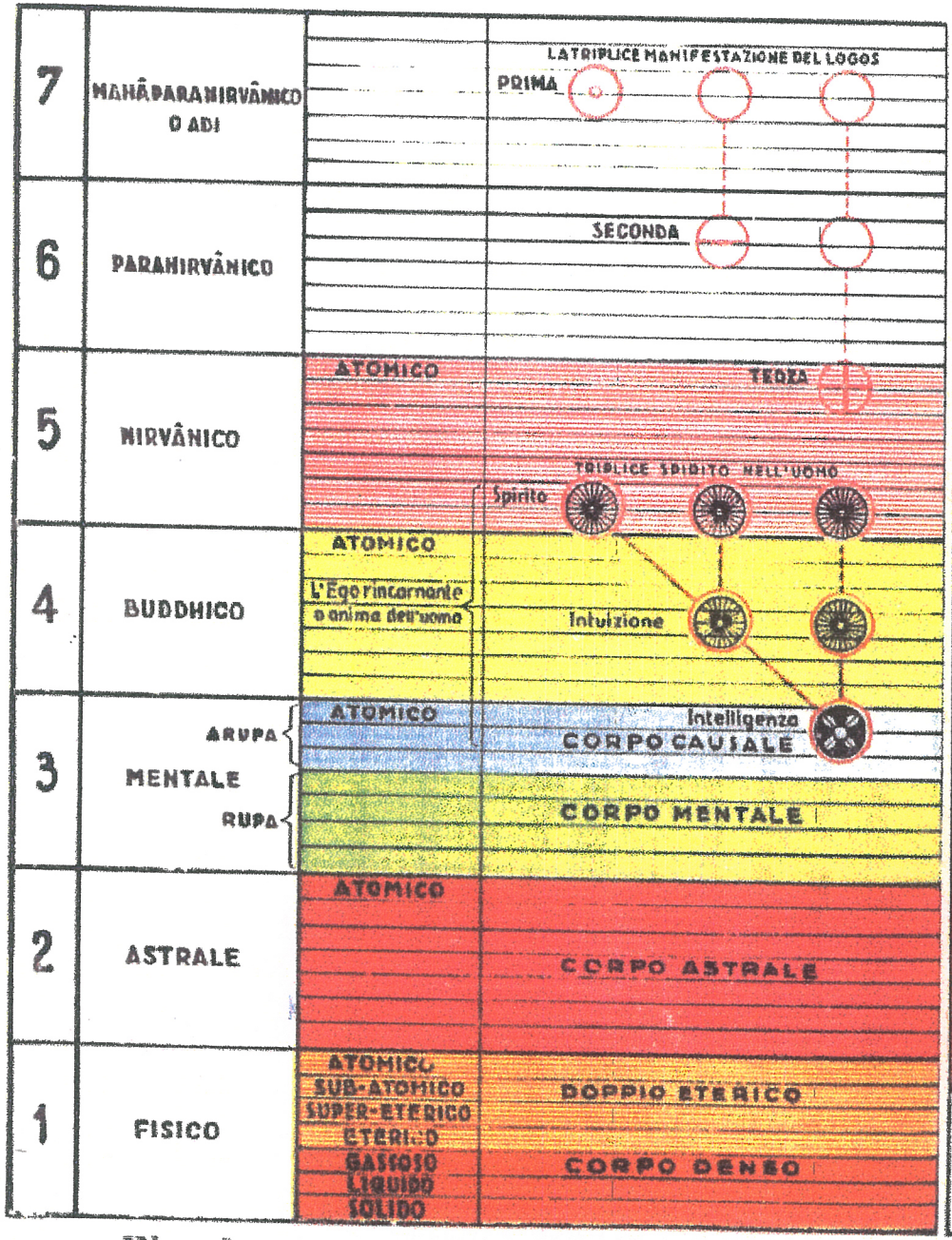


Fig. I – I PIANI DELLA NATURA

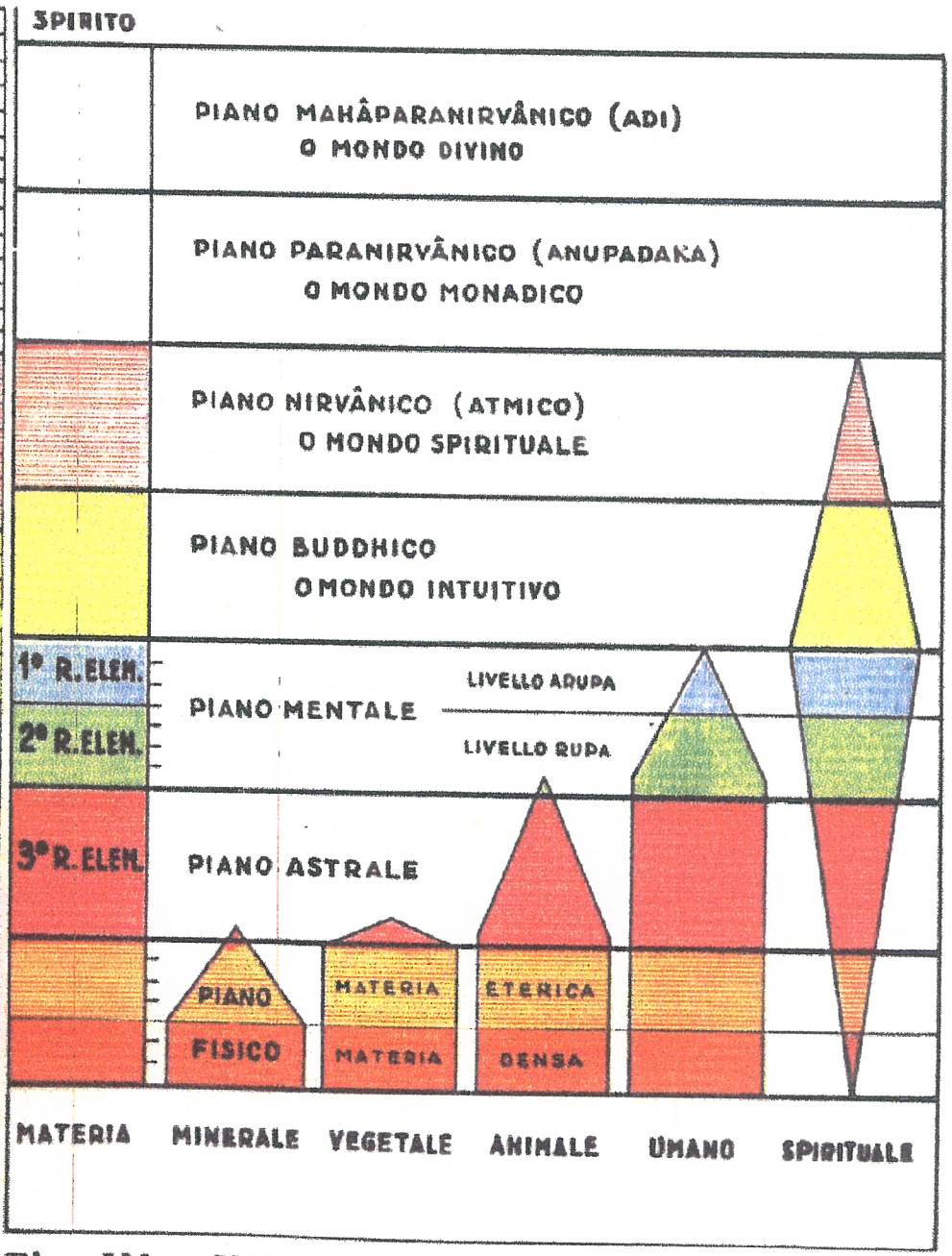


Fig. III – INVOLUZIONE ED EVOLUZIONE

NELLA STESSA COLLANA

A. E. Powell, **IL DOPPIO ETERICO**
I centri di forza; kundalini; la nascita e la morte; guarigioni; la medianità; magnetizzazione di oggetti, ecc.

A. E. Powell, **IL CORPO ASTRALE**
Composizione e struttura; colori; funzioni; chakra; la vita durante il sonno; i sogni; la vita dopo la morte; fenomeni ed entità astrali; sviluppo delle facoltà astrali; gli aiutatori invisibili, ecc.

A. E. Powell, **IL CORPO MENTALE**
Struttura e funzioni; forme pensiero; trasmissione del pensiero; concentrazione; meditazione; contemplazione; devachan; gli abitanti del piano mentale; la morte del corpo mentale; rinascita, ecc.

A. E. Powell, **IL CORPO CAUSALE**
Il campo di evoluzione; le anime-gruppo minerali, vegetali, animali; l'individualizzazione; le funzioni del corpo causale; la vita dopo la morte; l'ego e la reincarnazione; l'iniziazione, ecc.

C. W. Leadbeater, **GLI AIUTATORI INVISIBILI**
Spesso gli uomini sono aiutati da esseri sconosciuti, invisibili: chi sono? Come partecipare al loro aiuto?

C. W. Leadbeater, **IL LATO NASCOSTO DELLE COSE**
Il mondo oltre i sensi fisici: le influenze che subiamo e il modo in cui influenziamo noi stessi e gli altri

R. W. Trine, **IN ARMONIA CON L'INFINITO**
Un'armonia divina scorre attraverso l'Universo: sopra, sotto e dentro la volontà umana. Come mettersi in armonia con essa e cambiare in meglio la propria vita.

A. Besant, **SAPIENZA ANTICA**
Un compendio chiaro e completo di tutto quanto può essere detto circa gli insegnamenti fondamentali della Teosofia.

A. Besant, **CRISTIANESIMO ESOTERICO**
Lo studio delle verità più profonde del Cristianesimo.

I titoli che non trovate in libreria si possono ordinare in contrassegno postale a:
Macropost/edizioni - via San Mauro 55 - 47041 Bellaria (RN)
Tel. 0541/344820 fax 344824

ARTHUR E. POWELL

il sistema solare



MACRO ATAVA

Questo libro è stampato su carta ecologica
prodotta con carta riciclata
(minimo 50%) e in totale assenza di cloro

copertina Simona Pasini

stampa Sograte, Regnano di Città di Castello

Arthur E. Powell
IL SISTEMA SOLARE
Edizione italiana marzo 1996
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Macropost - Alaya

Traduzione dall'Inglese

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera
può essere riprodotta in alcuna forma senza il permesso
dell'editore, ad eccezione di brevi brani destinati alle recensioni.

1996 **macropost/edizioni**
Via San Mauro, 55
47041 Bellaria (RN)
ISBN 88-86840-04-4

QUESTO LIBRO, COME I QUATTRO PRECEDENTI

È DEDICATO

CON GRATITUDINE E REVERENZA

A TUTTI COLORO

IL CUI TENACE LAVORO E LE CUI RICERCHE

HANNO FORNITO IL MATERIALE

PER LA SUA COMPILAZIONE

AUTORI CITATI

A. BESANT: *Changing World.*
— *Initiation the Perfecting of Man.*
— *Pedigree of Man.*
— *Seven Principles of Man.*
— *Leggi fondamentali della Teosofia.*
BESANT e LEADBEATER: *L'Uomo donde viene e dove va.*
— — *Talks on the Path of Occultism.*
C. W. LEADBEATER: *Astral Plane.*
— *Devachanic Plane.*
— *Il Lato Nascosto delle Cose.*
— *Inner Life.*
— *I Maestri e il Sentiero.*
— *Manuale di Teosofia.*
W. SCOTT-ELLIOT: *Story of Atlantis and Lemuria.*
A. P. SINNETT: *Pyramids and Stonehenge.*

INTRODUZIONE

Prima e dopo la pubblicazione — avvenuta nel 1893 — della *Dottrina Segreta* di H. P. Blavatsky, sono state messe a disposizione degli studiosi di occultismo numerose informazioni riguardanti il Sistema Solare e le varie correnti di vita, fra cui si trova quella della nostra stessa umanità, che evolvono in questo sistema. Nel 1883 è apparso *Il Buddismo Esoterico* di A. P. Sinnett, seguito nel 1896 da *Lo Sviluppo dell'Anima* dello stesso autore. Nel 1897 è stata pubblicata *La Sapienza Antica* di Annie Besant, e nel 1903 questa eminente studiosa di occultismo dava una serie di importanti conferenze, pubblicate più tardi in un volume col titolo *La Genealogia dell'Uomo,* in cui tratta, con più particolari che in altri precedenti libri, del Sistema Solare, delle sue Catene, Ronde, Globi, Razze, Sotto-razze, ecc. Ulteriori schiarimenti e particolari sono stati aggiunti da C. W. Leadbeater in vari libri, specialmente nella *Vita interiore* e nel *Manuale di Teosofia.*

Nel 1913 appare quell'opera monumentale *L'uomo: donde viene, dove va.* Inoltre, due volumi del massimo interesse, *La Storia dell'Atlantide* e *La Lemuria perduta* con cartine di quei continenti, opere di W. Scott-Elliot, appaiono nel 1896 l'uno e nel 1904 l'altro, descrivendo con molti particolari le razze che abitarono quei paesi e le loro civiltà.

Tuttavia, finora nessun libro è uscito che comprenda tutte le vaste cognizioni relative al « campo » dell'evoluzione ed alle correnti di vita che attraverso i tempi evolvono in esso.

Il presente volume è un tentativo di rispondere a questo bisogno. Tutte le informazioni in esso contenute si trovano nei libri già menzionati o in altri indicati nell'elenco che precede.

In considerazione della complessità del soggetto e dei suoi numerosi particolari, è stato inserito un gran numero di diagrammi, per la maggior parte originali, nella speranza che questi facilitino lo studio e mettano lo studioso in grado di comprendere bene in tutta la sua complessità il sistema al quale apparteniamo ed il processo dell'evoluzione. Qualche tabella e dei sommari sono stati aggiunti in vista dello stesso scopo.

Affinchè il libro non superi dimensioni ragionevoli, molti par-

ticolari — come quelli riguardanti la civiltà delle varie razze dell'epoca atlantiana e lemuriana — sono stati omessi. Ma sarà facile allo studioso di ritrovarli, poichè nel testo (che contiene solo un sommario delle caratteristiche salienti) sono state indicate le fonti.

Tali omissioni non guastano e non interrompono la continuità dell'esposizione contenuta nel libro. Se fossero stati inclusi tutti i particolari, probabilmente questi avrebbero reso il quadro troppo complicato e troppo elaborato, e lo studioso avrebbe rischiato di perdere la vista della « foresta » a causa del numero degli « alberi ».

Lo scopo del presente volume è di dare una veduta coordinata e coerente della foresta, anzichè descrivere in particolare ogni singolo albero. Lo studioso può poi, a suo piacere e secondo il suo gusto, studiare per proprio conto la storia degli alberi separati, dei cespugli, macchie folte e via di seguito, che nel loro insieme formano la foresta gigantesca delle vite che popolano questo meraviglioso mondo, o meglio questa serie di mondi nella quale noi ci troviamo ed evolviamo.

Il lavoro è suddiviso in tre sezioni principali. In primo luogo è descritto il campo in cui si svolge l'evoluzione. Questo comprende uno studio dei vari globi, i loro successivi periodi di attività e di sonno, le catene e gli schemi di evoluzione. Questo è il lato forma del nostro soggetto: una descrizione dei *luoghi* in cui la vita evolve.

La seconda sezione tratta delle varie correnti di vita che si versano nel campo preparato e il modo con cui tali correnti costantemente evolvono e passano attraverso i vari stadi o livelli di perfezionamento o sviluppo. Questi processi sono descritti soltanto nelle linee generali e danno allo studioso una veduta d'insieme della imponente marcia degli eventi.

La terza sezione descrive molto più in particolare il progresso delle parti componenti di alcuni dei regni di vita, specialmente delle razze e sottorazze umane. In questa sezione, come si è già accennato, è stata evitata la completa elaborazione dei particolari, lo scopo non essendo tanto di presentare allo studioso un complesso enciclopedico di informazioni, quanto di metterlo in grado di percepire e comprendere i principi determinanti il grandioso piano, in obbedienza al quale ogni cosa è già disposta nell'Universo maestosamente ordinato, in cui « non un passerotto cade » se non per volontà del Padre del Sistema, a cui abbiamo l'onore di appartenere.

CAPITOLO I

GLOBI

Incominceremo il nostro studio del « campo » nel quale avviene l'evoluzione, con la più piccola unità, e procederemo costruendo le unità più grandi per mezzo delle piccole, cioè dal particolare al generale. Riteniamo che ciò debba riuscire per lo studioso più facile del metodo opposto, quello cioè d'incominciare con le grandi unità e poi di suddividerle nei loro componenti. Più tardi però, quando verremo ad investigare la vita che evolve nel « campo », troveremo più facile adottare il metodo inverso, e incominciando con le grandi correnti di vita procederemo col dividerle nelle loro componenti e unità minori. Così adattiamo i nostri metodi alla natura del soggetto.

La terra e gli altri pianeti sono conosciuti quali *globi*. La nostra terra fa parte di una serie di 7 globi: questa serie si conosce col nome di *catena* e la terra è il più denso dei 7 globi della sua catena.

I 7 globi della catena terrestre sono così costituiti:

2 globi mentali inferiori;
2 » astrali;
3 » fisici.

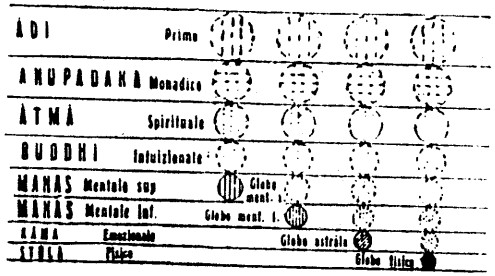
I globi di ciascuna catena non sono necessariamente costituiti così. Ma di ciò ci occuperemo fra poco in tutti i particolari.

Quando noi parliamo, per esempio, di un globo mentale inferiore, intendiamo un globo la cui materia *più densa* che lo costituisce è la mentale inferiore; esso cioè non contiene nè materia astrale nè fisica. Similmente un globo astrale non è composto di materia più densa di quella astrale, cioè non contiene materia fisica.

Ciascun globo però possiede « controparti » dei vari gradi di materia *più fine* del globo stesso. Così, un globo fisico possiede le sue controparti di materia astrale, mentale inferiore, mentale superiore, buddhica e atmica; un globo astrale possiede le controparti di materia mentale inferiore e di tutte le più elevate. Ciò può essere rappresentato come nel diagr. I.

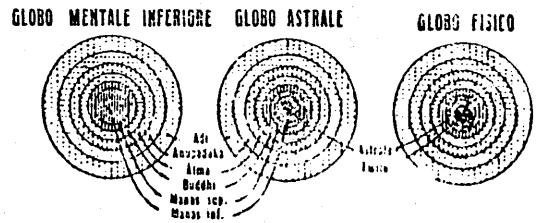
Ciascun globo, però, non deve essere immaginato come se occupasse nello spazio una posizione separata e distinta dalle sue

controparti, perchè non è così. Le controparti di un globo occupano esattamente lo stesso posto del globo stesso, con la differenza che le sfere di materia più alta o più fine sono più grandi di quelle di



Diagr. I - *I Globi e le loro controparti* (A).

materia inferiore, poichè esse interpenetrano e si estendono oltre il contorno delle sfere di materia inferiore, esattamente come il corpo astrale di un uomo interpenetra ed oltrepassa i limiti del suo corpo fisico, il suo corpo mentale va oltre questo ancora, e così di seguito. Una rappresentazione dei globi, che più corrisponde al concetto, sarebbe quella dimostrata nel diagramma II.



Diagr. II - *I Globi e le loro controparti* (B).

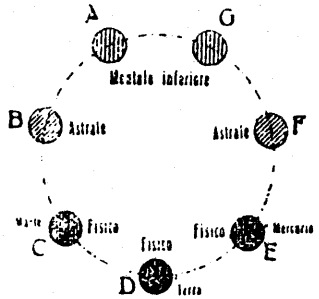
Gli studiosi di scienze fisiche sanno bene che le particelle di materia non si toccano mai in realtà neppure nelle sostanze più dense. Inoltre, gli spazi fra le particelle sono sempe assai più grandi delle dimensioni delle particelle stesse. Quindi in qualunque porzione di spazio, per qualsiasi grado di atomi, vi è posto abbondante fra gli atomi di materia più densa, non soltanto per starvi, ma anche per muoversi quasi completamente liberi fra di essi e intorno ad essi.

Di conseguenza, un globo fisico, come la nostra terra, non è un solo mondo, ma 7 mondi compenetrantisi, tutti occupanti lo stesso spazio, eccetto che — come detto — i tipi di materia più fine si estendono più lontani dal centro che i tipi più densi.

I 7 globi di una catena sono convenzionalmente indicati con le lettere *A, B, C, D, E, F, G.*

Nella catena terrestre i globi *A* e *G* sono mentali inferiori, *B* e *F* sono astrali, *C D* ed *E* sono fisici; *C* è il pianeta Marte, *D* la Terra ed *E* il pianeta Mercurio. *A, B, F* e *G* non hanno per ora altri nomi che le lettere per designarli.

Il diagramma III rappresenta i 7 globi della Catena terrestre.



Diagr. III - *I sette Globi della Catena terrestre.*

I Purāṇas dell'India denominano i globi della nostra Catena *Dvipas* e la terra vien chiamata *Jambudvipa.*

Ciascuno dei 7 globi, essendo un pianeta separato e distinto, può essere considerato come avente una determinata zona nello spazio, entro la quale gira intorno al Sole o dipende in qualche modo da esso.

Lo studioso vorrà osservare e prendere nota dei vari modi di ombreggiatura con cui sono distinti i diversi ordini di materia, poichè queste ombreggiature verranno usate nel libro sempre nello stesso modo. La materia fisica, essendo la più densa, è rappresentata da linee che s'incrociano; l'astrale, che sta fra la fisica e la mentale, è indicata con linee inclinate a 45° sull'orizzontale; la mentale inferiore con linee verticali, la mentale superiore con linee simili, ma un po' più distanziate. La materia buddhica è indicata da linee punteggiate orizzontali, e quella atmica da linee punteggiate verticali.

Non è facile per noi aggiungere una qualsiasi descrizione all'idea di un pianeta sopra piani così elevati, come il nirvanico (atmico) o il buddhico, e forse non siamo in tutto giustificati ad usare tali termini. Tutto ciò che possiamo dire è che vi è un luogo nello spazio ove l'evoluzione di certi gruppi di entità si svolge per mezzo di fattori che operano su quei piani elevati.

CAPITOLO II

RONDE

Benchè i 7 globi di una catena esistano simultaneamente, essi non sono tutti egualmente attivi ad un tempo, per quanto riguarda la vita su di essi. In generale, in un dato istante un globo solo è attivo ed in piena funzione, mentre gli altri 6 si trovano in istato di sonno.

I Globi entrano successivamente in piena attività, cioè sono pienamente abitati da varie classi di esseri, come spiegheremo in ulteriori capitoli. Prima diventa attivo il globo *A;* dopo un lungo periodo di tempo la vita su di esso comincia gradatamente a diminuire e quasi a scomparire, passando al prossimo globo *B.* Il globo *A* allora si assopisce, mentre *B* comincia a svegliarsi.

Dopo un altro lungo periodo di tempo il globo *B* a sua volta « si addormenta » e la maggior parte della sua vita passa al prossimo globo, il globo *C.*

Questo processo continua, finchè ogni globo di turno si è svegliato dallo stato di sonno, è stato sede della corrente principale di vita per un eone, e si riaddormenta di nuovo. Il periodo durante il quale un globo è pienamente attivo, sopportando la corrente principale di vita, si chiama un periodo di globo.

Il passaggio del ciclo di vita attraverso tutti i 7 globi si chiama una *ronda.* Una ronda quindi consiste di 7 periodi di globo, o periodi di mondo, come talvolta si chiamano.

Quando una ronda è terminata, tutto il processo ricomincia col risvegliarsi della vita sul globo *A,* il suo passaggio susseguente al globo *B,* poi a *C, D, E, F* e *G* successivamente, finchè una seconda ronda è compiuta. Tutto il processo si ripete ancora finchè sono trascorse 7 ronde.

Il diagramma IV illustra le 7 ronde della catena terrestre. La linea a spirale indica la corrente di vita che fa 7 giri completi intorno a tutta la catena di 7 globi.

Quindi vediamo che:

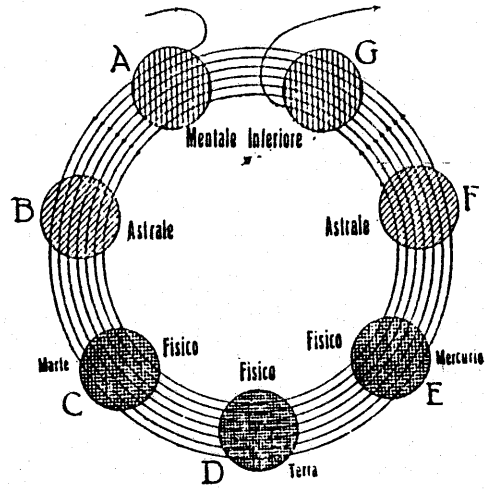
7 periodi di globo formano 1 ronda, e

49 periodi di globo formano 7 ronde o 1 periodo di catena.

Più sopra abbiamo detto che ogni globo entra successivamente in uno stato di sonno quando la corrente di vita lo abbandona. Quando ciò avviene, la vita non cessa *interamente* sul globo: rimane

sempre una piccola parte della vita, una specie di nucleo che serve a vari scopi importanti.

Parleremo di questo fenomeno più avanti: qui lo accenniamo sol-



Diagr. IV - *Le sette ronde della Catena terrestre.*

tanto per evitare che lo studioso si formi un concetto inesatto su ciò che avviene realmente.

CAPITOLO III

CATENE

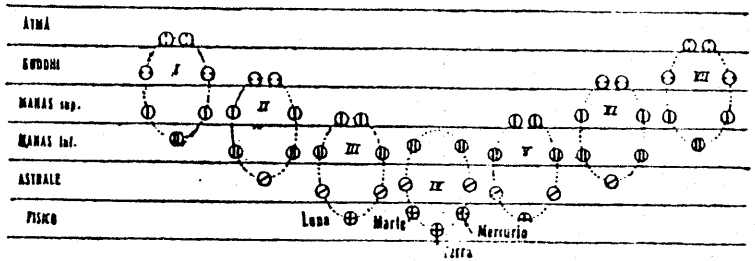
Come abbiamo visto or ora, una catena consiste di 7 globi, e ciascuno di questi ha 7 periodi di attività, così che 49 periodi di globo formano un periodo di catena.

Quando il periodo di catena è compiuto, i globi che la formano si disintegrano, e la materia che li formava viene ricomposta per costituire 7 nuovi globi. Questi 7 nuovi globi passano poi attraverso 7 ronde di attività, precisamente come prima, e poi si disintegrano per formare nuovamente un'altra serie di 7 globi.

Il processo si rinnova 7 volte: 7 catene, ognuna consistente di 7 globi, sono così formate successivamente; e ciascuna dura per le sue 7 ronde di attività.

I globi singoli che sono formati dalla materia disintegrata della catena precedente, benchè siano formati delle stesse particelle ul-

time di materia, non sono però composti dallo stesso *grado* di materia. Il diagramma V rende chiaro quanto accade.



Diagr. V - *Le sette Catene dello Schema terrestre.*

La prima catena è formata di:

2 globi di materia ātmica;
2 » » » buddhica;
2 » » » mentale superiore;
1 » » » » inferiore.

La seconda catena discende di un gradino nella densità della sua materia, così che ha:

2 globi di materia buddhica;
2 » » » mentale superiore;
2 » » » » inferiore;
1 » » » astrale.

La terza e la quarta catena discendono ancora più in giù nella materia, come è indicato nel diagramma V.

Il diagramma mostra vari punti interessanti e degni di essere osservati. Così dei 49 globi di tutta la serie di 7 catene:

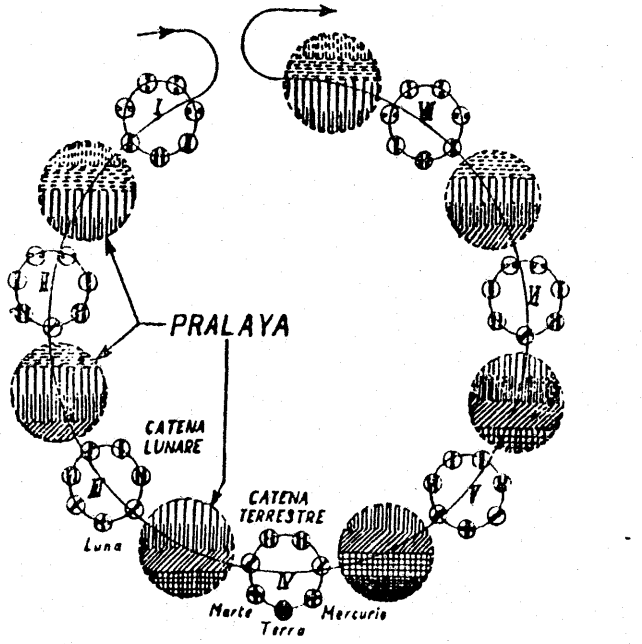
4 sono âtmici
8 » buddhici
12 » mentali superiori
12 » » inferiori
8 » astrali
5 » fisici

Quindi soltanto la prima e la settima catena hanno globi âtmici puri; soltanto la seconda e sesta catena hanno globi buddhici puri; tutte, fatta eccezione della quarta catena, hanno globi mentali superiori; tutte hanno globi mentali inferiori; soltanto la terza, quarta e quinta catena hanno globi fisici.

Il piano centrale dei 5 piani è il mentale, e questo soltanto è

diviso in due parti. Ciascuna delle 7 catene ha globi rappresentativi al piano mentale; anzi, tutte meno la quarta catena hanno globi rappresentativi in *ambedue* i piani, mentale superiore e inferiore.

Da queste considerazioni risulta che il piano mentale ha una parte di grande importanza nell'evoluzione dell'uomo, poichè di tutti i 49 globi ben 24, cioè quasi la metà, sono sul piano mentale. Donde l'esattezza della definizione occulta dell'uomo come « essere nell'universo, in qualsiasi parte dell'universo egli si trovi, nel quale lo *spirito* più elevato e la *materia* più bassa sono uniti insieme da *Intelligenza* ».



Diagr. VI - *Le sette Catene dello Schema terrestre ed i loro Prālaya.*

Così possiamo anche dire che nella serie delle 7 catene la materia spirituale più elevata è unita alla più bassa da materia mentale, la sostanza dell'intelligenza.

La disintegrazione nei loro componenti e la reintegrazione in 7 nuovi globi, a un livello inferiore o superiore, secondo il caso, sono illustrate nel diagramma VI.

Il periodo fra due qualsiasi catene successive, durante il quale la materia di una precedente catena si trova in uno stato di disintegrazione, si chiama prālaya della catena, o prālaya intercatenario.

La serie intera di 7 catene si chiama uno *Schema di Evoluzione*, o semplicemente *Schema*, o talvolta *Sistema di Evoluzione*.

Abbiamo quindi:

7 periodi di globo = 1 ronda
49 » » » = 7 ronde = 1 periodo di catena
343 » » » = 49 » = 7 periodi di catena = 1 schema di evoluzione.

A questo punto possiamo notare che noi, come è indicato nel diagramma V, ci troviamo ora nella quarta catena del nostro Schema di Evoluzione, e perciò al più basso livello di materialità. Il punto preciso di questa catena da noi ora raggiunto è tuttavia tanto importante che occorre riparlarne in altro capitolo del nostro studio.

Le 7 successive catene sono talvolta chiamate « incarnazioni » d'una catena. Le catene si chiamano anche Catene Planetarie.

Una catena può essere considerata l'Upâdhi, o veicolo del Logos Planetario, un'Entità che sarà descritta in un ulteriore capitolo. Possiamo pensare il Logos Planetario come reincarnantesi nelle 7 catene successive; ogni catena comincia col frutto di quella precedente, la quale trasmette alla successiva ciò che ha conseguito.

Possiamo dire che nelle prime 3 catene lo Spirito, o Vita, discende nella materia; nella quarta catena lo spirito e la materia sono intessuti e formano innumerevoli relazioni; le ultime 3 catene sono quelle della salita, alla fine della quale tutto ritorna al Logos Planetario per immergersi nell'Ishvara coi frutti dell'evoluzione.

CAPITOLO IV

SCHEMI DI EVOLUZIONE

Nel capitolo precedente abbiamo visto che 7 catene successive, o 7 incarnazioni di una catena, formano uno schema di evoluzione.

Uno schema di evoluzione è essenzialmente un campo di evoluzione separato, distinto e indipendente, benchè vi siano delle modificazioni assai importanti di questo principio generale che spiegheremo più tardi.

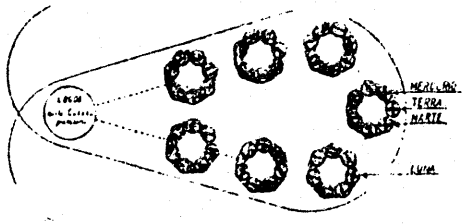
Il diagramma VII illustra lo schema terrestre di evoluzione con le 7 catene, ognuna contenente 7 globi, e le 7 ronde indicate con circoli che corrono attraverso i globi.

Si noti ad ogni modo che non ostante siano indicati nel diagramma tutti i 49 globi dello schema, non più di una serie di 7 è normalmente in esistenza ad un dato tempo (ad eccezione di alcuni

« cadaveri », come la nostra Luna, che non sono completamente disintegrati).

Nel diagramma sono indicati come appartenenti alla quarta catena Marte, Terra e Mercurio, e alla terza catena la Luna.

Ciò che ora noi chiamiamo Luna è la rimanenza di un globo già molto più grande, che era il pianeta fisico della terza catena, ove



Diagr. VII - *Lo Schema terrestre di evoluzione.*

esso teneva la stessa posizione che nella quarta catena tiene la Terra.

Nella settima ronda della catena terrestre la Luna si disintegrerà interamente, così che la Terra sarà senza satellite.

Nel nostro sistema solare vi sono 10 schemi di evoluzione separati e distinti. I nomi con i quali si conoscono sono quelli dei pianeti fisici che al tempo presente fanno parte di essi.

I 10 schemi sono:

1 - Lo schema di Vulcano
2 - » » di Venere
3 - » » della Terra
4 - » » di Giove
5 - » » » Saturno
6 - » » » Urano
7 - » » » Nettuno
8, 9, 10 - Non hanno al presente nessun nome, poichè non hanno pianeti fisici. Il n. 8 è talvolta chiamato lo schema degli « asteroidi ».

Lo stato presente dei 10 schemi si vede nella tabella seguente.

Gli schemi sono disposti secondo la vicinanza dei loro pianeti fisici al sole.

Si è detto che nella nostra settima ronda il nostro satellite, la Luna, scomparirà interamente: pare che un simile fenomeno si sia già verificato nella Catena di Venere. La Catena di Venere, che ora si trova nella sua settima ronda, non ha satellite. Ma circa 150 anni fa vari astronomi registrarono delle osservazioni di un satellite di Venere, il cui diametro era stimato di 2000 miglia. Benchè general-

mente si creda che quegli astronomi si siano sbagliati, è invece più probabile che il satellite esistesse quando essi fecero le loro osservazioni, ma che sia poi scomparso, come avverrà col nostro satellite nella nostra settima ronda.

Si afferma che della materia che ora forma gli asteroidi si formerà poi un globo, assegnato in via di ipotesi allo Schema VIII. Se preferiamo chiamarlo lo schema degli Asteroidi, esso starebbe fra lo Schema Terrestre e quello di Giove, poichè gli schemi sono disposti secondo le distanze dei loro pianeti fisici dal sole.

SISTEMI DI EVOLUZIONE

N.	Sistema	Catena	Ronda	Numero dei pianeti fisici	*Annotazioni*
I	Vulcano	3	6 (?)	1	Produrrà entità di livello inferiore a quelle dello schema terrestre.
II	Venere	5	7	1	Lo schema più avanzato.
III	Terra	4	4	3	I 3 pianeti sono Marte, Terra e Mercurio.
IV	Giove	3	2	1	Giove non è ancora abitato, ma i suoi satelliti sì. Raggiungerà un livello molto elevato.
V	Saturno	3	inizi	1	Evolve lentamente, ma raggiungerà un livello elevato.
VI	Urano	3		1	
VII	Nettuno	4		3	I 3 pianeti sono Nettuno e altri due al di là della sua orbita (1).
VIII	senza nome			0	
IX				0	
X				0	

Nonostante l'affermazione enigmatica di H. P. Blavatsky che Nettuno non è del nostro sistema solare, non vi è dubbio che Nettuno

(1) Lo scrivente è informato che gli astronomi sono quasi certi che vi è un pianeta al di là di Nettuno, e lo stanno cercando.

gira intorno al Sole e che la Catena nettuniana fa parte del nostro sistema, essendo una delle 10 catene. L'esperienza ha dimostrato che varie affermazioni di H. P. Blavatsky, apparentemente contraddittorie a fatti conosciuti, sono risultate vere più tardi in un senso più profondo e più esoterico; così potrebbe darsi che la sua affermazione circa Nettuno si dimostri vera in qualche senso esoterico.

Nella Dottrina Segreta (Vol. I) si afferma che Marte e Mercurio non appartengono alla Catena Terrestre. Le affermazioni della Dr. Besant e del Vescovo Leadbeater sull'appartenenza di essi alla Catena Terrestre, sono state contestate vivamente da alcuni studiosi di occultismo (vedi Lettere del Mahâtmâ A. P. Sinnett raccolte da A. T. Barker, 1923). Noi non tentiamo di conciliare queste affermazioni apparentemente irreconciliabili; ma qui seguiamo quelle della Dr. Besant e del Vescovo Leadbeater, perchè questo lavoro è essenzialmente una compilazione ricavata dai loro scritti, piuttosto che da quelli di H. P. Blavatsky (vedi conclusione).

In aggiunta a questi 10 schemi vi sono altre evoluzioni che hanno luogo nel sistema solare, poichè ogni piccolo spazio è utilizzato.

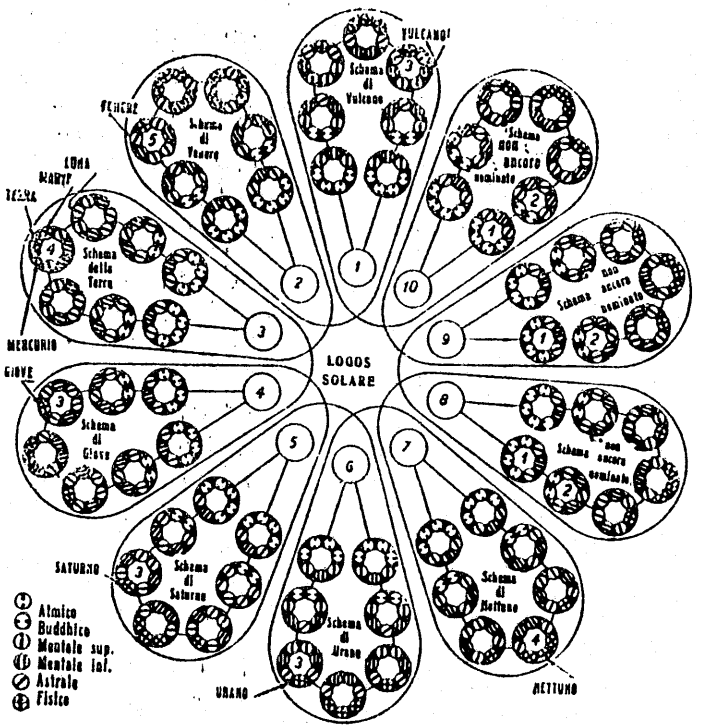
Perfino nello stesso Koilon (vedi cap. VI) può esservi evoluzione, di cui però non sappiamo nulla e non possiamo immaginare nulla.

Tutto lo spazio è occupato da vita, e ci sono anche livelli inferiori al fisico. Casualmente un essere umano può venire a contatto con questa evoluzione inferiore, ma tale discesa è sempre indesiderabile e pericolosa. Ciò non è necessariamente perchè l'evoluzione inferiore sia in qualche modo da considerare cattiva, ma perchè non è adatta alla nostra umanità.

CAPITOLO V

IL SISTEMA SOLARE

Il diagramma VIII rappresenta il sistema solare con i suoi 10 schemi di evoluzione, ciascuno comprendente 7 catene di 7 globi;



Diagr. VIII - *Schema completo del sistema solare.*

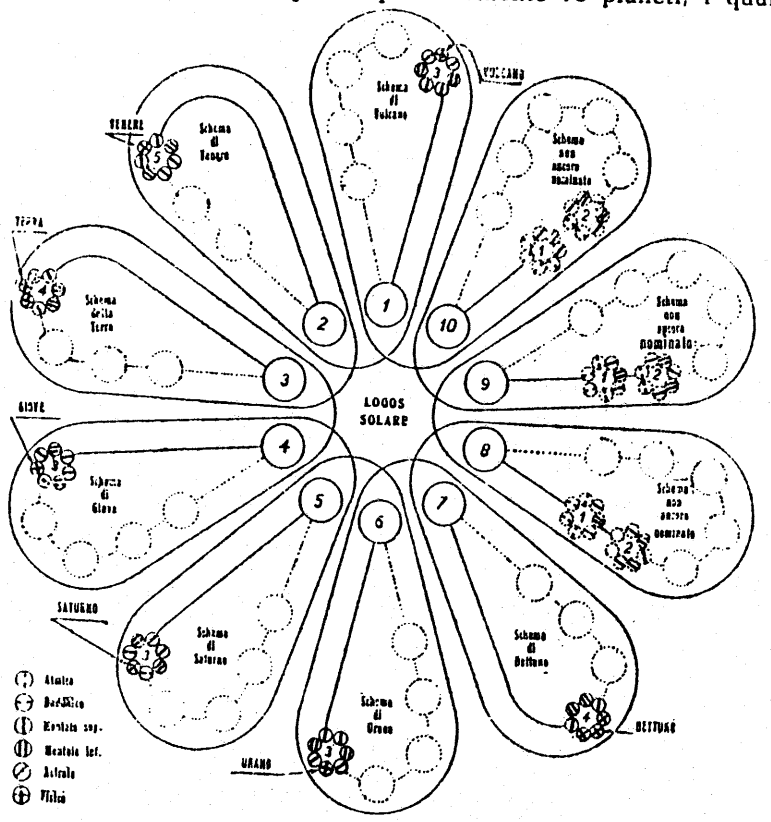
le 7 ronde di ogni catena sono indicate, come prima, da circoli che attraversano i globi.

Lo studioso avrà ora compreso chiaramente che le 7 catene di ogni schema entrano in esistenza successivamente e che il diagramma VIII non rappresenta il sistema solare come è al presente, ma è un disegno d'insieme degli stadi attraverso i quali passa. Il vero stato presente del sistema solare è indicato nel diagramma IX.

La ronda nella quale ogni catena è attualmente impegnata è indicata solo dove lo sappiamo; dove non lo sappiamo, le ronde sono punteggiate.

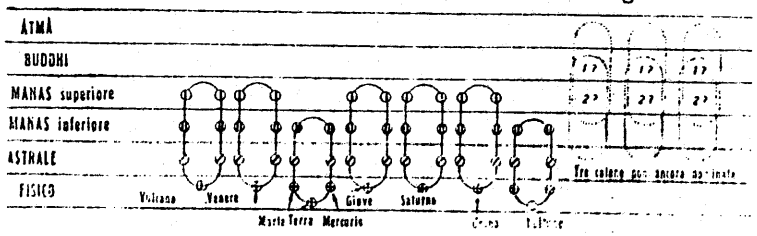
Le catene degli schemi 8, 9 e 10 sono pure segnate con puntini, poichè non conosciamo il loro stadio presente.

Il Sistema Solare ha perciò presentemente 70 pianeti, i quali,



Diagr. IX - *Il sistema solare come è attualmente.*

come già detto, possono essere riguardati come aventi un luogo definito nello spazio e come giranti intorno al sole, o comunque dipendenti da questo. I 70 pianeti sono indicati nel diagramma X.



Diagr. X - *Le 10 Catene esistenti.*

Possiamo ora fare la nostra tabella finale come segue:

7 periodi di un globo = 1 ronda.
49 » » » » = 7 ronde = 1 periodo di catena.
343 » » » » = 49 ronde = 7 periodi di catena
= 1 schema di evoluzione.
10 Schemi di Evoluzione = il nostro Sistema Solare.

CAPITOLO VI

LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA SOLARE

Avendo ora studiato in modo sommario il piano generale del « campo di evoluzione del nostro sistema solare, sarà utile riprendere ancora l'argomento per aggiungervi altri particolari, e per esaminare anche il modo in cui il sistema solare è stato originariamente costruito dalla materia primordiale.

Questa volta cominceremo con lo studio della grande unità — il sistema nel suo complesso — e continueremo di mano in mano sino alle unità minori — i globi.

Prima che il nostro sistema solare esistesse. vi era la materia-base ultima, la sostanza della quale verrà poi formato qualsiasi tipo di materia di cui abbiamo conoscenza. Questa materia-base è ciò che gli scienziati chiamano l'etere dello spazio, e ciò che è stato descritto nella chimica occulta sotto il nome di Koilon (dal greco *Koilos* - vuoto).

Ciò non deve naturalmente essere confuso con la materia eterica, che costituisce la parte più sottile del nostro mondo fisico.

Ai sensi fisici lo spazio occupato dal Koilon appare vuoto: eppure, in realtà quest'etere è assai più denso di tutto ciò che possiamo concepire. Il professore Osborne Reynolds, l'autore della celebre teoria che è di accordo con le investigazioni occulte, determina la sua densità come 10.000 volte superiore a quella dell'acqua e la sua pressione media di 750.000 tonnellate per pollice quadrato.

Questa sostanza è percepibile soltanto a mezzo di un potere di chiaroveggenza altamente sviluppato. Dobbiamo ammettere — pur non avendo nessuna diretta conoscenza su questo punto — che un tempo questa sostanza riempiva tutto lo spazio. Dobbiamo anche pensare che qualche grande Essere — infinitamente più alto del Logos di un Sistema solare — ha mutato questa condizione di riposo versando il suo spirito o forza in una data parte di questa materia, una sezione delle dimensioni di un universo intero.

L'effetto dell'immissione di questa forza è come quello di un soffio di un potente respiro, che forma entro l'etere o Koilon un

numero incalcolabile di bolle. Queste bollicine di Koilon sono gli atomi ultimi, dei quali viene formata ogni cosa che noi chiamiamo materia. Esse sono la materia atomica del piano cosmico più basso. Con esse il Logos del nostro sistema solare formerà ben presto i sette piani del nostro sistema, cioè quei sette piani che nel loro complesso formano il più basso piano cosmico.

È probabile che la forza, per mezzo della quale le bolle sono state originariamente formate, sia ciò che H. P. Blavatshy chiama *fohat*, descritto come « scavante buchi nello spazio »; questa espressione ci ricorda il detto recente di uno scienziato francese: « non vi è materia; vi sono soltanto buchi nell'etere ».

Le bolle non sono simili alla bolla di sapone, la quale è una pellicola di acqua con una superficie esterna ed una interna contenente dell'aria. Esse sono simili piuttosto alle bolle nell'acqua gasosa, che hanno soltanto una superficie là ove dall'aria si passa all'acqua.

Come or ora è stato detto, ai veggenti, anche a quelli più altamente sviluppati, le bolle appaiono del tutto vuote, così che non si sa se vi sia o no del movimento nel loro interno; neppure si sa se ruotano o no sui loro assi.

Sembra che esse non abbiano movimento proprio; ma possono essere mosse dall'esterno, separatamente o in massa, con l'azione della volontà. Due bolle non si toccano mai, in nessuna circostanza.

Quando il Logos solare — il grande Essere di cui il nostro sistema solare è una rappresentazione, forse corrispondente ad un'incarnazione umana — desiderò manifestare Sè stesso, quando Egli uscì dall'eternità per entrare nel tempo, e desiderò di formare questo sistema, Egli ebbe questo materiale, questa infinita massa di minuscole bolle, pronto a Sua disposizione.

Egli cominciò col definire una parte dello spazio, il limite del Suo campo di attività, il limite forse della Sua propria aura, una vasta sfera, la cui estensione è molto più grande dell'orbita del più esterno dei Suoi futuri pianeti.

Per quanto estesa possa essere questa zona, la distanza fra i sistemi solari è ancora fuor della misura più grande dei sistemi stessi. Ciò nonostante, non si può escludere che i Logoi dei sistemi siano realmente in contatto fra di loro sui piani superiori.

Entro il limite della sfera così demarcata, Egli crea un movimento che raggruppa tutte le bolle in una grande massa centrale, condensando così o comprimendo, in una zona più ridotta, la materia di bolle, che originariamente era sparsa nell'immenso spazio.

Ad una certa fase di questa condensazione o compressione — quando il raggio del suo globo si estende ancora oltre l'orbita del pianeta più esterno del sistema, come esiste oggi — Egli vi genera dentro un movimento turbinante, accompagnato da intensa azione

elettrica, producendo così un vortice colossale di più dimensioni, e cioè la materia della nebulosa nascente.

La compressione della massa turbinante continua attraverso età incalcolabili: anzi, il vortice creato all'inizio dal Logos è tuttora in azione. Nel corso di questo processo di compressione, Egli agendo nel Suo terzo Aspetto emette altri sette impulsi o « respiri ».

Il primo impulso crea in tutta la sfera un grandissimo numero di minuscoli vortici, ciascuno dei quali attira in sè 49 bolle, e le dispone in una certa forma. Questi piccoli gruppi di bolle, così formati, sono gli atomi del secondo piano o mondo, l'*anupâdaka* o piano monadico.

Non tutte le bolle vengono impiegate in questa maniera, ma ne rimangono a sufficienza, nello stato dissociato, per servire come atomi dell'*âdi* o primo mondo.

A tempo opportuno viene dato il secondo impulso, che s'impadronisce di quasi tutti gli atomi di 49 bolle, lasciandone un numero sufficiente per provvedere atomi per il mondo anupâdaka; li assorbe, li disintegra nelle bolle di cui sono costituiti, poi proiettandoli di nuovo fuori, imprime loro dei vortici, ciascuno dei quali contiene 49^2 bolle, e cioè 2.401. Questi sono gli atomi del 3° mondo, il piano di âtmâ.

Dopo un certo tempo, viene un terzo impulso, che allo stesso modo prende quasi tutti gli atomi di 2.401 bolle, lasciandone ancora abbastanza per formare gli atomi del mondo atmico; li assorbe, li disintegra e li rigetta ancora una volta quali atomi del quarto mondo, quello di *buddhi*; ogni atomo contiene ora 49^3 bolle, e cioè 117.649.

Il processo si ripete, finchè il sesto impulso ha formato gli atomi del settimo mondo, il più basso, che è il piano fisico i cui atomi contengono 49^6 bolle originali, approssimativamente 14.000 milioni.

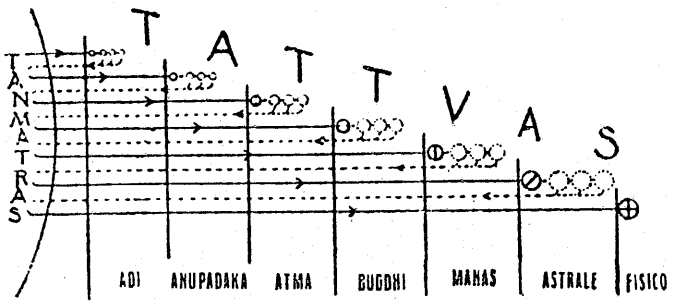
Questi atomi non sono naturalmente gli atomi di cui parlano i chimici, ma gli atomi *ultimi* di cui sono formati tutti gli atomi chimici.

Il numero di bolle contenute negli atomi dei nostri sette piani è indicato nella seguente tabella:

Piano	Bolle in ciascun atomo	
Âdi	1	1
Anupâdaka	49	49
Âtmâ	49^2	2.401
Buddhi	49^3	117.649
Manas (mentale)	49^4	5.764.801
Kâma (astrale)	49^5	282.475.249
Sthûla (fisico)	49^6	13.841.287.201

Sembra probabile che gli elettroni siano atomi astrali, poichè gli scienziati affermano che un atomo chimico di idrogeno pesa da 700 a 1000 volte un elettrone, mentre contiene l'equivalente di 882 atomi astrali. Ciò potrebbe essere una coincidenza, ma probabilmente non lo è. Sembra quindi che gli scienziati mentre disintegrano la materia fisica, scoprano la materia astrale; essi naturalmente considereranno questa materia astrale come una suddivisione della materia fisica.

Il vescovo Leadbeater, dagli scritti del quale è riportato quanto qui sopra è detto, non sa se gli atomi fisici così disintegrati si ricostituiscano da sè; certo è che quando con uno sforzo di volontà, l'atomo fisico s'è trasmutato in atomo astrale o mentale, occorre una continuazione dello sforzo per mantenere gli atomi temporaneamente



Diagr. XI - *Tattva e Tanmâtra.*

in quelle forme differenti, e quando la forza di volontà cessa, riappare l'atomo fisico.

Pare che ciò sia applicabile soltanto alla trasmutazione degli atomi fisici ultimi; mentre gli atomi chimici che si scindono in atomi ultimi rimangono in tali condizioni e non ritornano al loro stato originale.

Si noti che pur non essendo gli atomi di qualsiasi piano formati direttamente dagli atomi immediatamente superiori — per esempio quelli fisici dagli astrali — gli atomi fisici non possono essere formati se le bolle non hanno fatto l'esperienza di passare attraverso tutti i piani superiori.

Il metodo indù descrive questo processo come segue: ogni piano ha ciò che si chiama un « *tanmâtra* » (letteralmente, « *una misura di Quello* »), e un « *tattva* » (letteralmente, « *condizioni di Quello* » o « *qualità inerente* »). Il tanmâtra è la modificazione della coscienza del Logos; il tattva è l'*effetto prodotto nella materia a mezzo di questa modificazione.* Possiamo paragonare il tanmâtra ai flutti di una marea che vengono alla spiaggia arenosa, si ritirano, e sono seguiti da altre onde che corrono un po' più avanti. Il tattva pos-

siamo paragonarlo alle elevazioni fatte sulla sabbia dalle onde arrivate al limite raggiunto da esse. L'idea è espressa nel diagramma XI.

Ogni atomo ha la sua « Condizione di Quello » (la parola « Quello » è un'espressione riverente per designare l'Essere Divino). La misura della vibrazione che è stata imposta all'atomo dalla volontà del Logos, è il Tanmâtra, la « misura di Quello », cioè gli assi dell'atomo, la cui divergenza angolare entro limiti vibratori fissi, determina la sua forma superficiale. Così la coscienza del Logos è, in ogni atomo, espressa entro certi limiti, che noi talvolta chiamiamo « piani ».

Il processo della creazione della materia negli stadi successivi, è stato spesso chiamato inspirazione ed espirazione della Divinità.

L'esistenza della materia dipende solamente dalla continuazione di un'idea nella mente del Logos. Se Egli per esempio desiderasse di ritirare la sua forza dal piano fisico, cioè se cessasse di pensarla, ogni atomo fisico si disintegrerebbe all'istante e tutto il piano fisico scomparirebbe istantaneamente, come con un soffio si spegne la luce di una candela.

L'atomo fisico ultimo ha tre movimenti propri: 1° rotazione sul proprio asse; 2° movimento in un'orbita circolare; 3° pulsazioni simili a quelli del cuore, una continua espansione e contrazione. — Questi tre movimenti continuano sempre e nessuna forza esteriore ha influenza di sorta su di essi. Una forza dall'esterno, per esempio un raggio di luce, imprimerà all'atomo in complesso un movimento violento in alto ed in basso; l'ampiezza di questo movimento è proporzionata all'intensità della luce, e la lunghezza d'onda che risulta al movimento di un gruppo di atomi è determinata dal colore della luce.

Oltre alla forza del Logos che tiene insieme l'atomo nella sua forma, una delle Sue forze l'attraversa ai diversi livelli. Vi sono sette ordini di questa forza, e durante ogni ronda ne entra in azione uno, operando a mezzo di ciò che si chiama una spirilla nell'atomo. Per la descrizione di queste spirille, come per altri dettagli sulla struttura dell'atomo, rimandiamo lo studioso alla Chimica Occulta.

Nello spazio interstellare, fra sistemi solari, gli atomi sono in uno stato che si chiama « libero », indipendenti ed equidistanti, e sembra sia quello il loro stato normale quando sono indisturbati.

Però nello spazio fra i pianeti, gli atomi non si trovano mai liberi; anche quando non sono raggruppati in certe forme, essi sono soggetti in gran parte alle perturbazioni provenienti dalla materia delle comete e delle meteore, e sono anche sottoposti a considerevole compressione da ciò che chiamiamo attrazione del sole.

Dalle considerazioni qui sopra esposte comprendiamo come un uomo, per esempio nel suo corpo causale, potrebbe muoversi liberamente nelle vicinanze di un pianeta dove la materia atomica mentale si trova nella condizione di compressione, ma che non sarebbe in grado di muoversi o di agire in uno spazio molto distante, dove gli atomi rimangono liberi e non compressi.

Continuando il nostro studio sulla costruzione del sistema solare, arriviamo allo stadio nel quale la vasta sfera turbinante contiene entro di sè sette tipi di materia atomica, essenzialmente tutt'una, poichè tutti sono fatti dalla stessa specie di bolle, ma differenti nel loro grado di densità. Tutti questi tipi sono liberamente mescolati, così che in una porzione della sfera presa a caso in una qualsiasi parte di essa si possono trovare esemplari di ogni tipo; però gli atomi pesanti tendono generalmente a gravitare verso il centro.

Il Logos poi emette, sempre ancora dal suo Terzo aspetto, un settimo impulso, il quale invece di ritirare gli atomi fisici entro Sè e di dissociarli nelle bolle originali, li attira in certe aggregazioni, facendo così un numero di tipi diversi di ciò che può essere chiamato proto-elementi; questi a loro volta vengono uniti in varie forme, che la scienza conosce come elementi chimici.

La formazione di questi elementi dura per un lungo periodo di tempo ed arriva a compiersi in un ordine definito con la cooperazione di varie forze, come è ben indicato in uno scritto di William Crookes sulla *Genesi degli Elementi.*

Il processo della loro formazione non è neppure ora terminato: l'uranio è l'ultimo ed il più pesante elemento, per quanto ne sappiamo; ma altri ancora più complicati potranno essere formati in futuro.

Con l'avanzare del tempo, la condensazione aumenta, finchè si è raggiunta la fase di una vasta nebulosa che normalmente è di idrogeno incandescente. Vari altri sistemi del nostro universo stanno naturalmente attraversando questa fase, come si può vedere con un telescopio potente.

Nel nostro caso, quando la massa si raffreddò, roteando ancora rapidamente, si contrasse appiattendosi fino a diventare quasi un enorme disco girante, piuttosto che una sfera. Poi apparvero fessure in questo disco, che si ruppe in anelli, presentando un aspetto simile a quanto ci mostra Saturno coi suoi anelli, benchè su scala più grande.

Quando il tempo si avvicinò all'epoca in cui necessitavano i pianeti allo scopo dell'evoluzione, il Logos formò ad un punto scelto di ogni anello un vortice secondario, nel quale fu raccolta gradualmente una buona parte della materia dell'anello.

La collisione dei frammenti raccolti provocò un ravvivamento di calore, e la materia si ridusse così ad uno stato gasoso formante un globo rovente; quando si raffreddò di nuovo, si condensò diventando un pianeta fisico adatto alla vita come la nostra. Così furono formati tutti i pianeti del nostro sistema.

In questa regione del nostro sistema, però, il pianeta fisico così formato non era la Terra, ma la Luna. Riportandoci al diagramma V, vediamo che il primo pianeta fisico apparve nella terza catena, e quel pianeta nel nostro Schema di Evoluzione era la Luna.

Quando nella terza catena la vita attiva della Luna fu ultimata, un nuovo vortice fu formato non lontano dalla Luna, e la rimanenza della materia dell'anello fu gradatamente raccolta in esso. Le collisioni risultanti produssero di nuovo una palla di gas incandescente, che avviluppò il corpo della Luna e ben presto lo ridusse in una simile condizione.

Allorchè la massa così combinata man mano si raffreddò, la condensazione avvenne intorno ai due vortici; ma la maggior parte della materia venne attratta nel nuovo vortice, che diventò la Terra, lasciando la Luna come corpo ben più piccolo di prima e completamente priva di aria e di acqua.

La Luna si trovava ancora, a causa dell'intenso calore, in istato plastico simile a fango, e la Terra nei suoi primi stadi era soggetta a tremende convulsioni vulcaniche. Durante tali convulsioni enormi masse di rocce, spesse volte del diametro di parecchie miglia, vennero proiettate nello spazio a grandi distanze, in tutte le direzioni. La maggior parte di esse ricadde sulla Terra, ma una parte colpì la Luna, mentre era ancora plastica, e produsse molte di quelle grandi depressioni che ora noi chiamiamo crateri lunari. Alcuni, ma non molti, di questi crateri lunari sono però realmente crateri vulcanici.

La Luna è ora simile ad una vasta scoria, dura ma porosa, di una consistenza simile alla pietra pomice, benchè più dura. Sulla sua superficie non vi è quasi più nessuna azione fisica. È probabile che essa si disintegri lentamente; è probabile che nel corso della nostra settima ronda cessi di esistere, e la sua materia venga usata (presumibilmente con una parte di quella della Terra), per costruire un nuovo mondo, che sarà l'unico globo fisico della quinta catena del nostro Schema di evoluzione (vedi diagr. V). Ciò che rimarrà della Terra sarà per il nuovo globo un satellite, come è ora la Luna per la Terra.

Nella letteratura teosofica la Luna è stata spesso descritta come l'ottava sfera, poichè non è uno dei sette pianeti della nostra catena nei quali avviene l'evoluzione. Essa è perciò una « via senza uscita », un luogo ove si raccolgono i rifiuti. È una specie di cumulo di polvere per il sistema, una specie di fogna astrale, nella quale vengono gettati i frammenti in putrefazione delle varie specie, come una personalità perduta che si è staccata dall'ego (vedi *Il corpo causale*).

CAPITOLO VII

IL LOGOS SOLARE ED I LOGOI PLANETARI

Nei precedenti capitoli abbiamo accennato al Logos solare. Ora sarà opportuno considerarlo in relazione al sistema solare, e conoscere anche i suoi principali Ministri, i quali sono spesso chiamati Logoi planetari, benchè sia più esatto chiamarli Logoi delle Catene planetarie.

Nel Logos del nostro sistema solare ci avviciniamo al concetto di un Dio personale, si potrebbe meglio dire *Individuale* come lo potrebbe desiderare ogni uomo ragionevole, poichè di lui è vera ogni cosa buona che sia stata detta di una deità personale. Attributi come parzialità, ingiustizia, gelosia, collera, crudeltà, ecc., possiamo metterli da parte una volta per sempre, perchè ciò è impossibile per una deità degna del nome, ma deriva puramente dall'immaginazione umana.

Per quanto concerne il Suo sistema, Egli possiede onniscienza, onnipresenza e onnipotenza. L'amore, la potenza, la saggezza, la gloria. tutto ciò vi è al grado massimo.

E così Egli è una potente Individualità, una trinità nell'unità, un Dio in verità, anche se distante — non sappiamo quanti gradi — dall'Assoluto, l'Inconoscibile, davanti al quale anche i sistemi solari non sono altro che briciole di polvere cosmica.

Probabilmente non possiamo immaginarlo affatto; perciò molta gente devota preferisce di non tentare di farsi un'immagine di Lui, ma semplicemente Lo contempla come pervadente ogni cosa, sicchè noi siamo pure Lui. tutti gli altri uomini sono Lui, e in verità non v'è altro che Dio.

Il Sole è la Sua manifestazione principale sul piano fisico, e ciò ci aiuterà a comprendere alcune sue qualità ed a vedere come ogni cosa viene da Lui. Il Sole può essere considerato come la lente attraverso cui splende la Sua potenza.

Qui possiamo notare che ogni stella fissa è pure un sole simile al nostro, essendo ciascuna di esse una parziale espressione di un Logos.

Il Sole fisico può essere considerato una specie di chakram o centro di forza di Lui, corrispondente al cuore dell'uomo, la manifestazione esteriore del centro principale del Suo corpo.

Pur essendo tutto il sistema solare il Suo corpo fisico, le Sue attività esteriori sono enormemente più grandi di quelle interiori. Questo sistema solare che a noi sembra tanto stupendo, è ben piccola cosa per Lui, perchè pur essendo Egli tutto questo, esiste anche all'infuori e al di sopra di tutto ciò, in una gloria e splendore di cui

nulla fino ad ora sappiamo. Così, pur potendo noi convenire col panteista che Dio è tutto, andiamo però molto più avanti, perchè ci rendiamo conto che Egli ha un'esistenza assai più grande, al di sopra e al di là del Suo Universo. « Avendo pervaso tutto questo universo con un frammento di Me stesso, io sussisto ». *(Bhagavad Gîtâ X 42).*

Egli perciò esiste molto al di sopra del suo sistema: sopra di esso Egli siede come su di un trono di loto. Egli è, per così dire, l'apoteosi dell'umanità, ma infinitamente più grande dell'umanità. Possiamo immaginare gli Augoeidi (vedi *Il corpo Causale)* portati in alto e sempre più in alto all'infinito. Chi può dire se questa forma sia permanente, o se possa essere veduta soltanto ad un certo livello?

Da ciò la spiegazione del ben noto simbolo del « Grande Uccello », per significare la Deità nell'atto di librarsi sopra il Suo Universo e sulle acque dello spazio, o di slanciarsi avanti lungo la linea della Sua evoluzione. Riposarsi fra le ali del Grande Uccello, significa meditare sulla realizzazione dell'unione col Logos; si dice che l'uomo che raggiunge quel livello può riposare per un tempo indefinito.

Le parole probabilmente non possono arrivare ad esprimere il modo dell'unione dell'umanità con Lui. Noi, esseri umani, potremo in un certo senso essere come cellule del suo corpo; ma certamente siamo assai più di ciò, poichè la Sua vita e potenza sono manifestate attraverso noi in un modo non paragonabile a ciò che sarebbe un rapporto parallelo ad un livello inferiore, ossia quello delle cellule nel nostro corpo fisico con noi come entità spirituali.

Possiamo ammettere che nella sua manifestazione al più basso piano cosmico, il Suo Primo Aspetto sia al livello più alto, quello di Adi, il Secondo al piano Anupâdaka o Monadico, ed il Terzo alla parte più alta del piano Atmico.

Quindi un Adepto nel corso della sua evoluzione, elevando gradatamente la sua coscienza piano su piano, arriva prima al Terzo Aspetto e ottiene la sua unione con quello, e giunge soltanto dopo lunghi intervalli alla completa unione con il Secondo e con il Primo Aspetto.

Negli antichi misteri greci il Logos era simbolizzato da Bacco bambino, rappresentato nell'atto di giocare con certi balocchi. Fra questi vi erano dei dadi, in forma dei cinque solidi di Platone, e cioè:

il tetraedro, limitato da 4 triangoli equilateri;
il cubo, limitato da 6 quadrati;
l'ottaedro, limitato da 8 triangoli equilateri;
il dodecaedro, limitato da 12 pentagoni regolari;
l'icosaedro, limitato da 20 triangoli equilateri.

Aggiungendo a questi da un lato il punto e dall'altro la sfera, abbiamo una serie di 7 figure che corrispondono ai 7 piani del nostro sistema solare. Ciascuno di essi indica non la *forma* degli atomi dei differenti piani, ma le *linee* lungo le quali agisce la potenza che circonda quegli atomi.

Ciò getta un po' di luce sulle ben note parole di Platone: « Dio geometrizza ». Pare che gli antichi studiassero la geometria di Euclide non come facciamo noi, per se stessa, ma come guida verso qualcosa di più alto.

Un altro dei giocattoli di Bacco era la trottola, simbolo dell'atomo turbinante.

Un terzo giocattolo era la palla rappresentante la Terra, quel globo particolare della catena al quale il pensiero del Logos è specialmente rivolto al tempo presente.

Un quarto giocattolo era lo specchio, che è sempre stato il simbolo della luce astrale, nella quale le idee dell'archetipo (di cui parleremo più avanti), sono riflesse e poi materializzate.

Mentre il bambino Bacco — il Logos — giuoca con i suoi giocattoli, viene afferrato dai Titani e ridotto in pezzi. Più tardi questi pezzi vengono rimessi insieme e così ricostituiti in un tutto. Quest'allegoria naturalmente rappresenta la discesa dell'Uno per diventare i molti, e la riunione dei molti nell'Uno attraverso la sofferenza ed il sacrificio.

Notoriamente gli Indù da molto tempo dicevano che la Deità giuoca e chiamavano la grande opera di evoluzione il Lilâ, o giuoco di Shri Krishna.

L'insieme del nostro sistema solare è una manifestazione del suo Logos, ed ogni particella è parte definita dei suoi veicoli. Tutta la materia fisica del sistema solare, presa come un insieme, costituisce il suo corpo fisico; tutta la materia astrale costituisce il suo corpo astrale; tutta la materia mentale il suo corpo mentale, e così via.

Dal Logos solare proviene tutta la vita delle effusioni successive (vedi *Il Corpo Causale).* La prima effusione proviene dal suo Terzo Aspetto, e conferisce agli atomi già esistenti il potere di aggregarsi in elementi chimici, azione questa descritta nelle scritture cristiane come lo Spirito di Dio che si muove sopra le acque dello spazio.

Quando in una fase ulteriore, i regni della natura sono costituiti definitivamente, viene la seconda effusione dal suo Secondo Aspetto, che forma anime-gruppo per minerali, vegetali ed animali: questa è la discesa nella materia del principio Cristico; solo ciò rende possibile la nostra vera esistenza. Nel regno umano l'Ego è una manifestazione della terza effusione che proviene dal suo Primo Aspetto, il Padre Eterno, tutto Amore.

Prima che il sistema solare fosse manifestato, il Logos ne formò l'intero schema nella sua mente, ed in tal modo lo mise tutto simultaneamente in esistenza sul suo piano mentale. Così facendo lo pensò non soltanto come è ora, ma come fu in qualunque momento del passato e come sarà in qualunque momento dell'avvenire.

A quale livello si trovi il suo piano mentale, noi non lo possiamo dire: potrebbe essere ciò che noi chiamiamo il piano mentale cosmico, o potrebbe essere ancora più alto. Il piano mentale cosmico è di due intere serie di piani al di sopra della nostra serie di sette.

H. P. Blavatsky diede al piano cosmico mentale il nome di mondo archetipico, ed i Greci pare lo chiamassero il « mondo intelligibile ». Tutto ciò che è stato scritto e detto su una creazione « istantanea » dell'intero sistema dal nulla, si riferisce a questa formazione di forme-pensiero cosmiche.

Così possiamo dire che a quel piano cosmico l'insieme del sistema fu chiamato in esistenza simultaneamente a mezzo del suo pensiero, un atto di speciale creazione; e tutto deve essere ora a Lui simultaneamente presente. Può ben essere che la Sua potente coscienza rifletta in una certa misura l'idea del sistema anche su piani molto più bassi, così che gli uomini possono talvolta intravedere debolmente quei riflessi. Questo spiega come i chiaroveggenti siano talvolta in grado di prevedere chiaramente il futuro, ciò che senza alcun dubbio è avvenuto di quando in quando.

Il Logos pensa ciò che intende fare per ciascuna Catena planetaria, anche nei più piccoli particolari; così, Egli pensa il tipo dell'uomo per ogni razza madre e sottorazza, dall'inizio in poi, fino, per esempio, alla razza lemuriana, all'atlantiana, all'ariana e a quelle che succederanno.

Parleremo più avanti di certi Funzionari — se ci è permesso di usare questo termine, — i quali hanno l'incarico di dirigere e di controllare l'evoluzione che ha luogo nel sistema solare: qui possiamo dire che un'entità è preposta ad ogni schema di evoluzione, come Logos planetario. Una denominazione più precisa sarebbe « Logos della Catena planetaria », poichè questa Entità viene incaricata di tutta la serie di 7 catene in uno schema di evoluzione.

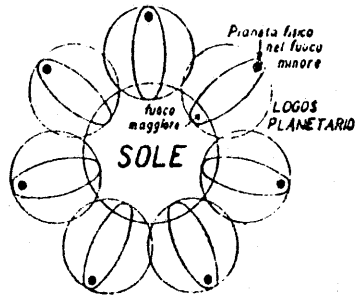
Questi 7 Logoi sussidiari sono grandi entità individuali; eppure essi sono nello stesso tempo aspetti del Logos solare, centri di forza, o chakram per così dire nel suo corpo.

La relazione che hanno con Lui è simile a quella dei gangli o centri nervosi col cervello. Ogni evoluzione proveniente da Lui si realizza attraverso uno di essi.

Ciascuno di questi centri ha il suo punto speciale o fuoco principale entro il corpo del sole, ed anche un fuoco minore che è sempre fuori del sole. La posizione di questo fuoco minore è sempre

indicata per mezzo di un pianeta fisico. Il diagramma XII è un tentativo di illustrare l'idea.

La relazione esatta però, difficilmente può essere resa chiara con la nostra fraseologia tridimensionale; tuttavia possiamo dire che ogni centro ha un campo di influenza praticamente co-esteso col sistema solare. Se si prendesse una sezione di questo campo, si troverebbe che è ellittica. Uno dei fuochi di ogni elisse sarebbe



Diagr. XII - *Relazione dei pianeti fisici con il sole.*

sempre il sole, e l'altro sarebbe il pianeta particolare governato da questo Logos sussidiario.

Tutti i pianeti fisici sono contenuti in questa porzione del sistema che è comune a tutti gli ovoidi, cosicchè ogni ovoide che compie la sua rivoluzione deve avere il suo segmento proiettante. Perciò il sistema nell'insieme è stato paragonato ad un fiore a molti petali.

Vi è però un'altra ragione di paragonarlo ad un loto. Benchè i pianeti appaiano a noi come globi separati, esiste in realtà una connessione fra di loro: chi si è occupato del concetto delle quattro dimensioni dello spazio, può forse averne un'idea.

Un'analogia può esserci di aiuto. Tenendo la mano col palmo in su così da formare una specie di coppa, ma con le dita divaricate, e stendendo poi un foglio di carta sulle punte delle dita, i circoli di contatto fra le dita e la carta rappresenterebbero i pianeti fisici in apparenza isolati fra di loro. Questi circoli sono però collegati come parti della mano; ma l'idea della mano è al di là della comprensione di un essere bidimensionale vivente soltanto sul piano dei circoli.

Similmente in una dimensione più alta, tutti i pianeti fisici sono collegati in un tutto, non essendo, da questo più alto punto di vista, che le punte dei petali che fanno parte di un grande fiore. Il cuore di quel fiore proietta in alto un pistillo centrale, che a noi appare come il sole fisico.

Il diagr. XIII è un tentativo di rappresentare questa idea.

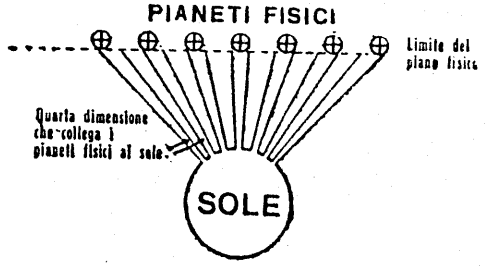
Normalmente nè il piano fisico nè l'astrale o mentale di uno dei

nostri pianeti comunicano con i piani corrispondenti di un altro pianeta. Sul piano buddhico però, vi è una condizione comune a tutti i pianeti della nostra catena.

Ciò nonostante, vi è una condizione della materia atomica di ciascun piano che è cosmica in estensione, poichè i 7 piani del nostro sistema costituiscono un piano cosmico, il più basso, talvolta chiamato il cosmico pracritico.

Da un punto di vista sembra che noi siamo in verità un'espressione del Logos planetario stesso, come se l'evoluzione avesse luogo nel suo corpo, essendo i globi centri di forza in quel corpo, o meglio non proprio i globi che vediamo, ma lo spirito di essi, i loro principi più alti.

Da questo punto di vista il Globo A sarebbe l'espressione del



Diagr. XIII - *Connessione nella quarta dimensione fra il sole ed i pianeti.*

suo cervello o corpo mentale, e tutte queste forme esisterebbero nella sua mente, poichè il nostro piano mentale non è soltanto la terza suddivisione del più basso piano cosmico, ma è nello stesso tempo la più bassa suddivisione di un aspetto o manifestazione del Logos.

Possiamo dire che Egli si manifesta lungo sette linee o attraverso sette aspetti, e che ciascuno di quelli che noi chiamiamo piani è la forma più bassa di uno di questi, così che la parte atomica del nostro piano mentale è realmente il più basso sottopiano del corpo mentale del Logos planetario.

Le « foglie di salice » del sole sono manifestazioni sul piano fisico mantenute dai Deva ad uno scopo speciale, a costo di un certo sacrificio o limitazione della loro attività su piani superiori che sono le loro normali dimore. Ricordando che attraverso le foglie di salice vengono a noi la luce, il calore e la vitalità del Sole, vediamo subito che l'oggetto del loro sacrificio è di portare giù al piano fisico certe forze che altrimenti non sarebbero manifestate, e che questi grandi Deva agiscono come canali, riflettori o specializzatori della potenza divina, lavorando su piani cosmici per il beneficio del nostro sistema solare.

CAPITOLO VIII

CORRENTI DI VITA

Abbiamo ora terminato la prima parte del nostro studio riguardante il campo dell'evoluzione, avendo tracciato in grandi linee i piani e i luoghi ove si svolge l'evoluzione della vita. Potremmo forse paragonare tutto ciò ad una descrizione dell'edificio di una università, con i suoi collegi, sale di lettura ed aule. Ora passiamo allo studio delle correnti di vita che si riversano nella vasta e complessa struttura del nostro sistema solare, precisamente come correnti od ondate di studenti che entrano nell'università, vi frequentano i diversi corsi di studio, ottenendo infine il loro titolo e passando nel mondo per adempiervi le funzioni adatte a loro o consentite dalle loro qualifiche. Invece di un'università, sarebbe più appropriato immaginare un grande istituto di educazione comprendente ogni grado di insegnamento, dalla stanza dei fanciulli e asilo infantile, ai corsi universitari più avanzati.

Incominceremo con le unità maggiori, le vaste correnti o onde di vita, e le seguiremo attraverso i vari regni della natura, ove si suddividono sempre più finchè poi arriveremo alle razze e sottorazze dell'umanità ed ai singoli uomini di quelle razze che salgono di continuo attraversando i livelli superiori del regno umano e giungono al livello del superuomo.

Nella letteratura teosofica moderna il termine « onde di vita » viene usato in tre sensi distinti:

1°) Per rappresentare le tre grandi Effusioni (come sono chiamate usualmente e forse in modo più appropriato) emanate dalla Vita Divina, dalle tre Persone della Trinità, per mezzo delle quali il Sistema solare è venuto in esistenza ed è poi mantenuto e sostentato.

2°) Per descrivere gli impulsi successivi o correnti di vita di cui è formata la seconda Effusione. È appunto ciò che tratteremo in questo capitolo e che per chiarezza useremo chiamare *correnti di vita.*

3°) Per significare il trasferimento della vita da un pianeta di una catena ad un altro pianeta, nel corso delle varie ronde. E di ciò tratteremo ulteriormente nel nostro studio, ove vedremo che questa specie di onda di vita differisce considerevolmente da ciò che abbiamo chiamato corrente di vita.

Se ci limitiamo allo studio della nostra linea di evoluzione umana — lasciando per il momento da parte la linea dei deva ed altre linee che possono esistere, ma di cui sappiamo poco o nulla — notiamo che ci sono sette principali regni di vita, evolventi fianco

a fianco attraverso il nostro Schema terrestre. Se lo stesso metodo sia negli altri nove schemi oppur no, noi non lo sappiamo con certezza, benchè ci siano delle indicazioni per cui pare che molto probabilmente sia proprio così.

I sette regni sono:

Il primo Regno elementale.
Il secondo Regno elementale.
Il terzo Regno elementale.
Il Regno minerale.
Il Regno vegetale.
Il Regno animale.
Il Regno umano.

Tutt'e sette questi regni sono manifestazioni o espressioni della stessa vita, la Vita Una del Logos che si manifesta in quella grande seconda effusione che proviene dal secondo Aspetto della Trinità, dopo che la materia primitiva è stata preparata ad accoglierla mediante l'azione della Prima Effusione che viene dal Terzo Aspetto della Trinità. (Per spiegazioni più precise sulle Tre Effusioni ed il loro lavoro, vedere *Il Corpo Causale).*

La seconda Effusione si effettua in una serie di onde successive che si susseguono l'una all'altra, come le onde del mare. Nei capitoli seguenti verrà tracciata la storia del progresso di queste onde di vita che abbiamo stabilito di chiamare *correnti di vita.*

I primi tre dei sette regni si trovano sull'arco discendente della evoluzione, cioè la loro vita s'immerge sempre più profondamente nella materia. Il primo Regno elementale, difatti, non discende sotto il piano mentale inferiore; ed il terzo Regno elementale discende soltanto fino al piano astrale.

Il Regno minerale rappresenta il punto di ritorno dove la vita raggiunge il punto più basso della sua discesa nella materia e comincia a risalire attraverso i piani. Questo fenomeno di discesa nella materialità e ri-ascesa nella spiritualità, ricorre costantemente in diverse maniere; esso sarà trattato meglio in seguito.

I Regni vegetale, animale e umano sono impegnati in modo definito nella costante salita attraverso i piani.

Possiamo quindi classificare i regni come segue:

Discesa (Involuzione)	1° R. elementale	↓	↑	R. umano — *Ascesa*
	2° R. elementale			R. animale — *(Evoluzione)*
	3° R. elementale			R. vegetale

Regno minerale

Punto di ritorno
(Equilibrio: Conflitto)

La seconda Effusione (proveniente dal Logos) consiste, come si è detto sopra, di correnti di vita; nella nostra linea di evoluzione ve ne sono sette, composte dei sette regni enumerati, i quali si riversano nella prima catena del nostro schema.

Secondo il piano generale, ogni corrente animerà un regno per un intero periodo di catena passando poi nel regno successivo. A ciascun regno occorre quindi un intero periodo di catena per evolvere ad un punto tale da diventare adatto a passare nel regno successivo della scala del progresso. Questo è, come si è detto, il principio generale; ma v'è una modifica importante, di cui tratteremo presto. L'omettiamo ora, con altre cose, per non complicare questa parte introduttiva del nostro studio.

Si vede quindi che col passare del primo Regno elementale al secondo elementale, si produce un vuoto là ove era il regno che è avanzato. Questo vuoto è riempito da una corrente di vita completamente nuova, proveniente dal Logos e che costituisce un nuovo primo Regno elementale.

Poichè lo stesso deve accadere in ciascuna delle sette catene, noi comprendiamo che nel nostro schema vi sono complessivamente tredici correnti di vita. Queste comprendono le sette correnti — una per ogni regno — le quali sono entrate nella prima catena, e le sei correnti completamente nuove, ciascuna delle quali entra in ciascuna delle successive sei catene allo scopo di provvedere, come abbiamo spiegato, un nuovo primo Regno elementale.

La progressione dei regni attraverso le sette catene del nostro Schema è illustrata nel diagr. XIV.

Noti lo studioso il sistema adottato per indicare i diversi regni, poichè lo stesso verrà usato in parecchi altri diagrammi. Il primo Regno elementale viene indicato con una linea verticale; il secondo Regno elementale con due linee verticali; il terzo Regno elementale con una linea inclinata; il minerale da due linee incrociate; il vegetale da linee inclinate formanti V; l'animale da A; l'umano da H. Si noti che queste indicazioni hanno qualche relazione con i segni adottati per la materia dei piani, che aiuta a ricordarli.

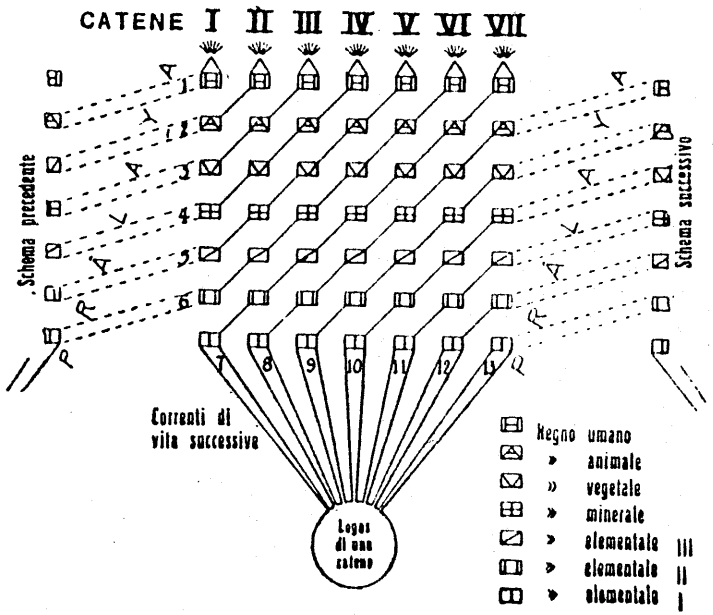
Lo studioso prenda anche nota che nei diagrammi i globi e le ronde vengono indicati con cerchi, mentre i regni di vita, gruppi ed entità sono rappresentati con quadrati o rettangoli.

Nel diagramma XIV si vede che la vita che ora trova espressione nella nostra presente umanità passò attraverso il Regno Animale nella terza catena (lunare); attraverso il Regno vegetale nella seconda catena, ed attraverso il Regno minerale nella prima catena.

Poichè ogni regno deve passare attraverso tutti i regni che lo precedono, è chiaro che la corrente di vita, dalla quale è emersa la nostra presente umanità, deve essere passata attraverso i tre

Regni elementali in catene anteriori di qualche schema precedente.

Naturalmente una simile considerazionue riguarda tutte le correnti di vita ad eccezione di quella più bassa entrata nella nostra prima catena, cioè esse debbono essere passate attraverso altre catene di qualche schema precedente; di queste catene e schemi



Diagr. XIV - *Le tredici correnti di vita e loro successione*

precedenti fino ad ora non abbiamo conoscenza diretta, benchè si possa chiaramente dedurre che debbono essere esistite.

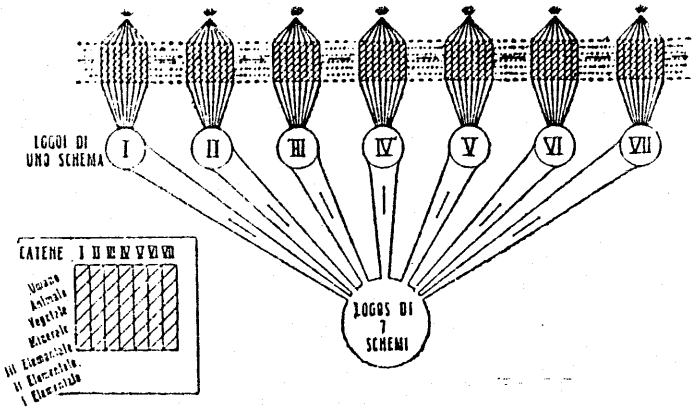
Col diagramma XV cerchiamo di illustrare la progressione delle correnti di vita attraverso schemi successivi.

Le linee raggianti nei diagrammi XIV e XV, in cima al Regno umano, significano che le entità umane passano dal Regno umano in quello superumano, il quale è uno dei sette possibili sentieri del progresso futuro. Dobbiamo ancora rimandare la spiegazione completa.

Se osserviamo il diagr. XIV, vediamo che l'unica corrente di vita che corre attraverso tutti i sette regni del nostro Schema, è quella che entra nella prima catena come primo Regno elementale (N° 7 del diagramma). Salendo costantemente di un Regno in ogni catena, questa corrente di vita raggiunge infine il Regno umano, per poi uscirne nella settima ed ultima catena del nostro Schema.

Gli altri sei regni della prima catena, come detto, debbono avere cominciata la loro evoluzione in precedenti catene, mentre le sei correnti di vita che emergono dal Logos ed entrano nelle sei catene dopo la prima dovranno continuare e terminare la loro evoluzione in catene susseguenti alla settima e ultima catena del nostro schema.

Queste considerazioni mettono in evidenza il fatto che, pur essendo il nostro schema di Evoluzione un campo evolutivo completo e più o meno a sè, avendo un inizio e termine definiti, tuttavia esso appartiene a una più grande serie di schemi successivi. Da ciò



Diagr. XV - *Le correnti di vita di schemi successivi.*

possiamo dedurre che perfino il sistema solare nell'insieme segue il principio generale che opera altrove in tante altre direzioni, e non è che un'incarnazione in una serie immensa. Quando parliamo di finalità ultima, come potevamo aspettare, vediamo ogni cosa sfuggire ancora più in là del più lontano orizzonte che noi possiamo immaginare.

Abbiamo visto che le correnti di vita evolvono attraverso le varie catene, passando l'insieme dei sette globi di ogni ronda. Ora per noi è assai difficile comprendere con la nostra coscienza fisica quale possa essere la condizione di vita dei regni inferiori sui piani superiori. L'idea dell'evoluzione di un minerale, per esempio, sul piano mentale, non suggerisce nulla di immediatamente comprensibile alla mente comune. Corrisponderebbe al nostro *pensiero* di un minerale. Eppure non dobbiamo supporre che una tale forma-pensiero che *noi* potremmo farci di un minerale possa essere l'unica rappresentazione su quel livello. La forma-pensiero che là esiste è quella del Manù, plasmata da un potere che sorpassa senza alcun possibile paragone, quello della nostra mentalità.

Ci sarà di aiuto a comprendere ciò il ricordare che ogni minerale ha le sue controparti astrale e mentale, e deve essere su questi stadi corrispondenti più elevati che si producono certi effetti che costituiscono la evoluzione.

Inoltre, i tipi speciali di materia che formano le controparti sono pure manifestazioni della monade minerale sui loro piani rispettivi, e possiamo pensare che attraverso tali manifestazioni quella monade si evolve durante la sua esistenza su quei piani più elevati.

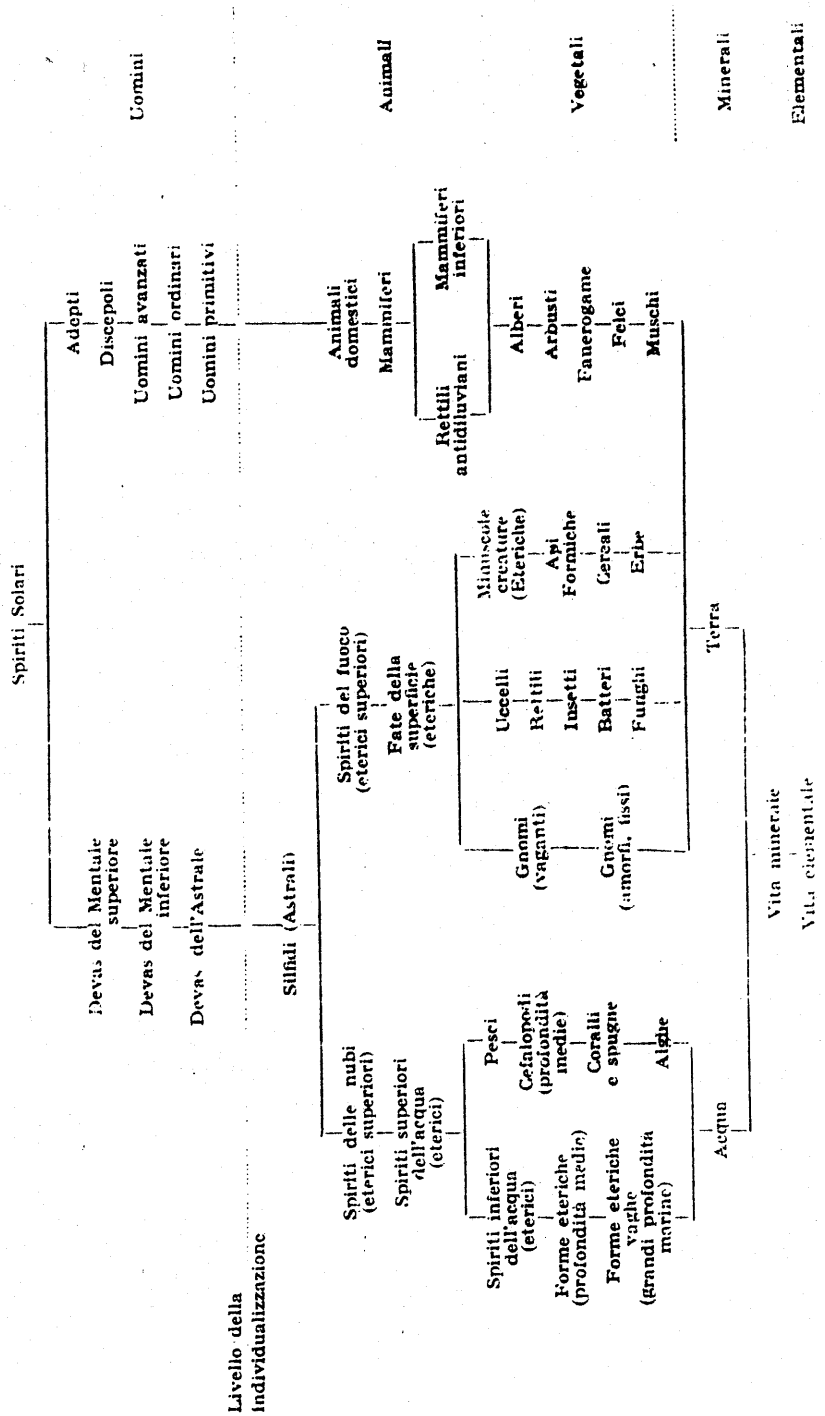
Sembra che il fatto essenziale da tenere in mente sia che tutto il processo consista nella discesa delle energie mentali, fluenti dal Logos — dal suo piano mentale cosmico a quello mentale prakritico, che è il nostro piano mentale. Si tratta della « idea » di un minerale, formata dal Logos e materializzata ad un livello tanto basso, come quello del nostro concetto di corpo eterico di un minerale.

Anche l'Anima Gruppo deve sempre contenere entro se stessa delle possibilità latenti connesse coi piani superiori, attraverso i quali è discesa, e può essere che in quegli stadi di evoluzione queste potenzialità si evolvano in un modo del tutto diverso da quelli che ci sono familiari.

Senza facoltà psichiche sviluppate non possiamo attenderci di comprendere esattamente la crescita occulta su queste elevate sfere di materia più fine; l'importante è che noi dobbiamo comprendere che le correnti di vita si evolvono in un certo modo durante i periodi trascorsi su tutti i globi, e che si compie un progresso utile in ogni parte della catena.

Abbiamo già accennato che oltre alle linee di evoluzione che noi seguiamo, vi sono anche altre linee che possono essere considerate come correnti parallele alla nostra. Poichè la vita divina spinge in alto attraverso varie correnti, di cui una è la nostra, che numericamente non è affatto la più importante. Dobbiamo tener presente che l'umanità fisica occupa soltanto una piccola parte della superfice della terra, mentre entità ad un livello ad essa corrispondente, in altre linee di evoluzione, non soltanto affollano la terra assai più densamente dell'uomo, ma nello stesso tempo popolano le grandi superfici del mare e gli spazi dell'aria. La seguente tabella dell'evoluzione di vita mostra come le correnti sono parallele fino al regno minerale, ma appena iniziato l'arco ascendente, esse divergono. Le correnti si riuniscono al piano degli Spiriti Solari.

La tabella non deve essere considerata come completa, essendovi senza dubbio altre linee che non sono state ancora osservate. Vi sono certamente tutte le specie di variazioni e possibilità di passaggi, a tutti i livelli da una all'altra linea. La tabella è stata disegnata semplicemente per dare un tracciato in grandi linee.



CAPITOLO IX

LE MÈTE DELLE NOSTRE SETTE CATENE

Abbiamo già visto che ogni corrente di vita è in costante ascesa su per i regni, alla media di un regno in ogni catena, finchè raggiunge il regno umano. Continuando ad evolvere attraverso il regno umano, oltrepassa finalmente l'umanità comune, come la conosciamo, entra nel regno super-umano e segue uno o l'altro dei sette possibili sentieri del futuro progresso e servizio. Vogliamo ora enumerare e descrivere questi sette possibili sentieri.

Ma lo stadio al quale le entità umane si elevano dalla comune evoluzione ed entrano nel regno super-umano, varia considerevolmente secondo la catena nella quale ha luogo l'elevazione. Così, al livello raggiunto dalla maggior parte dell'umanità progredita nella quarta catena, è molto più alto del corrispondente livello conseguito nella prima catena; ed il livello che sarà raggiunto nella settima catena sarà ancora più alto.

Vi è infatti ciò che si potrebbe chiamare una « mèta » stabilita per l'umanità in ogni catena. Questa mèta potremmo paragonarla ad un esame di passaggio di una scuola. Ma perchè il paragone sia esatto dobbiamo immaginare una classe di studenti che escono dall'università, così per dire, dopo un anno di insegnamento. Essi hanno ottenuto un certo grado di istruzione e poichè il mondo abbisogna di tutti i tipi di lavoratori, ciascuno di essi può essere considerato come adatto ad adempiere nel mondo certi particolari compiti.

Alla fine del secondo anno di insegnamento esce un altro gruppo di studenti. Essi naturalmente sono stati in grado di conseguire un titolo superiore a quello degli studenti del primo anno, e di conseguenza avranno delle qualità per posti di maggiore responsabilità.

Similmente, dopo tre anni di università un terzo gruppo di studenti esce con un titolo ancora superiore, qualificati per posti di maggiore responsabilità per i quali si richiedono più cognizioni ed esperienza. Si può immaginare che questo processo continui per sette anni, finchè esce il settimo gruppo di studenti che hanno raggiunto un livello molto elevato ed hanno forse appreso tutto ciò che l'università può insegnare.

L'università poi rimane chiusa per un lungo periodo di vacanze; o forse sarebbe più esatto dire abolita, gli edifici demoliti e gli insegnanti dispersi. Quegli studenti che non sono riusciti in quel corso di università riprenderanno la loro istruzione in qualche futura università con nuovi insegnanti ed in edifici completamente nuovi.

Da questa analogia ritornando alle nostre sette catene e nel nostro schema, le mète o gli « esami finali » di studio, sono i seguenti:

Per la	prima	Catena	—	la prima	Iniziazione
»	» seconda	»	—	» terza	»
»	» terza	»	—	» quarta	» (di Arhat)
»	» quarta	»	—	» quinta	» (di Adepto Asekha)

Non possediamo nessuna informazione certa per quanto riguarda le mete stabilite per la quinta, sesta e settima catena. Possiamo tuttavia permetterci qualche prudente indagine. Sappiamo che nei primissimi stadi dell'evoluzione il progresso è di una lentezza quasi inconcepibile, secondo la nostra misura del tempo; ma negli stadi ulteriori diventa,, si può dire, incredibilmente rapido. Il maestro Kùthumi ha dichiarato che « una volta che una persona entra nel sentiero, *se converge ad esso tutte le sue energie,* il suo progresso non seguirà nè la progressione aritmetica nè quella geometrica, ma una progressione trascendente.

Ciò vuol dire che non sarebbe proporzionale a 2, 4, 6, 8, ecc. (progressione aritmetica), e neppure a 2, 4, 8, 16 (progressione geometrica), ma nel rapporto di 2, 4, 16, 256, 65.536, 4.294.967.269, ecc. Così, da un grado di evoluzione espresso da 2, dopo quattro stadi si arriva a un grado espresso da un numero superiore a 4 bilioni. Con tali grandi misure la natura adempie i suoi piani immensi.

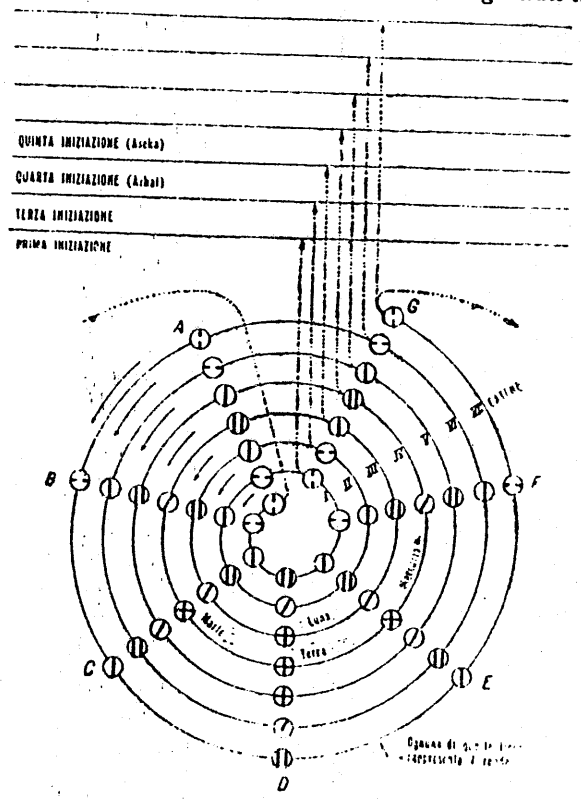
Con buona ragione possiamo ritenere che il progresso ottenuto nella quinta, sesta e settima catena sarà molto più grande di quello raggiunto nelle prime quattro catene. Che debba essere così, è confermato chiaramente dal fatto che il livello di Arhat raggiunto alla fine della terza catena può essere considerato come metà strada verso quello di Adepto raggiunto alla fine della quarta catena.

Così pare che la quarta catena permetta tanto progresso quanto se ne possa raggiungere nelle prime tre catene.

La Dottrina Segreta dice che gli uomini perfetti della settima ronda della nostra catena si troveranno alla distanza di un grado soltanto dalla Razza madre della loro Gerarchia, la più alta della Terra e della nostra Catena terrestre. Ciò vuol dire che gli uomini della nostra umanità che hanno raggiunto la perfezione, dopo altre tre ronde e mezza di evoluzione arriveranno ad un grado sotto di quello al quale si trova ora il « Signore del mondo », un'Entità che sarà descritta nel capitolo XIX.

Ci sono inoltre varie considerazioni che indicano un livello molto alto di conoscenza per l'umanità alla fine della nostra settima catena. Così per esempio anche la coscienza buddhica dà all'uomo il primo contatto di unità col Logos. L'Adepto Asekha si sforza di elevare la coscienza della sua monade alla coscienza del Logos. Le Monadi sono proiettate dal Logos allo scopo che esse infine possano ritornare a lui come grandi e gloriosi soli, ognuno capace di dare vita e luce ad un magnifico sistema, attraverso ed a mezzo del quale

milioni di altre monadi possano evolvere a loro volta. Ogni Monade è stata manifestata per mezzo di uno dei Logoi della Catena planetaria, ed infine farà parte di un uomo celeste, essendo questi uomini nati dal Cielo i veri abitanti del Sistema solare, i figli nati nella mente



Diagr. XVI - *Le mete dei nostri sette pianeti.*

dei Logoi planetari, destinati pure essi ad essere in futuro Logoi planetari.

Perciò possiamo credere che alla fine della settima catena, quando il nostro schema di Evoluzione sarà al suo termine, il livello che avremo raggiunto sarà approssimativamente un livello paragonabile ad un Logos planetario.

Il diagramma XVI può aiutare lo studioso ad imprimere nella mente le mete stabilite per la nostra catena. Nel diagramma le sette catene sono disposte concentricamente; la prima è la più interna, la settima la più esterna. L'onda di vita che corre intorno alle catene entra nella prima catena e può essere immaginata come se girasse attorno ai globi e poi, quasi come pietra messa in libertà dalla fionda roteante, poiettasse l'umanità più progredita su un certo livello, cioè quello della prima Iniziazione.

La rimanenza dell'onda di vita entra nella seconda catena, gira intorno ai suoi globi (indicati nel diagramma), su un circolo più grande, raggiunge una velocità maggiore, per cui l'umanità più avanzata è proiettata ad un livello più alto, cioè quello della terza Iniziazione. Similmente con ogni catena successiva la velocità di evoluzione aumenta sempre, poichè i cerchi diventano più grandi, finchè il settimo circuito è in grado di proiettare i membri più avanzati ad un livello molto alto, ma fino ad ora sconosciuto.

Abbiamo visto ora che quando un'Entità ha raggiunto il livello stabilito per l'umanità in una data catena, comincia la sua evoluzione superumana, essa trova aperti avanti a sè sette sentieri, di cui può sceglierne uno. I sette sentieri sono i seguenti:

1°) Può entrare nel Nirvana, per diventare forse in qualche mondo futuro un Avatara, o Incarnazione divina. Ciò si chiama talvolta « prendere la veste di Dharmakâya », il quale non conserva nulla che sia più basso della Monade.

2°) Può entrare nel Periodo spirituale, cioè un sentiero che include quello di « prendere la veste Sambhogakâya »; può poi ritenere la sua manifestazione come spirito triplo e probabilmente può mostrarsi in un Augoeide temporaneo.

3°) Può « prendere la veste di Nirmânakâya » e ritenere il corpo causale con tutti i suoi atomi permanenti.

4°) Può rimanere un membro della Gerarchia Occulta.

5°) Può passare alla prossima catena e lavorare alla costruzione delle forme.

6°) Può entrare nell'evoluzione dei Dèva.

7°) Può entrare nello « Stato Maggiore » del Logos.

Per ulteriori particolari sui sette sentieri, rimandiamo lo studioso al *Corpo Causale*.

CAPITOLO X

GRADI DI PERFEZIONE

Avendo ora compreso nelle linee generali il costante progresso delle correnti di vita, che si elevano in media di un regno in ogni periodo di catena, possiamo ora vedere l'importante elemento modificatore al quale è stato accennato nel Cap. VIII.

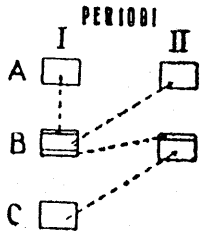
Possiamo di nuovo servirci dell'analogia del gruppo di studenti

in un'università. Si può dire che è quasi universale il fatto che in ogni gruppo di studenti v'è una piccola minoranza che emerge sugli altri, perchè sono dotati di una maggiore abilità, oppure perchè si applicano con piena passione ai loro studi. Questi otterranno gradi « onorari ».

Viene dopo la maggioranza degli studenti che riescono ad essere promossi agli esami e che raggiungono un grado medio.

Dopo questi viene ancora un'altra minoranza: la « coda » della classe. Questi studenti, perchè meno capaci o perchè si sono poco applicati, non riescono negli esami e dovranno perciò ritornare alla università per un altro corso di studi, o parte di un corso, allo scopo di ottenere i loro titoli.

Proprio lo stesso accade con ogni corrente di vita in ogni regno. Vi è sempre una piccola minoranza che oltrepassa di molto gli altri e raggiunge la meta prima del tempo designato. Poi viene la grande maggioranza delle entità, che esegue il suo compito e raggiunge il livello prestabilito. Dopo questi viene la « coda », un'altra minoranza, benchè più grande della prima, che rimane indietro non avendo raggiunto il livello prefisso.



Diagr. XVII - *Gradi di perfezione.*

Il diagr. XVII illustra questo processo. Si vedono tre regni A, B e C, e due periodi - I e II. Del regno B nel I periodo una piccola minoranza si slancia in alto staccandosi dal resto, raggiunge la mèta fissata e passa nel regno A durante lo stesso periodo. La maggioranza del regno B passa nel regno A nel II periodo, in modo normale.

Ciò che rimane del regno B, una minoranza un pò più grande della prima, fallisce non riuscendo a conseguire le qualità richieste per il regno A, e perciò anche nel II periodo continua a restare nel regno B. Ma avendo già fatto qualche esperienza nel regno B, mentre gli altri del regno B nel II periodo sono appena giunti dal regno C del I periodo e sono all'inizio della loro evoluzione nel regno B, quella minoranza ritardataria è in grado di mettersi alla testa nel II periodo. Si vede perciò nel diagramma come nel regno B del II periodo essa si mette alla testa di quel regno.

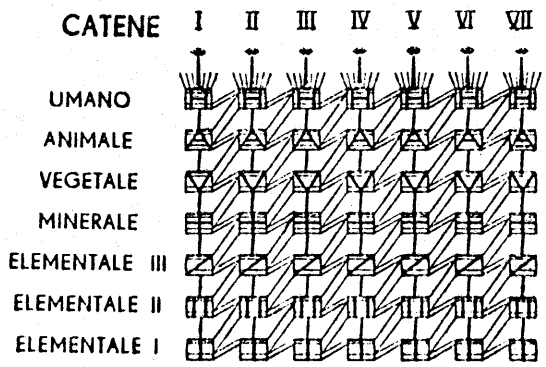
Possiamo ora rifare il nostro diagramma del progresso dei regni, in modo da mostrare il processo con questa nuova complicazione Abbiamo così il diagr. XVIII, che può essere spiegato nel modo seguente. Prendiamo per esempio il regno vegetale nella I catena: la parte ritardataria di questo regno entra nella II catena ove è alla testa dell'evoluzione del regno vegetale. Il grosso del regno vegetale passa dalla I catena nel regno animale della II catena. Una piccola minoranza del regno vegetale della I catena riesce a raggiungere

il livello degli animali nella I catena stessa, e perciò passa nel regno animale della I catena.

Seguendo il progresso della massa del regno animale della II catena, il processo si ripete. Gli animali ritardatari vanno col regno animale nella III catena e dirigono quel regno; la maggioranza diventa umana nella III catena; una piccola avanguardia raggiunge il regno umano nella II catena.

Gli uomini ritardatari della III catena riprendono la loro evoluzione umana nella IV catena, ove dirigono l'umanità. Il grosso delle entità umane raggiunge la sua mèta nella III catena e prosegue per altri campi dell'evoluzione e del servizio, lungo una delle sette linee che nel diagramma sono designate con le linee ascendenti e divergenti al sommo di ciascun regno umano.

Di nuovo una piccola minoranza riesce a progredire più degli



Diagr. XVIII - *Il successivo progredire dei regni.*

altri, come è indicato nel diagramma dalla punta che emerge dal centro del regno. Questo gruppo naturalmente ha pure davanti a sè sette vie da scegliere, come è indicato dalle sette linee radianti che emergono dal vertice.

In considerazione del fatto già accennato, che i gradi dello sviluppo raggiunto dai membri di ciascun regno variano considerevolmente, dobbiamo pensare ogni corrente di vita come se si dividesse in piccole correnti, di cui alcune raggiungono le correnti che precedono ed altre quelle che seguono, benchè la maggioranza proceda costantemente sècondo il corso stabilito.

Qui possiamo accennare ad un principio importante che influisce sul progresso delle varie correnti di vita e delle loro innumerevoli suddivisioni, di cui troveremo molti esempi particolari nell'ulteriore corso del nostro studio. È regola generale che quelli che hanno raggiunto il più alto grado possibile in qualsiasi catena, ronda, globo

o razza, non rinascono poi all'inizio della successiva catena, ronda, globo o razza rispettivamente.

I primi stadi spettano sempre alle entità arretrate, le più giovani, e soltanto quando queste hanno già attraversato una buona parte della evoluzione e cominciano ad avvicinarsi al livello di coloro che avevano fatto meglio, questi a loro volta discendono ad incarnarsi e si uniscono nuovamente con loro.

Vale a dire, la prima metà circa di un qualsiasi periodo di evoluzione, sia razza, globo, ronda o catena, pare sia riservata per portare i ritardatari più vicino al livello di quelli che hanno proceduto meglio. Poi questi ultimi, che nel frattempo hanno riposato nel mondo mentale, nel devachan, discendono ad incarnarsi insieme con gli altri, e tutti insieme procedono poi lungo il sentiero del loro progresso.

Così, per esempio, come vedremo meglio in seguito, i più evoluti della terza catena, quella lunare, non entrano nella prima ronda della quarta catena o catena terrestre, ma entrano soltanto nella metà della sua quarta ronda. Anche gli ego che si incarnano nella prima razza madre di un pianeta sono quelli che non hanno progredito oltre la metà dell'evoluzione del precedente pianeta.

Riprendendo ancora una volta la nostra analogia degli studenti di una università, immaginiamo che gli studenti più arretrati ritornino alle loro facoltà dopo le vacanze, prima dei loro compagni più avanzati. Essi hanno allora un'occasione per raggiungere o avvicinarsi al livello degli studenti più avanzati, i quali rimangono ancora in vacanza. Quando essi hanno fatto ciò, gli studenti più avanzati ritornano a scuola e tutti assieme riprendono i loro studi, l'uno accanto all'altro.

Lo studioso tenga ben presente questo importante principio, perchè come già detto egli ne troverà in seguito parecchi esempi, i quali riusciranno chiari una volta che il principio sia ben afferrato.

Lo studio ulteriore dei gradi di perfezione dei vari regni ci condurrà ad esaminare uno dei punti più interessanti ed importanti del piano di evoluzione, cioè i « Giorni del Giudizio », che tratteremo in un capitolo separato. Ma poichè quello studio richiederà dei riferimenti alle razze dell'umanità, spiegheremo anzitutto le suddivisioni del regno umano in razze e sottorazze.

CAPITOLO XI

RAZZE E SOTTORAZZE

Ai fini dello schema generale di evoluzione, il regno umano, durante ciascun periodo di globo, è diviso in sette grandi razze, normalmente chiamate razze radici o razze madri. Ma sarebbe forse più esatto dire che in ogni periodo di globo vi sono sette stadi di sviluppo del regno umano, non sempre marcati o nettamente differenziati fra di loro, come sono ora le nostre razze.

Ciascuna di queste razze madri (o stadi di sviluppo) è divisa in sette sottorazze, o sette sotto-stadi. Ogni sottorazza è a sua volta ancora suddivisa in sette unità minori, chiamate secondo i casi, diramazioni di razze o nazioni.

Nell'attuale periodo del nostro globo le sette razze madri sono le seguenti:

Prima Razza Madre. — Questa è detta la Razza eterica, perchè non possedeva corpo più denso di quello eterico. Non si può parlare di sottorazze, benchè vi siano stati sette stadi di sviluppo o cambiamenti evolutivi. Questa razza è già da lungo scomparsa dalla Terra.

Seconda Razza Madre. — Questa è la Razza iperborea; possedeva corpi fisici ed occupava un continente chiamato Plaksha, a nord del globo; anche essa è ormai scomparsa dalla Terra.

Terza Razza Madre. — Questa è la Razza lemuriana, che occupava il continente della Lemuria o Shâlmali come lo chiama la storia antica. Si può dire approssimativamente che questo era un grande continente del Pacifico meridionale. Di questa razza esiste ancora un piccolo numero di discendenti nei negroidi, benchè mescolati con rampolli di razze più recenti.

Quarta Razza Madre. — Questa è la Razza atlantiana che abitava il continente di Atlantide o Kusha, di cui la maggior parte è ora scomparsa, cioè sommersa nell'Oceano atlantico. La maggior parte degli attuali abitanti della Terra appartiene a questa razza.

Quinta Razza Madre. — Questa è la razza ariana, che ora comprende gl'individui più progrediti della Terra. Krauncha è il nome che si dà all'insieme delle terre odierne, di Europa, Asia, Africa, America e Australia.

Sesta Razza Madre. — Questa razza non è ancora nata, ma comparirà fra non molto. Essa occuperà un nuovo continente che ha cominciato ad emergere, frammento per frammento, nel Pacifico.

Settima Razza Madre. — Questa razza seguirà alla sesta e sarà l'ultima a comparire sulla terra in questo ciclo o ronda. Nulla si sa

del continente che abiterà, benchè talvolta gli si dia il nome di Pushkara.

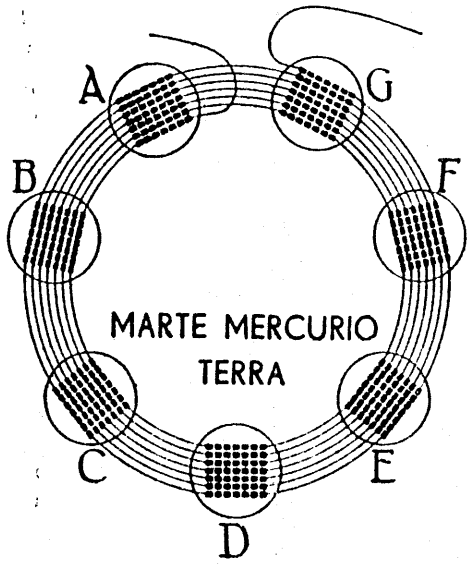
Le sette sottorazze della quarta Razza-Madre (gli Atlantiani) hanno i nomi seguenti

1 - Rmoahal
2 - Tlavatli
3 - Toltechi
4 - Turaniani
5 - Semiti
6 - Akkadiani
7 - Mongoli

Le sottorazze della quinta Razza Madre sono le seguenti:

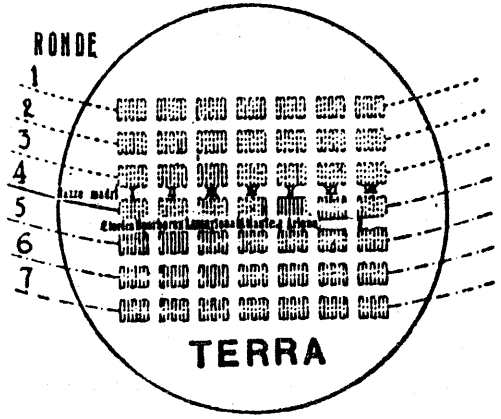
1 - Indù
2 - Ario-semiti
3 - Iraniani
4 - Celti
5 - Teutoni
6 - Appena ora comincia a comparire in varie parti del mondo.
7 - Non ancora apparsa.

Nell'ultima parte del libro riprenderemo lo studio, delle razze e sottorazze con maggiori particolari. Per ora ci occuperemo soltanto della divisione del regno umano in queste grandi classi.



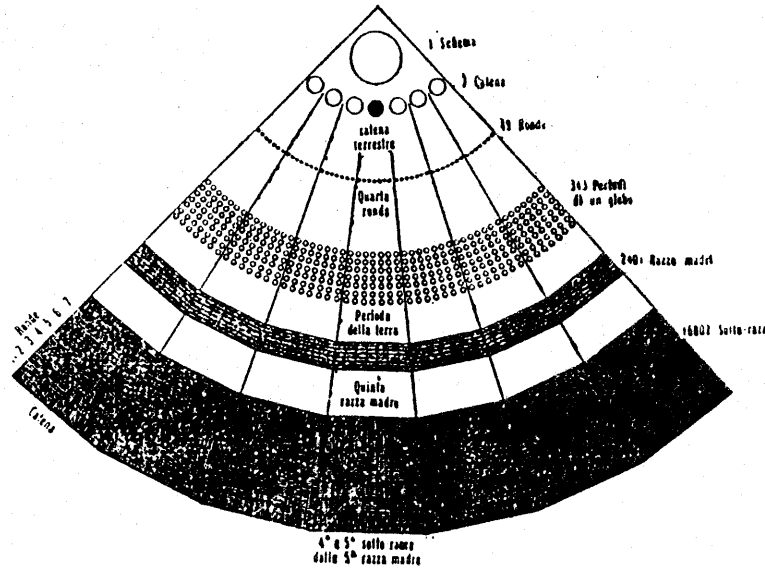
Diagr. XIX - *Le Razze Madri nella Catena tererstre.*

Le Razze Madri, o gli stadi corrispondenti alle Razze Madri, della nostra catena di globi sono illustrate nel diagramma XIX. Es-



Diagr. XX - *Le Razze del sette periodi della Terra.*

sendovi 7 Razze Madri in ogni periodo di globo, vi sono quindi 49 Razze Madri in ogni ronda e 343 Razze Madri in tutta la catena.



Diagr. XXI - *Le Razze Madri e le sottorazze del nostro Schema di Evoluzione.*

Il diagr. XX illustra la Terra con le sue Razze Madri e sottorazze. Quelle del passato sono indicate con linee punteggiate; quelle di cui

esistono ancora alcuni discendenti sono indicate con linee continue; quelle Razze Madri, che non sono ancora venute in esistenza sono pure segnate con linee punteggiate.

Per dare allo studioso un prospetto della posizione e dell'importanza relativa delle Razze Madri e delle sottorazze nell'intero grande Schema, il diagr. XXI illustra tutte le unità, dalle catene fin giù alle sottorazze.

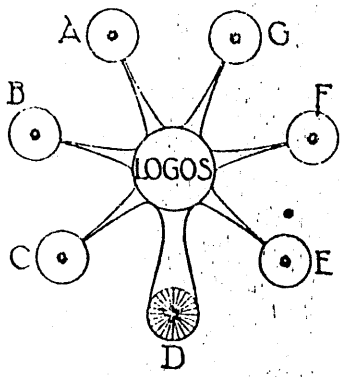
Espressi in numeri, i rapporti sono i seguenti:

7 Diramazioni secondarie o Nazioni	I Sottorazza
7 Sottorazze	I Razza Madre
7 Razze Madri	I Periodo di Globo
7 Periodi di Globi	I Ronda
7 Ronde	I Catena
7 Catene	I Schema di evoluzione
10 Schemi di evoluzioni	Il nostro Sistema Solare.

CAPITOLO XII

LA RONDA « INTERNA »

Nel capitolo II che trattava delle Ronde abbiamo visto che ogni globo di una catena, quando arriva il suo turno, diventa pienamente attivo, poi passa in un periodo di oscuramento, mentre il globo seguente diventa a sua volta pienamente attivo per un certo tempo. Questo processo si ripete; ogni globo della catena gode sette periodi di attività alternati con periodi di oscuramento o *prâlaya*.



Diagr. XXII - *Il passaggio dell'onda di vita.*

Un altro modo di descrivere questo fenomeno è il dire che il Logos fissa la Sua attenzione sopra un dato globo, sul quale la vita s'inizia e l'evoluzione dei regni progredisce intensamente. Quando poi ritira la Sua attenzione dal globo, la vita svanisce, le ruote del progresso rallentano e l'onda di vita passa al nuovo globo su cui si fissa la Sua attenzione; ma su nessuno dei globi la vita si spegne completamente. Il termine *Onda di vita* verrà usato per designare il trasferimento di vita dall'uno all'altro globo.

Il diagr. XXII esprime questa idea; esso mostra un globo nel pieno splendore dell'attenzione del Logos, mentre gli altri sei globi godono soltanto un lieve barlume del Suo irradiamento e sono quindi in condizioni di oscuramento, ma solo parziale, mai completo.

Il passaggio dell'onda di vita da un globo ad un altro è un processo che si attiva gradualmente e si diffonde in tutto il globo.

Vediamo ad esempio la nostra catena così come è attualmente: benchè l'attenzione del Logos sia ora fissa in modo speciale sulla nostra Terra, la quale di conseguenza attraversa un periodo di massima attività, pure esistono simultaneamente dei rappresentanti di tutti i regni di vita su ciascuno degli altri sei globi della Catena. Questi rappresentanti o nuclei servono per lo meno a tre scopi:

I - Evitano la necessità di creare da capo le forme per i regni di vita che occuperanno successivamente quei globi nei loro periodi di piena attività. Essi forniranno il seme da cui si svilupperanno le forme quando l'attenzione del Logos sarà nuovamente diretta su quel pianeta nella prossima ronda.

II - Essi servono come campi evolutivi ad entità che si attardano alquanto dietro i loro compagni.

III - Essi servono come serre per certe entità che fanno un progresso speciale più rapido.

Ora spiegheremo queste tre funzioni.

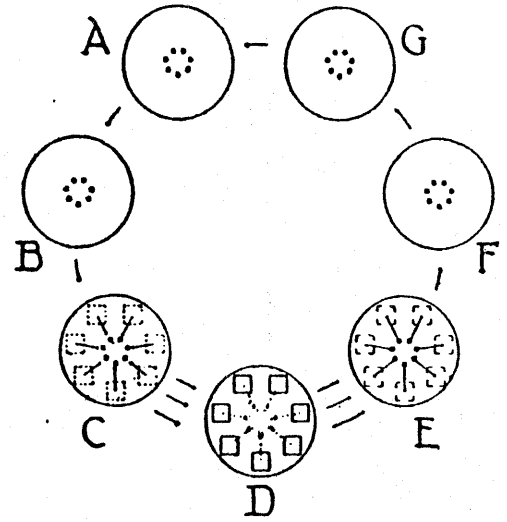
È ovvio che qualora non si lasciasse dei rappresentanti dei regni su ciascun globo, molto lavoro e lungo tempo occorrerebbe poi ogni qualvolta un globo deve ritornare in piena attività, per ricostruire da capo le miriadi di forme che saranno occupate dai regni di vita. Tale procedimento sarebbe assai poco economico, e viene evitato lasciando un nucleo di ogni regno su ciascun globo.

Il nucleo di ogni regno rimane piccolo. Normalmente il numero dei suoi membri è mantenuto presso a poco uguale durante gl'innumerevoli milioni di anni che decorrono prima che quel pianeta ridiventi attivo. Quando giunge il suo turno di piena attività e vi è gran numero di entità pronte ad incarnarsi in esso, la razza inattiva diventa subito straordinariamente prolifica; sopravvengono estesi e profondi cambiamenti e miglioramenti di tutte le specie, i veicoli presto si evolvono e così sono pronti a ricevere l'immissione di entità assai più evolute che quelle dei nuclei originali.

Il diagr. XXIII illustra questo procedimento. In questo diagramma, che rappresenta la nostra Catena, i sette regni originali sul Globo C (Marte) sono punteggiati, significando così ch'essi sono scomparsi, salvo un nucleo assai ridotto indicato dai piccoli quadrati. L'onda di vita passa poi al prossimo globo, la Terra, dove diventa pienamente attiva ed i regni vi raggiungono la loro massima ampiezza.

Quando verrà il tempo in cui l'onda di vita lascerà la Terra e passerà su Mercurio — il Globo E —, i nuclei che là esistono diventeranno prolifici e si espanderanno finchè i regni avranno raggiunto la loro piena estensione. Il procedimento è rappresentato nel diagramma da frecce radianti dai nuclei verso i quadrati più grandi, i quali indicano i regni di vita completamente sviluppati.

Vediamo ora la seconda funzione dei nuclei, quella di costituire un campo di evoluzione per le entità ritardatarie. Verso la fine di



Diagr. XXIII - *I nuclei sui pianeti della Ronda interna.*

ogni Globo vi sono sempre in tutti i regni certe entità le quali non conseguono interamente il loro scopo, per cui quando l'evoluzione sul Globo F è compiuta, esse non sono ancora mature per proseguire verso il Globo G.

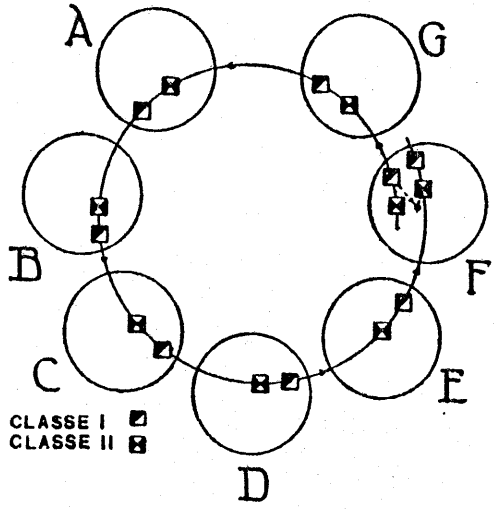
Tali entità sono quindi lasciate indietro e stanno a lavorare nel nucleo che rimane. Nel corso del tempo, esse possono progredire sufficientemente per raggiungere il nucleo che frattanto sarà rimasto sul Globo G. È anche possibile che per qualche impulso straordinario qualcuna si affretti e raggiunga l'onda di vita che le aveva lasciate indietro.

Ma per lo più esse continueranno a rimanere indietro, finchè saranno raggiunte dall'onda di vita nel suo prossimo giro sui globi. In questo caso esse — ci riferiamo naturalmente alle entità umane — verranno a trovarsi in una classe di Monadi inferiore a quella a cui appartenevano prima.

Tali ritardatari vengono quindi distanziati dall'onda di vita, e

perdendo una ronda cadono in una classe inferiore. Come già detto, su ogni pianeta ed in tutti i regni si trova una certa percentuale di questi ritardatari: per es. l'essenza minerale che non riesce a raggiungere il regno vegetale, la vita vegetale che non raggiunge il regno animale, animali che non arrivano a individualizzarsi come esseri umani.

Il diagramma XXIV illustra questo processo. Si vedono due classi di entità, di cui la prima è divisa nel disegno in due parti,



Diagr. XXIV - *La Ronda interna - Regressione.*

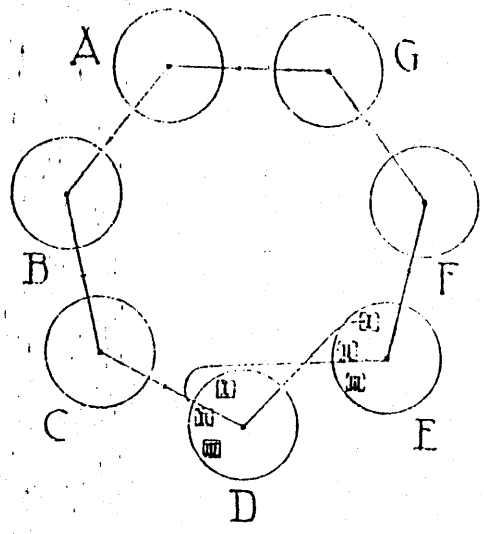
la seconda è divisa in quattro. Un'entità cade indietro dalla classe rimanendo col piccolo nucleo sul Globo F. Il resto della Classe I e Classe II passa poi attraverso i Globi G, A, B, C, D, E e ritorna ad F nella ronda successiva. L'entità, ancora nel nucleo del Globo F, si ricongiunge allora con la Classe II sul Globo F e continua con essa la sua evoluzione.

La terza funzione dei nuclei — la Ronda Interna propriamente detta — è esattamente il contrario di quella precedente, e serve per mettere in grado certe entità di conseguire dei progressi straordinariamente rapidi.

Il diagramma XXV illustra il procedimento. Sul Globo D, la Terra, si vedono due classi di entità, I e II. In certe condizioni di un intenso desiderio di progresso, un'entità della Classe II, se nel suo sforzo di progredire dimostra un particolare vigore, può essere separata dalla grande massa dei suoi compagni che vivono su questo pianeta e trasferita dalle Autorità nella Ronda Interna; essa va

allora ad incarnarsi non più sulla Terra, ma fra la popolazione ridotta di Mercurio.

In tal caso essa vi rimarrà press'a poco lo stesso tempo che altrimenti avrebbe dedicato alle incarnazioni in una sola Razza Madre sulla Terra, e passerà poi sul pianeta astrale F. Dopo una



Diagr. XXV - *La Ronda interna - Acceleramento.*

simile permanenza su questo pianeta, essa sarà trasferita successivamente ai Globi G, A, B, e poi su Marte e sulla Terra.

In considerazione del fatto che su ogni globo avrà trascorso una permanenza a un di presso equivalente al periodo normale di una Razza Madre, l'onda di vita avrà lasciato la Terra al tempo in cui quell'entità vi ritornerà, e sarà passata su Mercurio. Quivi l'entità la raggiungerà di nuovo, ma stavolta come membro della Classe I, e con quella Classe continuerà la sua futura evoluzione. Affrettandosi così lungo l'intera serie dei sette pianeti della catena, si è elevata ad una classe superiore di Monadi.

Entità impegnate in questa speciale linea di evoluzione formano al tempo presente la maggioranza della piccola popolazione di Mercurio e di Marte. Ma su Marte si trova anche un certo residuo di un'umanità primitiva che fu lasciata indietro quando l'onda di vita passò da Marte alla Terra, non essendo stata capace di venire sulla Terra insieme coi suoi compagni. Questa razza rappresenta uno stadio dell'umanità inferiore a tutto ciò che ora esiste da noi, e di cui abbiamo conoscenza. Essa probabilmente sarà estinta molto

tempo prima che noi avremo raggiunto Marte nella quinta ronda, poichè pare che per ora non vi siano altri ego che abbiano bisogno di manifestarsi a quel livello.

CAPITOLO XIII

« GIORNI DEL GIUDIZIO »

Ci sono molte leggende intorno a un « Giudizio finale », nel quale si deciderà il destino futuro d'ogni uomo. Dietro queste leggende, si cela un'importante verità occulta, benchè disgraziatamente l'immaginazione malata dei monaci medievali abbia deformato l'idea così semplice e ragionevole di una *sospensione* eoniana in quella di una « dannazione senza fine ».

Per spiegare come avvengono le cose ci possiamo ancora servire del vecchio paragone di una scuola.

Immaginiamo un insegnante di una classe, che, col lavoro di un anno, deve preparare gli allievi ad un certo esame. Egli prepara i suoi programmi, assegnando una adeguata porzione di lavoro a ogni epoca e mese dell'anno. Ma, essendo gli allievi di diverse età e capacità, alcuni imparano rapidamente e fanno progressi spediti, mentre altri restano indietro. Inoltre, nella classe arrivano continuamente nuovi studenti, alcuni dei quali appena al minimo richiesto per entrare.

Dopo metà dell'annata, l'insegnante, riesaminando la situazione, decide di non ammettere altri allievi nella sua classe. Egli decide questo, perchè, sapendo cosa è richiesto per l'esame, capisce l'impossibilità che alcun allievo, partendo da un certo stato iniziale, faccia progresso sufficiente per mettersi in grado di superare l'esame alla fine dell'anno.

Un poco più avanti nell'anno, l'insegnante di nuovo riesamina la situazione dei suoi allievi, e prevede che, mentre alcuni potranno sicuramente superare l'esame, la previsione per altri è dubbia, e ci sono poi altri ancora che saranno certo bocciati. Egli allora, con perfetta ragione, dice a questi ultimi, meno avanzati:

« Noi abbiamo ora raggiunto uno stadio in cui il lavoro che seguirà in questa classe sarà inutile per voi. Voi non potete, qualunque sforzo facciate, raggiungere in tempo per l'esame il livello necessario. L'insegnamento più avanzato, che può ora essere dato agli altri, sarebbe interamente incomprensibile per voi, e non potendolo capire, voi non solo perdereste il tempo vostro, ma potreste anche essere di intralcio agli altri. Perciò sarà meglio anche per voi trasferirvi alla classe immediatamente inferiore a questa, per-

fezionarvi negli insegnamenti preliminari, che non avete ancora imparato perfettamente, e tornare poi a questo punto colla classe del prossimo anno, quando sarete sicuri di farvi onore ».

In tutto ciò, abbiamo la corrispondenza esatta di quanto è avvenuto e avverrà nella nostra Catena. Poichè a metà della quarta ronda, salvo per un caso straordinario, « la porta è stata chiusa » per gli animali che devono entrare nel regno umano, per la ragione che, se fossero ammessi a entrare, in questo stato avanzato della catena, sarebbe per loro impossibile continuare a evolvere passo passo con una umanità tanto più avanzata.

Poi, a metà della prossima ronda, la quinta, avverrà la grande « separazione » ove entità umane, che non sono sufficientemente avanzate per progredire col resto, saranno scartate, e passeranno in uno stato di sospensione, finchè una catena futura provveda le opportunità adeguate a loro per continuare l'evoluzione.

Questa scissione del regno umano può essere considerata come una « perdita » per i restanti, poichè dei suoi membri escono da questa particolare onda di evoluzione. Colla fraseologia scolastica, essi cesseranno di essere « uomini del nostro anno », e diventeranno « uomini dell'anno seguente »; quivi per altro, saranno uomini progrediti, in causa del lavoro già compiuto e dell'esperienza già acquisita.

Molti di questi cadono perchè sono troppo giovani, benchè troppo vecchi per restare nella classe inferiore — il regno animale. Essi hanno compiuto l'esperienza di percorrere la prima parte della Catena, e saranno perciò in grado, nella prossima Catena, di riprendere la loro evoluzione più facilmente e prontamente, non solo, ma saranno in grado di guidare i loro compagni meno avanzati, che non avranno questo vantaggio. Per costoro, bocciati perchè troppo giovani, evidentemente non si applica alcun biasimo.

C'è però un'altra grande classe, che potrebbe riuscire con un certo sforzo, ma che non riesce per mancanza di questo sforzo. Essa corrisponde agli allievi che sono bocciati, non perchè troppo giovani, ma perchè troppo pigri per compiere il loro lavoro. Il loro destino è lo stesso che per gli altri, ma mentre quelli sono esenti da biasimo, avendo fatto del loro meglio, questi sono da rimproverare, appunto perchè *non* hanno fatto del loro meglio. E per questo si sobbarcheranno un carico di cattivo Karma, dal quale la classe precedente sarà esente.

È agli uomini della classe che non sta facendo lo sforzo sufficiente, che si rivolgono più specialmente le esortazioni del Cristo, cioè a uomini che hanno l'opportunità e l'attitudine per riuscire, ma che non fanno ora gli sforzi necessari.

È ugualmente di questi che H. P. Blavatsky parla in termini

energici, come di «inutili poltroni che rifiutano di diventare cooperatori della natura, e che periscono a milioni durante il ciclo di vita manvantarico » (*La Dottrina Segreta*, III). Noi notiamo però che questo « perire » è semplicemente da questo « ciclo di vita manvantarico », cioè da questa catena, e che significa per loro non la totale estinzione, ma solo un ritardo.

Un ritardo, in realtà, è la peggior sorte che possa capitare agli esseri nel corso dell'evoluzione ordinaria. Tale ritardo è senza dubbio grave, ma per male che sia è il meglio che si possa fare in tale circostanza. Questi esseri hanno evidentemente bisogno di fare molto progresso, e lo dovranno fare, anche se esso può significare molte vite — parecchie delle quali possono essere tristi, e anche portare con sè grande sofferenza. Ma questo è il solo mezzo col quale essi possono giungere al livello prestabilito per loro, livello che essi raggiungeranno in ogni caso.

Fu collo scopo di « salvare » il massimo numero possibile di individui da questa maggior sofferenza, che il Cristo disse ai suoi discepoli: « Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo a tutte le creature; chi crede ed è battezzato sarà salvato, ma chi non crede sarà dannato ».

Poichè il battesimo, come i riti corrispondenti nelle altre religioni, è il segno della consacrazione della vita al servizio della Fratellanza, e l'uomo che afferra la verità, e di conseguenza volge la faccia nella giusta direzione, si troverà certamente fra i « salvati » che sfuggono alla « condanna » nella quinta ronda. La « dannazione », come abbiamo visto, significa solamente l'essere rigettati da questo « eone », o catena di mondi, nella corrente di vita successiva.

Il « credere » su riportato, naturalmente, non si riferisce solo a chi accetta il Cristianesimo o la Teosofia. Poco importa, in fondo, quale sia la religione, finchè egli aspira alla vita spirituale, finchè si schiera decisamente dalla parte del bene e opera altruisticamente rivolto verso il progresso e verso l'alto.

Il problema precedente si può formulare da un punto di vista numerico. Anche per il più basso selvaggio ora vivente, è tuttora possibile raggiungere prima del centro della quinta ronda, il livello necessario per continuare l'evoluzione in questa catena; ma, per far questo, egli non deve mancare neanche una volta di approfittare di ogni opportunità, appena gli si offre; e il numero che ci riuscirà sarà infimo.

È stato previsto che il numero di quelli che saranno in grado di continuare in questa catena sarà circa tre quinti della popolazione totale dell'umanità attuale, mentre gli altri due quinti saranno sospesi.

Il numero totale costituente l'attuale regno umano è stimato circa 60 miliardi, naturalmente non contando solo la popolazione fisica,

ma anche quella del piano astrale e degli altri piani. Perciò, circa 36 miliardi continueranno colla catena, mentre altri 24 miliardi resteranno sospesi.

Dopo questa grande « separazione », le circostanze saranno adattate specialmente per il progresso rapido degli ego più avanzati, e diverranno con questo affatto disadatte alle entità a uno stadio tanto inferiore di evoluzione, perchè le vibrazioni grossolane di passione violenta, necessarie allo sviluppo del corpo astrale inerte e non ancora formato del selvaggio, non vi si troveranno più. È facile immaginare parecchi modi con cui questa incompatibilità si potrà manifestare. Così, per esempio, in un mondo d'alto sviluppo intellettuale e spirituale, dove la guerra e l'uccisione degli animali sono da molto tempo cose del passato, la presenza di razze selvagge, piene di passioni indisciplinate e del desiderio di lotte, comporterebbe evidentemente serie difficoltà e complicazioni. E benchè, senza dubbio, si potrebbero trovare i mezzi per reprimerle, questa stessa repressione le escluderebbe dalle attività richieste dal loro stato primitivo di evoluzione.

Le entità che restano indietro, come abbiamo visto, dovranno prendere posto nella prossima catena. Esse non ne soffriranno affatto; avranno solo un lunghissimo periodo di riposo in quello stato di vita celeste che saranno in grado di apprezzare, e, senza dubbio, benchè in questo periodo la loro coscienza sia probabilmente sveglia solo in parte, un certo progresso interiore continuerà a compiersi. Da questa condizione scenderanno nei primi stadi d'evoluzione della prossima catena, e quivi saranno alla testa dell'umanità. Il resto della umanità si comporrà, naturalmente, di esseri umani provenienti da quello che ora è il nostro regno animale terrestre.

Un'altra ragione per cui è necessaria la grande « separazione » della quinta ronda, è che le razze umane seguenti saranno in contatto più stretto di adesso cogli Adepti e coi grandi Deva. Sarà per questo necessario che esse si mantengano in una condizione di impressionabilità, pronte a ricevere e rispondere a ogni sorta di influenze spirituali. E ciò richiede una vita pacifica e contemplativa, cosa evidentemente impossibile se restassero ancora al mondo razze selvagge, che potrebbero assalire ed uccidere un uomo in stato di contemplazione.

Le vibrazioni più potenti di quel tempo non risveglierebbero la natura superiore del selvaggio, ma stimolerebbero ed intensificherebbero solo le sue passioni inferiori, cosicchè egli non guadagnerebbe nulla da una permanenza sulla terra, mentre renderebbe impossibile il progresso dei più avanzati.

Non si deve pensare che tutti gli uomini che riescono a superare il punto critico nella quinta ronda debbano raggiungere pienamente

la mèta fissata per questa catena, cioè quella di Asekha, o Adepto. Si stima che solo per un terzo diverranno Adepti.

Gli altri due terzi dovranno entrare nella prossima Catena, la quinta, ma non dai suoi inizi; probabilmente, faranno la loro apparizione verso il suo mezzo. Ma per loro le cose si complicheranno per il fatto che la mèta fissata per la quinta Catena sarà superiore a quella fissata per la nostra, cioè sarà a un livello superiore a quello dell'Adepto Asekha.

Già che trattiamo di questo argomento, sarà bene terminare questa parte del nostro studio, e descrivere come sarà probabilmente la distribuzione degli esseri umani alla fine della nostra Catena. Possiamo parlare di sei classi ben definite, benchè, naturalmente, ciascuna d'esse possa a sua volta essere ancora suddivisa.

1°) Coloro che, seguendo il Sentiero più ripido, raggiungono l'Adeptato in ronde precedenti la quinta.

2°) Coloro che raggiungono la mèta prefissata e divengono Adepti nella settima ronda. Essi formano l'avanguardia di quelli che seguono il sentiero ordinario.

3°) Coloro che raggiungono il grado di Arhat nella settima ronda.

4°) Coloro che sono ai tre gradi inferiori del Sentiero propriamente detto, cioè che hanno superato la prima, la seconda o la terza Iniziazione.

5°) Coloro che sono « bocciati » al punto critico nella quinta ronda.

6°) La grande massa del regno animale, che raggiungerà l'individualizzazione verso la fine della settima ronda, e così formerà la umanità della quinta Catena.

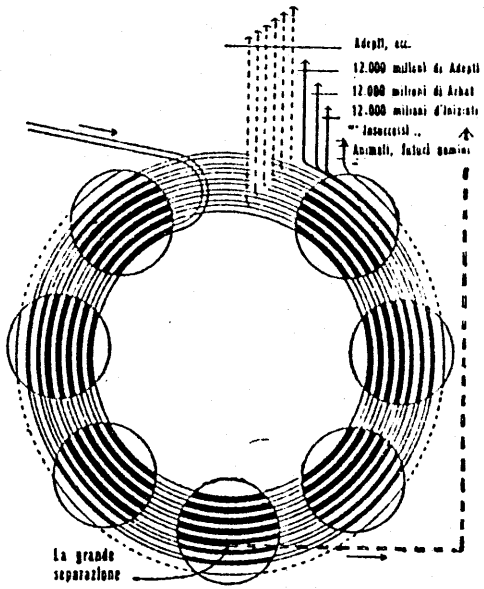
Del numero totale di ego entrati in questa evoluzione — circa 60 miliardi — si prevede che circa un quinto raggiungerà il grado di Asekha prima della fine della settima ronda. Un altro quinto avrà raggiunto in questo tempo il grado di Arhat; il terzo quinto sarà ai gradi inferiori del Sentiero, i rimanenti due quinti saranno usciti al tempo della Grande Separazione a metà della quinta ronda.

Il diagr. XXVI illustra la grande « separazione » a metà della quinta ronda; come pure la distribuzione delle entità umane alla fine della Catena.

Nel diagramma, coloro che raggiungono l'Adeptato in ronde anteriori alla settima sono indicati a un livello superiore all'Iniziazione di Asekha, poichè, con ogni probabilità, avranno ottenuto altre Iniziazioni quando la Catena si chiuderà, e nel diagramma si intende mostrare la distribuzione alla *fine* della catena.

Un simile fenomeno di « Giorno del Giudizio », come è stato ac-

cennato prima, avviene per gli animali che entrano nel regno umano: esso avvenne nel mezzo della quarta ronda della Catena attuale, il punto centrale dell'intero Schema di Evoluzione, quando la « porta fu chiusa », per usare l'espressione comunemente adottata, al passaggio dal regno animale a quello umano. Dopo di allora « nessuna monade può più entrare nel regno umano. La porta è chiusa per questo ciclo ». (*La Dottrina Segreta*, I, 338). In questo caso, come per gli altri Giorni del Giudizio, l'affermazione non deve essere interpretata in senso troppo rigido; qua e là un animale, con un aiuto speciale,



Diagr. XXVI - *Prodotti della Catena terrestre.*

può ancora evolversi fino ad un punto in cui l'incarnazione umana sia per lui possibile, ma in quasi tutti i casi, non si può trovare un corpo umano abbastanza primitivo perchè esso vi si incarni.

La porta è stata chiusa a nuove immigrazioni nel regno umano da quello animale solo quando più nessuno c'era in vista, che fosse in grado di raggiungerlo senza una ripetizione del formidabile impulso, dato una sola volta nell'evoluzione del nostro Schema, al suo punto centrale. Questo impulso è stato dato dalla discesa dei Signori della Fiamma da Venere, e sarà descritto in un altro capitolo.

Un punto interessante può essere notato. Pare che l'umanità di una Catena possa avvicinarsi al Sentiero ed entrarvi solo quando l'individualizzazione degli animali su questa Catena è praticamente cessata, e quando in futuro possono avvenire solo casi isolati di in-

dividualizzazione. Quando la porta dell'umanità è chiusa agli animali, allora la porta del Sentiero si apre all'umanità.

Come abbiamo visto prima, la grande massa della attuale corrente di vita animale arriva all'individualizzazione solo verso la fine della settima ronda della nostra Catena, e quindi formerà l'umanità della Catena prossima. Ma talvolta un animale, per solito un animale intimamente associato coll'umanità e molto sviluppato in affettività e intelligenza, può essere tanto fortunato da raggiungere l'individualizzazione nell'attuale periodo del mondo. Un tale animale può essere accolto nella nostra Catena, con un corpo umano primitivo, al principio dell'occupazione del prossimo pianeta — Mercurio — da parte della nostra corernte di vita. È naturale che solo pochissimi saranno in grado di valersi di questa, che, per quel che si può sapere, sarà l'ultima occasione per entrare nel regno umano durante la vita di questa Catena.

Si conosce un caso di un animale insolitamente intelligente e molto devoto al suo amico umano, e che sapeva anche viaggiare durante il sonno in corpo astrale per visitare il padrone; esso avrebbe potuto incarnarsi quasi subito in questo mondo, se non fossero sorte alcune difficoltà. L'animale sarebbe diventato, sotto molti aspetti, un selvaggio primitivo, e tuttavia avrebbe potuto incarnarsi solo in relazione personale immediata col suo padrone, per il quale aveva un affetto tanto forte, che sarebbe stato impossibile tenerlo lontano da lui. Anche questa difficoltà si sarebbe potuta superare, se non vi fosse stata l'altra difficoltà di non poter garantire il sesso del selvaggio.

La frase « chiudere la porta » si applica solo a quegli animali che pervengono al regno umano durante l'attuale periodo del globo, e non a quelli il cui corpo causale, per quanto primitivo, è già formato. Così le scimmie antropoidi, che H. P. Blavatsky dice ancora ammissibili in corpi umani, appartengono al regno animale della catena lunare, e non di quella terrestre. Esse presero dei corpi, prodotti da quello che si dice « peccato dei senza mentale » (come sarà spiegato in un altro capitolo) e sono i gorilla, gli scimpanzè, gli oranghi, i babbuini e i gibboni. Esse si possono cercare in Africa, dove hanno potuto incarnarsi nelle razze umane molto inferiori, del tipo lemuriano, quivi ancora esistenti. Sembra probabile che il principio che sta alla base della « separazione », cioè una temporanea sospensione di entità incapaci di procedere a fianco dei membri più avanzati dello stesso regno o corrente di vita, si possa applicare in molti casi diversi da quello già descritto.

In *The Theosophist* di luglio, agosto e settembre 1916, Mr. G. E. Sutcliffe sviluppa l'idea con grande lucidità e acume, in modo molto interessante. D'accordo colla legge delle corrispondenze « come in alto così in basso, come dentro così fuori », legge così ampiamente

applicata in occultismo, egli fa osservare che ci dovrebbero essere dei corrispondenti « Giorni del Giudizio » in ogni ciclo e sottociclo della nostra evoluzione.

Così, come la separazione a metà della quinta ronda scarta i non idonei per la Catena, ci deve essere una separazione del Secondo Ordine a metà di ogni quinto periodo di globo, che scarta i non idonei per il resto della ronda; una separazione del Terzo Ordine a metà di ogni quinta Razza che separa i non idonei per il resto del globo e una separazione del quarto Ordine, in mezzo ad ogni quinta sottorazza, che scarta i non idonei per il resto della Razza Radice.

Sottoponendo queste conclusioni alla prova dell'osservazione, sappiamo che il grande cataclisma che distrusse l'Atlantide nel 75.025 a. C., deve essere avvenuto verso il mezzo della quinta sottorazza della quarta Razza Radice.

Similmente è possibile che la recente grande guerra (che, sia detto incidentalmente, certuni ritengono che non sia ancora finita) (1) che ha interessato specialmente la quinta Razza Radice, ma solo incidentalmente la quinta sottorazza, è un « Giorno del Giudizio » del terzo ordine, nel quale i non idonei saranno sospesi per il resto del periodo del globo. Se questa ipotesi è corretta, i non idonei per il resto del periodo del globo saranno retrocessi e continueranno la loro evoluzione su Marte, unendosi così alla Ronda Interna in senso inverso, come è spiegato in un capitolo precedente.

Questa teoria è confermata dalle seguenti dichiarazioni: « ... Qualcuno, assolutamente irredimibile, che ha partecipato a questa grande lotta (la guerra) sarà espulso e passerà in Avichi, dove aspetterà finchè sarà formato un pianeta futuro, dove riprenderà la sua evoluzione ».

L'importanza della crisi, di cui la guerra è stata, se non la totalità, certo una parte, è espressa nei termini seguenti: « La guerra diventerà un mezzo rapido e sicuro per compiere in pochi anni il lavoro di secoli, per assicurare un progresso senza pari verso una migliore e più nobile civiltà ». E più avanti: « Io ho recentemente insistito molto sul nostro dovere urgente di prestare alla Gerarchia quella collaborazione, per la quale essa ci invita, essendo ora la prima volta nella storia dell'evoluzione che Essa può ottenere il suo scopo senza distruggere tutta la civiltà, come in Atlantide, e in scala minore a Roma » (Dott. Annie Besant).

Inoltre, si sa che le condizioni ora stabilite su Marte (delle quali sarà trattato più specificatamente in un altro capitolo) sono tali da convenire benissimo a coloro che, col « materialismo scientifico »

(1) L'Autore si riferisce alla guerra 1914-1918. Il libro fu pubblicato nel 1930 (N. d. E.).

si possono senza presunzione ritenere non idonei a continuare il resto della quinta Razza e le future sesta e settima a fianco della popolazione terrestre, di mentalità meno materialista.

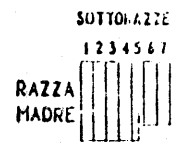
La teoria di Mr. Sutcliffe è come abbiamo detto molto ragionevole a prima vista, e sembra sostenuta dai due fatti della storia. Possiamo perciò adottarla, almeno in via provvisoria, e tentare di illustrare con un diagramma il suo *modus operandi*.

Elenchiamo dapprima, come segue, i dati che conosciamo:

« GIORNI DEL GIUDIZIO » O SEPARAZIONI

Ordine	Avviene al centro	Rigetta gli inadatti per il resto	Le entità rigettate riprendono l'evoluzione
1°	della quinta ronda	della catena	nella prossima catena
2°	del quinto periodo di globo	della ronda	nella prossima ronda
3°	della quinta razza radice	del periodo di globo	nel prossimo periodo di globo
4°	della quinta sottorazza	della razza radice	nella prossima razza radice

Nei diagrammi che seguono, le razze radici sono raffigurate con rettangoli, e si possono considerare composte di sette strisce verticali, rappresentanti le sottorazze. Gli effetti dei quattro ordini di Giorni del Giudizio sono indicati asportando dal basso dei frammenti dalla parte destra dei rettangoli. Il diagramma XXVII mostra l'effetto di un Giorno del Giudizio del quarto ordine, che rigetta quelli che non sono idonei a continuare col resto della Razza Radice.



Diagr. XXVII - *Giorno del Giudizio di una razza radice* (Quarto ordine)

Il diagr. XXVIII mostra l'effetto di un Giorno del Giudizio del terzo ordine, che rigetta chi non è idoneo a continuare per il resto del periodo del globo. Si deve osservare che, dal punto di mezzo dal quinto periodo di globo, i due ordini di Giorni del Giudizio sovrappongono i loro effetti.

Il diagr. XXIX mostra l'effetto di un Giorno del Giudizio del

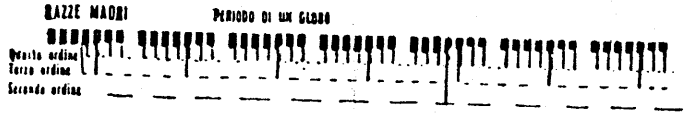


Diagr. XXVIII - *Giorni del Giudizio di un periodo di globo* (Terzo Ordine).

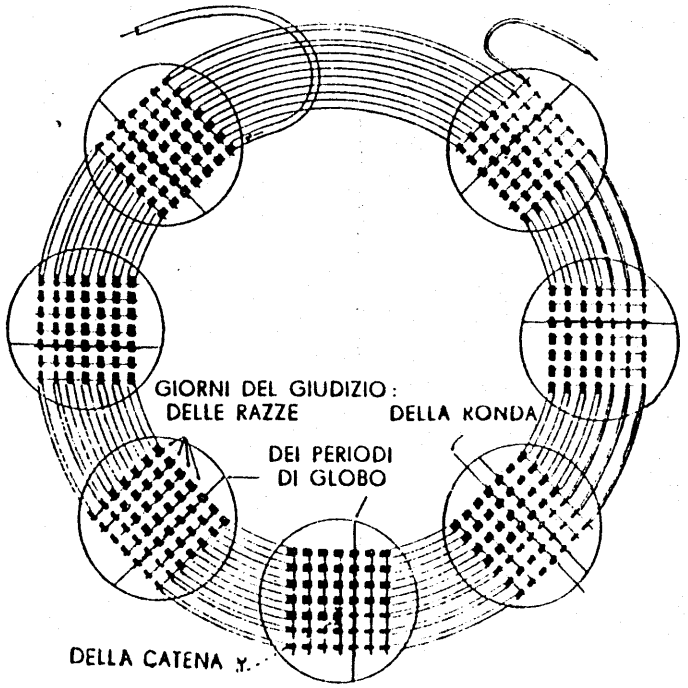
secondo ordine, in cui sono scartati coloro che non sono adatti per il resto della ronda. I restringimenti dei rettangoli mostrano anche gli effetti dei Giorni del Giudizio del quarto e terzo ordine.

Nel diagr. XXX si vedono gli effetti di tutti e quattro gli ordini dei Giorni del Giudizio.

Gli spiriti osservatori possono notare che il numero totale dei



Diagr. XXIX - *Giorni del Giudizio in una Ronda* (Quarto, terzo e secondo Ordine).



Diagr. XXX - *I 400 Giorni del Giudizio di una Catena.*

Giorni del Giudizio dei quattro ordini, nell'intera catena, è esattamente di 400, tutti rappresentati nel diagr. XXX.

L'idea base di tutto questo processo è che, in un dato periodo, il numero delle entità adatte a continuare fino alla fine di questo periodo è sensibilmente ridotto dall'applicazione successiva dei Giorni del Giudizio dei quattro gradi; per cui il numero degli esseri

atti a percorrere fino al termine l'intera catena è notevolmente minore del numero che è entrato nella catena al suo inizio. A metà della quinta ronda è ridotto dal 100 % al 60 %; su questa riduzione si sovrapporranno altre riduzioni, dovute all'applicazione delle separazioni del secondo, terzo e quarto ordine.

Si è saputo che il « Giorno del Giudizio » della Catena lunare è avvenuto nella *sesta* ronda, sul quarto globo, la Luna stessa. Secondo la nostra regola, il suo posto sarebbe nella *quinta* ronda. Può darsi perciò che la nostra regola generale non sia esatta; forse può esserci stato in questo caso qualcosa di eccezionale, o probabilmente il Giorno del Giudizio è un processo che si estende per un periodo considerevole, e quello a noi noto può essere stato l'atto finale, avvenuto un'intera ronda dopo il suo inizio.

Comunque possa essere, un'intera razza di selvaggi fu sterminata dalla guerra, perchè essi erano incapaci di ulteriori progressi sulla Catena lunare, non essendo più disponibili corpi adatti al loro basso stato di evoluzione. Di mano in mano che morivano o erano uccisi, non rinascevano, ma passavano in una condizione di sonno. Molti corpi di tipi altrettanto bassi furono sterminati da sconvolgimenti sismici che devastarono intere regioni, e la popolazione del globo rimase molto diminuita. Dopo di allora, tutto fu diretto a favorire l'avanzamento più rapido possibile di quelli che erano restati, per prepararli all'evoluzione sulla catena seguente — la Catena terrestre; essendo stati abbandonati gli incorreggibili « ritardatari », il progresso da allora fu più continuo e più rapido di prima.

L'ipotesi che il Giorno del Giudizio di una Catena si estenda per un periodo considerevole, sembra appoggiata dall'affermazione che, nella settima ronda della Catena Lunare, da *ogni* globo, quegli abitanti per i quali le condizioni del globo seguente non si confacevano erano abbandonati, e rimanevano in riposo finchè la catena seguente fu per loro pronta per riprendere l'evoluzione.

Un'altra eccezione apparente alla regola generale è che nella prima Catena non è stato visto alcuno abbandonare la sua evoluzione. Se essa ha avuto un Giorno del Giudizio, le ricerche non l'hanno rivelato.

C'è però un'altra spiegazione, che alcuni studiosi potranno preferire. La tabella seguente espone questa teoria senza bisogno di altre spiegazioni.

Numero della Catena	Giorno del Giudizio (1° ord.)
1	Nessuno (a)
2	Ronda 7
3	Ronda 6 (a)
4	Ronda 5 (a)
5	Ronda 4
6	Ronda 3
7	Ronda 2

I tre casi contrassegnati (a) sono d'accordo coi fatti noti, e perciò può ben darsi che questa teoria, della quale ringrazio un amico ingegnoso, sia corretta. Se è così, pur restando lo stesso principio fondamentale, si dovranno portare modificazioni sostanziali nel diagr. XXX per renderlo esatto.

CAPITOLO XIV

INVOLUZIONE ED EVOLUZIONE

Durante ogni fase del nostro Sistema, vige un principio fondamentale, che si ripete ogni volta a tutti i livelli. Questo principio deve essere ben compreso, perchè è il filo di Arianna per tutto questo labirinto. Esso comprende i sette grandi stati di Involuzione e Evoluzione. Per tre stati lo Spirito discende nella Materia: la Vita si involve nella Forma; il quarto stadio è quello del conflitto tra Spirito e Materia, tra Vita e Forma; durante i tre stadi rimanenti, lo Spirito ascende: la Vita evolve attraverso e oltre la Forma.

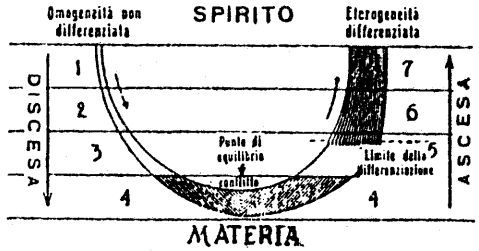
Durante la sua discesa, lo Spirito si può immaginare come aleggiante sopra la Materia, fornendola di qualità, dandole poteri e attributi. Il quarto stadio sta da solo: la Materia, avendo ricevuto o acquistato vari poteri e attributi, entra in molteplici relazioni collo Spirito che la informa. È la grande battaglia dell'Universo, il grande conflitto fra Spirito e Materia, la battaglia di Kurukshetra, fra le grandi legioni dei due eserciti opposti, come descrivono le Scritture indù.

In questa parte del Campo è il punto di equilibrio. Lo Spirito, venendo in numerose relazioni colla Materia, è in principio sopraffatto; poi, viene il punto di equilibrio, allorchè nessuno prevale sull'altro. Infine, lentamente lo Spirito comincia a trionfare sulla Materia, cosicchè alla fine del quarto stadio lo Spirito è il signore

della Materia, ed è pronto a risalire per i tre stadi che compiono il settenario.

Durante questi tre ultimi stadi lo Spirito organizza la Materia che ha sottomessa e animata, e la usa per i propri scopi, la modella per esprimersi attraverso essa, cosicchè la Materia può diventare il mezzo per cui tutti i poteri dello Spirito potranno divenire manifesti e attivi, rivestiti d'un veicolo perfetto come allo Spirito occorre per manifestarsi nella sua perfezione.

Durante la discesa dello Spirito, spesso chiamata l'arco discendente, non c'è solo una tendenza verso una maggiore materialità, involvendosi lo Spirito nella Materia per imparare a riceverne impressioni, ma c'è anche una tendenza verso la differenziazione, per-



Diagr. XXXI - *Archi discendente e ascendente.*

chè la corrente si divide e suddivide in un numero sempre crescente di piccole correnti e unità di coscienza.

Durante la prima parte dell'ascesa dello Spirito, cioè dell'arco ascendente, allorchè lo Spirito va imparando a dominare la Materia e a vederla come una espressione di sè stesso, la tendenza è ancora verso una maggiore differenziazione, ma contemporaneamente verso la spiritualizzazione e la liberazione dalla materialità.

Durante la parte seguente dell'arco ascendente, quando la differenziazione è stata finalmente compiuta colla divisione della Vita Divina in entità umane separate, la tendenza è verso l'unità, oltre che verso una maggiore spiritualità. In questo stadio, lo Spirito, avendo imparato perfettamente come ricevere le impressioni attraverso la Materia e come esprimersi per suo mezzo, ed avendo risvegliato i suoi poteri latenti, impara a usare bene questi poteri, al servizio della Divinità o Logos. Il diagr. XXXI illustra il processo.

Questo principio, come è stato detto, si riflette ogni volta, a tutti i livelli. Possiamo vederlo in opera nella successione delle Catene, delle Ronde, dei Globi, delle Razze e Sottorazze, e ricerche accurate rivelerebbero probabilmente molti altri esempi della sua applicazione.

Così, come lo studioso avrà osservato, le sette Catene planetarie di uno Schema di Evoluzione seguono il processo di discesa e ascesa attraverso i vari gradi della materia, o piani (v. Diagr. V).

Nel caso dei Globi di una Catena, un'occhiata sui diagr. III e V mostrerà che i Globi delle tre paia, A e G, B e F, C ed E, in ogni Catena, sono strettamente collegati, ma il primo di ogni paio si può considerare come l'abbozzo grossolano, l'altro come il quadro finito.

Il primo Globo, il Globo A, si può considerare la radice o il germe della Catena, e l'ultimo Globo, il Globo G, come il fiore o frutto della Catena. Per questo il Globo A è talvolta detto mondo radice, e il Globo G è detto il mondo semenza, perchè mentre produce il frutto o risultato finale della propria Catena, provvede anche la semenza per la Catena seguente.

Nei primi tre Globi di una Catena si evolvono le forme; nel quarto, si getta un ponte sull'abisso tra le forme e lo Spirito che aleggia sopra di esse, e le forme vengono animate; negli ultimi tre globi, gli spiriti modellano le forme secondo la loro volontà.

Il Globo A di una Catena è anche chiamato qualche volta globo archetipico, perchè contiene gli archetipi delle forme da prodursi in quella Ronda. Ma come dice H. P. Blavatsky: « La parola "archetipico" qui non si deve prendere nel senso attribuitole dai Platonici, cioè il mondo come era *nella mente* della Divinità, ma nel senso di primo modello di un mondo, che doveva essere seguito e perfezionato nei mondi che gli sono succeduti fisicamente » *(La Dottrina Segreta,* I, 366, nota).

Quando verremo a considerare più in particolare le Razze e Sottorazze, troveremo in azione precisamente lo stesso principio.

Nel nostro Sistema di Evoluzione, abbiamo attualmente appena passato il punto centrale. Il punto centrale dell'intero Sistema sarà evidentemente nella quarta Catena, quarta Ronda, quarto Globo, quarta Razza Radice. Dunque, è stato nel tempo dell'ultima grande Razza Radice, l'Atlantiana. Poichè l'ultima Razza apparsa su questo Globo, la Razza Ariana, è la quinta del quarto Globo, l'umanità come complesso è ben poco più che a mezza strada nella sua evoluzione, misurandola in modo puramente aritmetico, in termini di stadi attraverso i quali deve passare. Della questione del tempo occupato da questi vari stadi tratteremo un pò più avanti.

La nostra Catena, essendo la quarta, è la Catena della lotta, o equilibrio, la Catena nella quale Spirito e Materia si devono concatenare e intessere, affinchè il più alto e il più basso, i due poli della natura, si uniscano in un solo essere complesso, l'Uomo — e l'Uomo è il punto di partenza per l'evoluzione superiore.

Per di più, come abbiamo visto or ora, noi siamo ora sul quarto Globo, cosicchè siamo proprio al centro della lotta, al punto del combattimento più intenso e della più grande difficoltà, al vero Kurukshetra planetario. E qui, sul quarto Globo della quarta Catena, nella quarta Ronda, si deve scatenare il più grande conflitto tra Spirito e Materia, per risolversi nel trionfo dello Spirito.

Possiamo notare che c'è un altro processo ciclico in opera nella evoluzione dei sette regni attraverso le Ronde di una Catena. Ogni ronda evolve un regno al più alto grado di perfezione rispetto al suo tipo; i tipi futuri, che non riguardano tale Ronda, sono naturalmente presenti, ma in uno stato più o meno embrionale, in confronto col loro sviluppo futuro nelle ronde seguenti. Così nella nostra catena, i regni si perfezioneranno come segue:

Ronda I	Primo Regno Elementale
Ronda II	Secondo Regno Elementale
Ronda III	Terzo Regno Elementale
Ronda IV	Regno Minerale (ronda attuale)
Ronda V	Regno Vegetale
Ronda VI	Regno Animale
Ronda VII	Regno Umano

Amplificando alquanto tutto ciò, possiamo dire che, nella prima Ronda, sul Globo A i Costruttori dànno le forme archetipiche per ciascun regno. Sul Globo B moltiplicano forme contenenti l'essenza di ogni archetipo, su C condensano queste forme; su D le modellano in una materia ancora più densa, su E le rendono più complesse e un po' più fine, su F le costruiscono di materia più fine; su G le portano alla perfezione finale.

Questo è il loro metodo di lavoro su ogni ronda, benchè solo sulla prima essi radunino della materia attorno a sè e vi dimorino al fine di assimilarla. In questo lavoro usano solo i quattro sottopiani più elevati della materia di ogni piano.

Tratteremo questo processo con più particolari, quando dovremo descrivere la Catena Terrestre, ronda per ronda, globo per globo.

Un'altra complicazione è dovuta al fatto che in ogni ronda è riversata negli atomi una nuova forza che mette in attività una nuova spirilla. Cosicchè nella

Ronda I - una spirilla diviene attiva
Ronda II - due spirille divengono attive
Ronda III - tre spirille divengono attive, ecc.

Noi, essendo nella IV Ronda, abbiamo quattro serie di spirille attive.

Inoltre, nei riguardi dell'umanità, ogni ronda sembra dedicata

specialmente allo sviluppo di un certo principio. La Ronda attuale (la quarta), per esempio, dovrà essere specialmente dedicata allo sviluppo di Kāma, l'emozione, il desiderio, e la quinta all'avanzamento intellettuale. Però, questa regola generale sembra sia stata modificata nel caos attuale, perchè, grazie alla venuta dei Signori della Fiamma (come sarà spiegato meglio in un altro capitolo), noi siamo un buon tratto in vantaggio sul programma designato per noi, e siamo già impegnati nello sviluppo dell'intelletto. Tuttavia, si può dire che l'intelletto che abbiamo ora è poca cosa confrontato con quello che l'uomo medio possiederà al punto culminante della quinta Ronda.

Ancora un altro principio importante deve essere preso in considerazione. In ogni sottopiano ci sono sette suddivisioni; ora, il corpo dell'uomo, pur contenendo materia di tutti i sottopiani e tutte le suddivisioni, non presenterà attività che per le suddivisioni corrispondenti al numero delle catene o ronde già sperimentate, o in via di essere sperimentate.

Così, nella seconda Catena e seconda Ronda, un uomo non potrà servirsi, nei suoi corpi astrale e mentale, che della prima e seconda suddivisione di ogni sottopiano della materia astrale e mentale. Nella terza Ronda, saprà servirsi della prima, seconda e terza, ma della terza non così pienamente come farà nella terza Ronda della terza Catena; e così di seguito.

Nella Catena terrestre, la quarta, durante la seconda Ronda, l'uomo era attivo nella prima e seconda divisione di ogni sottopiano, e debolmente nella terza e quarta. Soltanto alla settima Razza della settima Ronda possiederà il corpo splendido, nel quale ogni particella vibrerà, responsiva a lui stesso; e anche allora non così perfettamente come nelle catene ulteriori.

L'autore di questa opera si rammarica di non poter comporre un diagramma che illustri il processo ora descritto, perchè i dati non sono sufficienti. Per ora, dunque, dobbiamo contentarci del principio generale, che nel corso dell'evoluzione l'uomo assimila progressivamente le varie suddivisioni di ogni sottopiano, e impara sempre meglio a esprimersi attraverso queste.

Inoltre, la materia di un dato sottopiano, poniamo il secondo, pare sia impiegata fino ad un certo modello di perfezione, che presumibilmente è un modello sempre più alto, nella seconda Ronda di ogni Catena, e in tutta la seconda Catena.

CAPITOLO XV

TEMPI E DATE

Ben poche informazioni sono disponibili sul soggetto dei tempi occupati dalle Catene, dalle Ronde, dai periodi dei Globi, e anche delle Razze stesse. È dunque difficile attualmente anche un tentativo di stimare la lunghezza esatta di questi enormi periodi di tempo.

Nei libri esoterici indù sono dati numeri precisi, ma H. P. Blavatsky dichiara che non si può fidarsene pienamente, perchè vi sono implicate altre considerazioni esoteriche, delle quali gli scrittori non tengono conto.

Benchè non vi siano informazioni dirette su questo punto, c'è tuttavia motivo per supporre che la durata delle Ronde non sia una quantità invariabile, ma che alcune siano più brevi di altre. Si è pensato che quelle davanti a noi non saranno probabilmente altrettanto lunghe come quelle già trascorse. Ma anche qui non abbiamo informazioni sicure, e sembra inutile speculare con dati così indecisi a disposizione.

Noi possiamo però notare, in relazione con questo, come un fatto che forse getterà un po' di luce sulla quistione della durata delle epoche precedenti e seguenti dell'evoluzione, che le ricerche hanno mostrato che mentre i primi cambiamenti radicali nella costituzione dell'uomo si estendevano su ampi periodi di tempo, i cambiamenti seguenti connessi allo sviluppo della civiltà sono passati molto più rapidamente; mentre lo sviluppo della civiltà abbraccia migliaia d'anni, i primi e più radicali cambiamenti occupavano anche milioni di anni.

Per ora, non possiamo fare molto più che enumerare le poche dichiarazioni fatte dai vari autori, e questo faremo.

Secondo gli annali occulti, il Sistema Solare ha dietro di sè una vita di 1.955.884.703 anni, cioè qualcosa meno di 2 miliardi di anni.

Si dice che 300 milioni di anni sono trascorsi nell'attuale quarta Ronda sul Globo D (la Terra).

I Signori di Venere sono giunti sulla Terra circa 16 milioni e mezzo d'anni fa.

La separazione dei sessi a metà della terza Razza Radice (la Lemuriana) è avvenuta circa 16 milioni e mezzo d'anni fa. Ma questa separazione fu un lungo processo, estesosi per più di un milione di anni, e si è prodotto in epoche diverse nelle diverse parti del mondo.

Il periodo assegnato alla nostra quinta Razza Radice (l'Ariana) è circa un milione di anni.

850.000 anni sono trascorsi dalla sommersione dell'ultima grande

isola, parte del continente dell'Atlantide, la Ruta della quarta Razza Radice.

La piccola isola di Daitya è stata distrutta circa 270.000 anni fa.

Il cataclisma precedente lo sprofondamento di Poseidone cominciò il 75.025 a. C.

Lo sprofondamento di Poseidone cominciò il 9564 a. C..

La Dottrina Segreta dà quanto segue:

	anni
Krita Yuga (Era)	1.728.000
Treta Yuga	1.296.000
Dvapara Yuga	864.000
Kali Yuga	432.000
Totale = un Maha Yuga (Grande Era) . . .	4.320.000
	71
71 Maha Yuga formano il periodo del Regno di un Manù	306.720.000
	14
Il Regno di 14 Manù abbraccia la durata di 994 Maha Yuga o	4.294.080.000
Aggiungere il Sandhis, cioè gli intervalli tra i regni di ogni Manù, che equivalgono a 6 Maha Yuga, o	25.920.000
Il totale dei regni e interregni dei 14 Manù è 1000 Maha Yuga, che costituiscono un Kalpa, cioè un giorno di Brahma	4.320.000.000
Aggiungere una Notte di Brahma	4.320.000.000
Un giorno e una notte di Brahma	8.640.000.000
	360
360 di questi Giorni e Notti costituiscono un Anno di Brahma	3.110.400.000.000
	100
100 di questi anni costituiscono l'intero periodo dell'Età di Brahma, cioè un Maha Kalpa	311.040.000.000.000

H. P. Blavatsky dice che le cifre precedenti sono « exoteriche » e « accettate per tutta l'India, e coincidono molto bene con quelle delle opere segrete. Queste, inoltre, le amplificano dividendole in un nume-

Periodi Geologici	Profond. in metri	Razze Umane	Cataclismi	Animali	Piante
Laurenziano Cambriano Siluriano } Archeolitico o primordiale	21.000	Prima Razza Radice che essendo astrale non ha potuto lasciare fossili.		Animali invertebrati.	Foreste di alghe giganteschе e altre tallofite.
Devoniano Carbonifero Permiano } Paleolitico o Primario	13.000	Seconda Razza Radice che era eterica.		Pesci.	Foreste di felci.
Traissico Giurassico Cretaceo } Mesolitico o Secondario	4.500	Terza Razza Radice o Lemuriana.	Si dice che la Lemuria è perita prima dell'inizio dell'Eocene.	Rettili.	Foreste di pini e palme.
Eocenico Miocenico Pliocenico } Cenolitico o Terziario	1.500	Quarta Razza Radice o Atlantica.	La più grande parte del Continente dell'Atlantide fu distrutta nel periodo del Miocene, circa 800 mila anni fa. Secondo grande cataclisma, circa 200.000 anni fa. Terzo grande cataclisma circa 80 mila anni fa. Sommersione finale di Poseidone 9564 a. C.	Mammiferi.	Foreste di alberi a foglie caduche.
Diluviano o Pleistocene Alluviale } Quaternario o Antropolitico	150	Quinta Razza Radice o Ariana.		Mammiferi più differenziati	Foreste coltivate.

ro di Cicli esoterici, mai menzionati negli scritti popolari bramanici... [Questi], nei loro particolari, naturalmente non sono mai stati resi pubblici ».

Attualmente, si dice che siamo molto prossimi alla chiusura del Kali Yuga *Ariano*.

La tavola annessa dà una storia schematica della vita animale e vegetale sulla Terra, unitamente alle ere geologiche contemporanee, secondo Haeckel. Due altre colonne danno le razze umane contemporanee, e quei grandi cataclismi che sono noti agli studiosi d'occultismo.

CAPITOLO XVI

I LOGOI DELLE CATENE PLANETARIE E ALTRI ALTI DIGNITARI

I SETTE LOGOI DELLE CATENE PLANETARIE

Abbiamo visto nel Capitolo VII che il Logos solare contiene in sè sette Logoi planetari, che sono per così dire, centri di forza in Lui stesso, tramiti attraverso i quali la sua forza si riversa. Ma nello stesso tempo, si può anche dire in un certo senso che sono essi che lo costituiscono.

L'Indù parla di loro come i sette Figli di Aditi — l'ottavo è Mârttânda, il Sole stesso — ogni Figlio, o Aditya, con la propria « casa ». Sono stati chiamati anche i sette Spiriti nel Sole; nell'antico Egitto erano designati come i sette Dei del Mistero; nella religione di Zoroastro erano i sette Amshaspends; presso gli Ebrei sono i sette Sefiroti; presso i Cristiani e i Maomettani sono i sette Arcangeli.

Ogni religione li dice dimoranti intorno alla Trinità manifesta del Logos, per così dire i Vicerè d'Ishvara nel grande impero del Sistema Solare; ciascuno ha il Suo regno amministrando il Suo dipartimento. Nella Teosofia moderna, sono detti i sette Logoi planetari, perchè sono sempre stati identificati coi sette pianeti sacri, che sono i loro corpi fisici. Di questi pianeti, e della loro relazione con lo Schema d'Evoluzione al quale appartengono, abbiamo già trattato nei capitoli precedenti. Ciascuno di questi Logoi ha così la sua casa e governa il suo regno, un dipatrimento definito del Sistema solare.

La Materia del Sistema Solare, che come abbiamo visto costituisce i veicoli del Logos Solare, costituisce anche i veicoli dei Logoi planetari. Poichè non c'è particella di materia in tutto il Sistema, che non sia parte di uno di loro. Ciò, naturalmente, è vero su ogni piano;

possiamo prendere come esempio il piano astrale, perchè la sua materia è abbastanza fluida per il nostro scopo, e contemporaneamente è abbastanza vicina al piano fisico per non essere interamente oltre i limiti della nostra comprensione fisica.

Ogni particella della materia astrale del Sistema è dunque non solo parte del corpo astrale del Logos solare, ma anche del corpo astrale di uno dei sette Logoi planetari. Così, nel corpo astrale di ogni uomo, si trovano particelle appartenenti a ciascuno dei sette Logoi Planetari. Ma le proporzioni variano molto. Ogni Monade in origine procedette da un Logos Planetario (v. *Il Corpo Causale*, p. 34) e continuerà lungo tutta la sua evoluzione ad avere *più* particelle di quel Logos che di ogni altro; in questo modo la gente si può distinguere come appartenente nella sua origine a una o all'altra di queste sette grandi Entità.

Nei Logoi planetari si producono periodicamente certi cambiamenti fisici; forse essi corrispondono, a qualche livello molto più alto, alla nostra inspirazione ed espirazione, o al nostro battito del cuore sul piano fisico. Ma comunque, sembra che vi sia un numero grandissimo di possibili loro permutazioni e combinazioni.

Alcuni fra questi cambiamenti periodici sono più rapidi di altri, cosicchè si produce una serie molto complicata di effetti. È stato osservato che una chiave per comprendere l'azione di queste grandi influenze cosmiche ad ogni momento è offerta dal movimento dei pianeti fisici a loro associati.

Ora, poichè i nostri corpi astrali sono costituiti della stessa materia dei loro corpi astrali, ne segue che nessuno di questi Logoi planetari può cambiare astralmente in alcun modo, senza influire con questo sul corpo astrale di tutti gli uomini al mondo, se pure, naturalmente, di più su quelli che hanno preponderanza della materia esprimente quel particolare Logos planetario. Ricordando che lo stesso fatto è vero su tutti gli altri piani, possiamo comprendere come siano importanti i movimenti e i cambiamenti dei Logoi planetari.

Ci sono anche altre influenze che interessano la materia dei piani e sottopiani, che considereremo nel prossimo sottocapitolo.

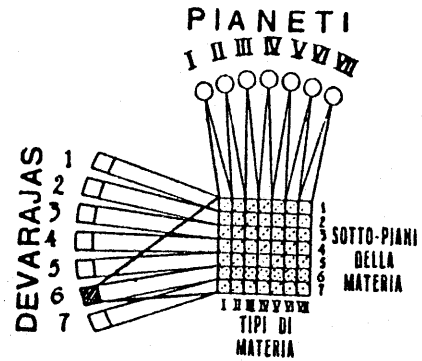
I LIPIKA E I DEVARAJA

H. P. Blavatsky scrive di un certo ordine di Esseri sublimi, che chiama i Lipika, o Signori del Karma. Ci hanno poi detto che nella amministrazione del Karma i loro agenti sono i quattro (in realtà sette) Devaraja o Reggenti della Terra.

Ciascuno di questi è alla testa di un grande gruppo di Deva e spiriti di natura, e anche di essenza elementale. Per una spiegazione, limitiamoci a un solo piano, l'astrale, ricordando che considera-

zioni in tutto simili si applicano parimenti a tutti gli altri piani. La matera astrale nel suo complesso è sotto il controllo di uno di questi Devaraja, ma, essendo il piano astrale il sesto dei sette piani, così anche il sesto *sottopiano* d'ogni piano è fino ad un certo punto sotto la direzione dello stesso Devaraja, perchè questo sottopiano si trova nella stessa relazione rispetto al piano a cui appartiene, come il piano astrale nel suo complesso si trova rispetto alla serie dei sette piani.

Dunque, per ogni sottopiano ci sono due influenze: l'influenza



Diagr. XXXII - *Le influenze su un piano* (l'Astrale).

del reggente dell'intero piano, e l'influenza secondaria del reggente del sottopiano.

Ma abbiamo visto nella sezione precedente che la materia di ciascun piano e sottopiano è influenzata dall'uno o dall'altro dei sette Logoi planetari. Dunque, ogni particella di materia subisce tre influenze distinte:

1°) Uno dei sette Logoi planetari; 2°) il Devaraja dell'intero piano; 3°) il Devaraja del sottopiano al quale appartiene quella particella di materia.

È chiaro da quanto precede che su ogni piano esiste un grande numero di varietà ben marcate di materia, cosicchè anche non tenendo conto delle altre suddivisioni della materia (che pure esistono), abbiamo la possibilità di innumerevoli combinazioni di materia, delle quali sono costituiti i diversi corpi umani.

Così, sia detto incidentalmente, qualunque possano essere le caratteristiche di un dato ego, sarà sempre in grado di trovare una espressione adeguata di se stesso.

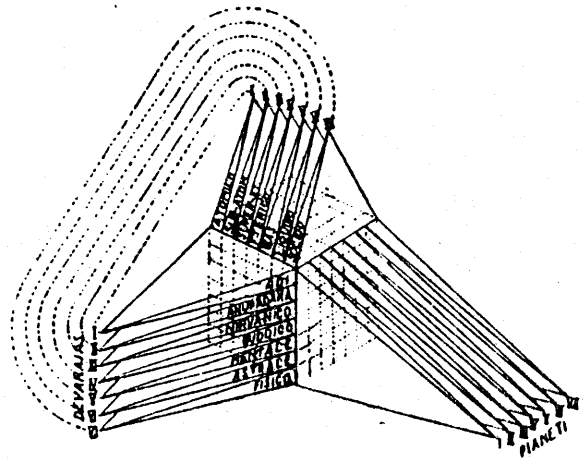
Il diagr. XXXII rappresenta la materia di un solo piano, il sesto o astrale, influenzato dalle tre azioni suddette.

Per prima, abbiamo quella che spesso è descritta come l'a-

zione *verticale* dei sette pianeti, che divide la materia di tutto il piano in sette tipi, raggi o « colori ».

Secondariamente abbiamo l'influenza *orizzontale* del sesto Devaraja che governa il piano nel suo complesso. Nel diagramma, questa è indicata col tratteggio del Devaraja n. 6, e col tratteggio corrispondente su tutto il piano astrale.

In terzo luogo, abbiamo l'azione ancora del sesto Devaraja, che influisce più specialmente sul sesto sottopiano. Essa è rappresentata



Diagr. XXXIII - *Le influenze sui sette piani della materia.*

dal doppio tratteggio del sesto sottopiano, che indica che questo sottopiano subisce una doppia influenza del sesto Devaraja. Analoghe considerazioni si applicano naturalmente a ciascuno degli altri sei piani.

Il diagr. XXXIII è un tentativo di illustrare le tre influenze che interessano il complesso dei sette piani e dei loro sottopiani. Ma per poter fare un disegno, è stato necessario rappresentare le due influenze dei Devaraja come provenienti da due direzioni, e il fatto che esse in realtà provengono dalla stessa sorgente è indicato dalle linee punteggiate, che congiungono le due sorgenti indicate nel diagramma.

Così, vediamo che la materia, per es., del *primo* sottopiano del *primo* piano è soggetta a una doppia azione dello stesso genere, come la materia del *secondo* sottopiano del *secondo* piano è soggetta a una doppia influenza di un altro genere, e così su tutti gli altri sottopiani. Ci sarà perciò qualche caratteristica molto distinta nella materia del primo sottopiano del primo piano, su quella del secondo sottopiano del secondo piano, su quella del terzo sottopiano

del terzo piano, e così via. Ma quale sia questa caratteristica, non è ancora noto (per quanto risulta all'autore di questa opera). Per ora, ci contentiamo di attirare l'attenzione su questo punto, tratteggiando i sottopiani soggetti alla doppia influenza.

I cambiamenti nella coscienza degli Spiriti Planetari sono visibili nella lunga storia delle razze umane, come cambiamenti ciclici regolari nel temperamento della gente, e il conseguente carattere della loro civiltà.

Così, in una data Razza Radice i sette Raggi predominano a turno — forse più d'una volta — ma nel periodo del predominio di ogni Raggio, ci saranno sette cicli secondari d'influenza. Per esempio, mentre il quinto Raggio governa la storia in una Razza, l'idea centrale di questo raggio, e probabilmente una religione basata su esso, predominerà nella mente degli uomini, ma questo periodo di predominio si suddividerà in sette periodi, il primo colorato dall'idea del primo Raggio, il secondo da quella del secondo Raggio, e così via. Nella quinta suddivisione, l'influsso del quinto Raggio avrà naturalmente la sua espressione più pura e più forte. È possibile che queste divisioni e suddivisioni corrispondano alle sottorazze e nazioni, ma finora questa corrispondenza non è stata ancora scoperta.

LO STATO MAGGIORE

Come ogni generale, indipendentemente dagli ufficiali regolari che tengono i veri comandi sotto la sua autorità, ha un gruppo speciale di ufficiali che forma il suo stato maggiore, e le cui mansioni sono di prestare un'assistenza personale presso lui, e di essere pronti in ogni momento a fare qualunque cosa egli possa richiedere, o a riempire qualunque posto possa trovarsi vacante, così il Logos solare ha il suo Stato Maggiore — un numero di Adepti che non sono in servizio presso una particolare Catena, ma sono sempre pronti a essere inviati in aiuto di chiunque ne abbia bisogno. I membri di questo Stato Maggiore così dedicano se stessi al servizio immediato del Logos, per essere usati da lui in qualunque parte del Sistema Solare, suoi servitori e messaggeri, che vivono solo per compiere la sua volontà, per eseguire il suo lavoro per l'intera estensione del Sistema Solare su cui egli presiede.

Entrare nello Stato Maggiore è una delle sette possibilità aperte davanti all'uomo che ha « raggiunto l'altra riva ». Pare che questo sia considerato un sentiero molto arduo, forse il più grande sacrificio che si presenti davanti all'Adepto, e si stima perciò che comporti grande distinzione.

Un membro dello Stato Maggiore non ha corpo fisico, ma se ne costruisce uno con Kriyashakti il « potere di fare », colla materia

del globo al quale è inviato. Lo Stato Maggiore contiene esseri a livelli molto diversi, da quello di Arhat in sù. Alcuni vi si sono consacrati raggiungendo il grado di Arhat nella Catena lunare; altri sono Adepti Asekha (Maestri); altri hanno di molto oltrepassato questo stadio dell'evoluzione umana.

La necessità della costituzione di un tale Stato Maggiore proviene probabilmente, fra molte altre ragioni a noi sconosciute, dal fatto che nei primissimi stadi di una Catena — specialmente di quelle dell'arco discendente — o anche di un Globo, si richiede più aiuto proveniente dall'esterno, che non occorra in seguito. Così, per esempio, sulla prima Catena del nostro schema ove il grado di perfezione assegnato era alla prima Iniziazione, nessuno nella sua umanità raggiunse il grado di Asekha e tanto meno quello di Budda, che è molto più elevato.

Di conseguenza, le funzioni di Budda e altre alte cariche dovettero essere occupate da Entità di provenienza esterna alla Catena terrestre. Le Catene seguenti sono anche state aiutate in un modo analogo.

A sua volta la Catena terrestre, in un dato momento dovrà provvedere gli alti Dignitari per le prime Catene di altri sistemi, pur producendo, naturalmente, il bisogno normale per i propri Globi e Ronde seguenti. Infatti, dalla Gerarchia Occulta della Terra già due membri, per quanto ci risulti, hanno lasciato la Terra per riunirsi allo Stato Maggiore, o perchè furono prestati dal Capo della Gerarchia terrestre al Capo della Gerarchia di qualche altro Globo fuori dello Schema della Terra.

CAPITOLO XVII

I MANU'

La parola Manù è un termine generico usato per designare una classe di Intelligenze dirigenti appartenenti a differenti gradi o ranghi. Così, il Manù che presiede all'evoluzione di sette Catene successive è il Manù di un Sistema di Evoluzione, benchè sia comunemente chiamato il Logos di una Catena planetaria. Quest'ultimo termine non è il più esatto, perchè sembra che indichi che Egli è in carica per una Catena, mentre invece ha sotto le sue cure sette Catene. Un termine più preciso sarebbe Logos di uno Schema di Evoluzione, ma, come è stato detto, il nome generalmente usato è quello di Logos planetario, o Logos di una Catena planetaria.

Sotto la direzione del Logos della Catena planetaria si trova

un Manù, che ha sotto le sue cure lo sviluppo di una Catena planetaria. Noi potremo designarlo il Manù d'una Catena.

Sotto di lui similmente si trova un Manù responsabile dell'Evoluzione d'una Ronda, che è conosciuto come il Manù d'una Ronda.

Sotto la sua direzione si trova un altro Manù, incaricato per il Periodo di un Globo, che naturalmente comprende sette Razze Radice. Egli si può chiamare il Manù di un Periodo di un Globo, o di un Periodo mondiale.

E ancora, sotto la sua direzione c'è un particolare Manù in carica per ogni Razza Radice: egli è chiamato usualmente il Manù di una Razza, o Manù di una Razza Radice.

Ciascuno di questi Manù prende in cura il periodo dell'Evoluzione assegnatogli, e sovrintende alla sua formazione ed al suo sviluppo.

La parola sanscritta « manvantara » significa letteralmente il periodo tra due Manù: per cui può essere applicato a molti livelli diversi. Ma c'è l'uso di limitare il termine manvantara alla durata di una Catena, cioè il tempo impiegato dalle correnti di vita per passare sette volte per i sette globi.

Al periodo maggiore, di sette Catene successive, cioè a un Sistema di Evoluzione, si dà il nome mahamanvantara, che significa semplicemente grande manvantara. Se il lettore si riporta al diagr. XXI, osserverà che ciascuna delle unità quivi rappresentate dal circolo più grande alla sommità, fino ai rettangoli rappresentanti le Razze Radici, si può anche immaginare che rappresenti il Manù, o il dignitario al quale è stata affidata la stessa unità.

Ora, possiamo esaminare un po' meglio alcune tra le molte funzioni implicate nelle cariche sopra enumerate.

Nella settima Ronda di una Catena, l'Entità alla quale è stato dato il titolo di « Manù Semenza » della Catena, prende sotto la sua cura l'umanità e le classi inferiori di esseri viventi, che si sono evolute in quella Catena. L'autore di questa opera non ha saputo verificare se il Manù Semenza sia lo stesso che il Manù della Catena, o un Dignitario distinto. Ma comunque sia, noi stiamo qui trattando evidentemente di una funzione, e se afferriamo bene questo, non sembra di grande importanza il fatto che questa funzione sia adempiuta dal Manù della Catena o da un Manù Semenza distinto.

Il Manù Semenza dunque raccoglie in sè, alla conclusione di una Catena, tutti i risultati dell'evoluzione di detta Catena, li trasporta nella sfera dell'Intercatena, il Nirvana per gli abitanti della Catena finita, li nutre dentro di sè, e finalmente li trasmette al tempo voluto al Manù Radice della Catena seguente, sia esso lo stesso che il Manù della Catena o un'entità distinta.

Ma noi continueremo a usare l'espressione Manù Radice per indicare la funzione senza cercare da chi questa sia compiuta.

Il Manù Radice, ricevendo i prodotti dell'evoluzione della Catena conchiusasi, sviluppa il piano del Manù Semenza, fissando le epoche ed i luoghi per l'ingresso delle varie classi d'entità nel suo regno nella Catena seguente.

La funzione del Manù Semenza consiste dunque nel dirigere tutti i preparativi per il trasferimento della vasta popolazione da una Catena alla seguente. Quella del Manù Radice consiste invece nel prendere tutti i provvedimenti per accogliere questa popolazione e nell'introdurre le diverse classi di entità nella propria Catena, nell'ordine voluto e nei momenti adatti.

Ecco l'esempio del lavoro del Manù Semenza. Il Manù Semenza della Catena lunare aveva preparato un vasto piano, secondo il quale egli raggruppava le entità provenienti dalla Catena lunare dividendole, dopo la loro ultima disincarnazione, in classi, sottoclassi e sotto-sottoclassi, in modo ben definito, a quanto pare con una specie di magnetizzazione. Questa produceva vibrazioni di frequenze particolari, e le entità che rispondevano meglio a una di tali frequenze erano aggruppate fra loro, mentre quelle che rispondevano ad un'altra frequenza erano ugualmente aggruppate, e così per tutti. Questi gruppi pare che si siano formati automaticamente nel mondo celeste, come una polvere fine si dispone secondo certe figure su un disco vibrante sotto lo stimolo di una nota musicale.

In questo grandioso lavoro, il Manù Semenza era aiutato da molti grandi esseri, che ubbidivano alle sue direttive, e tutto il grande piano era eseguito con un ordine e una sicurezza indescrivibili.

I risultati della Catena precedente sono così raccolti nell'aura del Manù Semenza, e sono ordinati, classificati, catalogati — se si possono usare questi termini — in perfetto ordine. Su queste intelligenze di molti gradi rivolte all'interno, viventi una strana vita rallentata e soggettiva, priva di qualunque idea di tempo, il Manù riversa correnti intermittenti del suo magnetismo stimolante. Una corrente continua non sarebbe sopportata, cosicchè egli manda un impulso su loro e cessa, ed esse sonnecchiano forse per un milione di anni, assimilando lentamente; quindi un altro impulso si riversa su loro, e così di seguito, per milioni e milioni d'anni. A coloro che sono riusciti a osservare questa strana scena, sono venuti spontanei vari paragoni: bulbi collocati con cura su scansie e ispezionati ogni tanto da un giardiniere; letti in un ospedale, visitati ogni giorno da un medico. Verrà poi il tempo che il grande Giardiniere leverà i suoi bulbi per piantarli; il terreno per la piantagione sarà la Catena seguente e i bulbi anime viventi.

Il lavoro del Manù, che trasporta i gruppi di entità da una Catena, Ronda, ecc. alla seguente, ci ricorda la storia dei Purana indù, del Manù che attraversa l'oceano in una nave, portando con sè le semenze di un nuovo mondo, e il racconto ebraico di Noè, che conservava in un'arca tutto quanto era necessario per ripopolare la terra dopo il diluvio. Le leggende conservate nelle scritture delle diverse religioni sono spesso basate su avvenimenti reali del mondo occulto.

Nel trasportare dalla Catena lunare a quella terrestre una classe di esseri umani nel corpo causale a « graticcio », va notato un punto interessante (N. B. — Un corpo causale a graticcio è un corpo che non è interamente formato, ma si compone di fili di materia un po' somiglianti a un canestro, da cui il nome, v. *Il Corpo Causale*, pag. 91).

Gli «scaffali» sui quali i « bulbi » erano riuniti erano evidentemente di materia mentale superiore, ma non essendoci continuità nella materia mentale tra le Catene, i bulbi trasportati nell'aura del Manù Semenza erano portati attraverso un piano superiore — il buddico — e il graticcio di materia mentale lunare fu disintegrato, e dovette quindi essere ricostruito prima che le entità in parola potessero cominciare la loro carriera sulla Catena terrestre. Così dopo aver dormito per lungo tempo nel mondo buddico, esse dovettero essere rivestite di un graticcio della materia corrispondente della Catena terrestre.

Il Manù Semenza scelse pure i dignitari per la Catena seguente, coloro che, nel lungo corso dell'evoluzione, avrebbero oltrepassato i loro compagni e sarebbero divenuti Maestri, Manù, ecc. nelle varie Ronde e Razze. Evidentemente, ne scelse un numero assai maggiore del necessario, appunto come un giardiniere sceglie molte piante per una cultura speciale, tra le quali potrà fare una scelta ulteriore. Nella Catena lunare, la maggior parte di questa scelta fu operata sul Globo D — la Luna stessa.

Nel lavoro fra le due Catene sono impiegati periodi lunghissimi di tempo, così estesi che la mente deve rifugiarsi nell'idea che il tempo non ha un valore determinato, ma è lungo o corto secondo l'attività della coscienza dell'essere interessato. Nel Nirvana della Intercatena le sole coscienze realmente attive sono quelle del Manù Semenza della Catena già trascorsa e del Manù Radice della Catena futura.

Il Grande Piano è nella Mente del Manù Semenza, e il Manù Radice, come abbiamo detto, lo riceve da lui e lo esegue nella nuova Catena alla quale presiede.

Il Manù Semenza determina il contenuto di ogni gruppo di entità e l'ordine del loro invio sulla nuova Catena; il Manù Radice distribuisce i gruppi o «carichi», come sono detti talvolta, successivamente come arrivano.

Il Manù Semenza della Catena Lunare è Chakshushas; egli è aiutato da incaricati che gli riferiscono come i membri di un dato gruppo hanno reagito alle influenze che egli ha riversato su loro durante il Nirvana dell'Intercatena.

Il principio seguito, nell'invio delle entità alla nuova Catena, è che i meno avanzati in « età » o sviluppo sono mandati prima, perchè abitino le forme primitive; i più avanzati li seguono quando le forme sono evolute e migliorate. Più avanti saranno dati esempi del modo di applicare questo principio.

Il Manù Radice della Catena terrestre è Vaivasvata; non si deve confonderlo col Manù dello stesso nome che dirige la quinta Razza Madre e la meravigliosa civiltà ariana. Il Manù Radice Vaivasvata dirige tutto il complesso dell'evoluzione nella Catena terrestre; è un Essere della quarta Catena del Sistema di Evoluzione di Venere. Due suoi assistenti vengono dalla stessa Catena, e un terzo è un Adepto, giunto alla perfezione all'inizio della Catena lunare. Il Manù della quarta Razza Madre, l'Atlantidea, era anche un Adepto proveniente da Venere. Egli è conosciuto come il Signore Manù Chakshusha, di nascita è cinese, e di una casta assai elevata.

Un Manù Radice di una Catena ha dovuto raggiungere il grado fissato per la Catena o le Catene sulle quali era stato un uomo, divenendo uno dei « Signori » di queste Catene. Poi è divenuto il Manù di una Razza; poi un Budda Pratyeka; poi un Signore del Mondo; poi il Manù Radice, poi il Manù Semenza di una Ronda e solo dopo di ciò il Manù Radice di una Catena. Come abbiamo già spiegato, egli dirige i Manù delle Ronde, i quali distribuiscono il lavoro ai Manù delle Razze.

Inoltre, ogni Catena produce un certo numero di uomini interamente « riusciti », i « Signori della Catena », alcuni dei quali dedicano se stessi al lavoro della nuova Catena, sotto il suo Manù Radice. Così, per es., ci sono per la Catena tererstre sottoclassi di Signori della Luna, cioè di uomini « riusciti » sui pianeti della Catena lunare, operanti sotto il Manù Radice della Catena Terrestre.

Prima d'incominciare il compito che gli spetta, il Manù di una Catena o di una Ronda esamina la parte della forma-pensiero del Logos che si riferisce alla sua opera e ne fa una copia a un livello inferiore a cui sia più facile arrivare per frequenti riferimenti. La stessa operazione è ripetuta a un livello più basso dal Manù di ogni Mondo o Globo, e di ogni Razza Madre.

Ogni Manù così ha davanti a sè, al suo proprio livello, il modello sul quale deve basarsi, e si sforza di rendere il suo Mondo o la sua Razza, secondo il caso, meglio che sia possibile una copia fedele di ciò che intendeva il Logos. Per il fatto che ha da lavorare con materiali già esistenti, per solito non può avvicinarsi alla per-

fezione richiesta che gradualmente; per questo i primi sforzi per la formazione di una razza, per esempio, spesso non riescono che in parte.

Per prendere un esempio specifico, nella prima Ronda della Catena terrestre il Manù in carica ricostruì a un livello inferiore tutti gli archetipi per l'intera Catena. Benchè molti di questi non debbano divenire perfetti quaggiù fino alla settima Ronda, i germi di tutti erano già presenti fin dalla prima Ronda.

Per ogni regno della natura, egli scelse una certa serie di forme, che desiderava vivificare durante la prima Ronda con l'intenzione di sviluppare da queste, in tempi seguenti, tutto ciò che il Logos voleva fosse prodotto dalla Catena terrestre.

Lo schema di queste forme, materializzato a un livello al quale potessero servirsene, è stato consegnato a certi Signori della Luna, ai quali era affidato il compito di mettere in moto le attività della Catena terrestre. Essi edificarono queste forme in ciascuno dei sette Globi di questa prima Ronda, e di mano in mano che esse erano costruite, gli uomini-animali lunari vi entravano, le consolidavano e le usavano per sè, da queste ne generavano altre che potevano essere abitate dagli animali lunari, agli stadi inferiori al loro. Tratteremo degli uomini-animali, degli animali lunari, ecc. nel seguito del nostro studio. Per il momento diciamo solo che sono dei nomi per designare classi di entità che si trovavano a certi gradi di sviluppo nel lasciare la Catena lunare.

Si deve notare che il Manù di ogni Razza Madre lancia e fissa il tipo non solo per la sua Razza Madre, ma anche per ogni Sottorazza, incarnandosi egli stesso.

CAPITOLO XVIII

I BUDDA, I MAHACHOHAN E I BODHISATTVA

Abbiamo visto che i Manù sono effettivamente monarchi autocratici, ai quali spetta l'evoluzione delle diverse razze di uomini. Essi rappresentano il potere esecutivo, che guida ogni evoluzione naturale, cambia la faccia del Globo, forma e distrugge continenti, forma nuove razze, controlla i destini delle nazioni, segna le sorti delle civiltà, rimette in equilibrio di tempo in tempo i grandi conti fra le razze e le nazioni, e regola i destini materiali dell'uomo.

Un altro grande dipartimento è quello della religione e dell'educazione, e da questo sono provenuti tutti i più grandi istruttori e sono state emesse tutte le religioni. L'Essere alla testa di questo dipartimento, appartenente a un rango di due gradi superiore a quello

del Maestro, o Adepto Asekha, è conosciuto coi nomi diversi di Bodhisattva, Jogat Gurù, l'Istruttore del Mondo, il Cristo. Egli vigila sui destini spirituali del genere umano e viene in persona o manda un suo discepolo a fondare una nuova religione quando lo giudica necessario. La sua benedizione si spande su tutte le religioni vive nell'epoca, e si può considerare come una pressione costante, di modo che il potere impiegato fluisce quasi automaticamente attraverso ogni canale che si apra al suo passaggio, di qualunque specie e dovunque sia. Così egli opera simultaneamente attraverso tutte le religioni, utilizzando in ciascuna tutto ciò che è buono nei riguardi della devozione, del sacrificio di sè. Per giunta, designa un Maestro come guida speciale e protettore di una religione particolare.

Per ogni Razza Madre, c'è un Manù e un Bodhisattva che sono rispettivamente il cervello ed il cuore dell'Uomo celeste, che emerge come frutto dell'evoluzione di ogni Razza Madre. Nell'Uomo celeste, come negli uomini della terra, ci sono sette centri, e ciascuno è rappresentato da un membro della Gerarchia Occulta. Gli uomini celesti così formati sono i veri abitanti del Sistema Solare, i figli « nati dalla mente » dei Logoi planetari destinati ad essere essi stessi Logoi planetari del futuro; e noi saremo le parti vive e coscienti che li comporranno, a ciascuno restando nondimeno la più piena libertà e la più intensa attività.

Oltre il Manù e il Bodhisattva di una Razza Madre, c'è anche un altro Essere allo stesso livello, chiamato Mahachohan. È costui che dirige la mente degli uomini, affinchè le diverse forme di cultura e di civiltà si sviluppino secondo il piano ciclico. Il Manù è chiamato il capo, il Bodhisattva il cuore e il Mahachohan la mano o le cinque dita. Tutti sono attivi nel mondo, componendo la Razza in un essere organico, il così detto Uomo Celeste.

Il Manù segue la linea del primo Raggio, il Bodhisattva quella del secondo, mentre il Mahachohan sta a capo degli altri cinque Raggi.

Il precedente Bodhisattva, che portò le prime religioni alla quinta Razza, la Ariana, è ora il Signore Buddha. Quando era ancora Istruttore del Mondo venne alla prima sottorazza come Vyasa, e fondò l'Induismo, la religione del Sole; insegnò come Thoth, conosciuto più tardi come Ermete in Egitto, fondando la religione della Luce; venne come Zoroastro in Persia, 31.000 anni fa, proclamando la religione del fuoco; venne come Orfeo in Grecia, insegnando con la Musica e col Suono, e fondando i Misteri Orfici.

Apparve poi per l'ultima volta nell'Indostan per giungere alla Illuminazione del Budda, e col Buddismo chiuse il lungo ciclo, trasmettendo quindi al suo successore la continuazione del compito di Istruttore del Mondo.

La profonda venerazione ed il grande affetto sentiti in tutto l'Oriente per il Signore Budda sono dovuti a due fatti. Uno è che egli è stato il primo della nostra umanità a raggiungere la sublime altezza dello stato di Buddha, e così si può giustamente considerare come la primizia e il campione della nostra umanità. Poichè tutti i Buddha precedenti erano appartenuti ad altre umanità, giunte a maturità su Catene precedenti.

Il secondo fatto è che per lo scopo di accelerare il progresso dell'umanità, egli accettò su di sè certi incarichi supplementari di carattere elevatissimo, la cui natura è per noi impossibile comprendere.

Il raggiungimento del grado di Budda non consiste semplicemente nell'acquistare un'illuminazione; è anche il superamento di una grande Iniziazione ben definita: l'uomo che ha superato questa porta non può più rincarnarsi sulla terra; lascia il suo lavoro al successore, e per solito cessa da ogni legame colla terra.

Il Signore Gautama però rimane ancora, fino ad un certo punto, in relazione con la terra. Una volta l'anno, alla cerimonia del Wesak, alla prima luna piena di maggio, Egli si mostra sempre alla Fratellanza degli Adepti e riversa la sua benedizione su loro, perchè da loro sia trasmessa a tutto il mondo. E così esistono tuttora delle vie per raggiungerlo per chi le conosce. Un racconto completo della cerimonia del Wesak si trova nel libro « *I Maestri ed il Sentiero* ».

Il successore del Signore Budda, l'attuale Bodhisattva, è il Signore Maitreya, che l'Occidente conosce col nome di Cristo. Egli venne prima come Krishna nelle pianure dell'India, in seguito come Cristo in Palestina, per la sottorazza teutonica, quinta dell'attuale Razza Madre.

Egli proclamò specialmente le note del valore dell'individuo e del sacrificio di sè. Per quanto ne sappiamo noi, egli dovrà ancora apparire sulla terra, e dare l'insegnamento religioso appropriato alle necessità particolari della sesta e della settima sottorazza della quinta Razza Madre. Dopo, proseguirà, e diverrà il Budda della sesta Razza Madre.

Per la sesta Razza Madre il Manù e il Bodhisattva saranno rispettivamente gli attuali Chohan Morya e Kuthumi — i due Chohan più intimamente legati con la fondazione della Società Teosofica.

La lista seguente riporta, per quanto ne sappiamo, i Bodhisattva e i Budda della nostra evoluzione.

Sul Globo F della nostra Catena lunare il Budda era il Signore Dipăṅkara, venuto dalla Quarta Catena del Sistema di Venere, un membro dello Stato Maggiore.

La lista per la Catena terrestre, quarta Ronda, Globo D (la Terra) è la seguente:

Razza madre	Bodhisattva	Budda
3	Il Signore Kashyapa	—
4	Il Signore Gautama	Il Signore Kashyapa
5	Il Signore Maitreva	Il Signore Gautama
6	(Chohan) Kuthumi	Il Signore Maitreya
7		(Chohan) Kuthumi

Un Budda è un dignitario che sovrintende a molto più che a un'umanità; Egli è l'Istruttore dei Devas o Angeli, così come degli uomini, cosicchè il fatto che una data umanità possa trovarsi a uno stadio molto basso dell'evoluzione non elimina la necessità di questa alta carica.

Egli si occupa del lavoro speciale del secondo Raggio in tutto il mondo, dedicandosi alla parte di questo che riguarda i mondi superiori, mentre affida al suo assistente e rappresentante, il Bodhisattva, la funzione d'Istruttore del Mondo sui piani inferiori.

Chi diventa un Budda deve, migliaia di anni prima, averne fatto voto a un Budda allora vivente, e si dice che da quel momento in poi l'influenza di quel Budda lo segue, e che quando a suo tempo egli raggiunge il grado di Budda, la grande influenza del Budda spirituale aleggia sul nuovo Budda incarnato.

CAPITOLO XIX

IL SIGNORE DEL MONDO E I SUOI ASSISTENTI

Sul nostro Globo terrestre c'è un Alto Dignitario, chiamato il Signore del Mondo, che rappresenta il Logos solare e che ha il controllo di tutta l'evoluzione che avviene su questo pianeta, non solo quella dell'umanità e dei regni animale, vegetale, minerale ed elementali, ma anche dei grandi regni non umani degli spiriti di natura e dei Devas. Naturalmente, non si deve confonderlo con lo Spirito della Terra, che usa la terra come corpo fisico e che è interamente distinto, come sarà spiegato meglio nel Capitolo XXVI.

Noi possiamo immaginare il Signore del Mondo come vero Re di questo Mondo, che ha sotto di sè dei Ministri preposti ai diversi dipartimenti. Egli è conosciuto sotto il nome di Sanatkumara, « il Giovane delle sedici primavere », l'« Eterno Vergine ». Il nome Kumara è un titolo che significa Principe o Governatore. Insieme con altri dei quali ora parleremo, Egli venne sul Globo della Terra dallo Schema di Evoluzione di Venere, a metà dell'attuale quarta

Ronda, e della Terza Razza Madre, la lemuriana. Gli scopi della venuta erano: 1°) stimolare l'evoluzione mentale; 2°) fondare la Gerarchia Occulta della Terra; 3°) assumere la direzione del Globo terrestre. Noi tratteremo adesso di queste varie funzioni.

Con Sanat Kumara sono venuti tre Kumaras, suoi discepoli, che gli fungono da luogotenenti o assistenti.

Essi stanno al livello del Budda, e sono detti Budda Pratyeka o Pachcheka; dovranno anch'essi divenire i nostri tre Signori del Mondo, quando l'umanità sarà sul Pianeta Mercurio; poichè ci sono tre Signori del Mondo durante ogni periodo d'un Globo. L'attuale detentore di questa carica è già il terzo.

C'erano anche 25 o 30 altri Adepti di vari gradi oltre a un centinaio di uomini ordinari, che erano in qualche modo affiliati a questi Grandi, o forse erano stati individualizzati da loro, e che furono inglobati dall'umanità della Terra.

Parecchi di questi si trattennero sulla terra solo durante il periodo critico della nostra storia, come sarà spiegato fra poco. Alcuni pochi rimangono ancora per occupare le cariche più elevate della Grande Fratellanza Bianca, fino a quando gli uomini della stessa nostra evoluzione saranno giunti a un livello sufficiente per poter sostituire i loro augusti visitatori.

Come dice il *Catechismo* delle Scuole interne: « Fra i sette Uomini-Vergini (i Kumara), quattro si sacrificano, per i peccati del mondo e l'istruzione degli ignoranti, a restare fino alla fine di questo Manvantara. Benchè invisibili essi sono sempre presenti... Essi costituiscono la Testa, il Cuore, l'Anima e il Germe della Sapienza immortale (Gnãna). Tu non dovrai mai parlare, o Lanu, di questi grandi davanti a una moltitudine, menzionandoli col loro nome. Solo il saggio può comprendere ».

Il Signore del Mondo è il Capo della Fratellanza, la quale non è solo un corpo di Uomini, ciascuno dei quali ha un suo compito da svolgere nel guidare l'evoluzione sulla Terra, ma è anche una meravigliosa unità, uno strumento docilissimo nelle mani del Signore, un'arma potente a sua disposizione. Egli è conosciuto anche quale l'Unico Iniziatore, benchè nel caso della prima e seconda Iniziazione possa designare qualche altro Adepto per svolgere la cerimonia in sua vece, ma anche in questo caso l'Officiante invoca il Signore, nel momento culminante di conferire il grado.

Egli è la forza che fa andare tutto il meccanismo del mondo, l'incarnazione della Volontà Divina. La sua coscienza abbraccia tutta la vita della Terra. Nelle sue mani sono i poteri della distruzione ciclica, poichè Egli si serve di Fohat nelle sue forme più elevate, e può agire direttamente colle forze cosmiche esterne alla nostra Catena. Pare che comunemente tratti con l'umanità IN MASSA

piuttosto che cogli individui, ma quando vuole influenzare una persona singola, lo fa su atma e non sull'ego.

Nessuno dei Signori di Venere, come sono spesso chiamati, si è incarnato nella nostra umanità. Essi non hanno mai preso — nè d'altronde potevano — un corpo umano; invece si sono costruiti veicoli simili al più alto ideale dell'aspetto umano, benchè assolutamente diversi, in quanto essi non sono influenzati dal tempo, e non sono soggetti a cambiare nè a deperire.

Sebbene questi corpi siano stati portati per 16 milioni d'anni, essi sono ancora esattamente come erano quando sono nati da Kriyãshakti. Si possono considerare una specie di materializzazione permanente, corpi modellati come statue, e tuttavia alla vista e al tatto presentano l'apparenza di corpi viventi ordinari.

La loro dimora « era ed è tuttora la Sacra Terra Imperitura, sulla quale splende sempre la Stella fulgida, simbolo del Monarca della Terra, il Polo immutabile, attorno al quale si svolge la vita della Terra ». Inutile dire che il polo menzionato *non* è il polo geografico, ma quello che possiamo chiamare il polo spirituale della Terra, e attualmente è un'oasi del deserto di Gobi, detta Shamballa.

Una volta ogni sette anni, il Signore del Mondo presiede a Shamballa una grande cerimonia, un po' simile a quella del Wesak, ma di un tenore ancora più grande e di un tipo diverso, alla quale sono invitati tutti gli Adepti e anche qualche iniziato di grado inferiore, che così hanno un'occasione di comunicare col loro Grande Capo. Il resto del tempo, Egli non tratta che coi Capi della Gerarchia ufficiale, salvo quando per ragioni speciali convoca altri in sua presenza.

Abbiamo già detto che in ogni periodo d'un Globo si susseguono tre Signori del Mondo. Il compito del terzo è molto più vasto di quello del primo e secondo, poichè egli deve portare a termine in modo soddisfacente questo periodo evolutivo, e rimettere tutti i milioni di creature viventi nelle mani del Manù Semenza, che sarà responsabile per lui durante il Nirvana interplanetario, e li rimetterà a sua volta al Manù Radice del Globo seguente.

Il Terzo Signore del Mondo, quando ha portato a termine il suo compito, prende un'altra Iniziazione affatto fuori dal nostro mondo, e raggiunge il grado del Guardiano silenzioso. In questa attitudine rimane al suo posto per tutta una Ronda; e solo quando l'onda di vita ha di nuovo occupato il suo pianeta ed è di nuovo disposta a lasciarlo, solo allora Egli lascia lo strano lavoro che si era imposto, e lo rimette al successore.

I Signori di Venere sono anche conosciuti sotto altri nomi, come i Signori della Fiamma, i Figli della Nebbia di Fuoco, i Figli del Fuoco.

Veniamo ora a parlare dell'effetto prodotto sull'evoluzione mentale del nostro globo dalla venuta dei Signori della Fiamma. Possiamo dividerlo in due parti: prima l'effetto prodotto sull'umanità in generale, e poi l'impulso dato al regno animale.

Trattiamo prima dell'umanità: secondo il corso naturale delle cose, noi dovremmo dedicarci in questa Ronda, la quarta, allo sviluppo delle emozioni, il principio astrale; la Ronda seguente, la quinta, sarebbe quella dedicata specialmente allo sviluppo della mente, il principio mentale. Ma l'influenza che i Signori della Fiamma hanno recato sull'evoluzione mentale è stata così grande, che il progresso si trova avanzato di una intera Ronda, poichè l'intelletto è già sviluppato in questa quarta Ronda in modo considerevole. Ma nello stesso tempo, si deve capire che l'intelletto del quale siamo così orgogliosi è una quantità trascurabile in confronto con quello che possiederà l'uomo medio al punto culminante della prossima Ronda.

Possiamo notare qui che sulla Terra c'è un altro augusto Essere, ancora superiore al Sanat Kumara, sebbene si sappia ben poco di lui e delle sue fnzioni. H. P. Blavatsky scrive: « Sopra ai Quattro c'è un Unico sulla Terra come in Cielo — questo Essere ancora più misterioso e solitario — il Guardiano Silenzioso ».

E passiamo ora a considerare l'effetto prodotto sul regno animale dall'avvento dei Signori della Fiamma.

Nella *Dottrina Segreta* si parla dei Signori della Fiamma che proiettano la scintilla negli uomini privi di mente, e svegliano in loro l'intelletto. Questa espressione un po' strana non ci deve indurre nell'idea errata che essi abbiano immesso una parte di sè stessi nei corpi umani. Essi agivano piuttosto come una specie di stimolo magnetico: splendevano sugli esseri come il sole splende sui fiori, e li elevavano a sè, mettendoli così in grado di sviluppare la scintilla latente e di individualizzarsi. In altre parole, essi stimolarono fino a tal punto i germi della vita mentale, che questi sbocciarono e crebbero, ne seguì la grande discesa attraverso la Monade, che noi chiamiamo la terza onda di vita, che produsse la formazione del corpo causale, la « nascita » o « discesa dell'Ego » per tutti coloro che erano emersi dal regno animale (v. *Il Corpo Causale*, cap. XIII). La risposta fu così immediata, da far nascere l'espressione che i Signori della Fiamma « diedero » o « proiettarono » la scintilla della mente. Ma la scintilla non fu data; piuttosto, da questa fecero sprigionare la fiamma; la natura del dono era lo stimolo del germe già presente nell'umanità nascente, l'effetto di un raggio di sole su un seme, non il dono di un seme. Il potere del Logos fu concentrato dai Signori della Fiamma, quasi come i raggi del sole si possono concentrare con una lente, e sotto quest'influenza in risposta si sprigionò la scintilla.

I Signori della Fiamma sono i veri Manasaputras, i Figli della Mente, venuti come sono dalla quinta Ronda di Venere, la Ronda mentale.

Così i Signori di Venere misero milioni di esseri in grado di divenire umani: senza la loro influenza, questi esseri sarebbero rimasti ancora nel regno animale. Dunque sul Globo terrestre, nella quarta Ronda, ci si è allontanati da quello che possiamo chiamare il metodo evolutivo diretto, creando una strana interruzione nell'ordine delle cose regolare e metodico. Questo, essendo il punto centrale della evoluzione, segna l'ultimo momento in cui fosse possibile individualizzarsi per i membri di quello che era stato il regno animale lunare. In conseguenza di questo, è stato fatto un grande sforzo, uno speciale accomodamento per offrire un'ultima possibilità a quanti più fosse possibile.

Per ottenere questo, le condizioni delle prime due Ronde furono riprodotte, in miniatura, nelle prime due Razze Madri, condizioni delle quali, nelle prime due Ronde, questi ego ritardatari non avevano saputo trarre tutto il profitto. Ora, colla nuova evoluzione compiuta durante la terza Ronda, alcuni di essi erano in grado di trarre questo profitto, e così sono sgusciati proprio all'ultimo momento prima della « chiusura della porta », e diventati uomini.

E appunto per assistere in questo momento così impellente, che precede la « chiusura della porta », i Signori della Fiamma sono venuti sulla Terra.

Naturalmente, le entità così individualizzate non raggiungeranno un livello molto elevato nello sviluppo umano, ma almeno, quando ripeteranno la prova in una Catena futura, sarà per loro di qualche vantaggio l'aver avuto questa sia pur piccola esperienza di vita umana.

Fra gli altri provvedimenti per aiutare l'evoluzione, i Signori della Fiamma hanno recato da Venere qualche apporto ai nostri regni. Essi hanno introdotto il frumento, come un nutrimento specialmente adatto per l'umanità, e anche le api e le formiche, le api per modificare il regno vegetale aiutando la fecondazione dei fiori, come anche per provvedere un'aggiunta piacevole e nutriente alla alimentazione umana.

È stato spiegato nel *Corpo Causale*, pag. 71, che tanto le api come le formiche vivono in un modo affatto diverso dalle creature puramente terrestri, in quanto per esse l'Anima Gruppo anima tutta la comunità di formiche e di api, cosicchè la comunità agisce sotto una sola volontà, e i diversi elementi sono realmente parti di un corpo solo, nel senso in cui le mani e i piedi sono parti del complesso umano. Insomma, si può dire che esse hanno non solo un'anima gruppo, ma anche un corpo gruppo.

La nostra evoluzione umana ha tentato di imitare tutti questi immigrati, ma con esito piuttosto mediocre. Imitando le api, abbiamo ottenuto le vespe, e imitando le formiche abbiamo prodotto delle termiti e delle piccole formiche alate, appena distinguibili da esse. Il prodotto più simile al frumento che siamo riusciti a ottenere è la segala, ma l'incrocio del frumento con altri cereali aborigeni della Terra ci ha dato l'avena e l'orzo.

CAPITOLO XX

LO SCHEMA DI EVOLUZIONE DELLA TERRA: LA PRIMA CATENA

Abbiamo adesso davanti a noi, in linee generali, il piano della evoluzione del nostro Sistema Solare, tanto per ciò che riguarda il campo, cioè le successive Catene, Ronde e periodi di Globi, quanto per ciò che riguarda le correnti di vita che occupano il campo ed evolvono attraverso i vari regni della natura finchè pervengono, come individui separati, allo stadio umano, e oltre, agli stati superumani.

Come abbiamo detto, fin qui si è trattato del grande piano complessivamente, solo nelle sue linee generali, omettendo molte modificazioni e molti particolari nei principi generali. Perciò ora sarà bene descrivere in particolare quanto si conosce del Sistema di Evoluzione terrestre, spiegando per via le numerose modificazioni che in pratica sono introdotte nello schizzo generale già tracciato.

Cominceremo con una descrizione della prima Catena del Sistema di Evoluzione terrestre.

LA PRIMA CATENA

Un'occhiata al diagramma V mostrerà che questa catena comprendeva 2 globi di materia atmica, 2 di materia buddica, 2 di materia mentale superiore e 1 di mentale inferiore.

Sebbene li chiamiamo globi, e diamo loro i nomi usuali, A, B, C, ecc., essi hanno piuttosto l'aspetto di centri di luce in un mare di luce, fuochi di luce dai quali fluisce la luce, fatti della stessa sostanza della luce, e solo luce, modificata solo dal flusso di luce che li attraversa. Sono come degli anelli vorticosi, ma questi anelli sono però distinti solo per il loro turbinare, per la differenza del loro moto, come dei gorghi fatti solo di acqua in mezzo all'acqua; solamente, questi sono gorghi di luce in mezzo alla luce.

Da questa povera descrizione, e dalla composizione dei globi risulta evidente che le condizioni sono così diverse da tutto ciò che noi conosciamo nell'attuale quarta Catena, che una descrizione adeguata diventa molto difficile, se non impossibile. Le forme sono tenui, sottili, mutevoli; la materia « è quella di cui sono tessuti i sogni ».

È anche difficile distinguere le Ronde; esse sembrano sfumarsi una nell'altra, simili a immagini che svaniscono, e sono segnate solo da deboli aumenti e diminuzioni di luce.

Il progresso è lentissimo, e ci ricorda il Satya Yuga delle scritture indù, in cui la vita perdura per molte migliaia di anni senza grandi cambiamenti. Gli esseri si sviluppano molto lentamente, mentre raggi di luce magnetizzata agiscono su loro. È come una gestazione, come la crescita dentro a un uovo, o di un bocciuolo di fiore nel suo involucro.

Questa Catena può essere considerata come mondi *futuri* nella matrice del pensiero, mondi che dovranno nascere in seguito nella materia più densa. Per questa ragione, la prima Catena è talvolta chiamata la Catena Archetipale.

Il diagramma XIV indica che, delle sette correnti di vita che entrano in questa catena, una è appena emersa dal Logos e le altre sei sono state portate da un precedente Sistema di Evoluzione, un Sistema del quale non sappiamo nulla attualmente se non che deve essere esistito.

Possiamo notare in particolare che la nostra umanità, essendo stata il regno animale nella terza Catena, era il regno vegetale nella seconda, e il minerale in questa prima Catena.

Benchè tutti i grandi Ego siano presenti nella prima Catena, tuttavia, l'assenza dei gradi inferiori di materia, cioè della materia astrale e fisica, produce una notevole differenza nel metodo della evoluzione. Perchè quivi tutto non solo incomincia « in alto », ma anche progredisce, non essendoci « basso » nè forme, nel senso ordinario della parola. Ci sono solo centri di vita, esseri viventi privi di forma stabile.

Non ci sono mondi astrali o fisici, dai quali gli impulsi possano « innalzarsi » richiamando in basso in risposta i livelli superiori, che vengano ad animare e abitare le forme esistenti in quelli inferiori, come avviene nelle condizioni in cui viviamo ora. La vita più simile alla nostra è sul globo D (mentale inferiore), dove le forme-pensiero simili ad animali si rivolgono in alto, attraendo l'attenzione dei centri sottili sospesi su di loro. In questo momento, la vita dello spirito irrompe più copiosa nei centri; questi si legano alle forme-pensiero, le animano, e le forme-pensiero diventano umane.

L'interesse principale della Catena sembra l'evoluzione dei

Deva, quelli che vivono di solito a questi alti livelli; le evoluzioni inferiori sembra che prendano una parte secondaria.

L'umanità è molto influenzata da questi Deva generalmente dalla loro semplice presenza e dall'atmosfera creata da loro. Le vibrazioni prodotte dal regno dei Deva agiscono sui tipi umani inferiori, rinforzandoli e vivificandoli. Talvolta, un Deva può prendere un essere umano come un suo beniamino, quasi un giocattolo; sul globo D (mentale inferiore), per esempio, un Deva deliberatamente aiutò un essere umano, trasferendo della materia dal proprio corpo a quello umano, e aumentandone così la responsività e la suscettibilità. Un tale Deva deve essere un Rupa Deva, vivente normalmente nel mondo mentale inferiore.

Quei regni, che noi per forza dobbiamo chiamare vegetale e minerale, sono in realtà composti di semplici pensieri, con le Monadi che sognano su di essi per così dire, aleggiandovi sopra, e inviano in basso deboli vibrazioni di vita, in queste forme aeree. Sembra che le Monadi ogni tanto siano indotte a rivolgere ad esse la loro attenzione, a provare dei sentimenti e delle sensazioni attraverso ad esse, quando qualche contatto esterno le obbliga a una vaga attenzione.

Le forme-pensiero, come abbiamo già visto, sono come modelli nella mente del Reggente delle sette Catene, prodotti della sua meditazione. In esse, e per mezzo loro, le Monadi, che hanno acquistato gli atomi permanenti, in qualche sistema precedente, diventano vagamenti coscienti.

Per quanto sia vaga questa coscienza, vi sono però delle differenze. Il grado più basso non si può quasi chiamare coscienza, e la vita delle forme-pensiero somiglia a ciò che noi chiameremmo ora terra, rocce, pietre. Le Monadi collegate con esse non si può quasi dire che siano per mezzo loro coscienti di qualcosa, salvo di una pressione, che ne attiva un debole stimolo di vita, che si rivela come una resistenza alla pressione, diverso in ciò dalla vita ancora più lenta delle molecole non collegate con Monadi, che non sente pressione.

Nel grado seguente, corrispondente a ciò che noi ora chiamiamo metalli, il senso di pressione è più forte e la resistenza un po' più definita. C'è quasi uno sforzo per respingerla, una reazione che causa un'espansione. Quando questa reazione subcosciente è in molte direzioni, è formato il pensiero tipo di un cristallo.

Dal punto di vista della coscienza *nel* minerale solo la reazione subcosciente è percepita. Dal punto di vista della coscienza *esternamente* AL MINERALE, che cerca di percepire la reazione dall'esterno, essa si manifesta come una vaga scontentezza per la pressione, e un sordo sforzo irritato per resistervi e respingerla. Probabilmente, la

vita monadica, che cerca di esprimersi, prova un vago dispetto di non riuscirvi.

Rivolgendoci per un momento più avanti, possiamo notare che le Monadi legate ai cristalli in questa Catena non entrano nella seconda Catena nelle forme inferiori della vita vegetale, ma solo nelle superiori. Passando per queste, entrano nella terza Catena (la Catena lunare) nel suo punto medio, come mammiferi, quivi si individualizzano, e nasceranno come uomini nella quinta ronda. Ecco un bell'esempio della « sovrapposizione » dei regni.

I « pensieri » dei minerali, come ci si poteva aspettare, non sono immobili, ma mobili; così una collina potrà spostarsi ed andare alla deriva, o cambiare forma; di conseguenza, non c'è terra « solida », ma un panorama mutevole, come si conviene a mondi che non discendono sotto al livello mentale inferiore.

Il grado di perfezione assegnato all'umanità della prima Catena era la prima Iniziazione. Quelli che la raggiunsero entrarono in uno dei sette Sentieri, uno dei quali (il quinto) portava a lavorare sulla seconda Catena come costruttori delle forme della sua umanità, e questo fa parte del lavoro noto come la quinta Gerarchia creatrice (v. *Il Corpo Causale*, pag. 51).

H. P. Blavatsky li chiama Asura, che letteralmente significa « esseri viventi ». Più tardi, il termine è stato limitato a designare esseri nei quali si è sviluppato l'intelletto, ma non l'emozione.

Questi Asura, che nella seconda Catena lavorano come Barhishad, servono poi sulla terza come Agnisvāttas.

Gli esseri evoluti nella prima Catena che non raggiungono la prima Iniziazione, per proseguire la propria evoluzione entrarono nella seconda Catena, al suo punto di mezzo, e rimasero alla testa della sua umanità, raggiungendo la liberazione alla fine della Catena. Alcuni di questi, a loro volta, lavorarono sulla terza Catena, a costruire le forme per la sua umanità.

È da notare, come abbiamo detto nel Cap. XIII, che nella prima Catena nessuno, per quanto si sappia, fu scartato come « non riuscito », cioè non ci fu Giorno del Giudizio del primo Ordine.

La prima Catena è chiamata dagli Indù il primo corpo di Brahma, il corpo dell'Oscurità o della Notte. È chiamata anche, come abbiamo già detto, la Catena archetipale.

CAPITOLO XXI

LA SECONDA CATENA

La seconda Catena (v. diagramma V), è costituita di due globi buddici, due mentali superiori, due mentali inferiori, e un globo astrale.

Nella prima ronda sul globo D (astrale) una caratteristica notevole sono grandi nubi di materia in tumulto. Nella ronda seguente, esse diventano più dense, di colori più brillanti, più responsive alle vibrazioni che davano loro delle forme, sebbene sia difficile dire se queste forme fossero vegetali o animali. Così delle cose che avevano l'aspetto generale di vegetali si muovevano intorno colla libertà di animali, sebbene dimostrassero poca o punta sensibilità. Non essendo vincolate a materia fisica — la più bassa materia della Catena essendo astrale — erano mobilissime.

Gran parte dei lavori avvenne sui livelli superiori, per vitalizzare la materia sottile per usi futuri, e portando ben poco effetto sulle forme inferiori. Come l'essenza elementale è usata per costruire i corpi astrale e mentale, così nella seconda Catena i Kama e i Rupa Deva cercano di differenziarsi meglio usando quegli ammassi di materia e vivendo nel loro seno. Essi discesero di sottopiano in sottopiano, nella materia più densa, ma quivi non si servirono mai del regno umano.

Anche adesso un Deva può animare tutto un paesaggio, ma nella seconda Catena un fatto simile era comunissimo. La materia astrale e mentale inferiore formava i corpi dei Deva, e continuamente si trasformava e si combinava.

Incidentalmente, gli atomi permanenti dei minerali, vegetali, ed anche degli animali mettevano radice nei corpi dei Deva e crescevano e si evolvevano in conseguenza di ciò. I Deva non dimostravano per ciò particolare interesse più di quanto noi ci interessiamo dell'evoluzione dei microbi nel nostro corpo fisico. Però, in qualche caso, è stato mostrato dell'interesse per un animale, e in queste condizioni l'attitudine a rispondere di questo aumentò rapidamente.

L'umanità della Catena viveva in relazione intima coi Deva che dominavano ancora il campo dell'evoluzione: e tanto Kama che Rupa Deva influenzavano fortemente, se pure spesso involontariamente, l'evoluzione umana.

Le passioni comparvero in molti uomini, che avevano un corpo astrale sul Globo D, e i loro germi erano visibili anche negli animali. C'erano differenze nella attitudine a rispondere alle vibrazioni emesse dai Deva, ma i mutamenti erano solo graduali, ed il progresso era lento. In seguito, quando si sviluppò la coscienza buddica, c'era comunicazione fra il Sistema della Terra e quello di Venere. Infatti, certi esseri vennero dal Sistema di Venere al nostro nella seconda Catena, ma non sappiamo se appartenessero all'umanità di Venere o se fossero membri dello « Stato Maggiore ».

L'umanità attuale formò il regno vegetale nella seconda Catena. In questa vita vegetale c'era un'oscura nozione delle forze in azione su di lei, e una certa spinta a crescere. In alcuni era sentito un bisogno di crescere, si potrebbe dire un desiderio di fiorire. In altri c'era una debole resistenza alla linea di sviluppo imposta, e una vaga ricerca di seguire un'altra direzione scelta da loro.

Alcuni cercavano di adoperare forze colle quali venivano in relazione, e nella loro coscienza in germe credevano che tutto intorno esistesse per loro. Altri cercavano di estendersi in una direzione che li attirava e non riuscendo provavano un vago risentimento. Così, per esempio, è stato osservato uno, che faceva parte del corpo di un Deva, che era ostacolato, perchè il Deva naturalmente accomodava tutto per la propria convenienza, e non per quella di una parte del suo corpo. Ma dall'oscuro punto di vista del vegetale, il modo di procedere del Deva era tanto incomprensibile come il tempo è ora per noi, e spesso altrettanto penoso.

Verso la fine della Catena, i vegetali più sviluppati possedevano una qualche intelligenza; in verità, un germe di mentale che riconosceva l'esistenza di animali esterni, gradiva la vicinanza di alcuni e si ritraeva da altri.

C'era anche un'aspirazione verso una maggiore coesione, evidente risultato delle discese della vita nella materia di maggiore densità, operando la Volontà in natura per la discesa verso livelli più densi.

Il grado di perfezione fissato per l'umanità della seconda Catena era la terza Iniziazione.

Chi raggiungeva questo grado sceglieva uno dei sette Sentieri, uno dei quali, come di regola, conduceva a lavorare per la Catena seguente.

La seconda Catena è chiamata il Corpo della Luce, o del Giorno, e anche la Catena creatrice.

I suoi « riusciti » sono i Pitri Agnisvātta, alcuni dei quali sono divenuti la sesta Gerarchia creatrice (v. *Il Corpo Causale*, pag. 51), e si occupano dell'evoluzione intellettuale degli uomini nella quarta Catena, quella della Terra.

Lo studioso si ricorderà pure che i « successi » della prima Catena, gli Asura, servono a loro volta come Barhishad su questa seconda Catena.

Coloro che non conseguirono interamente il risultato entrano nella terza Catena, alla ronda adatta allo stadio da loro raggiunto.

Nella settima ronda della seconda Catena, parecchi furono scartati dalla sua umanità, come dei « bocciati », trovandosi troppo indietro per trovare ancora forme adatte a loro per continuare nella seconda Catena. Essi ripresero il progresso nella terza Catena, come uomini.

I più progrediti del regno animale si individualizzarono nella seconda Catena, incominciarono la loro evoluzione umana nella terza Catena, passando rapidamente per i regni inferiori di questa e diventando uomini. Quindi rimasero alla testa dell'evoluzione fino al « Giudizio », e poi quelli che erano pienamente riusciti apparvero ancora e divennero le guide.

I più progrediti nel regno vegetale della seconda Catena entrarono nel regno animale della terza come mammiferi, durante la quarta ronda. Gli altri entrarono durante la prima ronda, come animali dei tipi inferiori.

Gli altri regni si avanzarono di un grado, secondo il piano generale, il primo Regno elementale essendo provveduto come di solito dall'emissione di una nuova corrente di vita dal Logos.

CAPITOLO XXII

LA TERZA CATENA O CATENA LUNARE

LE PRIME CINQUE RONDE

La terza Catena, o Catena lunare discende di un grado nella materialità, possedendo due globi mentali superiori, due globi mentali inferiori, due globi astrali e un globo fisico. Il globo centrale (D), teatro della più grande attività della Catena, sopravvive ancora come Luna, essendo ora la Luna solo ciò che è rimasto dopo una grande perdita di materia, il suo nocciolo interno dopo la disintegrazione della crosta, molto diminuito di volume, e avviato verso la distruzione totale, che avverrà nella settima ronda della Catena terrestre.

Il livello assegnato all'umanità della Catena lunare era quello di Arhat, o la quarta Iniziazione.

La Catena lunare è anche chiamata il Corpo del Crepuscolo, il Sandhya; gli uomini « riusciti » da essa sono detti i Pitri Barhishad e quelli fra loro che lavorano nella Catena terrestre si occupano della direzione dell'evoluzione fisica, per il quale scopo sono entrati nella settima Gerarchia creatrice (v. *Il Corpo Causale*, pag. 51).

Lo studioso ricorderà che i risultati della prima Catena, gli Asura, servirono sulla seconda Catena come Barhishad e sulla terza come Agnisvātta Pitri.

Ben poco si sa delle prime cinque ronde, fuorchè per quanto concerne il regno animale e perciò noi ci limiteremo a questo. Esso era naturalmente il regno minerale nella prima Catena, il vegetale nella seconda, ed ora è il nostro, il regno umano nella Catena attuale.

La cresta di questa particolare corrente di vita entra nella Catena lunare come mammiferi al suo punto centrale, apparendo sul globo D (la Luna) nella quarta Ronda (v. Diagr. XXXIV). Questi mammiferi sono delle creature curiose, piccole ma attivissime. I più progrediti hanno forma scimmiesca e fanno salti altissimi.

Queste creature della quarta Ronda hanno di regola la pelle squamosa, ma essa più tardi diventa simile a quella delle rane. In seguito, i tipi più avanzati sviluppano delle setole che costituiscono una pelliccia molto grossolana ed ispida.

L'aria è del tutto diversa dalla nostra atmosfera attuale, grave e soffocante, e ricorda quella di un locale chiuso e viziato; ma evidentemente si conviene agli abitanti della Luna.

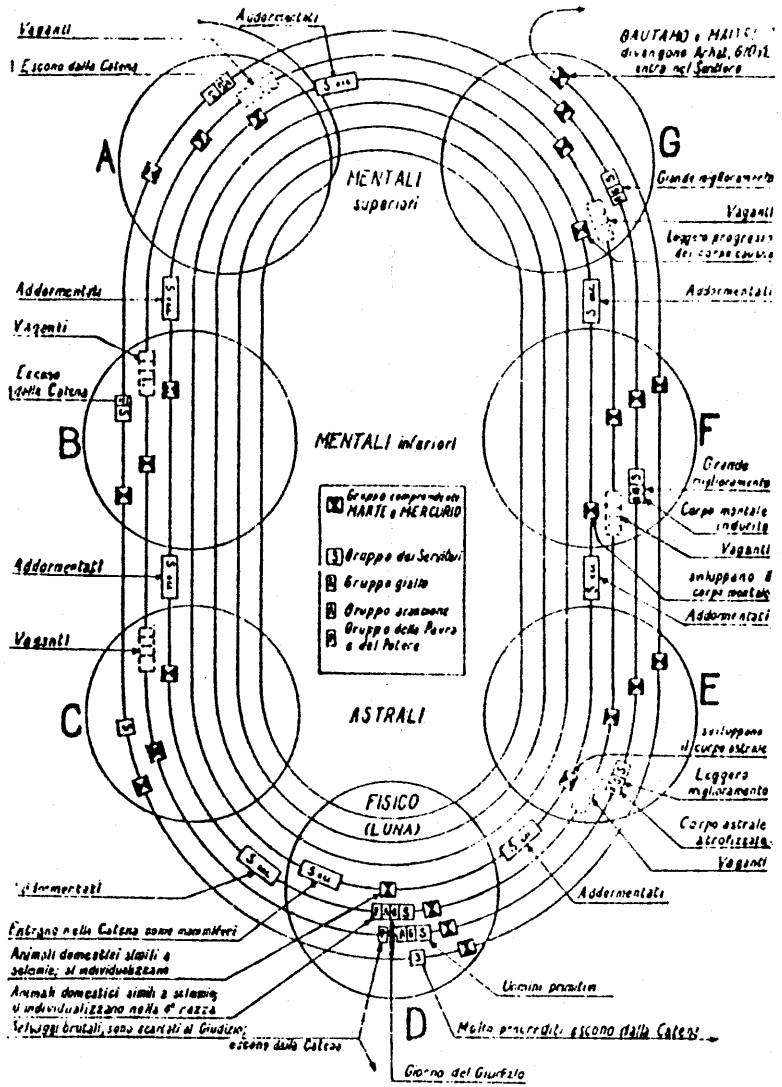
I piccoli mammiferi che consideriamo hanno il corpo lungo e le estremità corte, un misto di donnola, di mangusta e di cane delle praterie, con una piccola coda, rozza e malfatta. Hanno gli occhi rossi, e possono vedere nell'oscurità delle loro tane. Quando ne escono, si drizzano sulle estremità posteriori, che formano un treppiede con la coda corta e robusta, e voltano la testa qua e là, aspirando l'aria.

Essi sono discretamente intelligenti, e le relazioni tra loro e gli uomini, almeno in una regione, appaiono più amichevoli di quelle che corrono adesso tra gli animali selvatici e gli uomini. Non sono addomesticati, ma non sfuggono all'avvicinarsi dell'uomo. In altri luoghi dove gli uomini non sono che dei selvaggi, e divorano i loro nemici quando possono, o gli animali quando non trovan carne umana, gli animali selvatici sono timidi e sfuggono la vicinanza dell'uomo.

Dopo questo primo stadio, diventano animali che vivono molto sugli alberi; hanno le estremità con due articolazioni e i piedi coperti di peli, con una sporgenza come un pollice, ad angolo retto coll'arto, armata d'un artiglio curvo simile allo sperone di un gallo.

Correndo rapidamente lungo la parte inferiore dei rami, usano questo artiglio per sostenersi, lasciando inutilizzato il resto del piede; quando invece camminano sul suolo stanno sulle piante e lo sperone resta sollevato dal terreno e non ostacola i movimenti.

Degli altri animali, più altamente sviluppati e molto più intelligenti di questi, simili a scimmie nell'aspetto vivono comunemente



Diagr. XXXIV - *I « Servitori » e altri gruppi nella Catena lunare.*

fra gli uomini, ai quali sono molto legati, e li servono in diverse maniere.

Gli animali di questa classe si individualizzano sul Globo D della quarta Ronda; sui globi E, F, e G sviluppano corpi umani, astrale e mentale, ma il corpo causale, benchè interamente formato presenta ben poco sviluppo. Essi proseguon per tre ronde lo sviluppo come

uomini, e, come vedremo in seguito, lasciano la catena lunare alla fine della settima ronda (Diagr. XXXIV). In questo gruppo sono anche quelle entità, conosciute come Marte e Mercurio, che più tardi saranno rispettivamente il Manù ed il Bodhisattva della Sesta Razza Madre, sulla Terra nella Quarta Ronda. Questi, e probabilmente molti altri, diventano Maestri nella Catena terrestre.

Dopo lasciato il Globo D, gli animali del gruppo menzionato per primo restano praticamente addormentati per il resto della quarta ronda e per i primi tre Globi della quinta. Quasi subito dopo la morte fisica, perdono il corpo astrale e il germe di corpo mentale e, non avendo corpo causale, dormono in una specie di devachan senza aver relazione con i mondi manifestati.

Nella quinta ronda, di nuovo sul Globo D, riappaiono come grandi animali scimmieschi che fanno salti di dodici metri, e sembra si divertano a fare questi balzi straordinari in aria.

Nella quarta Razza umana del Globo D, sono addomesticati, e fanno da guardiani delle proprietà e da compagni di gioco dei bambini, e sviluppano un intenso affetto per i loro padroni umani. Fra loro troviamo quelli chiamati poi Eracle che, salvando con un atto la vita del padrone, si individualizza per mezzo della Volontà; Sirio, che grazie all'intelligenza nutrita dall'amore si individualizza per mezzo dell'intelletto; Alcione e Mizar che con una devozione diretta ad un solo oggetto si individualizzano per mezzo della Religiosità. Questi sono esempi di tre modi « buoni » di individualizzarsi (v. *Il Corpo Causale*, p. 88).

Entità come queste, naturalmente, da allora in poi sono definitivamente umane, e hanno già lo stesso corpo causale del quale si servono ancor oggi (N. B. - Questo non è del tutto esatto; per la piccola correzione da fare, v. pag. 94). Sul Globo E, sono esseri umani, ma non partecipano in modo definito nella vita ordinaria degli uomini. Essi fluttuano alla deriva nell'atmosfera, come i pesci nell'acqua, ma non sono abbastanza progrediti per partecipare alle attività normali. Per questo, non nascono come figli degli abitanti umani del pianeta; questi, sia detto di sfuggita, non hanno un aspetto attraente.

Il loro nuovo corpo astrale sul Globo E è prodotto da una specie di protuberanza formata intorno all'atomo permanente astrale; mentre essi fluttuano nell'atmosfera del Globo E, sul loro corpo astrale avviene un certo consolidamento e miglioramento; lo stesso avviene nel corpo mentale mentre fluttuano nell'atmosfera del Globo F, e così pure nel corpo causale sul Globo G. Questo miglioramento si rileva nella discesa attraverso le atmosfere dei Globi A, B e C della sesta Ronda, nella quale la materia attratta in ogni corpo è migliore in qualità e più consistente. Ma, come abbiamo detto, il

progresso effettivo avviene sul Globo D sul quale si rivestono di nuovo di materia fisica.

Tra gli animali avanzati della quinta Ronda, che vivono in relazione con gli esseri umani primitivi, c'è un gruppo di speciale interesse, perchè si individualizza in uno dei modi « cattivi », cioè in conseguenza di un'intensa vanità che stimola le facoltà imitative a un grado anormale, causando un forte senso di separazione, finchè lo sforzo per distinguersi dagli altri provoca una risposta dai livelli superiori, e l'ego è formato. Si permise loro di individualizzarsi, perchè se avessero continuato come animali, sarebbero peggiorati invece di migliorare. Essi erano abbastanza intelligenti a modo loro, ma in complesso ben poco avevano di qualsiasi qualità che non fosse l'orgoglio. Essi formano quello che è stato chiamato il gruppo « arancione », perchè il loro corpo causale non presentava quasi colori, fuorchè una leggera tinta arancione. Il loro numero era qualcosa più di due milioni.

Dopo la morte restarono in stato di sogno, finchè rinacquero nella sesta Ronda, ancora sul Globo D. Anche gli animali di un altro gruppo si individualizzarono in seguito all'ammirazione per gli esseri umani coi quali venivano in relazione, e che cercavano d'imitare. Non c'era in loro un intenso amore, nè desiderio di servire, ma molta voglia di essere istruiti e grande prontezza a ubbidire. Quando si individualizzarono in seguito all'aumento di intelligenza l'intelletto era disposto a sottomettersi ad una disciplina, a cooperare, a vedere i vantaggi degli sforzi concordi e la necessità dell'ubbidienza. Durante l'esistenza intermedia, portarono con sè questo senso di concordia nel lavoro e di buona volontà di sottomettersi a una direzione, con loro grande vantaggio per l'avvenire. Essi formano ciò che si chiama il gruppo giallo, perchè il loro corpo causale presentava un giallo chiaro, brillante e quasi dorato. Il loro numero è un po' meno di tre milioni.

Costoro non mancavano di emozioni, ma queste emozioni erano piuttosto egoiste che affettuose. Forse, svilupparono nel loro corpo mentale delle qualità che avrebbero dovuto avere le radici nel corpo astrale, fondate sull'amore e sulla devozione, e nutrite da questi.

C'era anche un terzo gruppo, in numero un po' maggiore di tre milioni, i cui corpi causali erano principalmente rosa. Perciò presumibilmente, essi si individualizzarono per mezzo dell'affetto.

Un quarto gruppo si individualizzò per mezzo della paura, che stimolava la mente a scoprire mezzi di sfuggire alla crudeltà. In altri casi, gli animali si individualizzarono in seguito a un intenso desiderio di infliggere sofferenza provandone un senso di potere sugli altri. È il gruppo della paura e del potere.

Riprenderemo la storia di questi gruppi nella sesta Ronda della

Catena lunare, che sviluppa la loro nuova umanità secondo le linee determinate dai loro rispettivi metodi di individualizzazione.

A quanto pare, solo i tre metodi buoni di individualizzazione, causati da un flusso dall'alto erano contemplati nel piano, mentre lo sforzo dell'ascesa nato dal basso, cioè « i metodi cattivi », erano prodotti dagli errori degli uomini.

Nella civiltà superiore della quinta ronda, c'erano molte comunità sparse per il globo, che conducevano una vita molto primitiva. Alcuni erano di carattere dolce, benchè fossero poco sviluppati, e combattevano vigorosamente solo se attaccati, mentre altri erano selvaggi e sempre in guerra, per semplice desiderio di sangue e di crudeltà.

Oltre a queste varie comunità, alcune grandi, alcune piccole, alcune nomadi, alcune pastorali, c'erano popoli molto più civili che vivevano in città, si occupavano di commercio ed erano diretti da governi stabili. Non pare che ci sia ciò che noi chiameremmo una nazione. Una città e un certo terreno intorno, talvolta molto esteso, cosparso di villaggi, formava uno stato separato, e questi stati concludevano cogli altri accordi temporanei, riguardanti il commercio, la difesa mutua, ecc.

Così, per es., presso l'equatore si trova una grande città circondata da un'ampia estensione di terreno coltivato. La città è costruita in quartieri separati, secondo le classi degli abitanti. La gente povera vive fuori delle porte nel giorno, e la notte quando piove si porta sotto dei tetti piatti, che ricordano i dolmen, i quali conducono in camere oblunghe, scavate nella roccia, simili a tane sotterranee, estese per lunghi tratti e in comunicazione l'una con l'altra, un vero labirinto. La porta d'entrata è fatta di un lastrone di pietra, sorretto su due pietre più piccole poste in piedi, come piloni. Le camere sono ammassate a migliaia, lungo i due fianchi di una lunga strada circolare, e costituiscono la cinta esterna della città.

Le classi superiori vivono internamente a questa cinta, in case fatte a cupola costruite a un livello superiore, con un ampio terrazzo davanti a ciascuna; i terrazzi formano un anello che le circonda come la strada sottostante.

Le cupole sono sorrette da corte e forti colonne, scolpite tutt'intorno, le cui sculture denotano una civiltà discretamente avanzata. Queste numerose cupole presso il margine sono collegate fra loro, e formano una specie di città comune, una cintura, sovrastata a sua volta internamente da un altro terrazzo circolare.

Il centro della città è la parte più alta, e anche le case sono più grandi, con tre cupole che sorgono una sull'altra. Quella centrale ha cinque cupole, ciascuna più piccola della sottostante. Alle superiori si accede da passaggi interni a una delle colonne del pianterreno, e

più sopra intorno a una colonna centrale. Questi passaggi sembrano intagliati nella roccia viva.

Nelle case superiori non pare sia stato preso alcun provvedimento per fornire la luce e l'aria. La cupola più alta ha una specie di amaca sospesa dal centro, ed è la camera della preghiera; pare che chi prega non debba toccare il suolo.

Evidentemente, quivi è l'umanità più evoluta della Luna; i suoi membri raggiungeranno il grado di Arhat, cioè la mèta segnata alla terza Catena e diventeranno i Signori della Luna; essi sono già civili e conoscono la scrittura.

Quelli dell'umanità lunare che nella quinta ronda stavano per entrare nel Sentiero erano in relazione con la Gerarchia di quel tempo, che era venuta dalla seconda Catena per aiutare l'evoluzione sulla terza. Questa viveva su una montagna alta e quasi inaccessibile; ma la sua presenza era sentita da chi era sul sentiero, e generalmente accettata come un fatto dall'umanità intelligente del tempo.

I discepoli la visitavano fuori del corpo, e talvolta uno dei suoi membri si recava in pianura e viveva qualche tempo fra gli uomini. Gli abitanti della casa centrale della città descritta erano in relazione con essa, e consigliati da essa nei fatti di maggiore importanza.

CAPITOLO XXIII

LA CATENA LUNARE: SESTA RONDA

Nessuna informazione è stata pubblicata nei riguardi dei Globi A, B e C, perciò riprendiamo il nostro studio col Globo D, cioè la Luna stessa nella sesta Ronda.

Gli esseri umani primitivi, dei quali ora stiamo seguendo la storia in modo speciale, che si individualizzarono nella quinta Ronda, sul Globo D, nascono ora nella sesta Ronda come uomini di tipo semplice e primitivo, ma non selvaggi nè brutali (v. Diagr. XXXIV). Hanno i capelli irsuti, labbra grosse, naso appiattito e largo alla base; vivono su un'isola.

Non si battono mai tra loro, fuorchè quando non trovano gli alimenti; ma sono spesso in guerra contro gli invasori provenienti dal continente, cannibali molto brutali, diabolicamente crudeli, e molto temuti. Gli isolani uccidono quelli che fanno prigionieri, ma, a differenza dei selvaggi del continente, non li torturano vivi, nè li mangiano dopo morti.

I selvaggi del continente provengono dagli animali individualizzati in seguito alla paura, nella quinta ronda.

Gli isolani conducono una vita comune e in grande promiscuità.

L'intervallo tra la morte e la rinascita è molto breve, qualche anno al massimo, e rinascono nella stessa comunità. La seconda vita dimostra già qualche progresso, poichè ricevono aiuti dall'esterno, il che accelera la loro evoluzione.

Uno straniero, Marte, uomo di un tipo superiore, arrivò presso questi isolani, e insegnò loro l'uso del fuoco e la coltivazione del suolo. Più tardi, arrivò anche Mercurio, e sotto la sua influenza questa gente diventò un po' più civile.

Dopo un certo tempo Marte ritornò nella sua città. Questa aveva una civiltà molto notevole, con edifici grandi e belli, e molti negozi.

Gli animali erano utilizzati, tanto per il tiro che per cavalcare. Si faceva del commercio con le altre città, che erano collegate da canali, fino a grande distanza.

La città era divisa in quartieri e le diverse parti erano abitate dalle diverse classi. Nella parte centrale abitavano uomini di un tipo molto superiore, di colore azzurro. Il capo e i nobili erano in relazione con un gruppo di uomini che vivevano separati in una regione inaccessibile.

Questi ultimi, alcuni dei quali saranno più tardi i Signori della Luna quando saranno giunti al grado di Arhat, sono a loro volta discepoli di Esseri più elevati, che sono venuti da qualche altra sfera, e che si trovano evidentemente ad un grado di evoluzione molto più alto di quello di Arhat.

Da questi il regnante di una città, capitale di un vasto impero, ricevette l'ordine di sterminare i selvaggi delle coste del continente; l'ordine fu eseguito. Gli isolani già menzionati furono quindi trasferiti dalla loro isola al continente, e incorporati nell'impero come una colonia.

Tutto ciò faceva parte dell'operazione del Giorno del Giudizio della Catena lunare, in cui quelli che non erano in grado di proseguire ancora sulla Catena ne furono eliminati. In questa categoria furono inclusi i selvaggi, non essendo più disponibili corpi adatti al loro stadio primitivo. Quando morivano, passavano in uno stato di sonno. Molti corpi di tipo ugualmente basso furono distrutti da grandi terremoti che devastarono diverse regioni, e la popolazione del globo restò assai diminuita.

Da allora in poi, tutto fu accomodato per fare progredire più rapidamente che fosse possibile i restanti, preparandoli per la loro evoluzione sulla Catena seguente, quella terrestre.

Tutta la tribù che era stata in parte civilizzata da Mercurio riuscì a sfuggire all'eliminazione, mentre Eracle e Sirio, e tutti i dipendenti e domestici di Marte e Mercurio superarono ugualmente la linea di divisione, in virtù del loro affetto per i loro padroni.

Il gruppo arancione, che si era individualizzato nella quinta ronda in seguito alla vanità, era nato principalmente fra le popolazioni cittadine; ed i suoi membri si trovavano insieme per effetto della somiglianza dei loro gusti e del disprezzo per gli altri, sebbene la loro vanità li spingesse a continue liti fra loro.

Il senso di separatività fu molto intensificato, e il loro corpo mentale si fortificò in modo poco desiderabile, divenendo sempre più un guscio che escludeva gli altri.

Il corpo astrale divenne meno potente, perchè essi reprimevano le passioni animali con un ascetismo freddo e rigido, invece di trasformarle in emozioni umane; la passione sessuale per es., era distrutta invece di essere cambiata in amore. Così, una vita dopo l'altra, essi erano sempre meno sensibili, e fisicamente tendevano all'asessualità. Mentre sviluppavano fortemente l'individualismo, questo sviluppo stesso portava a continui bisticci e lotte.

Essi formavano delle comunità, ma queste poi si scioglievano, perchè nessuno voleva ubbidire, e tutti pretendevano di comandare.

Ogni tentativo, da parte di gente più progredita, di aiutarli o guidarli portava a uno scoppio di gelosia o di risentimento, essendo interpretato come un tentativo di soggiogarli o di diminuirli. L'orgoglio divenne più forte, ed essi diventarono freddi e calcolatori, senza pietà nè rimorsi.

Sul Globo E (astrale) rimasero attivi, ma solo per poco tempo, perchè il corpo astrale si impiccioli fino ad atrofizzarsi.

Sul Globo F (mentale inferiore) il corpo mentale s'indurì e perse la plasticità, ottenendo un aspetto strano di corpo troncato, per nulla attraente, come un uomo che avesse perso le gambe dal ginocchio in giù, e avesse i calzoni cuciti sui monconi.

Il gruppo giallo, individualizzato nella quinta ronda in seguito all'ammirazione, era docile e facile a istruire, e tendeva anch'esso a nascere specialmente nelle città; i suoi membri costituivano dapprima la classe migliore dei lavoratori, poi risalirono per le classi medie inferiori alle superiori, sviluppando l'intelligenza a un grado considerevole. Non avevano un orgoglio eccessivo, cosicchè le loro aure, come abbiamo già detto, non erano arancioni, ma di un giallo chiaro brillante e quasi dorato.

Non mancavano di emozioni, ed i loro sentimenti li conducevano alla cooperazione e all'obbedienza verso i più saggi di loro, ma erano piuttosto egoisti che amorevoli. La loro intelligenza li conduceva a cooperare per proprio vantaggio piuttosto che per diffondere la felicità fra gli altri. Così il loro spirito d'ordine e la loro disciplina ne stimolarono l'evoluzione; ma come abbiamo già detto, davano l'impressione di avere sviluppate nel corpo mentale le qualità che dovrebbero avere le radici nell'astrale, ed essere nutrite e

basate sull'amore invece che sull'interesse per sè. Perciò, il loro corpo astrale non era abbastanza sviluppato. In conseguenza essi poterono trarre ben poco profitto dal loro soggiorno sul Globo E (astrale), ma svilupparono molto il loro mentale sul Globo F (mentale inferiore).

I Globi E, F e G furono tutti molto utili ai gruppi di ego individualizzati con uno dei tre metodi « buoni », che grazie a questi si sviluppavano regolarmente in tutte le direzioni, invece che in un modo asimmetrico, come avvenne invece agli ego individualizzati in uno dei modi « cattivi », per quanto riguardava l'intelligenza; perciò questi ultimi dovevano essere obbligati più tardi a sviluppare le emozioni, che in principio avevano soffocato o trascurato.

A lungo andare, tutti i poteri devono alla fine essere interamente sviluppati; e contemplando il grande corso dell'evoluzione dalla non-scienza all'onniscienza, il progresso ed i metodi seguiti a uno stadio particolare perdono la grande importanza che sembravano avere, intravisti attraverso la nebbia della nostra ignoranza e della nostra vicinanza.

Di mano in mano che i Globi E, F e G nella sesta ronda entrano in attività, gli ego più avanzati compiono un grande progresso astrale e mentale. Avendo il Giorno del Giudizio eliminato dalla Catena gli ego rimasti indietro, non c'erano più incorreggibili ritardatari a ostacolare l'evoluzione, e lo sviluppo era più rapido e più regolare di prima.

Gran parte della vegetazione nella sesta ronda apparteneva a ciò che ora si può chiamare la classe dei funghi, ma di forme gigantesche e mostruose. C'erano alberi che giungevano a grande altezza in un anno, e che erano semianimali. I rami, quando erano tagliati, si contorcevano come serpenti, si avvolgevano attorno all'uomo che aveva usato la scure, e morendo si contraevano. Una linfa rossa, simile a sangue, sgorgava sotto i colpi della scure; la struttura interna era simile alla carne. L'albero era carnivoro, afferrava qualunque animale toccasse, avvolgendogli attorno i rami, come una piovra, e gli succhiava il sangue. Solo ad uomini molto forti ed abili era affidato il pericoloso incarico della sua raccolta. Quando i rami erano morti, la corteccia era tolta e se ne faceva una specie di cuoio, e la carne era cotta e mangiata.

Molte di quelle che noi dobbiamo chiamare piante erano mezzo animali e mezzo vegetali. Una aveva una cima allargata a ombrella, con una fessura in mezzo, che permetteva alle due metà, armate di specie di denti, di aprirsi; essa si piegava, mantenendo le mascelle aperte, afferrava qualsiasi animale che la sfiorasse, e gli chiudeva sopra le mascelle. Allora il fusto si drizzava, e le due metà riunite ricostituivano l'ombrello, mentre l'animale era interamente succhia-

to. Gli uomini abbattevano questi alberi mentre le mascelle erano chiuse, e l'abilità richiesta in quest'operazione consisteva nel saltar fuori dalla portata della cima quando questa si piegava per afferrare l'aggressore.

Gli insetti erano voluminosissimi, e servivano abbondantemente come alimento delle piante carnivore. Alcuni superavano i sessanta centimetri e avevano un aspetto spaventoso; gli uomini li temevano molto.

Le case, rettangolari, contenevano grandi cortili coperti di reti robuste, e nella stagione dei grandi insetti non si lasciava che i bambini uscissero da questi ripari.

L'anno era press'a poco della stessa durata del nostro, e le condizioni del pianeta rispetto al Sole erano simili, ma differivano nei riguardi delle costellazioni.

Quando la sesta ronda fu terminata, si iniziarono i preparativi per le condizioni speciali della ronda settima ed ultima, durante la qúale tutti gli abitanti, come pure la maggior parte della sostanza della Catena lunare dovevano essere trasferiti alla Catena seguente, quella della Terra.

CAPITOLO XXIV

LA CATENA LUNARE: SETTIMA RONDA

La settima Ronda di una Catena differisce dalle precedenti in quanto, allorchè la corrente di vita abbandona un dato globo e passa al seguente, il globo abbandonato rimane inerte, in via di disintegrarsi.

Inoltre, alcuni abitanti di ogni globo, non prestandosi ad una evoluzione ulteriore sulla Catena, la lasciano per sempre, aspettando di riprendere un corpo nella Catena seguente. I rimanenti, naturalmente, passano all'altro globo.

Gli ego del gruppo arancione, un po' più di due milioni, lasciano così il globo A (v. Diagr. XXXV). Essi si sono talmente chiusi nel loro guscio mentale, e hanno talmente soffocato il germe del corpo astrale, che non possono più discendere a livelli inferiori con risultato soddisfacente; d'altronde sono troppo orgogliosi per desiderarlo.

Il loro corpo causale è una corazza rigida, non una forma vivente in espansione, e permettere loro di passare al Globo B (mentale inferiore) comporterebbe un indurimento fatale del principio mentale. Essi sono, come abbiamo visto, molto intelligenti, ma molto egoisti.

Il Manù è manifestamente scontento di questa gente di colore

arancio, e fa per loro il meglio che può, allontanandoli dalla Catena. Più avanti, ne ritroveremo alcuni in Atlantide, come Signori del Viso oscuro, sacerdoti del Culto nero, capi contrari all'Imperatore Bianco, e simili. Per il momento, restano nella regione dell'Intercatena. Anche qualche altra entità, che è giunta al grado di Arhat, lascia la Catena lunare dal Globo A.

Il Gruppo giallo, un po' meno di tre milioni, come il resto degli abitanti, passò sul Globo B (mentale inferiore); fra questi alcuni erano giunti al grado di Arhat — il grado assegnato per la Catena — sul Globo A; essi diventarono Adepti sul Globo B.

Gli ego del gruppo giallo furono rinviati dopo il Globo B; essi non avevano alimentato sufficientemente il lato emozionale della loro natura per poter formare un corpo astrale abbastanza sviluppato sul Globo C (astrale). La loro premura nell'ubbidire giova loro molto, e in Atlantide li ritroveremo come sacerdoti dei Templi bianchi, mentre sviluppano gradatamente un corpo astrale di tipo buono.

Vedremo poi che tanto il gruppo giallo che il gruppo arancio entrano nella Catena terrestre durante la quarta ronda, essendo troppo avanzati per partecipare alle prime ronde.

Pare vi sia il principio, che su ogni globo si debbano sviluppare le qualità necessarie per manifestarsi in modo perfetto nella materia del globo seguente.

Un altro gruppo di entità, che avevano raggiunto il grado di Arhat, abbandonò la Catena lunare del Globo B.

Passando al Globo C (astrale), di nuovo un piccolo numero che è giunto al grado di Arhat, lascia la Catena, per uno dei sette Sentieri. Alcuni fra questi sono per noi di speciale interesse, appartenendo a una divisione dei Signori della Luna, i così detti Pitri Barhishad nella *Dottrina Segreta;* costoro sono impiegati a sovrintendere all'evoluzione delle forme nella Catena terrestre. Essi si sono individualizzati nella *quarta* ronda, fra una popolazione cittadina dove, essendo circondati da gente più avanzata, furono stimolati a svilupparsi più rapidamente. Lasciato il Globo C, essi si recarono nella regione dove la Catena terrestre era già in costruzione, e quivi furono poi raggiunti da altri che si dedicarono ugualmente a questa sezione di lavoro.

Sul Globo D (la Luna) le cose cambiarono molto; all'avvicinarsi dell'epoca della morte del Globo, la grandissima maggioranza degli abitanti e gran parte degli animali lasciarono la Catena e passarono al Nirvana lunare, aspettando di essere trasferiti alla Catena terrestre, quando questa fosse stata pronta per loro. Rimase una piccolissima popolazione a continuare la sua evoluzione sui tre Globi rimanenti, E, F e G.

Il gruppo degli ego che noi abbiamo seguito più specialmente,

detto il gruppo dei Servitori (v. Diagr. XXXIV) mostrava sul Globo D i segni di un progresso marcato. Il Corpo Causale era ben formato, l'intelligenza era più sviluppata, e il loro affetto per i superiori era più profondo e più intenso. Invece di una passione, era divenuto un sentimento bene stabilito, ed era la loro caratteristica più distinta.

Sebbene l'istinto del servizio fosse ancora cieco e semi-incosciente, pure il servire ed accontentare gli uomini superiori, ai quali si erano dedicati, era ora il motivo dominante della loro vita. In avvenire, questa rimarrà la loro caratteristica per tutta la lunga serie di incarnazioni che li aspetta sulla Catena terrestre, dove compiranno specialmente un lavoro di pionieri.

I loro corpi fisici erano ora di colore azzurro chiaro, invece del bruno sporco di prima. Durante l'ultima incarnazione sulla Luna, essi furono riuniti dopo molti accomodamenti durati un lungo tempo. Essendo condotti a rinascere in comunità, i gruppi di ego rinforzarono i loro legami. Intanto essi divenivano sempre più pronti a fare qualunque cosa fosse loro ordinata, ed andare dovunque fossero mandati.

La caratteristica per cui si possono distinguere è un leggero efflusso della vita superiore, che causa una piccola espansione in un filo di materia buddica collegante gli atomi permanenti mentale e buddico, rendendo questo filo un po' più largo in alto che in basso, come un piccolo imbuto.

Un grande numero di altre persone, molto più intelligenti di loro, non presentava questa caratteristica, poichè essa era connessa col germe di desiderio di servire, assente in questi altri che pure erano più avanzati in altri campi.

Il gruppo contiene parecchi tipi, e non di un solo raggio. Essi si sono individualizzati in uno qualsiasi dei tre metodi « buoni » secondo che la devozione verso un superiore abbia stimolato la Volontà, la Sapienza o l'Attività.

Il metodo di individualizzazione non causa che una suddivisione entro il gruppo principale, influendo sulla lunghezza dell'intervallo fra la morte e la rinascita (v. *il Corpo Causale*, pag. 90), ma non influisce altrimenti sulla caratteristica dell'attitudine al servizio.

Alla testa di questo gruppo stavano parecchi che ora sono Maestri; sopra a questi, erano parecchi che erano già Arhat, che a loro volta ricevevano gli ordini da Esseri ancora più potenti. Il Manù della settima Razza era in questo tempo in attività, eseguendo gli ordini del Manù Seme.

I Servitori, quando muoiono per l'ultima volta sulla Catena lunare essendo giunti al livello richiesto sul Globo D, sono raccolti sul piano mentale, in devachan, dove rimangono per un tempo lunghissimo, avendo sempre davanti a sè le immagini di chi amano, in

particolare degli ego avanzati, ai quali si sono più particolarmente dedicati. Questa profonda devozione aiuta molto il loro sviluppo facendo esercitare le loro qualità più alte, cosicchè in seguito sono più ricettivi alle influenze che agiscono su loro nel mondo dell'intercatena.

Essi sono compresi nel gruppo generale degli ego detti da H. P. Blavatsky « Pitri solari » e da A. P. Sinnet « Pitri della prima Classe ».

Fra questi dobbiamo notare in modo speciale i due gruppi già menzionati. Uno comprende Marte e Mercurio, i futuri Manù e Bodhisattva della sesta Razza Madre sulla Terra, altri che sono ora Chohan e Maestri, insieme a molti Servitori che ora sono o stanno per divenire discepoli dei Maestri. Questi sembra appartengano al sottogruppo che ha l'intervallo medio fra le vite di 700 anni.

L'altro gruppo comprende molti che sono ora Maestri o discepoli, tutti appartenenti al sottogruppo che ha l'intervallo medio tra le incarnazioni di 1200 anni.

Questi due gruppi contengono molti, se non tutti, quelli che formeranno l'Uomo Celeste.

Nel capitolo seguente descriveremo in modo più particolareggiato le classi di ego che abbandonarono il Globo D della Catena lunare, e li riordineremo in una tabella, secondo il loro grado di sviluppo.

Alcuni di quelli che avevano il corpo causale del tipo « linea » passarono al Globo E (astrale) per un'ulteriore evoluzione, e diventarono « graticci », raggiungendo così le classi che erano più avanzate.

Similmente, alcuni graticci proseguirono sui Globi E, F e G, e quivi formarono un corpo causale completo, raggiungendo così la classe superiore alla loro.

Si direbbe che i Globi E, F e G siano serviti come una specie di serra calda per colture speciali, per permettere di raggiungere il Sentiero, o il grado di Arhat, ad alcuni che, pur essendo prossimi non potevano ancora giungervi sul globo D; e in genere, per permettere ad alcuni, prossimi ad uno stadio superiore, di conseguirlo.

Questi pianeti erano centri piuttosto che globi. La loro popolazione era poco numerosa, come abbiamo visto, perchè la gran maggioranza degli abitanti, uomini come animali, era stata trasferita all'intercatena. Il loro numero poi diminuì progressivamente, per la partenza di un'infornata da ogni globo allorchè era abbandonato dalla corrente di vita.

Dal Globo E partirono alcuni già sul Sentiero, che quivi erano divenuti Arhat, alcuni graticci che avevano formato un corpo causale completo, e alcune « linee » che erano divenute graticci.

Quando questi ebbero lasciato il Globo E, i rimanenti, cioè quelli che non erano ancora Arhat, ma che potevano sopportare un ulteriore sforzo, furono condotti sul Globo F (mentale inferiore). Fra

questi erano i grandi esseri che più tardi sono diventati il Signore Gautamo Buddha ed il Signore Maitreya. Essi avevano abbandonato la settima ronda della seconda catena, non essendo in grado di sopportare lo sforzo esercitato sui Globi E, F e G di quella Catena. Entrarono nella Catena lunare come uomini primitivi sul Globo D nella quarta ronda, e sul Globo F in questa settima ronda fecero il voto di divenire Budda.

Però, la disposizione allora non era la stessa che sulla Terra C'era una specie di Concilio celeste in un mondo celeste — il Sukhàvati dei Buddisti — e il grande essere al quale essi pronunciarono il loro voto, e che, come Buddha allora in atto, lo accettò, era quello che si conosce come Dipănakara, che era venuto dalla quarta catena del Sistema di Venere, e che apparteneva allo Stato Maggiore.

Sul Globo G, il Signore Buddha e il Signore Maitreya superarono la prima Iniziazione e giunsero anche al grado di Arhat. Sullo stesso Globo G il Maestro Giove, fra gli altri, entrò nel Sentiero.

Parecchi dei fatti menzionati in questo capitolo sono contenuti nel diagramma XXXIV.

CAPITOLO XXV

I RISULTATI DELLA CATENA LUNARE

È utile a questo punto riassumere i risultati dei tre precedenti capitoli, riferentisi alle sette ronde della Catena lunare, aggiungere qualche nuovo particolare, e classificare in diversi modi i numerosi gruppi di entità che escono da detta Catena.

Per aiutare lo studioso faremo uso di alcune tabelle e diagrammi.

Dapprima descriveremo le principali classi di entità che escono dalla Catena lunare, quindi procederemo a distinguere le loro suddivisioni e ramificazioni.

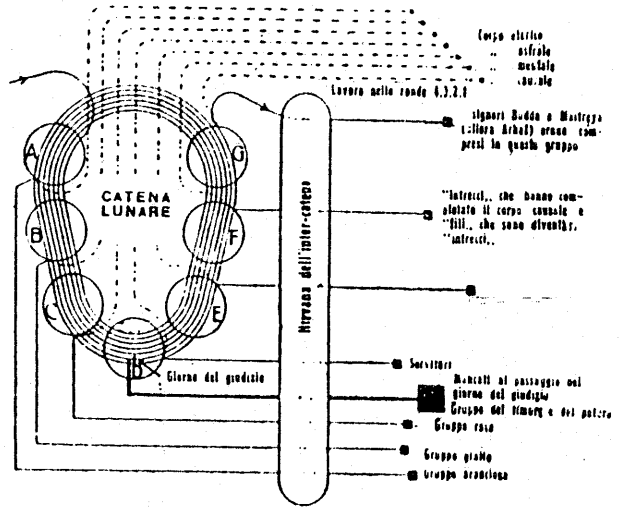
Ecco l'elenco delle principali classi:

Gli uomini pienamente riusciti nella Catena lunare, gli Arhat.
Uomini lunari del primo Ordine, divisi in cinque gradi.
Uomini lunari del secondo Ordine (corpo causale a graticcio).
Uomini animali lunari (corpo causale a linea).
Animali lunari della prima Classe.
Animali lunari della seconda Classe.
Animali lunari della terza Classe.
Vegetali lunari.
Minerali lunari.
Regni elementali lunari III, II e I.

Consideriamo ora queste classi principali ad una ad una con le loro più importanti suddivisioni.

Arhat. — Ci si ricorderà che il grado di perfezione assegnato all'umanità della Catena lunare era l'iniziazione di Arhat. Quelli che erano giunti a questo livello erano perciò i « buoni risultati » della Catena, poichè avevano effettuato l'intenzione del Logos. Essendo riusciti, essi erano liberi di scegliere uno qualsiasi dei sette Sentieri che sempre si aprono all'umanità perfetta di ogni Catena.

Non si sa con certezza se questi sette Sentieri fossero gli stessi di quelli che si aprono agli Adepti della Catena attuale, ma almeno uno presenta una somiglianza sicura. Infatti, esattamente come alcuni degli Adepti della Terra rimarranno in stretta relazione con la Catena seguente e vi si incarneranno per aiutare i suoi abitanti nella loro evoluzione, così una delle sette classi di Arhat della Luna (o Signori della Luna, come sono spesse volte chiamati) restò per lavorare sulla Catena terrestre. I membri di questa classe sono detti nella *Dottrina Segreta* i Barhishad, o i Pitri Barhishad.



Diagr. XXXV - *Uscita di alcuni gruppi dalla Catena lunare.*

Essi sono pure chiamati « Figli del Crepuscolo », Uomini celesti, Figli della Luna, Progenitori. Un altro nome è Cubi, poichè nella Catena Lunare hanno dominato la materia nella sua forma quaternaria o quadrupla, e hanno portato con sè questa materia per una sua ulteriore evoluzione sulla Catena terrestre.

Vi sono 4 classi di Barhishad, Pitri lunari, o Pitri Rupa, come sono diversamente chiamati. La prima, proveniente dal Globo G, ha come veicolo più basso il corpo causale, e presiede alla prima ronda della Catena terrestre (v. Diagr. XXXV).

La seconda classe ha per veicolo più basso il corpo mentale, e lavora nella seconda ronda della Catena terrestre.

La terza classe si serve del corpo astrale e lavora nella terza ronda della Catena terrestre.

La quarta classe è rivestita del corpo eterico, e presiede alla quarta ronda della Catena terrestre.

Inoltre, ciascuna delle 4 classi ha 7 sottoclassi, arupâ e rupâ, distinte fra loro a seconda della differenza nel grado di evoluzione; ci sono così 28 sottoclassi di Barhishad, delle quali sono attive 7 per ogni ronda della Catena terrestre.

Esse sono talvolta dette le « sette classi di Pitri »; non si devono confondere, naturalmente, con un'altra classificazione settenaria, che comprende i Barhishad, gli Agnisvàtta ed altri.

I Pitri Barhishad appartengono alla settima Gerarchia creatrice (v. *Il Corpo Causale*, pag. 51) e hanno sotto i loro ordini grandi eserciti di spiriti di natura, che sono i veri costruttori delle forme, i Pitri essendo piuttosto paragonabili ad architetti, che preparano i disegni o modelli da eseguirsi dai loro dipendenti.

Uomini Lunari del primo Ordine. — Alla classe precedente segue un gruppo numeroso e complesso, chiamato gli Uomini lunari del primo Ordine. Esso comprende:

1°) Alcuni che si trovavano ai gradi inferiori del Sentiero, cioè sotto il grado di Arhat;

2°) alcuni che non erano ancora giunti sul Sentiero, ma vi erano prossimi;

3°) i « bocciati », che avevano abbandonato l'umanità lunare alla grande Separazione o Giorno del Giudizio a metà della sesta Ronda; insieme con gli animali lunari più avanzati, che erano riusciti a formare un corpo causale complesso, dopo essersi individualizzati nella quinta, sesta o settima ronda.

Ora, aggiungiamo qualche particolare sugli Uomini lunari del primo Ordine.

1) Quelli che erano già sul Sentiero, al pari dei Signori della Luna, hanno già da molto tempo superato l'Adeptato e sono interamente usciti dal campo delle nostre osservazioni.

2) Quelli che erano prossimi al Sentiero si erano individualizzati nella quarta ronda della Catena Lunare. Anch'essi ora sono giunti all'Adeptato o sono ancora più avanzati. Fra loro erano gli attuali Chohan Morya e Kuthumi (Marte e Mercurio), i futuri Manù e Bodisattva della Sesta Razza Madre sulla Terra. Fra loro si trovavano pure molti di coloro che sono divenuti Arhat sotto l'influenza della predicazione del Signore Budda.

La classe seguente — formata dai « bocciati » e dagli animali

che avevano un corpo causale interamente formato — si può dividere in tre sottoclassi, secondo la ronda nella quale si erano individualizzati.

3) La prima sottoclasse s'individualizzò nella quinta ronda della Catena lunare. Sono ora i più avanzati della nostra umanità, gli uomini *realmente* superiori, che il mondo li riconosca o no come tali. Essi sono ora sul Sentiero o sul punto di entrarvi, e sono grandi santi o uomini di grande valore intellettuale o artistico.

4) La seconda sottoclasse si individualizzò nella sesta ronda della Catena lunare. È un gruppo discretamente grande di persone, gentiluomini distinti, gente di sentimenti delicati, con un alto senso dell'onore, e molto superiori alla media per bontà, intelletto o sentimenti religiosi. Esempi tipici sono i gentiluomini di campagna, i professionisti, il clero, gli ufficiali di terra e di mare, ecc.

Essi sono forti ma non sono immuni dalla tentazione di usare male il loro potere. Non sempre si possono considerare « rispettabili » nel senso convenzionale della parola, ma per lo meno non fanno nulla di vile o di spregevole.

5) La terza sottoclasse si è individualizzata nella settima ronda della Catena lunare. I membri di questo gruppo non differiscono molto da quelli del precedente, se non in quanto sono un po' più vicini alla media per la bontà, lo sviluppo intellettuale e il sentimento religioso. Essi impiegano la loro intelligenza per fini piuttosto materiali, come per esempio i commercianti. Costoro rappresentano ciò che comunemente si dice alta borghesia: sono ancora gentiluomini, ma la loro vita è un po' meno elevata di quella dei professionisti.

Tutte queste suddivisioni del primo ordine di uomini sfumano una nell'altra con gradazioni quasi impercettibili, cosicchè il più basso ego di ciascuna differisce ben poco dal più alto ego di quella immediatamente inferiore. Anzi, non solo le linee di demarcazione sono così poco nette, ma spesso si ha anche una interpenetrazione. Degli ego appartenenti di diritto alla classe dei commercianti riescono a passare tra i professionisti, mentre altri del tipo superiore si trovano ridotti ad occuparsi di affari. Come si dice in India: « In questa epoca le caste sono mescolate fra loro ».

Si deve notare che le divisioni sono fatte secondo la ronda della Catena lunare nella quale gli esseri sono divenuti umani. Quando ciò accade in una delle prime ronde, per solito significa che il nuovo ego incomincia le sue incarnazioni umane nella ronda seguente.

Per esempio, quelli che si sono individualizzati nella quarta ronda incominciano le loro incarnazioni umane a metà della quinta, e continuano a incarnarsi per tutto il resto della quinta, tutta la sesta e metà della settima. Quelli che si sono individualizzati nella quinta

ronda incominciano la serie delle incarnazioni umane a metà della sesta; quelli individualizzati nella sesta ronda hanno la loro prima esperienza di vita umana nella Catena terrestre, e naturalmente vi devono arrivare come uomini primitivi.

Uomini lunari del secondo Ordine. — Questa classe essendosi individualizzata a uno stadio un po' precedente della vita animale, non aveva ancora interamente sviluppato un corpo causale, ma aveva qualcosa che si può descrivere come il suo scheletro, un certo numero di correnti di forza intrecciantisi, che indicavano il contorno dell'ovoide ancora da venire. Per questo sono chiamati graticci.

Essi ora sono rappresentati dal complesso della piccola borghesia, della quale può essere un tipico esempio il piccolo negoziante o il commesso. Si può dire che in genere hanno buone intenzioni, ma sono di mente ristretta, convenzionale e tarda. Spesso fanno un idolo di quella che secondo loro è l'onorabilità. Una persona perfettamente onorata, per solito, non fa nulla di realmente importante, nè in bene, nè in male. Essa può continuare in una perfetta monotonia per molte vite, guidandosi sempre sul canone di quello che suppone sia il giudizio del prossimo.

Poichè le persone di questo livello non possono imparare la lezione di una particolare sottorazza colla stessa rapidità delle classi superiori, esse hanno molte incarnazioni in ciascuna prima di passare alla seguente.

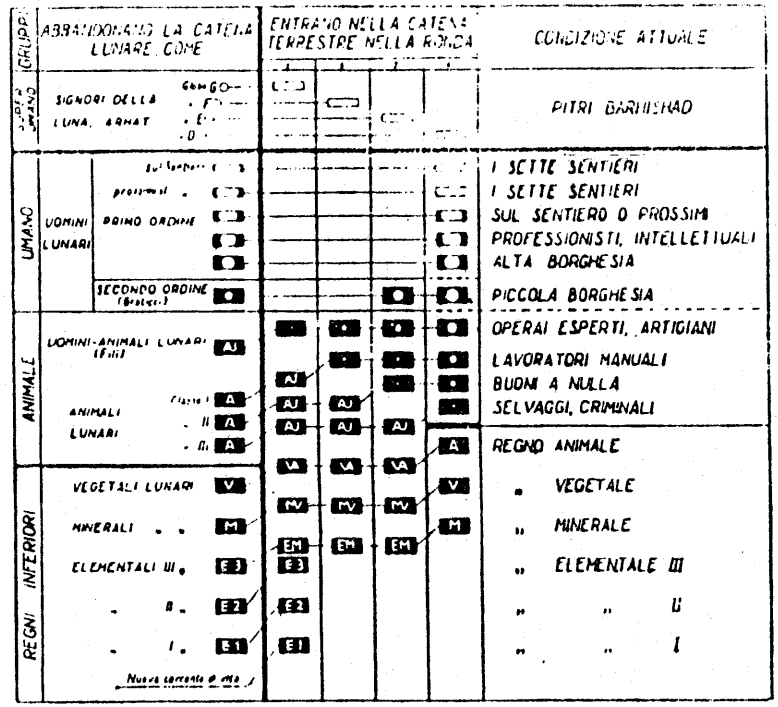
Uomini-animali lunari. — Questi ego si sono individualizzati fin dal primo stadio della vita animale, in cui fosse possibile individualizzarsi. Per conseguenza, incominciarono la vita umana senza nulla che si potesse chiamare propriamente un corpo causale, ma con la Monade che aleggiava sopra una personalità alla quale era collegata solo da qualche filo di materia atmica. Da ciò il nome di « linee » o « fili », perchè il loro corpo causale non consisteva che in questi fili.

Essi sono oggi quelle che comunemente si chiamano le « classi lavoratrici », che costituiscono dappertutto la grandissima maggioranza dell'umanità. Sono nel mondo gli artigiani, appartenenti al proletariato, ma ne rappresentano la parte migliore; uomini di decisione e di buon carattere, di amor proprio e degni di fiducia.

Animali lunari della prima classe. — Essi si sono individualizzati nella seconda ronda della Catena terrestre, e sono ora rappresentati dal grande numero dei lavoratori manuali, di intenzioni generalmente buone, ma trascurati ed imprevidenti.

Alla stessa classe appartengono i tipi superiori di selvaggi, come gli Zulù e qualcuna fra le migliori specie dei Pellirosse e dei negri d'America.

Animali lunari della seconda classe. — Questo è un tipo inferiore, individualizzato nella terza ronda della Catena terrestre. Sono ora selvaggi di natura relativamente mite, in alcune tribù montane dell'India; nell'Occidente sono gli scarti della società, i buoni a nulla, gli ubriaconi, e gran parte degli abitanti dei bassifondi delle grandi città.



Diagr. XXXVI - *Risultati della Catena lunare.*

Animali lunari della terza classe. — Essi si sono individualizzati nella quarta ronda della Catena terrestre, su uno dei primi globi o anche sulla Terra stessa. Sono i tipi più bassi della nostra umanità, appena usciti dal regno animale, rappresentati ora dai selvaggi più bassi e più brutali e nell'Occidente dai criminali recidivi, coloro che battono le donne ed i bambini, e simili. A questo gruppo si può anche aggiungere qualcuno di coloro che si erano individualizzati in seguito all'odio o alla paura.

Vegetali lunari. — Formano l'attuale regno animale.

Minerali lunari. — Formano l'attuale regno vegetale.

Regni elementali lunari III, II e I. — Sono tutti avanzati di un grado nella Catena terrestre, cosicchè il regno elementale III è diventato il regno minerale; il regno elementale II è ora il III, il regno elementale I è ora il II.

Il regno elementale I naturalmente è stato formato da una nuova corrente di vita del Logos, secondo la solita regola.

Questi risultati sono raccolti nella Tav. I e in forma grafica nel Diagr. XXXVI.

La Tav. II contiene i particolari sul progresso dei più avanzati dell'attuale umanità e super-umanità, che abbiamo spiegati nei tre capitoli sulle sette ronde della Catena lunare, e in parte illustrati nel Diagr. XXXIV.

È evidente che questi grandi gruppi di entità, come per esempio gli Uomini lunari del primo Ordine, si potrebbero classificare in parecchi modi diversi, per il fatto che i vari gradi si sovrappongono e si sfumano impercettibilmente uno nell'altro. La seguente è un'altra classsificazione degli Uomini lunari del primo Ordine, quelli che hanno il corpo causale interamente formato.

1) Un grande gruppo di ego altamente sviluppati, prossimi al Sentiero, ma non abbastanza per giungervi durante la vita della Catena lunare. Essi sono sulla linea del servizio, ma troppo avanti sul gruppo 2) per essere classificati con esso.

2) I Servitori, un gruppo molto eterogeneo unito dalla caratteristica comune del desiderio di servire.

3) Un vasto gruppo di gente molto buona, ma senza desiderio di servire, e perciò non diretta verso il Sentiero. Essi formeranno il grosso della popolazione in Atlantide (Catena terrestre, quarta ronda, quarta Razza) durante il suo periodo migliore.

4) Un gruppo piccolo ma notevolissimo di ego, uniti dalla caratteristica comune di un potere intellettuale altamente sviluppato: sono futuri geni, diversi per carattere e moralità, destinati a guidare in futuro, ma non si dedicano al Servizio nè sono rivolti verso il Sentiero.

5) Un grandissimo gruppo di gente buona, e spesso religiosa: mercanti, soldati, ecc., abbastanza intelligenti, accentrati in sè, che pensano sopra tutto al proprio sviluppo e progresso, non sanno nulla del Sentiero, e perciò non hanno alcun desiderio d'entrarvi.

6) Un altro grandissimo gruppo di borghesi, gente mediocre e debole.

7) Un altro gruppo anche molto grande: gente poco sviluppata, senza educazione, ma ben pensante di cui anche la classe inferiore ha il corpo causale interamente formato.

Questi gruppi si sovrappongono un poco, e perciò non si possono far corrispondere esattamente con la classificazione data prima.

Nella serie di articoli menzionata nel cap. XIII, Mr. G. E. Sutcliffe dimostra che tutti i gruppi suddetti sono ora ritrovabili, eccettuato il primo, il più elevato. I Servitori *meno* avanzati sono giunti sulla Catena terrestre durante la quarta Razza; è dunque probabile che il gruppo *più* avanzato vi giungerà nella quinta Razza, e condurrà questa Razza al suo apogeo *spirituale*; si noti: non al suo apogeo *intellettuale*, essendo questo il compito affidato al gruppo 4). Si tratta forse della « nuova progenie » nominata da H. P. Blavatsky come « discendente dai regni celesti » (la *Dottrina Segreta*, III). Mr. Sutcliffe calcola che il futuro periodo di incarnazione di questo gruppo deve raggiungere il suo apogeo nel 2.000 d. C., e afferma che la nostra epoca deve già mostrarne i segni, e questi segni sono già molto visibili nei nuovi tipi che appaiono in varie parti del mondo, probabilmente come l'inizio della sesta sottorazza della quinta Razza Madre (v. Cap. LIII). Per informazioni più ampie su questo soggetto rimandiamo lo studioso agli articoli interessantissimi di Mr. Sutcliffe.

Dobbiamo però richiamare l'attenzione su un punto particolarmente importante per la nostra epoca.

Una caratteristica del grado superiore dei Servitori sarà quella di seguire « l'Agnello », l'Istruttore del Mondo, dovunque andrà. I Servitori del grado inferiore invece seguiranno più specialmente il futuro Istruttore del Mondo della sesta Razza Madre, essi hanno abbandonato con lui la Catena lunare, e dopo d'allora si sono incarnati molte volte insieme con lui.

Un altro studioso ha emesso l'idea che, siccome il Gruppo I è stato per tanto tempo senza incarnarsi, mentre il Gruppo II è stato messo alla prova da tante incarnazioni, come quelle in Atlantide, si può ben pensare che il gruppo II ha ora raggiunto il I in sviluppo, cosicchè in seguito l'intero gruppo dei Servitori sarà in grado di lavorare insieme a costruire la sesta Razza Madre senza differenze troppo grandi nei loro rispettivi gradi di sviluppo.

Tutti i precedenti, come si è detto, sono i Pitri della prima classe, provvisti di un corpo causale completo. Li segue la moltitudine dei Pitri di seconda classe, col corpo causale a graticcio. Quando la Luna si avvicinò alla disintegrazione, questi rimasero addormentati nel mondo astrale, non potendo ivi funzionare. Quando il Globo E diventa inabitabile, abbandonano il loro corpo astrale e rimangono rivolti all'interiore, per essere al tempo adatto trasferiti alla sfera intercatenaria, dove dormiranno finchè la terza ronda della Catena terrestre offra il campo adatto al loro sviluppo, come vedremo più avanti.

Qualche graticcio passa ai globi superiori della Catena lunare, e riesce a portare a termine la formazione del corpo causale, cosicchè potrà congiungersi con la classe superiore e divenire un Pitri di prima classe.

TAVOLA I. — RISULTATI DELLA CATENA LUNARE

Gruppo	Nome	Individualizzati nella Ronda	Prima incarnazione umana nella Ronda	Caratteristiche lasciando la Catena lunare	Nella catena terrestre, ronda	Diventano sulla Terra	Condizione attuale	Denominazioni antiche H.P.B.	Denominazioni antiche A.P.S.
Superumano	Signori della Luna	Catena lunare		Arhat		Pitri Barhishad	I sette Sentieri		—
Umano	Uomini lunari del primo Ordine	4 5 6 7	5 6 7 Catena terrestre	(1) Sul Sentiero (2) Prossimi al sentiero (3) (4) (5) corpo causale completo	4 Razza Madre 4	Adepti Adepti Nella Ronda 4, Razze 4 e 5 Razze 3, e 5	I sette Sentieri I sette Sentieri (a) Sul sentiero o quasi, Santi, ecc. (b) Professionisti, ecc. Alta borghesia	Nirvani o Pitri solari o Dhyani lunari	Pitri della 1ª classe
	Uomini lunari del secondo Ordine			Corpo causale a graticcio	3	Nella Ronda 4, Razze 3, 4 e 5	Piccola borghesia		Pitri della 2ª classe
	Uomini Animali lunari			Corpo causale a linea	1	Perfettamente umani Ronda 1	Operai esperti	Pitri della 1ª classe	Pitri della 3ª classe
Animale	Animali lunari della I classe Animali lunari della II classe Animali lunari della III classe	Catena terrestre 2 3 4		Natura passionale: principio di ragione Natura passionale: mente istintiva Natura passionale in germe	1 1 1	Perfettamente umani Ronda 2 Perfettamente umani Ronda 3 Perfettamente umani Ronda 4	Lavoratori non specializzati Buoni a nulla ecc. Criminali recidivi ecc. (c)	Pitri della 2ª classe Pitri della 3ª classe Pitri della 4ª classe	Pitri della 4ª classe Pitri della 5ª classe Pitri della 6ª e 7ª classe
Vegetale	Vegetali lunari			Natura passionale Si avvicinano alla differenziazione	1	Interamente animali nella Ronda 4	Animali	Pitri della 5ª classe	
Minerale	Minerali lunari			Affinità chimica	1	Interamente vegetali nella Ronda 4	Vegetali	Pitri della 6ª classe	
Elementali	Regno elementale III lunare			Tendenza a una maggiore densità	1	Interamente minerali nella Ronda 4	Minerali	Pitri della 7ª classe	Non classificati
	Regno elementale II lunare				1	Regno elementale III	Regno elementale III		
	Regno elementale I lunare				1	Regno elementale II	Regno elementale II		
	Nuova Corrente di Vita dal Logos				1	Regno elementale I	Regno elementale I		

(a) Compresi i Chohan Morja e Kuthumi. - (b) Compresi i Servitori. - (c) Compresi alcuni individualizzati in seguito all'odio e alla paura.

TAVOLA II. — PROGRESSO NELLA CATENA LUNARE DEI MEMBRI PIÙ AVANZATI DELL'ATTUALE UMANITÀ

Catena	Ronda	Globo	Piano	Attuali Adepti, ecc.	I più avanzati dell'attuale umanità
I	—	—	—	Vegetali	Minerali
II	—	—	—	Animali	Vegetali
III	4	D	F	Animali simili a scimmia	Animali: i più progrediti, mammiferi
				Si individualizzano	
		E	As.	Sviluppano il corpo astrale	Dormono
		F	M. I.	Sviluppano il corpo mentale	Dormono
		G	M. S.	Corpo causale poco sviluppato	Dormono
	5	A.B.C. D	M.S., M.I., As. F	? Uomini: alcuni primitivi, alcuni civilizzati; comprendono il Signore Gautamo Buddha, il Signore Maitreya, Marte (ora Chohan Morja), Mercurio (ora il Chohan Kuthumi)	Dormono Animali simili a scimmie: vengono addomesticati nella quarta Razza (compresi Eracle, Sirio, Alcione, Mizar, ecc.)
					Si individualizzano
		E	As.	Idem.	La maggioranza | I Servitori | Il Gruppo Arancione | Il Gruppo Giallo | Il Gruppo della Paura e del Potere
		F	M. I.	Idem.	Fluttuano nell'atmosfera del Globo: leggero progresso e consolidamento del corpo astrale
		G	M. S.	Idem.	» » » » mentale
					» » » » causale
	6	A	M. S.	Idem.	» » » » causale
		B	M. I.	Idem.	» » » » mentale
		C	As.	Idem.	» » » » astrale
		D	F	Idem.	Uomini semplici e primitivi, sopra tutto nella popolazione cittadina
					Aiutati da Marte e Mercurio. Passano il Giorno del Giudizio | Passano il Giorno del Giudizio
					Cannibali brutali sono sterminati. Non riescono a passare il Giudizio. Lasciano la Catena
		E	As.	Idem	Grande progresso da parte degli ego più avanzati | Corpo astrale atrofizzato | Piccolo progresso
		F	M. I.	Idem.	Idem. | Corpo mentale indurito | Grande miglioramento del corpo mentale
		G	M. S.	Idem.	Idem | ? | ?
	7	A	M. S.	Alcuni divengono Arhat e vanno via	Continuano l'evoluzione | Lasciano la Catena | ?
		B	M. I.	Alcuni divengono Arhat, altri Adepti, e vanno via	Idem | | Lasciano la Catena
		C	As.	Alcuni Arhat vanno via (A)	Continuano l'evoluzione | Miglioramento marcato | |
		D	F.	Alcuni lasciano la Catena, compresi degli Arhat	I più lasciano la catena | |
		E	As.	Idem.	Altri lasciano la Catena comprese molte linee e graticci | |
		F	M I.	Idem.	Altri lasciano la Catena: molte linee diventano graticci, molti graticci sviluppano corpo causale | |
		G	M. S.	I rimanenti lasciano la Catena (B). Gautamo Budda e il Signore Maitreya giungono alla prima Iniziazione e divengono Arhat	I rimanenti lasciano la Catena | |
				(A) Vanno nel luogo dove si forma il Globo A della Catena terrestre	
				(B) Raggiungono (A) e dànno i loro Chhaya	Diventano i «Signori dalla Faccia oscura» ecc. in Atlantide, IV Catena, IV Ronda, IV Razza | Diventano i sacerdoti dei templi bianchi in Atlantide

I graticci a loro volta sono seguiti dai Pitri di terza classe che hanno il corpo causale a linea. Questi dormono nel periodo intercatenario ed entrano nella Catena terrestre nella prima ronda. Qualcuno, invece, resta ancora qualche tempo nella Catena lunare, passando al globo E, dove diventa un graticcio e così si congiunge con la classe superiore.

CAPITOLO XXVI

LA COSTRUZIONE DELLA CATENA TERRESTRE

Esaminiamo ora i pochi dati che possediamo sulla costruzione dei Globi della Catena quarta o terrestre, chiamata dagli Indù il Corpo dell'Aurora.

Essi sono due globi di materia mentale inferiore, due globi di materia astrale e tre globi di materia fisica, cioè: Marte (C), la Terra (D) e Mercurio (E).

Però si dovrà ricordare che i globi della Catena terrestre, nella prima ronda, erano allo stesso livello che i globi della Catena lunare nella settima ronda. Solo dalla seconda i globi sono discesi di un piano nella materialità, come sarà spiegato nel prossimo capitolo.

Come negli altri cicli già menzionati, la costruzione di una Catena si sovrappone alla disintegrazione della Catena precedente, cioè la costruzione della nuova Catena incomincia prima che la vecchia sia interamente disintegrata e scomparsa. Così il Globo A della Catena terrestre ha incominciato a formarsi appena la corrente di vita ha lasciato il Globo A della Catena lunare nella settima ronda.

Ogni globo si può considerare come un'incarnazione di un'entità detta lo Spirito del Globo. Probabilmente questi appartiene a una classe di Deva, i cui membri eseguono il lavoro di costruire i globi per tutto lo Schema.

Con l'intermediario di un tale Deva, una grande onda di vita proveniente dal Logos edifica gli atomi in un Sistema; quindi sono costruite le molecole, poi le cellule e così via.

Quando la vita del Globo A della Catena lunare è finita, lo Spirito del Globo, per così dire, ha trasferita la vita che era in lui al luogo assegnato al Globo A della Catena terrestre; così, lo Spirito del Globo entrava in una nuova incarnazione, spostandosi verso un grado inferiore di materia, e il nuovo globo incominciava a formarsi intorno a lui.

Gli abitanti del Globo defunto o della Catena morente devono naturalmente aspettare finchè i nuovi globi siano preparati per loro. Tali creature viventi sono per il Deva come dei parassiti sulla superficie del suo corpo e, nel caso della Terra, per esempio, lo Spirito della Terra non s'interessa di loro, e probabilmente di solito non è conscio della loro presenza; tutt'al più, li potrà sentire debolmente quando scavano miniere molto profonde.

Si ricorderà che dal Globo C della Catena lunare, nella settima ronda, un piccolo gruppo di Arhat venne a coadiuvare nella preparazione della nuova Catena. Esso si recò nella regione dove il nuovo Globo A era in formazione. Insieme si trovavano altri Arhat provenienti dai Globi A e B. La vita sul Globo A incominciò al primo Regno elementale, che sorse dal centro del pianeta, detto anche la officina del terzo Logos, quasi come l'acqua sorge da un pozzo artesiano e trabocca dall'orlo da tutte le parti. Essa provenne dal cuore del Loto, come la linfa sale in una foglia.

Questo Gruppo di Arhat e di Barhishad o Signori della Luna, come sono diversamente chiamati, non prese una parte attiva in questo tempo, ma pare che assistesse alla costruzione del nuovo mondo.

Eoni più tardi, fu raggiunto da un altro gruppo di Barhishad proveniente dal Globo G della Catena lunare, e sono questi ultimi che costruirono le forme originali sul Globo A; dando per questo i loro Chhãya od Ombre, secondo l'espressione della *Dottrina Segreta*. Quindi, vennero le entità a occupare le forme così costruite.

I Barhishad più avanzati, provenienti dai Globi A, B e C sembra che sovraintendessero al lavoro particolare della costruzione dei vari globi, senza prendervi essi stessi una parte attiva.

La classe inferiore dei Barhishad del Globo G, che non possiede nulla di inferiore al corpo causale, costruì le forme archetipiche primitive sul Globo A della Catena terrestre, nella prima ronda, e guidò le « linee » che sopraggiungevano a occuparle e ad evolvere per loro mezzo.

La classe seguente, del Globo F, operando nel corpo mentale, sovraintendeva all'evoluzione delle forme nella seconda ronda.

La terza classe, del Globo E, operando nel corpo astrale, e la quarta del Globo D (la Luna) nel corpo eterico, compirono una funzione simile rispettivamente nella terza e nella quarta ronda.

Inoltre, alcuni Signori del Globo E lavorarono su Marte nella quarta ronda, mentre alcuni del Globo D (la Luna) divennero poi attivi sulla Terra, nella quarta ronda.

Per aiutare la memoria, è annesso il Diagr. XXXVII.

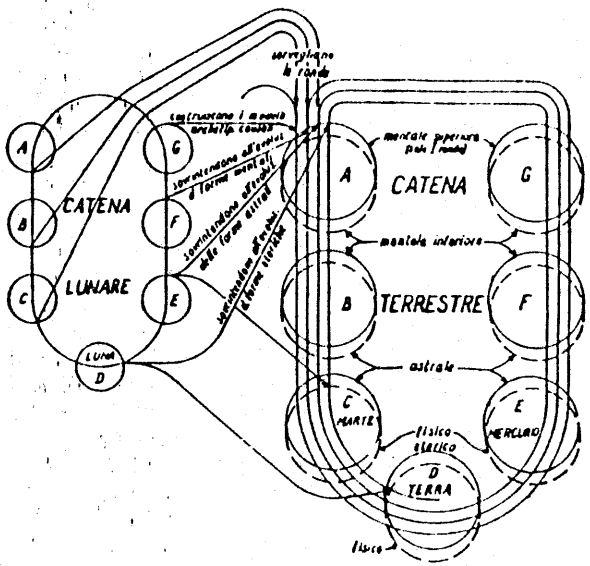
I Globi B e C (un Globo astrale e Mercurio) furono costruiti in modo simile attorno ai loro Spiriti quando questi ebbero lasciato i globi corrispondenti della Catena lunare.

La Terra fu formata dopo che gli abitanti ebbero lasciato la Luna. Quando lo Spirito della Luna la abbandonò, questa incominciò a disintegrarsi, e una grandissima parte della sua sostanza servì a

costruire la Terra, come abbiamo visto nel Cap. VI. Quando gli abitanti abbandonarono la Luna nella settima ronda, i Globi A, B e C della Catena terrestre erano già formati, ma la Terra non poteva procedere gran che nella sua formazione, finchè la Luna non fosse stata abbandonata dal suo Spirito.

Aggiungiamo ora qualche altra nozione nei riguardi dello Spirito della Terra, da noi taciuta finora per non interrompere la descrizione della costruzione della Catena terrestre.

La Terra è vivente essa stessa, essendo, come abbiamo detto,



Diagr. XXXVII - *Il lavoro dei Barhishad nella Catena terrestre.*

usata come corpo fisico da una grande entità che non è molto sviluppata, ma che piuttosto si può in certo modo immaginare come una specie di grandissimo spirito di natura, per il quale la stessa Terra è un'incarnazione. La sua precedente incarnazione era naturalmente la Luna, essendo come sappiamo il quarto pianeta della Catena precedente; la sua prossima incarnazione sarà nel quarto pianeta della Catena che seguirà alla Catena terrestre. Della sua natura e del carattere della sua evoluzione, noi sappiamo poco, nè del resto questo ci riguarda affatto, poichè noi, come abbiamo ora detto, non siamo che dei minuscoli batteri o parassiti sul suo corpo, che non possono fare nulla che sia abbastanza grande da interessarlo.

Per lui, l'atmosfera che circonda la Terra deve essere una specie di aura, o forse corrisponde alla pellicola di sostanza eterica che oltrepassa appena il corpo fisico denso di un uomo. Quindi, appunto

come ogni alterazione e disturbo dell'uomo interessa la sua pellicola eterica, così ogni cambiamento di condizioni dello Spirito della Terra deve interessare l'atmosfera, e perciò quello che noi chiamiamo il tempo. Alcuni di questi cambiamenti saranno periodici e regolari, simili al movimento prodotto in noi dalla respirazione, dalla pulsazione del cuore, o anche da un altro movimento, come sarebbe il camminare. Altri saranno irregolari e occasionali, come sarebbero in un uomo da uno scatto improvviso, o dall'esplosione di un'emozione. Quindi, ciò che nella Terra corrisponde alle emozioni di un uomo può benissimo causare cambiamenti chimici nel corpo fisico dello Spirito della Terra e variazioni di temperatura nelle sue vicinanze immediate; questo produrrà i venti; variazioni subitanee e violente produrranno la tempesta; cambiamenti chimici sotto la superficie della Terra non di rado causano terremoti ed eruzioni vulcaniche.

È ben noto che certe persone provano un vero piacere nella pioggia, nella neve, nel vento violento, nel temporale e simili. È probabile che ciò sia dovuto almeno in parte ai cambiamenti sottili nell'aura dello Spirito della Terra, coi quali essi sono in qualche modo in simpatia. L'effetto prodotto sulla gente da queste diverse manifestazioni dipende, naturalmente, dalla preponderanza, nella loro natura, di certi tipi di essenza elementale, che, in causa della sua vibrazione simpatica, gli studiosi del medioevo chiamavano umore terrestre, acqueo, aereo o igneo. Così, per un uomo che risponde più facilmente alle influenze della Terra, ha grande importanza la natura del suolo in cui vive, mentre un uomo che risponde più facilmente alle radiazioni dell'acqua si curerà poco del suolo finchè il mare o un lago sia per lui visibile e facile da raggiungere.

Ogni tipo di roccia o di terreno ha la sua speciale varietà di influenza e questa varia molto; tre fattori sono in opera: la vita della roccia stessa, il genere di essenza elementale che corrisponde alla sua controparte astrale, il genere di spiriti di natura che essa attira. Simili considerazioni sono applicabili all'influenza che l'acqua esercita su quelli che sono specialmente sensibili alle sue radiazioni.

CAPITOLO XXVII

LA CATENA TERRESTRE: LA PRIMA RONDA

Per il fatto, accennato nel capitolo precedente, che i globi nella prima ronda erano allo stesso livello di quelli della Catena lunare alla sua settima ronda, e perciò superiori di un grado a quel che sono oggi, le condizioni di vita durante la prima ronda differivano da tutto ciò che è avvenuto in seguito; poichè non solo la materia dei globi, ma la vita stessa era in tutti i casi a un livello superiore.

I Globi A e G, per esempio, che ora sono ai livelli *inferiori* del piano mentale, allora erano teatro di una vita che si svolgeva nei livelli *superiori*. I globi stessi erano già da allora di materia mentale inferiore, ma essa non era in condizione di essere abitata ai suoi livelli inferiori; non era abbastanza condensata nè abbastanza in quiete.

I Globi B e F, benchè composti di materia astrale, non erano allora utilizzati che per le forme di materia mentale inferiore.

I Globi C ed E (Marte e Mercurio) erano ancora in uno stato principalmente gassoso ed eterico, e le entità che vivevano su questi pianeti si servivano solo di forme *astrali*.

Il nostro pianeta D (la Terra) conteneva già una buona porzione di materia fisica solida, ma ad una temperatura tanto alta, che c'erano ancora dei laghi, dei mari e perfino qualche pioggia di metalli fusi; perciò, doveva essere assolutamente impossibile viverci per esseri provvisti di corpi anche lontanamente simili ai nostri. Gli abitanti invece, servendosi solo di veicoli di materia *eterica*, non erano affatto turbati da quelle condizioni.

Nell'intervallo tra la prima e la seconda ronda, la materia dei vari globi avrà il tempo di consolidarsi in condizioni più regolari, cosicchè ciascuno potrà essere abitato nella seconda ronda da entità che si serviranno di veicoli allo stesso livello della sua materia.

Riportiamo una descrizione vivace delle condizioni dei globi nella prima ronda: « Ecco un grandissimo ammasso di materia ignea, fluttuante, agitata, turbinante, che manda lampi, si svolge, mutevole, in masse ondeggianti, lentamente aggregandosi, secondo tre diverse densità, in sette forme trasparenti. Si possono appena chiamare forme, poichè anche quando scendiamo al quarto, il più materiale dei globi, possiamo scorgervi solo una vaga parvenza della prima rûpa (forma) della Terra, una semplice pellicola di ākāsha tenue, radiosa, luminosa, incandescente. In questa ronda, non c'è nulla di visibile, fuorchè delle forme di fuoco: sono appena distinguibili sette globi, dei quali il quarto, che dovrà diventare la nostra Terra, è il più percettibile. Di sopra, lungo l'arco discendente, appaiono fra le nubi incandescenti delle ombre sempre più vaghe; lungo l'arco ascendente, tre altre ombre incandescenti, appena percettibili. Un vasto panorama di fiamme, che ora prende e ora perde la forma di globi immensi, impressionanti nella loro forza irresistibile e nella loro energia formidabile ».

I mondi sono dunque strani, simili a vortici turbinosi; Marte e Mercurio sono ancora in gran parte in una condizione gassosa ed eterica, e gli esseri su loro vivono nel corpo astrale. La Terra, il più denso, è scottante, pastosa, vischiosa, e molta della sua superficie solida non sembra che si sia fissata stabilmente.

È in ebollizione, e cambia continuamente di consistenza; di tanto

in tanto, dei cataclismi formidabili inghiottono grandi moltitudini di esseri viventi, ma questi, nella loro condizione embrionaria — non possedendo che corpi eterici — non sembrano trovarsene molto peggio, e crescono e si moltiplicano in grandi antri e caverne, come vivevano alla superficie.

Poichè la Catena terrestre era formata di nuovi globi, appena costituiti, naturalmente in principio non c'erano forme per accogliere i nuovi abitanti. Queste forme, perciò, dovettero essere stabilite per tutti i regni della natura. Questo lavoro è necessario al principio della prima ronda di ogni Catena, ma non più in seguito, perchè, come abbiamo spiegato nel capitolo sulla « Ronda interna », su ogni globo rimane sempre un piccolo nucleo di esseri appartenenti a ogni regno, anche quando la corrente principale di vita è passata al globo seguente.

Perciò, gli esseri umani lunari della classe più bassa arrivarono nella Catena terrestre al suo inizio, e stabilirono le forme nella prima ronda. Questi furono poi seguiti successivamente dagli altri gradi, come vedremo in particolare al momento debito.

Potremmo ripetere qui tutto ciò che è stato già detto nel Cap. VII, per dare un esempio dell'opera di un Manù. Nella prima ronda della Catena terrestre il Manù in carica fece discendere tutti gli archetipi della Catena. Sebbene molti non debbano giungere alla perfezione quaggiù sino alla settima ronda, pure i germi di tutti c'erano già nella prima ronda.

Per ogni regno della natura, il Manù scelse una certa serie di forme, che intendeva vivificare durante la prima ornda, collo scopo di svilupparne in seguito tutto ciò che il Logos richiedeva dalla Catena Terrestre.

Il disegno di queste forme, riportato ad un livello inferiore nel quale potessero servirsene, fu rimesso a certuni fra i Signori della Luna, o Barhishad, che erano incaricati del lavoro di mettere in moto le attività della quarta Catena. Per la prima ronda questo incarico era affidato ai Barhishad del Globo G della Catena lunare.

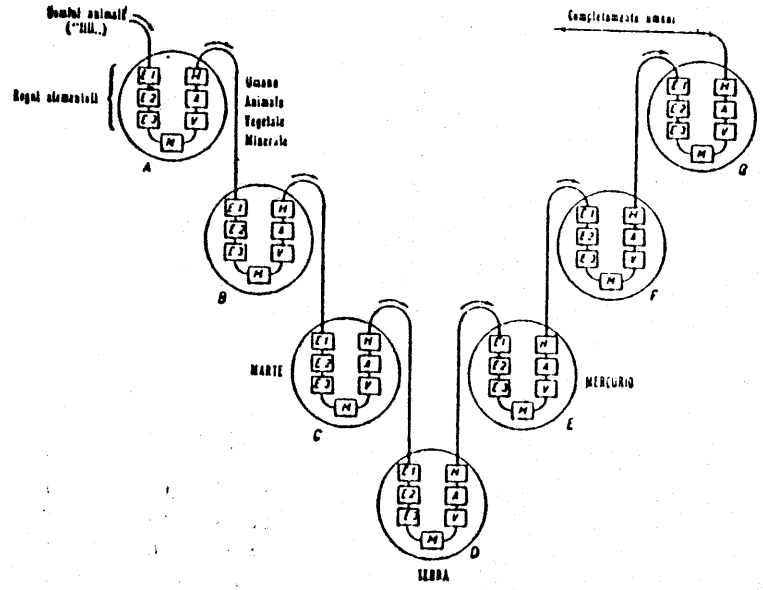
In ciascun dei sette Globi essi costruirono tali forme, e quando queste erano pronte, gli uomini-animali della Catena lunare le occupavano, le condensavano e se ne servivano, e ne generavano altre che potevano essere abitate dagli animali lunari, che occupavano stadi inferiori al loro.

Seguendo il principio già spiegato (v. pag. 47) che le entità meno avanzate sono quelle che si incarnano per prime su ogni nuovo globo, occupando le forme primitive che vi sono state sviluppate fino allora, gli uomini-animali lunari provvisti solo di un corpo causale a « linea » entrarono per primi nella Catena terrestre. Essi ebbero il compito dei pionieri della Catena.

Con loro venne anche la grande moltitudine degli animali del

Globo D della Catena lunare. I « carichi » o « infornate » giunsero, uno dopo l'altro, a intervalli di circa 100.000 anni; poi l'immissione cessò, e seguì un periodo lunghissimo durante il quale i nuovi venuti compivano, come si è detto, il lavoro di pionieri della Catena, per la durata della prima e seconda ronda.

Il loro progresso aveva questo strano carattere, che essi *non* continuarono l'evoluzione dal punto al quale l'avevano lasciata nella



Diagr. XXXVIII - *La Catena terrestre: prima ronda.*

Catena lunare, ma ricapitolarono tutti i suoi stadi più volte. Infatti, su ciascun pianeta della Catena terrestre, nella prima ronda, entravano nel Regno Elementale primo, lo percorrevano rapidamente, quindi passavano ai Regni Elementali secondo e terzo, al minerale, al vegetale, all'animale e pervenivano ancora una volta al regno umano (v. Diagr. XXXVIII).

In ciascun dei regni compirono la funzione di stabilire le forme, ricevendone l'idea dai Barhishad che dirigevano l'evoluzione del Globo in quistione. Forse queste entità primitive vanno considerate piuttosto come il metallo che scende nelle forme fatte dagli istruttori; esse materializzavano le forme per l'uso di altri che seguirono.

Quando ebbero fatto questo in tutti e sette i pianeti della prima ronda, pervennero definitivamente all'umanità sul settimo pianeta della Catena terrestre, nella prima ronda. D'allora in poi si sono riposati da questo genere particolare e noioso di lavoro, perchè nella

seconda ronda furono umani fin dall'inizio. Ma pur entrando nel primo globo della seconda ronda allo stato di umanità, questa era così primitiva, che il miglioramento era appena percettibile.

L'evoluzione, nelle varie ronde della Catena terrestre, delle forme nelle quali entrarono queste entità, fu condotta, come si è detto, dai Pitri Barhishad. I Barhishad del Globo G della Catena lunare, essendo la classe più bassa, costruirono le forme primitive archetipiche nella prima ronda della Catena terrestre, quelli del Globo F della Catena lunare costruirono le forme per la seconda ronda della Catena terrestre; quelli del Globo E della Catena lunare per la terza ronda della Catena terrestre e le forme dell'attuale quarta ronda sono state costruite dai Barhishad del Globo D della Catena lunare.

Passando a descrivere il poco che si sa delle condizioni nella prima ronda, troviamo che l'uomo sul Globo A (allora mentale superiore) si può appena chiamare un uomo: egli è un pensiero. È ciò che un tempo sarà un corpo mentale, forse nello stesso rapporto con le sue possibilità avvenire che la forma di un embrione di un mese ha col corpo umano pienamente sviluppato. In questo stadio primitivo, ha pochissima coscienza.

Sul Globo B, per allora mentale inferiore, benchè nella seconda ronda debba diventare astrale, tutto venne fissato definitivamente al livello mentale inferiore, con leggero inizio di astralizzazione.

Sul Globo C (Marte), gli uomini avevano un corpo astrale ben definito, ma questi erano tuttavia imperfetti, poichè solo la materia di certi sottopiani era utilizzabile. Così fu aggiunta anche una piccola quantità di materia eterica, benchè solo certi generi di eteri fossero disponibili.

Sul Globo D (la Terra) gli uomini avevano dei corpi eterici che però erano semplici nubi informi ammassate, e solo verso la fine del periodo del Globo incominciarono ad aggregare intorno a sè anche della materia gassosa oltre a quella eterica. Essi assorbivano dall'atmosfera caldissima tutto ciò che occorreva loro per nutrimento.

Pare che abbiano avuto un susseguirsi di manifestazioni che possiamo ritenere come corrispondenti alle razze; ma, a quanto pare, erano solo razze madri, perchè furono solo sette; e un'incarnazione, se così possiamo chiamarla, per ogni individuo durava tutta la razza. Si moltiplicavano per scissione.

Risulta che i periodi di un globo erano allora enormemente più lunghi che non siano adesso, ma non è molto facile per noi, con le nostre idee di ciò che significa vita, comprendere come questi uomini così primitivi potessero fare ad evolversi, sia pur poco.

Nei regni inferiori, alcune entità nel corpo eterico mostravano dei tentativi, ma senza grande riuscita, di essere dei « sogni » di vegetali. Fu formato il corpo eterico dei minerali, ma non tutto il

corpo eterico, perchè allora solo alcuni sottopiani erano interamente vivificati.

Inoltre, gli atomi erano più inerti, perchè essendo la prima ronda, solo una serie di spirille era attiva.

La condizione generale della Terra è già stata descritta, ma possiamo aggiungere qualche altro particolare.

I minerali erano un po' più solidi di quanto non fossero sulla Luna, poichè furono in gran parte lanciati sulla Terra dalla Luna in uno stato di fusione. La temperatura doveva superare 3500° C, perchè il rame era allo stato di vapore. Il silicio era visibile, ma molte sostanze erano protoelementi, non elementi, e le combinazioni attuali erano molto rare. La Terra era avvolta da grandi masse di vapore, che trattenevano il calore, cosicchè si raffreddava molto lentamente. Al Polo c'era del fango bollente che gradualmente si rassodava, e dopo qualche migliaio di anni apparve una schiuma verde che più tardi diventava vegetale.

Verso la fine del periodo del Globo, la temperatura scese considerevolmente, forse a circa 500° C. in media, pur restando molto più alta in certe regioni, mentre in altre scese fino a quella dell'acqua bollente.

Sul Globo E (Mercurio) pare che non ci fossero che i tre eteri più alti, e non quattro come era stato sulla Terra. L'umanità aveva senza dubbio compiuto un progresso, ed era molto più viva di prima, sebbene la sua coscienza fosse ancora paragonabile a quella dell'ameba. Comunque, è chiaro che l'uomo cominciasse già a tastoni a lavorare tanto verso l'alto, rendendo i suoi veicoli più coscienti, quanto verso il basso, densificandoli.

Per quanto ogni cosa fosse primitiva, ogni globo era certo in progresso sul precedente. Ma in tutti i casi l'uomo dimostra di non aver piena coscienza neppure di una suddivisione della materia nella quale si trovasse allora attivo. L'impressione che dava è piuttosto che ogni suddivisione fosse a sua volta suddivisa, e che egli fosse in grado di servirsi solo di questa frazione di una parte.

Poco sappiamo nei riguardi dei Globi F e G (a questo stato rispettivamente mentale inferiore e superiore), eccettuato che vi si osservò per la prima volta il fenomeno dei « bocciati », che è già stato menzionato e spiegato.

Naturalmente, si deve comprendere che la materia dei piani inferiori non è mai trasportata da un globo ad un altro. Solo gli ego si trasferiscono, e radunano intorno a sè della materia appartenente al nuovo pianeta; e, nel caso del corpo fisico, l'ottengono dai corpi di bambini forniti dalle entità che già vivono sul nuovo pianeta.

Nella prima ronda, quando le forme apparvero per la prima volta, per quanto riguarda la Catena terrestre, la forma umana fu evoluta da quella animale, precisamente come afferma la teoria di Darwin. Ma c'è una differenza importante fra la teoria darwiniana e gli insegnamenti dell'Occultismo, poichè, all'inconcepibile lentezza del processo di selezione naturale delle variazioni accidentali, l'occultismo sostituisce una direzione intelligente della selezione e delle variazioni, sostenendo che le forme si evolvono solo per divenire una espressione più idonea alla vita che si evolve in esse.

Nell'attutale ronda (la quarta), invece, l'Occultismo è esattamente in opposizione con la teoria di Darwin, poichè insegna, come vedremo più avanti, che il processo fu invertito, la forma umana esistendo sulla Terra *prima* di quella di tutti i mammiferi attuali.

CAPITOLO XXVIII

LA CATENA TERRESTRE: LA SECONDA RONDA

Nella seconda ronda, i Globi discesero di un grado nella materialità diventando ciò che sono adesso, cioè 2 globi mentali inferiori, 2 astrali e 3 fisici.

In questa ronda la temperatura del Globo D (la Terra) era scesa considerevolmente, cosicchè il rame era divenuto liquido, e in certi posti solido. C'erano delle terre intorno ai Poli, ma quando si praticava un buco se ne sprigionavano delle fiamme.

Essendovi già le forme costruite nella prima ronda, non fu necessario ripetere il processo della loro costruzione.

In questa ronda l'uomo operava solo nelle prime due suddivisioni della materia di ogni sottopiano, cosicchè sebbene possedesse della materia di tutti i piani, solo le due suddivisioni più basse dei due sottopiani più bassi erano attive.

Le razze erano molto più definite e meglio distinte fra loro. Gli uomini non erano che semplici nubi, ammassi di materia eterica e gassosa, ma erano riusciti a sviluppare una certa solidità, fino ad avere una consistenza gelatinosa poco piacevole e una forma indeterminata. H. P. Blavatsky li chiama « sacchi a bodino » (pudding bags), per le strane protuberanze informi che essi avevano invece di braccia e gambe. In principio della ronda essi emettevano temporaneamente queste proiezioni, come fa un'ameba; ma la ripetizione costante di questo processo alla fine le rese permanenti press'a poco con la forma con cui dovevano fissarsi definitivamente.

Molti di questi esseri erano così leggeri e tenui che potevano sostenersi nella pesante atmosfera del tempo. Altri rotolavano piuttosto che non si trascinassero, ma nessuno sapeva mantenersi in piedi senza sostegni.

Un colpo sul loro corpo produceva una depressione che lenta-

mente si tornava a riempire, come la carne di una persona sofferente di idropisia. La parte anteriore del corpo aveva una specie di bocca per succhiare, attraverso la quale aspirava l'alimento; talvolta questa si fissava su un altro e lo aspirava, come per succhiare un uovo attraverso un foro, finchè l'aggredito diventava floscio e moriva.

Essi avevano una specie di mano a paletta, simile alla pinna d'una foca, e per esprimere la gioia facevano dei gridi, un chiasso come di trombette; ma tale gioia non era che un senso generale di benessere, come la sofferenza era solo un disagio generale, nulla di acuto, ma solo deboli simpatie e antipatie. La pelle era ruvida, come squamosa, e presentava sfumature di colori.

Più tardi, essi divennero meno informi e un po' più umani, e strisciavano sul suolo come bruchi. Più tardi ancora, sulla calotta della Terra intorno al polo boreale, svilupparono braccia e gambe, sebbene non sapessero stare in piedi, e dimostravano più intelligenza.

È stato osservato un Barhishad del Globo F della Catena lunare, che aveva magnetizzato un'isola e su questa aveva condotto un branco di esseri, che ricorderebbe un branco di vitelli marini o di trichechi, ma senza una testa formata. Fu insegnato loro a pascolare invece di succhiarsi l'uno coll'altro, e quando essi si mangiavano tra loro sceglievano certe parti piuttosto che altre, come se sviluppassero il gusto.

La depressione che serviva da bocca si approfondì in una specie di imbuto, e incominciò a svilupparsi uno stomaco che si rivoltava di fuori appena vi entrava una materia estranea che non fosse gradita. Uno si rovesciò interamente con la parte interna di fuori, senza mostrare di soffrirne.

Essendo la superficie della Terra ancora molto malsicura, qualche volta molti rimanevano scottati o mezzo cotti; questo evidentemente non era gradito, e se si prolungava troppo essi morivano.

La riproduzione avveniva per gemmazione: appariva una protuberanza, che dopo un certo tempo si staccava e conduceva una esistenza indipendente.

L'uomo era ancora molto imperfetto per quanto riguardava i suoi veicoli superiori. Egli possedeva ciò che gli serviva come mente, e qualcosa che può rappresentare un debole corpo astrale, ma la sua coscienza era ancora vaga e oscura, e aveva poca attitudine a pensare; era tutto istinti e quasi nulla ragione.

Dopo un certo tempo, la parte del corpo che conteneva l'imbuto si snellì un poco, e vi apparve un piccolo centro, che in un futuro lontano sarebbe diventato il cervello.

Apparve una protuberanza, e venne l'uso di procedere tenendo in avanti questa parte, che portava la bocca; ricevendo spesso dei colpi, il suo sviluppo fu aiutato.

In questa ronda gli uomini-animali (col corpo causale a filo)

mantennero e migliorarono la loro posizione umana, e verso la fine della ronda gli animali lunari della prima classe divennero definitivamente umani.

Come gli archetipi del regno minerale erano stati tutti riportati ai piani inferiori nella prima ronda, benchè non ancora concretizzati in tutti i particolari, così gli archetipi vegetali furono tutti portati ai piani inferiori nella seconda ronda, benchè fossero completamente realizzati solo molto più tardi.

La vita vegetale fu favorita dall'atmosfera grave e soffocante; dei vegetali, molto simili all'erba, ma alti dodici metri e spessi in proporzione, formavano delle foreste. Essi crescevano nel fango caldo e prosperavano benissimo. Probabilmente i nostri depositi di carbone sono dovuti principalmente alla vegetazione di questo periodo.

Verso la fine della ronda, una parte della Terra era interamente solida, e calda in modo ragionevole. Avvenivano molti squarci tumultuosi, dovuti in apparenza alla contrazione, e ogni altura era un vulcano attivo.

Marte divenne più solido, raffreddandosi più rapidamente in conseguenza del suo minore volume, ma la sua vita somigliava molto a quella della Terra.

La costruzione delle forme in questa seconda ronda era affidata ai Barhishad del Globo F della Catena lunare.

Gli uomini-animali della Catena lunare, che nella prima ronda erano passati rapidamente per tutti i regni, entrarono nel primo globo della seconda ronda al livello di umanità primitiva e quivi continuarono l'evoluzione come esseri umani.

Durante la seconda ronda gli animali lunari della prima classe giunsero al livello umano.

CAPITOLO XXIX

LA CATENA TERRESTRE: LA TERZA RONDA

Nella terza ronda della Catena terrestre le condizioni divennero più comprensibili per noi. Fin dai primi globi, l'uomo aveva una forma più umana di prima, benchè restasse ancora vaporoso, gigantesco e lungi dall'essere bello.

Sul Globo C (Marte) incominciarono a svilupparsi degli animali, ma in principio assomigliavano piuttosto a rozzi tronchi di legno. Col tempo, ottennero per la prima volta in questa ronda ciò che si può chiamare un corpo umano riconoscibile, benchè in principio fosse ancora eterico, e simile piuttosto a una specie di scimmia-rettile che all'uomo come lo conosciamo ora.

Era ancora un po' gelatinoso, e se la pelle era compressa vi si produceva un'incavatura che restava molto tempo, prima di tornarsi a riempire. Aveva delle ossa rudimentali, o forse più cartilagini che ossa. Non era abbastanza consistente per tenersi in piedi, e così strisciava e si avvoltolava nel fango caldo e molle sulle rive dei fiumi.

La configurazione fisica di Marte era molto diversa da quella che conosciamo noi, perchè non era ancora sopravvenuta la scarsità dell'acqua. Anzi, tre quarti della superficie erano di acqua, e solo un quarto di terra emersa. Per ciò non c'erano canali, e la condizione fisica generale somigliava molto a quella attuale della Terra.

Gran parte della campagna era leggiadra, sebbene avesse una vegetazione strana. L'atmosfera era ciò che ora considereremmo irrespirabile, essendo satura di cloro, e molto soffocante.

In questa ronda si fecero discendere tutti gli archetipi animali, benchè molti non dovessero essere realizzati fino a metà dell'attuale quarta ronda.

Gli uomini-animali lunari (col corpo causale a filo), avevano allora sviluppato un graticcio, di un genere più grossolano di quelli sviluppati sulla Luna. A questo punto affluirono gli Uomini lunari del secondo Ordine (graticci). Il Manù Semenza ne inviò delle infornate anche sulla Terra (v. Diagr. XXXIX, che rappresenta graficamente uno schema delle ronde I, II e III).

È stato osservato un Manù che conduceva su Marte un'infornata di graticci, ricordando la leggenda di Noè con la sua arca, come anche le storie dei Purāna indù, del Manù che traversa l'oceano su una nave, portanod con sè i germi di un nuovo mondo. Arrivato su Marte, fondò quivi una colonia dei suoi graticci.

Questo gruppo di graticci era venuto dal Globo G della Catena lunare, ed era il meno sviluppato essendo stato l'ultimo a raggiungere questo stadio.

Il Manù li conduceva a nascere nelle famiglie più promettenti della terza razza di Marte, e di mano in mano che diventavano adulti, li conduceva verso la sua colonia, dove ben presto avrebbero sviluppato la quarta razza.

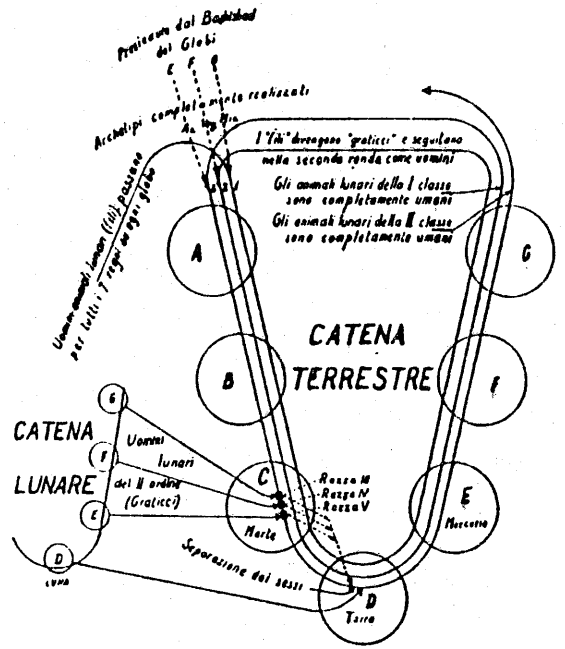
Nella colonia tutti erano mossi da un volontà centrale, simili alle api di un alveare (v. *Il Corpo Causale*, pag. 71), la volontà centrale essendo quella del Manù. Egli proiettava correnti di forza e dirigeva tutti.

Un altro gruppo di graticci venne nel Globo F della Catena lunare, e un terzo dal Globo E; quelli del Globo F arrivarono prima e costituirono la quarta Razza di Marte, quelli del Globo E formarono la quinta razza di Marte.

Sotto la cura amorevole del Manù, essi svilupparono un certo

affetto e una certa intelligenza. Vivevano dapprima in caverne, poi cominciarono a fabbricare, e insegnarono agli aborigeni a fabbricare sotto la loro guida. Così a questo punto dell'evoluzione, anche dei graticci diventarono guide e capi.

Essi erano ermafroditi, ma un sesso era in genere più sviluppato dell'altro, e per la riproduzione erano necessari due individui. Fra i tipi inferiori, esistevano anche altre forme di riproduzione; certi esseri umani primitivi della natura dell'idra si riproducevano per



Diagr. XXXIX - La Catena terrestre: Ronde 1ª, 2ª e 3ª.

gemmazione, altri per essudazione, mentre altri erano ovipari. Ma tutto ciò non fu mai osservato fra i graticci.

Nella quinta razza di Marte l'assetto sociale si modificò e si sviluppò una maggiore intelligenza. Il sistema dell'alveare disparve, ma gli esseri avevano ancora poca individualità, e si spostavano piuttosto in branchi, dietro il loro Manù.

La trama dei graticci divenne più fitta, rappresentando che cosa potè compiere la vita schiudendosi in quelli che erano in verità uomini fatti da sè, senza l'aiuto del grande stimolo dato nella quarta ronda dai Signori della Fiamma. Gli uomini di questo tipo oggi sono ancora rappresentati abbondantemente fra noi dalla gente che mantiene le idee convenzionali perchè gli altri le mantengono, e che è

dominata da « Mrs. Grundy » (1). È in genere bravissima gente, ma senza iniziative, come pecore, e di una monotonia esasperante.

C'era un tipo di graticci feroci, che vivevano non in comunità, ma errando a coppie per le foreste. La loro testa finiva dietro in punta, in contrapposto col mento davanti; una tale testa, terminata con due punte, aveva un aspetto strano e poco attraente. Essi lottavano fra loro cozzandosi come caproni, essendo la sommità della testa un osso durissimo.

C'erano poi dei tipi ancora inferiori, degli strani esseri colla apparenza di rettili, che vivevano sugli alberi; molto meno intelligenti dei Pilù, ma più grandi, quando potevano li divoravano.

C'erano anche degli animali carnivori feroci, simili ad enormi coccodrilli, che aggredivano gli uomini.

Sulla Terra, la terza ronda era molto simile a quella di Marte. Gli uomini erano più piccoli e più densi, ma a confronto con gli attuali ancora giganteschi e scimmieschi.

Sin dall'inizio essi erano più consistenti, e incominciarono a stare in piedi, benchè fossero ancora malfermi e vacillanti e ricadessero carponi ogni volta che erano inseguiti o spaventati.

Sul loro corpo incominciarono a svilupparsi dei peli e delle setole, ma ancora deboli e radi. La pelle era scura e il viso poco umano, stranamente appiattito, con gli occhi piccoli e lontani, cosicchè potevano vedere così dalle parti come davanti. La mascella inferiore era molto sviluppata; non avevano quasi fronte, e al posto di questa un rotolo di carne, simile ad un salame; la testa nel complesso aveva una strana pendenza indietro.

Le braccia, in proporzione, erano più lunghe delle nostre, e non si potevano drizzare intieramente al gomito, difficoltà che sussisteva anche per le ginocchia. Le mani ed i piedi erano smisurati e malfatti, e i talloni sporgevano indietro quasi altrettanto che le punte davanti, cosicchè l'uomo poteva camminare indietro con la stessa rapidità e sicurezza come nell'altro senso. Questo modo di procedere era facilitato dal possesso nella parte posteriore della testa del terzo occhio, che ci rimane ancora in forma rudimentale come ghiandola pineale.

In quel tempo gli uomini erano ancora quasi privi di ragione, dominati solo da passioni e istinti. Non conoscevano il fuoco e non sapevano contare. Si cibavano specialmente di certi animali viscidi, della natura dei rettili, ma dissoterravano anche e mangiavano una specie di tartufi primitivi, e staccavano la cima delle grandi felci arborescenti per mangiarne i germogli.

Verso il centro del periodo di occupazione della Terra, avvenne la separazione dei sessi.

(1) Personaggio inglese che simbolizza la maldicenza, il pettegolezzo.

Poco dopo, si incarnarono gli uomini lunari del secondo Ordine (graticci) del Globo D. Dopo di loro giunsero i graticci di Marte, paragonabili nel complesso a dei gorilla intelligenti. Dapprima nacquero dall'umanità esistente, ma ben presto costituirono un nuovo tipo separato, diventando più piccoli, più consistenti, di colore più chiaro, e in linea generale acquistando un aspetto che noi diremmo ora più umano.

C'era una guerra continua fra loro e gli aborigeni, più giganteschi, che li catturavano e li divoravano quando se ne offriva l'opportunità. Ma gli ultimi arrivati, avendo molto più intelligenza, erano ora in grado di dominare i loro congeneri giganteschi, e di mantenerli in un certo ordine. Insomma, praticamente tutto il mondo passò sotto il loro dominio, e le prime razze dovettero adattarsi alla vita più civile o essere confinate nelle contrade meno desiderabili.

Gli animali erano coperti di scaglie, e anche quelli che noi chiameremmo uccelli erano coperti di scaglie invece di penne. Essi sembravano tutti fatti mettendo assieme a caso dei frammenti, mezzo uccelli, mezzo rettili e punto attraenti.

In questa ronda gli animali lunari della seconda classe raggiunsero il livello umano.

La Terra era ancora lungi dalla stabilità di oggi. Terremoti ed eruzioni vulcaniche erano ancora comunissimi e la vita era molto precaria. La configurazione delle terre era totalmente diversa e pare che le montagne raggiungessero altezze impressionanti, sconosciute a noi. C'erano altissime cascate d'acqua, e non erano rari dei grandi turbini d'acqua.

Tuttavia la Terra com'era allora era paragonabile allo stato attuale molto più dei globi precedenti, e di qualsiasi altra cosa, da quando lasciammo la Luna. In seguito, furono anche costruite città.

L'opera dei Barhishad, i Signori della Luna, che in questa ronda erano gli Arhat del Globo E della Catena lunare, si può paragonare piuttosto all'allevamento di animali che all'evoluzione di un'umanità.

Come nelle precedenti ronde, essi agivano sulle sezioni dei diversi corpi, fisico e sottili. Il terzo sottopiano dei piani fisico, astrale e mentale, venne utilizzato, ma naturalmente solo fino alla terza suddivisione.

I metodi di riproduzione sulla Terra erano quelli che ora sono confinati ai regni inferiori della natura. Nelle Razze prima e seconda, non interamente densificate, era ancora in vigore la scissione, ma dalla terza in poi i metodi furono vari: nel meno organizzati, la gemmazione come nelle idre; l'essudazione dalle cellule dei diversi organi del corpo, che riproducevano organi simili, e formavano un duplicato in piccolo del genitore; la deposizione di uova, entro le quali si sviluppavano i nuovi esseri umani. Essi erano ermafroditi;

gradualmente un sesso predominò, ma non mai abbastanza per rappresentare in modo distinto un maschio o una femmina.

Quando la razza passò sul Globo E (Mercurio) avvenne nel complesso un miglioramento deciso. Si scorgeva più affetto e gli uomini dimostravano tracce distinte di altruismo, dividendo gli alimenti invece di contenderseli come avevano fatto spesso negli stadi precedenti.

La presenza degli Uomini lunari (corpi causali interamente formati) aveva dato un forte impulso al progresso, e benchè la maggior parte dell'umanità fosse ancora molto animalesca e non sviluppata, incominciavano già ad apparire delle tracce di cooperazione e una civiltà rudimentale.

Nulla si sa delle condizioni sui Globi F (astrale) e G (mentale inferiore).

CAPITOLO XXX

LA QUARTA RONDA: I GLOBI *A*, *B* e *C*

La quarta ronda è spesso chiamata la ronda dell'umanità, per il fatto che al suo inizio tutti gli archetipi per ogni Razza Madre sono stati fatti discendere ai piani inferiori, e fatti apparire sul Globo A. Da un esame di questi archetipi, si può vedere che aspetto avranno gli uomini del futuro. Essi avranno veicoli più raffinati in tutti i sensi, e saranno di aspetto molto più bello, esprimendo nella loro forma le forze spirituali.

Lo studioso ricordi inoltre che nella quarta ronda i minerali devono raggiungere la loro perfezione, cioè il punto di massima durezza e densità.

Dando uno sguardo preliminare a volo d'uccello sulla quarta ronda, notiamo tre caratteristiche importanti che la differenziano dalle precedenti; esse sono:

1) Il cambiamento nelle condizioni dell'essenza elementale.

2) La chiusura della porta dal regno animale e l'apertura della porta verso il Sentiero.

3) La ricapitolazione delle prime tre ronde sul quarto Globo D (la Terra).

In questo capitolo tratteremo della prima, rimandando le altre due al seguito.

Sul Globo A, nella quarta ronda il pensiero divenne definito al livello mentale inferiore, cosicchè possiamo dire che in questa ronda l'uomo incominciò a pensare realmente.

Il risultato in principio fu tutt'altro che buono. Nelle ronde precedenti, egli non era abbastanza sviluppato per generare delle forme pensiero in grande quantità, e di conseguenza l'essenza elementale dei globi non era influenzata che dai pensieri dei Deva, che circondavano tutto di armonia e di pace. Ora che l'uomo ha incominciato a introdurre i suoi pensieri egoistici e agitati, quella condizione gradevole è rimasta molto turbata. Si sono introdotte la discordia, la disarmonia e l'agitazione, gli elementali hanno incominciato a mostrarsi ostili verso l'uomo, perchè, dal loro punto di vista, egli non era più un animale fra gli animali, ma un'entità indipendente e dominatrice che poteva divenire ostile e aggressiva. Non solo, ma il regno animale si allontanò definitivamente dall'uomo, e incominciò a nutrire ostilità e paura verso lui.

Allorchè l'onda di vita giunse al Globo C (Marte), trovò ad occuparlo, oltre al solito nucleo di umanità, una razza diversa, più ripugnante, che nella *Dottrina Segreta* è chiamata degli « uomini acquatici, terribili e crudeli ». Essi erano graticci di un genere molto primitivo, alcuni dei quali si erano individualizzati per paura o per odio.

Costoro discendevano dal tipo che nella ronda precedente era stato lasciato indietro, essendo incapace di compire un progresso, e fino allora avevano continuato a sviluppare il lato cattivo della loro natura.

Erano una specie di anfibi, mezzo rettili e mezzo scimmie, coperti di scaglie, con un orribile aspetto di tarantola negli occhi, e provavano un piacere diabolico nella crudeltà e nel male. Pare che avessero anche un certo potere mesmerico di qualità inferiore. Erano una specie di edizione primitiva dei Malakurumba descritti da H. P. Blavatsky a proposito delle tribù montanare del Nilgiris.

Quando giunse l'onda di vita, la nuova umanità in arrivo ben presto divenne abbastanza forte per liberarsi dall'incubo di questi selvaggi mostruosi. Fu per resistere a possibili loro attacchi che l'uomo eresse le prime fortificazioni, e fu per frustrare la loro malignità che gli uomini incominciarono per la prima volta a costruire città primitive e a vivere insieme in numero considerevole. In principio costruirono principalmente con legno e con fango, ma qualche volta erigevano mucchi di pietre non lavorate.

In questo periodo, quello della quarta Razza, i Signori della Luna si incarnarono fra gli uomini, e insegnarono loro molte cose, fra cui l'uso del fuoco, che però gli uomini non sapevano ancora produrre da sè. Gli Esseri superiori accendevano il fuoco per loro, quindi essi lo conservavano acceso. In seguito fu promulgata una legge rigorosa, che un fuoco pubblico dovesse ardere in continuazione in un edificio dedicato appositamente a ciò, e le fanciulle che non potevano ancora lavorare nè combattere erano comunemente lasciate alla sua sorveglianza. Da questo sorse senza dubbio la prima idea di un fuoco

sacro, da conservarsi sempre acceso, per un dovere religioso, e della nomina di vergini vestali per conservarlo.

Però, qualche volta avveniva che per una grande inondazione o una tempesta o per altra disgrazia, un'intera regione restasse per molto tempo senza fuoco, e allora la gente doveva spesso andare molto lontano per trovare e riportare nelle loro abitazioni questo elemento di prima necessità.

Alcuni spiriti arditi in tali casi concepirono l'idea di ottenere il fuoco dal cratere di un vulcano, e molte vite furono perse nel tentativo di realizzarla.

Furono anche i Signori della Luna, i Barhishad del Globo E della Catena lunare, che idearono il sistema di canali per rimediare alla scarsità d'acqua; il lavoro fu eseguito dai graticci sotto la loro direzione. I mari di Marte non erano salati e le calotte polari nel fondersi fornivano l'acqua necessaria per l'irrigazione, e così rendevano le terre coltivabili e produttive.

La quinta Razza Madre era bianca, e segnò un notevole progresso; i graticci svilupparono un corpo causale completo. Essi erano buoni, ben intenzionati e gentili, benchè senza alcuna idea ampia. senza sentimenti di affetto esteso, o di sacrificio di sè. Fin dal principio, essi incominciarono a dividersi il cibo invece di contenderlo, e svilupparono fino a un certo punto il senso sociale.

Essendo dunque relativamente avanzati, essi costruirono le abitazioni di pietre tagliate, ma senza calcina. Erano alteri e valorosi, ma avevano certe idee strane. Non dimostravano iniziativa di sorta, e riguardavano tutte le innovazioni con orrore, come cose molto immorali e repulsive.

Essi non avevano perseveranza, nè la minima attitudine a ragionare. Tutto era fatto impulsivamente, senza controllo di sorta, finchè non si trattasse di qualcosa di nuovo. Tuttavia, sotto parecchi aspetti essi si troverebbero in vantaggio in confronto ad alcune razze attuali della Terra.

Gli uomini della sesta Razza avevano un carattere più deciso, con una buona dose di volontà e di determinazione. Ben presto essi dominarono la quinta cogliendone la civiltà che quindi fecero progredire ulteriormente. Essi riuscirono a sottomettere l'intero pianeta, ad assoggettarlo a un solo governo, sebbene la grande maggioranza degli abitanti appartenesse alla quinta Razza.

Costoro avevano molto più intelligenza degli altri, e possedevano un certo genio inventivo, ma la loro tendenza era di fare tutto a salti, estrosamente, e non di accingersi a un lavoro e portarlo a termine.

Avevano un certo sviluppo psichico, ma esso era incontrollato. Insomma, la mancanza di controllo era la caratteristica permanente

di questa civiltà marziana. Tutto era erratico sebbene la gente avesse certe qualità.

Gli uomini della settima Razza a loro volta presero nelle loro mani il potere, non colla forza, ma piuttosto con la superiorità mentale e l'abilità. Meno bellicosi della sesta Razza, avevano in compenso conoscenze assai maggiori.

Essi erano più vicini alle idee moderne, avevano un senso più definito del bene e del male, erano meno feroci e più rispettosi della legge, avevano un corpo di leggi definito, al quale uniformavano la loro vita.

La loro supremazia era puramente intellettuale, ed essi possedevano in alto grado l'arte di fare delle combinazioni. La loro costituzione sociale sembrava in un certo modo simile a quella delle formiche e delle api, e sotto diversi aspetti essi sosterrebbero favorevolmente il paragone con parecchie razze attuali.

È in questa razza che per la prima volta si vide la scrittura come fatto abbastanza diffuso. Essi avevano qualche nozione d'arte, e avevano tanto statue che pitture, ma naturalmente diverse dalle nostre. Questa razza fu anche la prima che ebbe l'iniziativa di costruire delle strade.

CAPITOLO XXXI

LA TERRA: LA PRIMA RAZZA MADRE

Siamo così giunti all'occupazione della Terra nella quarta Ronda, e in questo capitolo tratteremo della prima Razza.

Come è stato detto nel capitolo precedente, la caratteristica particolare delle prime razze terrestri in questa quarta ronda è di ricapitolare le prime tre ronde. Questo è stato disposto specialmente per quelli che, pur essendo più indietro degli altri, erano in grado di raggiungerli se aiutati da uno sforzo speciale.

La prima Razza era eterica e ripetè la prima ronda; la seconda Razza era del tipo « sacco a bodino », e ripetè la seconda ronda; la terza Razza ripetè la terza Ronda. La quarta Razza si può considerare la rappresentante più tipica della quarta ronda nel suo complesso. Su questi principi generali ci diffonderemo e li spiegheremo durante lo studio particolare delle singole razze.

La Terra, all'inizio della quarta ronda, è in una condizione agitatissima; ci sono grandi convulsioni naturali, fracasso di montagne che cadono, rombo di vulcani, urti di onde immani cariche di rocce e di valanghe di lava grandi come montagne, che esse lanciano in aria come se giocassero. Dovunque si sprigiona il fuoco, dovunque

sono tempeste, turbini, cicloni. Tutto ciò rievoca in miniatura la prima ronda, salvo che la maggior densità della materia rende il fracasso ed il tumulto più violenti che quando i globi avevano composizioni più sottili.

Per 200 milioni di anni queste convulsioni proseguono « ininterrotte, dopo di che diventano periodiche a lunghi intervalli ». (Commentario, citato nella *Dottrina Segreta).*

Per 300 milioni di anni gli spiriti di natura lavorano attivamente a formare minerali, vegetali e animali inferiori. Dai resti delle tre ronde precedenti, presero i gusci vuoti delle forme, e tentarono di trasportarli in nuovi organismi viventi. I risultati sono stati strani mostri ibridi, di tutte le generazioni più mescolate, metà uomini e metà animali. Appaiono forme di rettili di ogni sorta, che si possono dire prodotti « dalla mano ancora inesperta della natura », essendo il lavoro dei Deva inferiori e degli spiriti di natura, non assistiti dal potere dirigente dei Signori della Luna.

Quando il tumulto incessante si approssima alla fine, alcuni Signori della Luna o Barhishad vengono a vedere se la Terra è pronta per la formazione dell'uomo. Tutte queste forme inferiori sono messe da parte probabilmente per lasciare il terreno sgombro all'uomo e in genere alle forme di vita superiore.

In un punto, lentamente, la prima terra sorge dal vasto oceano di acqua tiepida e agitata: è la cima del monte Meru. In una parte della nostra prima letteratura, questo luogo era detto la calotta del Polo Nord. Però va sottinteso che si tratta del Polo terrestre non geografico, ma spirituale. Essa è l'imperitura Terra Sacra, adesso nel deserto di Gobi. È stata pure chiamata la Terra dei Deva, Shvetadvipa, l'Isola Bianca, la Terra centrale, e qualche volta Jambudvipa, il nome dato alla Terra nel suo complesso.

I Parsi la chiamano Airyana Vaejo, e giustamente dichiarano che il loro grande profeta Zaratustra era nato quivi.

Dal Monte Meru, il centro di questa terra, partono sette grandi promontori, le cui punte sono dette talvolta Pushkara, sebbene questo nome spetti più precisamente al settimo continente, che evidentemente deve ancora apparire, quando verrà il tempo della settima Razza.

Tutte le razze umane nascono in questa regione, dovunque debbano recarsi in seguito. Il suo clima è descritto come una deliziosa primavera.

Lo stadio seguente del processo è così scritto nel *Libro della Saggezza:* « L'ordine è stato dato: i grandi Chohan hanno chiamato i Signori della Luna, dai campi aerei: "Fate apparire gli uomini, uomini della nostra natura, date la loro forma interna, ed essa formerà i rivestimenti esterni. Essi saranno Maschi - Femmine. Anche i Signori della Fiamma"... Essi si recarono ciascuno al territorio assegnatogli, erano sette, ciascuno sul suo lotto... Le sette Legioni, i Signori della Volontà, mossi dallo Spirito donatore di Vita, separarono degli uomini da se stessi, ciascuno sulla propria zona. Sette volte sette ombre di futuri uomini nacquero, ciascuna del proprio colore e della propria specie, ciascuna inferiore al suo Padre. I Padri, i senza-ossa, non potevano dare vita ad esseri forniti d'ossa. I loro discendenti furono dei Bhûta, senza forma nè mente. Per questo sono chiamati i Chhâya ».

Il significato di questo è che i Signori della Luna, i Pitri Barhishad, discesi sulla Terra Imperitura, separarono dal proprio corpo eterico un chhâya, od ombra, un germe di vita, che contiene in sè le potenzialità latenti di svilupparsi in una forma umana.

Con uno sforzo di volontà, essi raddoppiarono il loro corpo eterico; in realtà, materializzarono un nuovo doppio eterico, lo resero permanente, e quindi se ne staccarono.

Le forme sono degli enormi bhûta, filamentosi, senza sesso, vuoti, che fluttuano sospesi per la densa atmosfera e pei mari bollenti. A noi essi apparirebbero come fantasmi. Forme enormi, indefinite, proteiformi di materia eterica che si sostengono come galleggiando, coi contorni mutevoli, perchè contengono in sè il germe di tutte le forme messe insieme dai Barhishad durante le evoluzioni precedenti, di un colore lunare, bianco giallastro di tonalità variabile.

La classe dei Barhishad che intrapresero questo lavoro comprendeva sette distinte sottoclassi, ciascuna delle quali popolò uno dei sette promontori già menzionati.

Inoltre, ciascuna delle sette sottoclassi, rappresentando sette gradi di evoluzione, conteneva membri di ciascuno dei sette *tipi* o « raggi », da cui l'espressione « sette volte sette » nel passo citato.

Le 49 varietà così prodotte fornivano alle entità in arrivo veicoli appropriati ai vari tipi e ai vari stadi di sviluppo.

Questi veicoli proteiformi furono trasudati dal Corpo eterico dei Barhishad, quasi come si vede trapelare il doppio eterico dal fianco d'un medium (v. *Il doppio Eterico,* pag. 100) e costituirono i corpi per la prima Razza umana.

Le forme per se stesse non erano umane, ma in esse entrarono esseri umani.

Queste forme gigantesche, come è stato detto, si mantenevano sospese, insensibili e passive. La coscienza delle entità che le occuparono, essendo al livello âtmico, poteva influenzare ben poco dei corpi così grossolani. Essi non possedevano che un vago senso dell'udito e una coscienza oscura del fuoco.

Le Monadi aleggiavano sulle forme, il calore dei loro Raggi le stimolava all'attività, facendole divenire organi di comunicazione col mondo esterno. Per questo, riferendosi all'altissima coscienza che le tocca, esse sono talvolta dette la Razza degli Dei; talvolta an-

che i figli di Yoga, perchè i Barhishad avevano emesso i loro chhâya mentre erano immersi in meditazione yogica. Sono state anche chiamate gli autogenerati, perchè non erano nati da genitori umani. Esse sono il secondo Adamo delle Scritture ebraiche.

I Barhishad, emessi i loro chhâya, li animarono con la loro propria energia, li galvanizzarono, per così dire, all'attività. Il Sole stesso li aiutò proiettando su loro il suo fuoco vivificatore in risposta all'invocazione del Reggente degli Spiriti di natura che chiedeva il suo aiuto. (Forse possiamo supporre che ciò significhi che essi assorbirono prâna, o vitalità, dal Sole). Questi tre — i Barhishad, il Sole e gli Spiriti di natura — « produssero coi loro sforzi uniti un buon rûpa (forma). Questo poteva stare in piedi, camminare, correre, chinarsi e volare. Però, esso non era ancora che un chhâya, un'ombra senza sensi » (*La Dottrina Segreta,* II).

Il pianeta che presiedeva alla prima Razza era il Sole, o piuttosto il mistico pianeta Urano, che esso rappresenta.

La moltiplicazione di questi esseri avveniva per scissione o per gemmazione, i soli metodi di riproduzione a loro possibili, come avviene ancora adesso per i protisti, gli esseri fisicamente più simili a loro. Essi crescevano in volume, quindi si dividevano, nei primi tempi in due parti eguali, ma negli stadi seguenti in parti disuguali, producendo così per germogliamento una progenie più piccola di loro stessi, progenie che a sua volta cresceva di nuovo e si riproduceva.

In questa Razza non si può parlare di sottorazze definite, benchè ci siano sette stadi di sviluppo o di evoluzione.

Nessuno di loro muore: « Nè il fuoco nè l'acqua può distruggerli » (*La Dottrina Segreta,* II); il fuoco, infatti, era il loro elemento, e dell'acqua erano inconsci.

Abbiamo già detto che questa razza sviluppò il senso dell'udito.

CAPITOLO XXXII

LA TERRA: LA SECONDA RAZZA MADRE

Durante le età di una lunghezza per noi sconosciuta, in cui visse la prima Razza, la Terra si andò fissando in condizioni di maggiore quiete. I cataclismi ebbero un carattere locale, non più generale. Molte terre emersero lentamente dalla superficie dei deserti d'acqua estendendosi dai promontori del primo continente, e formando un grande ferro di cavallo, il secondo continente, detto l'Iperboreo o Plaksha.

Esso occupava la regione corrispondente all'Asia settentrionale, ma univa la Groenlandia al Kamciatka, ed era limitato al sud dal grande mare che agitava i suoi flutti dove ora il deserto di Gobi

estende la sua grande pianura di sabbia. Ne facevano parte lo Spitzberg, la Svezia e la Norvegia, e verso sud-ovest giungeva a comprendere le Isole Britanniche. La baia di Baffin era allora terraferma, includendo le isole che ora vi si trovano.

Il clima era tropicale, e una vegetazione lussureggiante copriva le pianure soleggiate. Non si deve connettere col nome Iperboreo le idee ora associategli, poichè era un paese ameno, pieno di vitalità esuberante. Solo più tardi il nome Iperboreo assunse il suo triste significato, quando un cambiamento di clima privò il paese dei suoi abitanti, e molti cataclismi lo frantumarono.

Alcune delle più antiche regioni della Terra sono avanzi del continente iperboreo: esse sono la Groenlandia, l'Islanda, lo Spitzberg, le parti più settentrionali della Norvegia e Svezia, e l'estremità settentrionale della Siberia.

Allorchè i tempi furono maturi per l'apparizione della seconda Razza, gli spiriti di natura riunirono intorno ai chhâya delle particelle di materia più densa, circondandoli di una specie di guscio più rigido, e « l'esterno della prima divenne l'interno della seconda » (*La Dottrina Segreta,* II).

Così, impercettibilmente la prima Razza trasformandosi nella seconda svanì in questa ed il chhâya, che costituiva tutto il corpo della prima, divenne il doppio eterico della seconda.

La seconda Razza presenta due tipi distinti rispondendo così in qualche modo alla coscienza buddica. Essa presenta la dualità che è la caratteristica di questa coscienza, manifestandola nei cambiamenti fisici, come pure nei suoi due sensi dell'udito e del tatto, poichè il senso del tatto si era aggiunto all'udito della prima Razza.

Quando la Monade passò nella seconda Razza, così aggiunse alla sua coscienza nel piano fisico il senso del tatto, e cominciò a rispondere al contatto dell'acqua e dell'aria, come rispondeva al contatto del fuoco. Dalle forme indescrivibili che rappresentavano gli uomini provenivano delle note simili a canti, vocali aperte, inarticolate, timidi indici delle emozioni nascenti, mosse da sorgenti sconosciute.

Una coscienza come quella apparteneva piuttosto ai piani superiori che agli inferiori. C'era una gioia quieta di sogno che sorgeva dall'intorno, solo scarso senso di piacere o di sofferenza dovuti a stimoli esterni. Era la coscienza della Monade, sveglia nei piani superiori e non negli inferiori, e le forme erano ben poco responsive, quasi insensibili, benchè più responsive di quelle della prima Razza.

Questa Razza fu chiamata dei Kimpurusha, i figli del Sole e della Luna. « del Padre giallo e della Madre bianca »(*La Dottrina Segreta,* II), cioè del fuoco e dell'acqua. Essa nacque sotto il pianeta Brihaspati o Giove.

Il loro colore è un giallo dorato, talvolta più carico, quasi arancio, talvolta fino alle gradazioni più pallide di giallo limone; queste

forme sono filamentose, spesso di aspetto arborescente, in parte più simili ai tipi animali, in parte di forma esterna mezzo umana, dunque molto eterogenee nell'aspetto, e vagano alla deriva, fluttuano, scivolano e si arrampicano, chiamandosi con note flautate, per le ricche foreste tropicali, di un verde brillante alla luce del sole, con liane costellate di fiori splendidi. Tutto ciò formava un quadro di colori sfarzosi: era lo splendore della natura nella sua giovinezza esuberante di vita, di movimento, di colori, con le forme tagliate dalla mano di un gigante e i colori presi da una tavolozza troppo carica.

Dei due tipi menzionati, il primo non presentava tracce di sessi, e si moltiplicava per espansione e gemmazione come la prima Razza.

Quando le forme divennero più compatte, avvolte da un guscio più spesso di particelle solide, questa forma di riproduzione divenne impossibile, e da esse furono emessi dei piccoli corpi, detti con fantasia « gocce di sudore » perchè trapelavano come il sudore dalla pelle umana, viscide, opalescenti; queste gradualmente si rassodarono, crebbero e assunsero varie forme.

Si trovano molte tracce di questo tipo di riproduzione nei racconti purânici, nei quali è dichiarato che tutte le razze sono nate dai pori della pelle dei loro antenati. Col procedere del tempo, in questi « nati dal sudore » della seconda Razza incominciarono ad apparire leggeri indizi di sessualità, ed essi mostrarono un abbozzo dei due sessi, e perciò furono detti androgini.

Lo studio dei regni inferiori rileva che tutti questi stadi persistono ancora oggi, e ci persuadiamo che gli spiriti di natura sono stati guidati secondo un piano unico, infinitamente variato nei particolari, ma sempre lo stesso nei principi.

Dai germi prodotti dagli « uomini » di questa razza, si sviluppò gradualmente il regno dei mammiferi, in tutta la varietà delle sue forme.

Gli animali inferiori ai mammiferi furono formati dagli spiriti di natura, coi tipi elaborati nella terza ronda, talvolta aiutati da emanazioni umane.

Si deve ricordare che la seconda Razza, nel suo complesso, fu una ricapitolazione della seconda ronda, e che le forme nella seconda ronda furono quelle chiamate « sacchi a bodino » (pudding bags). Così anche la seconda Razza Madre aveva questo strano aspetto informe di « sacchi a bodino ».

La prima e la seconda Razza vissero sulla Terra prima che Marte fosse abbandonato, poichè le condizioni primitive della Terra erano adatte a delle entità che Marte nei suoi ultimi tempi era troppo avanzato per ospitare

In queste Razze, i Barhishad del Globo D della Catena lunare condussero un certo numero di entità primitive che servirono come aiuto speciale per i ritardatari; molti fra questi approfittavano della

cura speciale loro dedicata; in seguito, entrarono nella prima sottorazza della terza Razza, come il suo tipo inferiore. Essi sono stati chiamati uomini della testa a uovo; torneremo a parlare di loro quando studieremo la terza Razza nel prossimo capitolo.

Durante la prima e seconda Razza la popolazione della Terra era molto limitata, e l'aiuto ora menzionato pare abbia avuto lo scopo di mettere quanti più animali fosse possibile in grado di poter essere sì stimolati al progresso da poter diventare umani prima della « chiusura della porta », a metà della quarta Razza.

Inoltre, si fece il possibile per far progredire, sia pur poco, tutti gli esseri suscettibili di ciò prima della venuta dei Signori di Venere, a metà della terza Razza.

CAPITOLO XXXIII

LA TERRA: LA TERZA RAZZA MADRE

I LEMURIANI

Durante la terza Razza, la Razza Lemuriana, chiamata nella letteratura indù Dânavas, continuò il processo di ricapitolazione delle prime tre ronde, e tutto ciò che era avvenuto durante la terza ronda si ripetè in questa terza Razza: ciò implicava la materializzazione degli uomini sul piano fisico e la loro separazione in sessi. Ma prima di studiare il processo nei particolari, dobbiamo considerare le condizioni fisiche della Terra stessa.

La Terra si era lentamente modificata. « La grande Madre lavorava sotto le onde... essa lavorò ancor più alacremente per la terza (Razza), e la sua cintola ed il suo ombelico apparvero fuori dell'acqua. Era la Cintura, il sacro Himâvat, che si estende attorno al mondo » (*La Dottrina Segreta*, II).

Il mare a sud di Plaksha copriva il deserto di Gobi, il Tibet e la Mongolia, e dalla sua parte meridionale emerse la catena dell'Himalaya. Lentamente apparve la terra, dai piedi dell'Himalaya fino a Ceylon, Sumatra, l'Australia, la Tasmania e l'isola di Pasqua, verso l'occidente, fino al Madagascar e a parte dell'Africa; comprendeva anche la Norvegia, la Svezia, la Siberia orientale e occidentale e il Kamciatka. Questo vasto continente era la Lemuria, la culla della Razza nella quale l'intelligenza umana doveva fare la sua prima apparizione.

Il suo antico nome è Shâlmali.

Il continente equatoriale della Lemuria nel tempo della sua massima espansione circondava quasi interamente il globo, estendendosi dal luogo delle attuali isole del Capo Verde a qualche chi-

lometro dalla costa di Sierra Leone, verso sud-est, attraverso l'Africa, l'Australia, le Isole della Società e tutti i mari intermedi, fino a pochi chilometri da una grande isola-continente — delle dimensioni approssimative dell'America meridionale — che si estendeva sul resto dell'Oceano Pacifico, e includeva il Capo d'Horn e parte della Patagonia.

Coll'andare dei tempi, il vasto continente subì profondi cambiamenti e si frammentò in molte grandi isole, la Norvegia si sommerse e scomparve. 700.000 anni prima che cominciasse l'Eocene del Terziario, avvenne un grande cataclisma di tipo vulcanico, dei crepacci si aprirono nel fondo dell'oceano, e la Lemuria, come continente, scomparve, lasciando solo dei frammenti, come l'Australia e il Madagascar; l'isola di Pasqua fu sommersa e più tardi tornò ad emergere.

La distruzione della Lemuria fu prodotta sopra tutto dal fuoco, per mezzo dell'azione vulcanica. Essa fu devastata dalle ceneri roventi e dalla polvere ardente di innumerevoli vulcani, giacchè questi, unitamente a un gran numero di laghi e di paludi, costituivano la principale caratteristica della superficie terrestre. I Lemuriani perciò, trovarono la loro fine specialmente per opera del fuoco e dell'asfissia, a differenza dalla Razza seguente, gli Atlantiani, che perirono soprattutto annegati. Un'altra differenza fra la distruzione della Lemuria e quella dell'Atlantide è che, mentre questa fu compiuta da quattro grandi cataclismi, la Lemuria fu divorata dal fuoco interno di un'azione vulcanica ininterrotta.

Verso la metà della durata della Lemuria, avvenne il grande cambiamento di clima, che sterminò gli avanzi della seconda Razza, insieme con la loro progenie, la terza Razza primitiva. « L'asse della ruota si inchinò. Il Sole e la Luna cessarono di splendere sulla testa di questa parte dei nati dal sudore; la gente conobbe la neve, il ghiaccio, il gelo e uomini, animali e piante diminuirono la loro crescita » (*La Dottrina Segreta*, II). I colori sfarzosi tropicali svanirono sotto l'alito del re dei ghiacci; incominciarono i giorni e le notti polari di sei mesi e per un tempo i resti di Plaksha non ebbero che una popolazione molto rada. Però, la Terra Sacra Imperitura continuò ad esistere come prima.

Occupandoci ora di questa terza Razza, con le sue sette sottorazze distinte, vedremo che i numerosi sistemi di riproduzione, caratteristici della terza ronda, riappaiono in questa terza Razza e sussistono addirittura simultaneamente, in diverse parti della Terra. Il grosso della popolazione passò per i successivi stadi, e finalmente divenne ovipara. Pare che questi diversi metodi di riproduzione fossero adatti a degli egò a diversi stadi di evoluzione, quelli più primitivi essendo ancora seguiti dagli ego ritardatari, dopo che la maggioranza era passata oltre.

Questi cambiamenti incominciarono circa 16 milioni e mezzo di anni fa, e occuparono da 5½ a 6 milioni d'anni, poichè i corpi fisici si trasformavano assai lentamente, e avvenivano frequenti inversioni. Inoltre, il numero di individui all'inizio era piccolo e occorse del tempo per la moltiplicazione.

La separazione dei sessi avvenne nel Periodo secondario, allorchè la terza Razza aveva l'età di 18 milioni di anni e forse molto di più; poichè era nata durante il Periodo giurassico dell'era secondaria o mesozoica, il periodo dei rettili, come è talvolta chiamato.

Quando il tipo oviparo divenne stabile, l'uovo fu trattenuto entro il corpo della femmina, e la riproduzione assunse la forma che persiste tuttora.

Sebbene i corpi dei Lemuriani fossero composti di gas, liquidi e solidi, in principio predominavano i gas e i liquidi; la loro struttura vertebrata non s'era ancora solidificata in ossa come le nostre, e perciò essi non potevano stare in piedi. Le loro ossa erano pieghevoli come sono ora le ossa dei bambini. Una struttura ossea solida non si sviluppò che a metà del periodo lemuriano.

LA PRIMA SOTTORAZZA

Nella prima sottorazza la riproduzione avveniva mediante la espulsione di corpuscoli molli, gelatinosi — il « sudore » — donde il nome di « nati dal sudore ». Nel corpo, i sessi si scorgevano appena.

La coscienza della prima sottorazza rivelava l'unità, essendo in contatto solamente con Atmâ.

Come è stato menzionato nel capitolo precedente, i Barhishad del Globo D della Catena lunare avevano condotto nella prima e seconda Razza Madre certe entità ritardatarie, che servivano come guide speciali per le entità ancora più primitive di queste due Razze. Alcuni di questi ultimi trassero profitto di tale assistenza, e furono condotti nella prima sottorazza della terza Razza, come tipi inferiori.

La loro testa aveva la forma d'uovo, con un occhio alla sommità; la fronte era rappresentata da un rotolo in forma di salsiccia e le mascelle erano prognate.

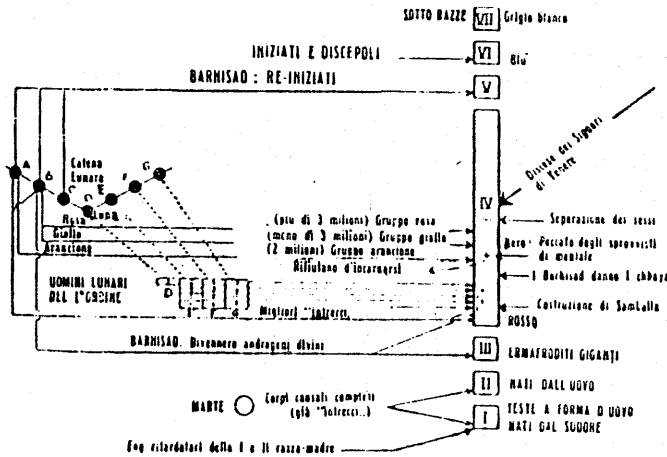
Il tipo con la testa a uovo persistette per molto tempo, ma si modificò progressivamente nelle sottorazze seguenti. Tracce di esso si trovano persino nella settima sottorazza.

Dopo di costoro, in questa sottorazza o un poco più tardi (non si conosce il momento esatto), incominciò ad affluire un numero considerevole di ego, che su Marte avevano finito di sviluppare il loro corpo causale a graticcio in un corpo causale completo. Essi si misero alla testa dell'umanità terrestre, preparando la strada per gli ego più avanzati che poco dopo dovevano giungere dalla Catena lunare. Si tratta del gruppo che su Marte aveva combattuto gli « uomini acquatici, terribili e crudeli ».

Il diagr. XL illustra la terza Razza e i numerosi gruppi di entità, che vi si incarnarono.

LA SECONDA SOTTORAZZA

Nella seconda Sottorazza, i corpi essudati si rassodarono: « Le gocce divennero dure e rotonde. Il Sole le riscaldò; la Luna le rinfrescò e modellò, il vento le nutrì sino alla loro maturità » (*La Dottrina Segreta,* II). Questi corpi molli, così, gradatamente si rivestirono di una crosta, indurendo lo stato esterno dell'involucro e presero la forma di uovo, l'ovum, che da quel momento fino ad oggi è la sede natale del germe. Entro l'uovo le forme gradatamente si trasformarono in esseri interamente androgini, di tipo nettamente umano. Que-



Diagr. XL - *La terza Razza Madre* (I Lemuriani).

sti esseri sono chiamati figli della yoga passiva, perchè sembrano per questo estranei al mondo esterno.

La coscienza della seconda Sottorazza rivelava una dualità, essendo in contatto con Atmâ-Buddhi.

In *The Pedigree of Man,* le prime due sottorazze sono dette collettivamente l'inizio della terza; esse erano nate sotto Shûkra, o Venere, e sotto la sua influenza diventarono ermafrodite. Le razze si separarono sotto Lohitanga, o Marte, che è l'incarnazione di Kâma, la natura passionale.

LA TERZA SOTTORAZZA

Nella terza Sottorazza, le giovani creature si sviluppavano entro l'involucro, che era ora un guscio sempre più sottile, e si formarono gli organi dei due sessi. Quando rompevano il guscio, i nati erano

già interamente formati, come attualmente i pulcini, e potevano camminare e correre.

Dapprima essi erano ermafroditi; in seguito, ermafroditi con un sesso predominante. Più tardi ancora, si trasformarono in esseri unisessuali.

Unitamente alla quarta sottorazza, essi sono chiamati i Signori della Sapienza, nome che in realtà spetterebbe a una certa classe di Barhishad che, come vedremo tra poco, entrò nei loro corpi, e li impiegò come veicoli allo scopo di evolvere dai migliori rappresentanti della terza sottorazza dei corpi adatti alla quarta, nella quale i sessi saranno definitivamente separati.

La coscienza della terza sottorazza era una triplicità, essendo in contatto con Atmâ - Buddhi - Manas.

Come tutte le forme che allora si trovavano sulla terra, l'uomo nella terza sottorazza aveva una statura gigantesca se si paragona con quella attuale. Egli era contemporaneo del pterodattilo, del megalosauro e di altri animali giganteschi ai quali doveva tener testa.

Nella terza Razza Madre si formarono gli organi della vista: ci fu l'occhio unico in mezzo alla fronte, chiamato in seguito il terzo occhio, e quindi i due occhi. Ma gli uomini della terza Razza si servirono poco dei due occhi fino alla settima sottorazza; e questi divennero gli organi normali della vista solo nella seguente Razza Madre, la quarta.

Il « terzo » occhio, sviluppato sotto l'influenza della Monade, possedeva un potere visivo ben più grande che i due occhi seguenti, o più esattamente offriva un ostacolo minore al potere di percezione della Monade. Ma mentre la Monade si ritirò davanti all'intelletto, il fisico trionfò, e i due deboli organi della vista, che noi chiamiamo occhi, si svilupparono gradatamente; essi costituivano il più grande ostacolo al potere di percezione della Monade; ma tuttavia davano un contorno più nitido degli oggetti, portando ad una visione più netta di prima.

Il « terzo » occhio dava impressioni fisiche d'insieme piuttosto che dei particolari, e la sua chiusura temporanea era necessaria per una visione più distinta.

Gli uomini della terza Razza, che possedevano il « terzo » occhio, benchè in apparenza selvaggi, erano nondimeno degli intuitivi e rispondevano prontamente agli impulsi emessi dai Re divini, dei quali ci occuperemo presto.

Il resto atrofizzato del terzo occhio è ora conosciuto sotto il nome di glandola pineale, ed è solo un centro di visione astrale, mentre per i Lemuriani era il centro principale della visione non solo astrale, ma anche fisica. Questa visione psichica continuò ad essere un attributo della razza, non solo per tutta la durata del periodo lemuriano, ma anche per un buon tempo del periodo dell'Atlantide.

Le prime due razze, non essendo fisiche, non avevano bisogno di produrre una serie di suoni per trasmettere i loro pensieri; ma quando nella terza Razza l'uomo divenne fisico, non poteva restare ancora muto per molto tempo. I suoni emessi dagli uomini primitivi per esprimere i loro pensieri in principio erano composti esclusivamente di vocali. Nelle prime due sottorazze consistevano di semplici gridi di piacere e di dolore, di amore e di collera; nella terza sottorazza diventarono monosillabici, (stadio che del resto in Lemuria non fu mai superato), e le consonanti vennero gradatamente in uso. Il cinese moderno è il solo discendente importante della lingua lemuriana, chè « tutta l'umanità in questo tempo parlava una sola lingua » (*La Dottrina Segreta,* II).

LA QUARTA SOTTORAZZA

Passiamo ora alla quarta sottorazza. Ma lo studioso comprenderà che lo sviluppo di una sottorazza dalla precedente è un processo graduale, che si estende per un lungo periodo di tempo, cosicchè spesso è difficile tracciare una linea netta di divisione tra una sottorazza e la seguente.

Ci si ricorderà che la terza sottorazza era giunta allo stadio di ovipari, e questo era uno stadio del processo di separazione dei sessi, processo che, come è già stato detto, occupò da 5½ a 6 milioni d'anni.

A qualche uovo fu applicato un trattamento del tutto speciale. I Signori della Luna lo portarono via, lo magnetizzarono con cura, e lo mantennero ad una temperatura uniforme, finchè ne uscì la forma umana, a questo stadio ermafrodita, come abbiamo detto. Questa fu allora nutrita e allevata con cura, e quando fu pronta, uno dei Signori della Luna se ne impossessò. Molti di questi Barhishad si incarnarono in questo modo, per lavorare sul piano fisico, e per molto tempo usarono tali corpi preparati con cura. Tutto ciò pare sia avvenuto solo pochi secoli prima della separazione dei sessi.

I neonati furono sempre più impotenti, cosicchè già alla fine della quarta sottorazza non potevano camminare.

Ancora adesso l'embrione umano riproduce gli stadi descritti: presenta la forma ameboide della prima Razza; l'asessualità dei primi si trasforma in uno stato androgino, e quindi lentamente prevale il maschio o la femmina, determinando il sesso, come nella terza Razza. Si deve anche notare che le tracce della dualità sessuale non spariscono neanche nella maturità, il maschio conservando degli organi femminili rudimentali. e viceversa.

Questi vari metodi di riproduzione sono ricordati in alcuni miti degli Indù; così, nel racconto del sacrificio di Daksha ne sono indicati parecchi: « Dall'uovo, dal vapore, dalla vegetazione, dai pori della pelle, e finalmente solo dalla matrice » (*La Dottrina Segreta,* II, citando il Vâyu Purâna).

Mentre dominavano gli ultimi dei cosidetti nati dall'uovo, giunsero i migliori fra i graticci, probabilmente quelli dei Globi A e B della Catena lunare. Essi furono seguiti ben presto dai più bassi fra coloro che avevano ottenuto un corpo causale completo sulla Luna (Uomini lunari del primo Ordine). Tra i migliori graticci e i più bassi Uomini lunari del primo Ordine, c'era ben poca differenza.

Fra coloro che avevano un corpo causale completo possiamo distinguere cinque infornate.

(1) Quelli venuti dai Globi G, F ed E della Catena lunare; la maggioranza era del Globo G, il meno evoluto dei tre gruppi.

(2) Un grande numero proveniente dal Globo G, una sezione poco avanzata del Globo F, e una ancora meno avanzata del Globo E.

(3) I migliori del Globo G, alcuni molto buoni del Globo F, e alcuni buoni del Globo E.

(4) I migliori del Globo F, e tutti i buoni salvo gli ottimi del Globo E.

(5) I migliori del Globo E, con qualcuno del Globo D (la Luna).

Costoro erano stati classificati secondo il loro grado di evoluzione piuttosto che secondo il tipo, infatti erano di tutti i tipi. Fra loro ne è stato notato uno individualizzato per paura. In tutto c'erano alcune centinaia di migliaia di questi Ego, che si incarnarono fra i nati dall'uovo.

È stato già detto che alcuni Barhishad si incarnarono sulla Terra. Per questo scopo, presero le migliori forme disponibili di ciò che in *The Pedigree od Man* è chiamato il tipo « intermedio », cioè la terza e la quarta sottorazza. Questi Barhishad incarnati furono chiamati i Divini Androgini o i Divini Ermafroditi. Essi modellarono le loro forme di una bellezza veramente divina, giganti superbi, splendidi di corporatura e di lineamenti. Con la loro venuta e la susseguente separazione dei sessi, ebbe fine il Satya Yuga della Terra.

Questi Divini Androgini erano di una magnifica tinta rosso-dorata, di uno splendore indescrivibile, e la magnificenza del loro aspetto generale era accresciuta dall'unico occhio che lampeggiava come una gemma dalla sua splendida incastonatura. Il rosso terreo delle forme grossolane dei primi uomini e donne, dopo la separazione dei sessi, regge molto male al paragone coi divini androgini.

Di altezza gigantesca e di corporatura corrispondente, questi danno l'impressione di una grande potenza, superando tanto l'uomo attuale, come gli Anoplateridi e i Paleoteridi, che li circondavano negli ultimi tempi, superavano i buoi, i cervi, i maiali, i cavalli, i tapiri, i rinoceronti che sono discesi da loro.

Gli uomini che li seguirono, con la fronte fuggente, l'occhio triste e scialbo di uno splendore rossatro sul naso appiattito, la mascella pesante e sporgente, offrono un aspetto repulsivo per i nostri gusti moderni.

Il ricordo del « terzo » occhio si ritrova evidentemente nella storia greca dei ciclopi a occhio unico — come questi uomini furono chiamati negli ultimi giorni — e di Ulisse, un uomo della quarta Razza Madre, che uccide un Ciclope della terza Razza, con un occhio centrale.

Sotto la direzione dei Divini Androgini, che dominano come Re Divini, questa sottorazza costruì delle città potenti, dei grandi templi ciclopici, solidi e massicci tanto che ne sopravvivono ancora dei frammenti. Essi costruirono perfino Shamballa, la Città Santa, la Sacra Dimora, che rimane ancora intatta, testimonio della perizia che tracciò i piani e della forza che li edificò.

Circa 10 o 11 milioni d'anni fa, come abbiamo visto, la separazione dei sessi era pienamente compiuta, e si era raggiunta una stabilità soddisfacente nelle forme. Le Autorità in carica compirono allora certi sforzi speciali per consolidare l'umanità e porla decisamente sulla via del più alto avanzamento spirituale che la aspettava sull'arco ascendente della Catena. Ci si ricorderà che il punto medio esatto di tutta la Catena sarà il centro della Razza seguente, la quarta; così, ora troviamo che poco prima del punto medio esatto si fanno dei preparativi per la seconda metà ascendente della Catena.

Il primo passo in questa preparazione fu una ripetizione da parte dei Signori della Luna dell'episodio dei chhâya, che è stato descritto nel capitolo relativo alla prima Razza. Poichè, dopo aver ceduto i loro chhâya per la prima Razza, i Barhishad lasciarono la Terra e salirono per un certo tempo in Mahâloka. « Avendo proiettato le loro ombre e formato gli uomini con un solo elemento, i Progenitori risalirono in Mahâloka; di qui essi discendono periodicamente, quando il mondo si rinnova, per dare nascita a nuovi uomini » (*La Dottrina Segreta,* II). Come prima, ci sono sette di questi, « ciascuno sulla propria zona » per provvedere veicoli per i sette grandi tipi o raggi di uomini.

Gli altri esseri di grado inferiore, che erano appena stati portati sul piano fisico, si impadronirono con impazienza di queste « ombre » o veicoli eterici, vi entrarono e cercarono di servirsene. Non essendo ancora del tutto avvezzi ad esse, trovarono difficoltà a mantenere la loro posizione, e spesso la perdevano. Appena ciò avveniva, qualche altra entità si impadroniva del corpo eterico, e vi si infilava come se fosse un soprabito, solo per sentirlo a sua volta scivolare di dosso, e vederlo afferrare da qualcun altro.

La scena ricorda l'idea dei Greci, che gli Dei fecero il mondo fra gli scoppi di risa, chè certamente c'era un elemento comico in

questa scena degli ego che lottavano per possedere le forme, e non potevano conservarle quando le avevano ottenute. Questa è una delle « discese nella materia », la materializzazione finale del corpo dell'uomo, il compimento della « caduta dell'uomo ».

Si prepararono molti di questi doppi eterici, e a poco a poco gli uomini meno sviluppati si assuefecero ai loro nuovi « vestiti di pelle », impararono ad abitarvi permanentemente, cosicchè si potè intraprendere il processo di una ulteriore materializzazione.

In questo modo, gradatamente si ottennero dei corpi che servirono a esprimere i sette grandi tipi e i loro sottotipi, e le entità giunsero a riprodurli regolarmente.

In diverse parti del mondo, altri metodi di riproduzione continuarono per molto tempo, i successivi stadi si sovrapponevano ampiamente, in causa delle grandi differenze di evoluzione.

Le tribù che seguivano i metodi primitivi di riproduzione gradatamente divennero sterili, mentre i veri uomini e donne si moltiplicarono grandemente, finchè su tutta la Terra si stabilì l'umanità, quale la conosciamo ora.

Altre classi di ego continuavano a giungere per incarnarsi: quelli delle altre ronde, che non erano stati nelle prime due Razze della Terra.

In questo stadio c'erano 5 classi di uomini che incalzavano l'una sull'altra per ottenere le migliori forme umane. Cominciando dalla più primitiva, erano:

1) Quelli che erano appena emersi dal regno animale.

2) Quelli che avevano il corpo causale a filo, ma erano stati sulla Terra qualche tempo.

3) I graticci provenienti da Marte.

4) I migliori graticci provenienti dal Nirvana dell'Intercatena.

5) Le cinque classi già menzionate, che avevano un corpo causale completo, provenienti dai Globi E, F e G della Catena lunare.

Le forme, come furono abbandonate dai Signori della Luna, erano abbastanza belle, ma essendo eteriche erano modificabili con grande rapidità, e gli ego che vi entrarono le alterarono molto. I corpi dei figli di queste entità non erano uguali a quelli dei genitori, ma molto più brutti; probabilmente, coloro che se ne servivano erano avvezzi a pensare alla testa ovoide e alla fronte a salsiccia, chè queste forme riapparvero. Nondimeno, certi caratteri erano stabiliti, e per quanto le forme fossero deteriorate, erano ancora abitabili.

Da molte generazioni di esseri umani bene stabiliti, discesi dalle forme eteriche materializzate, i Barhishad fecero discendere, a prendere possesso dei corpi così formati, gli ego individualizzati sui Globi A, B e C della Catena lunare.

Questi erano suddivisi in tre infornate: 1) più di 2 milioni del

gruppo arancione, del Globo A; 2) un po' meno di tre milioni del gruppo giallo, del Globo B; 3) un po' più di tre milioni del gruppo rosa, del Globo C; dunque in tutto circa nove milioni. Essi furono condotti su diverse regioni della Terra, affinchè costituissero delle tribù.

Qui avvenne un fatto curioro: « Un terzo rifiutò; due terzi obbedirono ». Il gruppo arancione, visti i corpi offertigli, rifiutò di entrarvi, non per cattiveria, ma per semplice orgoglio, sdegnando le forme poco attraenti, e forse anche per la sua antica antipatia verso l'unione sessuale.

I gruppi giallo e rosa, invece, furono docili, obbedirono e migliorarono a poco a poco quei corpi. Così fu costituita la quarta sottorazza lemuriana, la prima ad essere umana in senso non solo embrionale; si può datare il suo inizio dal momento in cui i Barhishad cedettero le loro forme.

Ne *La Dottrina Segreta*, H. P. Blavatsky chiama questa quarta sottorazza « gialla », forse dal colore degli ego che vi giunsero dal Globo B della Catena lunare. La sottorazza in realtà era nera, e questo colore persistè per un certo tempo nelle sottorazze seguenti, come vedremo fra poco.

I discendenti di quei mostri, che dopo molti secoli erano diminuiti di statura e divenuti fisicamente più densi, culminarono in una razza di scimmie del periodo miocenico, dalle quali sono discesi gli attuali pitecoidi. Con queste scimmie gli Atlantiani (quarta Razza) rinnovarono il peccato dei « privi di mente », questa volta con piena responsabilità; i risultati furono le scimmie che noi chiamiamo antropoidi (v. *La Dottrina Segreta*, II).

Pare che questi antropoidi debbano raggiungere un'incarnazione umana durante la prossima sesta Razza Madre, senza dubbio nei corpi delle razze inferiori che sussisteranno allora sulla Terra.

La regione assegnata al gruppo arancione rimase così vacante. I corpi che esso avrebbe dovuto assumere furono prontamente occupati dalle entità appena uscite dal regno animale, il tipo umano infimo. La conseguenza di ciò fu che, invece di mantenere il progresso ottenuto con tanti sforzi, le forme furono lasciate degenerare in una condizione ancora peggiore di prima. Gli uomini primitivi che abitavano queste forme si mischiarono anche con alcune forme animali, sentendo naturalmente poca differenza tra se stessi e le schiere dalle quali erano appena usciti.

È questo che H. P. Blavatsky chiama il « peccato dei privi di mente »; il risultato di ciò furono i vari tipi di scimmie antropoidi.

Nel *Libro di Dzyan* l'episodio ora menzionato è così descritto: « Durante la Terra, gli animali senz'ossa crebbero e maturarono; essi divennero animali con le ossa, i loro Chhâya divennero solidi.
« Gli animali si separarono per i primi: essi incominciarono a far

razza. L'uomo duplice si separò pure. Egli disse: "Facciamo come loro, uniamoci e facciamo delle creature". Così fecero...
« E quelli che non avevano Scintilla si presero degli immensi animali femmine. Essi generarono da loro razze mute. Essi stessi erano muti. Ma la loro lingua si sciolse. La lingua della loro progenie rimase ancora inerte. Generarono dei mostri. Una razza di mostri deformi coperti di pelo rosso, che camminavano a quattro zampe. Una razza muta, perchè l'onta non fosse narrata.
« Vedendo la qual cosa i Lha che non avevano costruito uomini piansero dicendo:
« "Gli Amanasa (privi di mente) hanno disonorato le nostre future dimore. Questo è Karma. Abitiamo nelle altre. Insegnamo loro affinchè non avvenga di peggio". Così fecero....
« Allora tutti gli uomini divennero dotati di Manas. Essi videro il peccato dei senza mente ».

Il karma del rifiuto, da parte degli ego del gruppo arancione, di assumere il loro posto nel lavoro di popolare il mondo fu che, in seguito, essi furono costretti a incarnarsi e dovettero prendere dei corpi ancora più primitivi e più grossolani, i Signori della Luna essendo allora impegnati altrove. Essi divennero così una razza in ritardo, scaltra ma non buona, e passarono attraverso a molte esperienze spiacevoli. Essi diminuirono di numero, essendo in continua rivolta contro l'ordine comune, ed essendo costretti violentemente e con molta sofferenza a rientrare fra la gente ordinaria.

Alcuni più resistenti, senza rimorsi e senza scrupoli, divennero i Signori dal Viso Oscuro in Atlantide, come vedremo trattando della quarta Razza. Alcuni furono visti fra gli Indiani dell'America settentrionale, con lineamenti raffinati, ma duri; alcuni pochi persistono ancora ai nostri giorni: sono di natura « turbolenta e aggressiva, indipendente e separativa, incline alla scontentezza e avida di cambiamenti ». Essi sono i meno scrupolosi fra i re della finanza, uomini di stato come Bismarck, conquistatori come Napoleone. Ma ora vanno gradatamente scomparendo, avendo imparato molte lezioni amare.

Coloro che mancano di cuore, che sono sempre in lotta, sempre in opposizione contro tutto e dovunque, per principio generale, alla fine devono essere ricondotti alla norma; pochissimi possono finire nella magia nera, ma la pressione costante è troppo forte per la maggioranza.

LA QUINTA SOTTORAZZA

I Barhishad dei Globi A, B e C della Catena lunare si incarnarono in questo tempo, per coadiuvare il Manù nel fondare la quinta, sesta e settima sottorazza. In queste sottorazze successive i Barhishad divennero dei Re, i Re Iniziati dei miti, spesso più veri della storia.

Un Re Iniziato raccoglieva intorno a sè un certo numero di persone, formando una tribù, e quindi insegnava a questa tribù alcune arti della civiltà, la dirigeva e la aiutava a costruire una città. Sotto tali istruzioni fu eretta una grande città, dove ora è l'isola di Madagascar, e molte altre furono similmente costruite in altre parti del continente lemuriano. Lo stile dell'architettura era ciclopico, impressionante per la grande mole.

Durante il lungo periodo così trascorso, l'aspetto fisico dei Lemuriani si andava modificando. L'occhio centrale alla sommità della testa, cessando di funzionare, si ritirò all'interno del capo e formò la ghiandola pineale, mentre i due occhi, che in principio erano uno per parte, vicini al primo, diventavano attivi. La leggenda greca dei Ciclopi, come è stato detto, è evidentemente una tradizione del principio dell'Epoca lemuriana.

Si addomesticò qualche animale fra cui dei mostri coperti di scaglie ripugnanti quanto i loro padroni.

Si mangiavano crudi animali di tutte le specie, e qualche tribù non disprezzava la carne umana. Animali appartenenti all'attuale famiglia delle lumache e chiocciole, molto più grandi dei loro discendenti degenerati, erano considerati con molto favore, come bocconi prelibati.

Generalmente parlando, la descrizione di un uomo della terza ronda si adatterebbe abbastanza bene agli uomini di questa quinta sottorazza lemuriana. Essi sono stati spesso chiamati gli uomini con la testa ovoide, per la rassomiglianza del loro cranio con un uovo, con le estremità più piccole in atto. Avevano ancora la fronte assai piccola, e gli occhi, come è stato detto, erano presso la sommità dell'uovo.

Il loro colore era nero o bruno-nero.

Le sottorazze quinta, sesta e settima della Razza lemuriana erano umane, secondo il concetto odierno, molto più che quelle precedenti.

Ecco il riassunto di una descrizione di un lemuriano di una delle ultime sottorazze, probabilmente la quinta: « La sua statura era gigantesca, circa 4 metri. La sua pelle era molto scura, bruna giallastra. La mascella inferiore era lunga, la faccia stranamente appiattita, gli occhi piccoli ma penetranti e stranamente distanti fra loro, cosicchè poteva vedere tanto davanti come dalle parti, mentre l'occhio dietro alla testa gli permetteva di vedere anche in quella direzione. Invece della fronte, aveva un rotolo di carne, la testa era inclinata verso l'alto e il dietro. Braccia e gambe, ma specialmente le prime, erano lunghe in confronto con le nostre, e non si potevano stendere interamente al gomito o al ginocchio. Le mani ed i piedi erano grandissimi, e i talloni sporgevano indietro. Il corpo era coperto di un ampio vestito di pelle, un po' simile al cuoio del rinoceronte, ma più ruvido. Attorno alla testa, sulla quale i capelli erano cortissimi, era avvolto un altro pezzo di pelle, alla quale erano attaccati dei fiocchi brillanti rossi, azzurri e di altri colori. Nella mano sinistra teneva un bastone appuntito lungo circa 4 metri. Nella sua destra era arrotolata l'estremità di una lunga corda fatta di una pianta rampicante, con la quale conduceva un grosso e orribile rettile, un po' simile al plesiosauro. L'aspetto di quest'uomo dava una sensazione sgradevole, ma egli non era del tutto incivile, essendo un esempio medio dell'uomo comune dei suoi tempi ». (*Storia dell'Atlantide e Lemuria*, Scott Eliott).

Molti erano ancora meno umani dell'individuo descritto.

LA SESTA SOTTORAZZA

Gli uomini della sesta sottorazza erano notevoli specialmente per il loro colore. Essi non erano più neri o bruno scuri come nella quinta sottorazza, ma turchino scuri, e si trasformarono verso la fine della razza in un azzurro distinto ma piuttosto livido.

La testa aveva ancora una traccia della forma ovoide, a causa della fronte fuggente.

Mentre si sviluppava la sesta sottorazza numerosi Iniziati coi loro discepoli furono inviati dal Nirvana dell'Intercatena alla Terra, per coadiuvare il Manù della quarta Razza Madre incarnandosi nei migliori corpi che Egli aveva fino allora potuto preparare. I migliori fra questi furono affidati a coloro che avevano esaurito il karma, cosicchè i loro occupanti erano per questo in grado di migliorarli e di trarne il massimo profitto possibile. Questi Arhat ed i loro discepoli operarono sotto la direzione dei Barhishad e dei Manù della terza e quarta Razza Madre; la settima sottorazza fu evoluta col loro aiuto.

LA SETTIMA SOTTORAZZA

La settima sottorazza, grigio turchina all'inizio, passò attraverso molte gradazioni di grigio, fino a una specie di grigio biancastro. Un'idea abbastanza approssimativa della loro fisionomia può essere data dalle statue che essi stessi eressero, alcune delle quali sopravvivono ancora nell'isola di Pasqua. In queste statue, per solito di 8 metri d'altezza e di 2 metri e mezzo di spalle, si volevano probabilmente rappresentare tanto le fattezze che le dimensioni di coloro che le scolpirono o forse dei loro antenati, perchè è probabile che le statue siano state erette negli ultimi tempi del periodo lemuro-atlantiano. Le facce erano lunghe e somigliavano al cavallo; la punta del naso si trovava dapprima sopra al centro, e alla fine della razza esattamente al centro di una linea tirata dalla sommità della fronte al mento.

La fronte era ancora un semplice rotolo osseo, benchè fosse un po' più alta verso la fine della razza.

Come nella sesta sottorazza, la testa mostrava ancora una traccia della forma d'uovo, per causa della fronte sfuggente.

Essi avevano labbra spesse e informi, naso largo e piatto, caratteristiche sopravissute, in forma attenuata, presso i negri, che forse sono attualmente i loro migliori rappresentanti.

La statura era diminuita in modo visibile, e l'aspetto delle mani, dei piedi e delle membra era più simile a quello dei negri di oggi.

Gli uomini delle ultime due sottorazze erano grandi costruttori in uno stile primitivo e ciclopico, e avevano anche una certa idea rudimentale dell'arte. Essi svilupparono una civiltà importante e durevole, e per migliaia d'anni dominarono gran parte delle altre tribù che abitavano il vasto continente della Lemuria; anche verso la fine, quando li minacciava la decadenza razziale, si assicurarono un altro lungo periodo di vita e di potere con dei matrimoni coi Rmoahal, la prima sottorazza atlantiana. La progenie, pur conservando molti caratteri della terza Razza, in realtà apparteneva alla quarta e acquistò così nuovo potere di sviluppo. L'aspetto di costoro divenne allora non diverso da quello di certi Indiani dell'America, senonchè la loro pelle aveva sempre una strana tinta azzurrina, ora scomparsa

Le prime città furono costruite su quella estesa regione montagnosa che comprende l'attuale isola di Madagascar. Un'altra grande città è descritta ne *La Dottrina Segreta,* II, costruita intieramente di blocchi di lava. Essa era situata circa 50 chilometri ad ovest della attuale isola di Pasqua, e fu poi distrutta da una serie di eruzioni vulcaniche.

Ora non esiste più alcuna razza di puro sangue lemuriano; i pigmei dell'Africa centrale risultano un frammento della quarta sottorazza, isolato per molto tempo, e ridotto alla statura attuale dopo milioni d'anni, secondo la strana legge che sembra imponga una diminuzione di statura agli ultimi superstiti di una razza in via di estinzione.

Quasi tutte le tribù negre hanno una buona dose di sangue atlantiano, della quarta Razza; nel caso degli zulù, per esempio, troviamo per la costituzione generale dei fedeli rappresentanti della seconda sottorazza atlantiana, i Tlavatli, sebbene il colore e qualcosa della faccia siano dei Lemuriani.

Si possono riconoscere degli avanzi degenerati della terza Razza anche negli aborigeni dell'Australia e delle isole Andamane, in certe tribù montanare dell'India, negli indigeni della Terra del Fuoco, nel Boschimani dell'Africa, e in alcune altre tribù selvagge. Le entità che abitano ora in questi corpi devono essere appartenute al regno animale di questa Catena.

Esisteva in Lemuria una Loggia di Iniziazione, ma essa non era

dedicata specialmente al beneficio dei Lemuriani. Alcuni di questi, che erano abbastanza avanzati, furono istruiti dai Guru Adepti, è vero, ma l'istruzione che loro occorreva si limitava alla spiegazione di pochi fenomeni fisici, quale il movimento della Terra attorno al Sole, o la ragione del diverso aspetto assunto dagli oggetti fisici se osservati alternativamente con la vista fisica o astrale. La Loggia invece era specialmente dedicata a quelle entità che erano venute da Venere, e che, pur aiutando a dirigere l'evoluzione sulla Terra, dovevano contemporaneamente proseguire il proprio sviluppo evolutivo.

CAPITOLO XXXIV

L'AVVENTO DEI SIGNORI DI VENERE

Così, siamo giunti alla descrizione del momento più drammatico della storia della Terra: la venuta dei Signori della Fiamma, un evento per il quale era stata fatta una lunga preparazione.

I Barhishad e il Manù della terza Razza avevano fatto tutto ciò che era possibile per elevare gli individui al punto a cui potesse essere risvegliato il germe del mentale e avvenire la discesa dell'Ego. Tutti gli infingardi erano stati sospinti avanti; nel regno animale non c'era più alcuno in grado di elevarsi fino al regno umano. La « porta » si sarebbe « chiusa » a qualsiasi passaggio dal regno animale a quello umano, solamente quando non ci fosse più in vista nessun candidato in grado di giungere al livello umano senza una ripetizione dell'impulso formidabile che può essere dato solo una volta in uno Schema, al suo punto di mezzo. Fu scelto allora un grande evento astrologico, in cui avveniva una collocazione specialissima dei pianeti, e la condizione magnetica della Terra era la più favorevole possibile. Questo fu 16 milioni e mezzo d'anni fa. Nulla restava più da fare, se non ciò che Essi soli potevano fare.

Allora « Col fragore potente della sua rapida discesa da altezza insondabile, circondato da fiamme divampanti che riempivano il cielo di lingue balenanti di fuoco, apparve attraverso gli spazi celesti il carro dei Figli del Fuoco, i Signori della Fiamma, provenienti da Venere; esso si fermò, aleggiò sull'Isola Bianca, che giaceva nel Mare di Gobi, verde e radiosa, con masse di fiori fragranti; il più bel gioiello che la Terra offriva in benvenuto al suo Re » (*L'uomo, donde viene e dove va*).

È il grande essere, conosciuto come il Signore del Mondo, il Sanat Kumâra, con i Suoi tre assistenti, e il resto del Suo gruppo di aiutanti. Nel Capitolo XIX è già sato descritto questo gruppo, e quasi tutto ciò che si sa del Signore e della Sua opera in questo mondo.

Basterà perciò ricapitolare e amplificare quanto è già stato detto, con speciale riferimento all'epoca della storia del mondo della quale ci occupiamo ora.

La Dottrina Segreta, come abbiamo visto, parlando di questi Esseri diceva che proiettarono la scintilla del mentale negli uomini senza mente, e svegliarono in loro l'intelletto. Il significato di ciò è che Essi agirono come uno stimolo magnetico. Essi irradiarono sugli uomini, come il Sole irradia sopra i fiori, elevandoli verso di Loro, e rendendoli così atti a sviluppare la scintilla latente e a individualizzarsi.

H. P. Blavatsky fa menzione di alcuni « figli della mente », incarnantisi fra la gente che cercavano di aiutare. I Signori della Fiamma non si incarnarono fra gli uomini nel modo ordinario; H. P. Blavatsky qui si riferiva ai Barhishad che entrarono in corpi umani, e così, per un certo tempo, entrarono a far parte della Razza.

Senza l'aiuto datoci tanto generosamente da queste grandi Guide, il mondo sarebbe oggi molto diverso. Senza di Loro, non solo milioni di esseri, divenuti uomini sotto il Loro impulso, sarebbero ancora nel regno animale, ma tutto il resto dell'umanità sarebbe molto più indietro della posizione in cui invece si trova.

Essendo la quarta ronda destinata specialmente allo sviluppo del principio del desiderio nell'uomo, è solo nella seguente, la quinta, che l'uomo è destinato a dedicarsi allo sviluppo dell'intelletto. Ma grazie allo stimolo dato dai Signori della Fiamma, l'intelletto è già discretamente sviluppato, e perciò noi siamo in vantaggio di un'intera ronda su quel che saremmo senza il Loro aiuto.

Abbiamo anche visto che Essi hanno portato alla Terra le api, le formiche e il grano.

Fino all'avvento dei Signori della Fiamma, le « infornate » provenienti dal Nirvana dell'intercatena giungevano separatamente, ma allora la fecondità aumentò rapidamente, come tutto il resto, e per portare gli ego ad occupare i corpi erano necessarie grandi « flotte ». Questi ego si vennero riversando, mentre altri di tipo inferiore presero possesso di tutti gli animali con un germe di mentale, che si erano individualizzati all'Avvento; i Signori della Fiamma dunque fecero in un momento per milioni di esseri ciò che noi facciamo ora per dei singoli, con lunghe cure.

I Signori della Fiamma giunsero sulla Terra verso il mezzo della terza Razza Madre, dopo la separazione dei sessi. Il diagramma XL rappresenta l'Avvento in relazione con gli altri fatti descritti.

Il piano del Logos comporta che ad un certo stadio dell'evoluzione l'umanità deve incominciare a guidarsi da sè, invece di dipendere da entità di altre evoluzioni. Perciò tutti i futuri Buddha, Manù e Adepti saranno reclutati fra i membri della nostra umanità, e i Signori di Venere continueranno la loro strada verso altri mondi.

Si può ricordare qui che il numero degli Adepti o Maestri che mantengono un corpo fisico per aiutare l'evoluzione del mondo è attualmente 50 o 60 in tutto.

CAPITOLO XXXV

LA QUARTA RAZZA MADRE (GLI ATLANTIANI); I RMOAHAL

Nei riguardi della Razza quarta o Atlantiana abbiamo a disposizione una buona quantità di informazioni; il libro classico sul soggetto, per i nostri scopi, è *The Story of Atlantis and Lost Lemuria* di W. Scott - Elliott. Questo libro contiene anche quattro carte, che si riferiscono, press'a poco, ai seguenti periodi:

Carta I	da circa	1.000.000 a 800.000 anni fa.
» II	»	» 800.000 a 200.000 » »
» III	»	» 200.000 anni fa al 75.025 a. C.
» IV	dal 75.025 al 9.564 a. C.	

Durante il periodo al quale si riferisce la prima carta, l'Atlantide si estendeva da pochi gradi ad est dell'Islanda fino alla posizione dove oggi si trova Rio de Janeiro; essa comprendeva il Texas, il golfo del Messico, gli Stati americani del Sud e dell'Est, il Labrador e la regione che va di qui all'Irlanda, alla Scozia e una piccola parte dell'Inghilterra. Dal Brasile arrivava fino alla Costa D'Oro, in Africa.

La seconda carta mostra la distribuzione delle terre dopo il primo grande cataclisma, circa 800.000 anni fa, nel periodo miocenico. Quasi tutta la parte settentrionale del continente fu sommersa, e il resto profondamente sconvolto. Il continente americano allora nascente fu separato da una fenditura dal resto dell'Atlantide, che allora occupava la parte centrale del bacino dell'Oceano Atlantico, da circa 50° a nord , a qualche grado a sud dell'equatore. Anche in altre parti della Terra avvennero dei notevoli sprofondamenti e sollevamenti. le Isole Britanniche, per esempio, formarono parte di una grande isola, comprendente la penisola della Scandinavia, la Francia settentrionale con tutti i mari ivi compresi e una parte di quelli circostanti.

La terza carta mostra la superficie della Terra dopo il secondo cataclisma, circa 200.000 anni fa; però, questo cataclisma fu relativamente molto più ridotto del primo. L'Atlantide propriamente detta fu allora divisa in un'isola settentrionale detta Ruta e un'isola meridionale detta Daitya. Le future due Americhe furono separate fra loro, l'Egitto fu sommerso, e l'isola scandinava fu congiunta al resto dell'Europa.

La quarta carta mostra la superficie dopo la grandiosa convulsione avvenuta nel 75.025 a. C. Daitya scomparve quasi interamente, Ruta fu ridotta all'isola relativamente piccola di Poseidone, quasi al centro dell'Oceano Atlantico. La superficie della Terra divenne press'a poco uguale all'attuale, ma le Isole Britanniche erano ancora congiunge all'Europa, il mar Baltico non esisteva e il Sahara era ancora oceano.

Finalmente, nel 9564 a. C. Poseidone fu sommersa.

Il manoscritto Troano, scritto probabilmente circa 3500 anni fa tra i Maya dello Yucatan, tradotto dal Re Plongeon, dà la seguente descrizione dello sprofondamento di Poseidone:

« Nell'anno 6 del Kan, l'11 Muluc del mese di Zac, avvennero terribili terremoti, che continuarono ininterrotti fino al 13 Chuen. La contrada delle Colline d'argilla, il paese di Mu, fu sacrificata: dopo essersi sollevata due volte disparve improvvisamente durante la notte, mentre il suolo era continuamente scosso da forze vulcaniche. Essendo presso il mare, la terra in molti punti affondò e riemerse più volte. Alla fine, la superficie cedette, si squarciò e si divise in molte parti; non potendo resistere alla forza delle convulsioni, queste sprofondarono coi loro 64 milioni d'abitanti; ciò avvenne 8060 anni prima della composizione di questo libro » (W. Scott - Eliott, *The Story of Atlantis and lost Lemuria).*

Oltre ai quattro grandi cataclismi menzionati, ce ne furono molti altri minori.

I re iniziati e i sacerdoti, che seguivano la « buona legge », erano stati avvertiti in precedenza delle calamità sovrastanti. Ciascuno, perciò, divenne un centro di avvertimenti profetici, e alla fine il conduttore di un gruppo di emigranti.

I nomi delle 7 sottorazze sono i seguenti:

1°) I Rmoahal
2°) I Tlavatli
3°) I Toltechi
4°) I Turaniani
5°) I Semiti originari
6°) Gli Akkadiani
7°) I Mongoli.

Se si eccettuano le prime due, i nomi scelti sono quelli dati dagli etnologi ai superstiti di queste sottorazze o loro parti, che essi hanno trovato. Alle prime due sono stati dati i nomi coi quali si chiamavano essi stessi.

LA PRIMA SOTTORAZZA: I RMOAHAL

Il Sanat Kumâra, il Capo della Gerarchia, incominciò, quasi immediatamente dopo la sua venuta, a prendere disposizioni per la

fondazione della quarta Razza Madre. Così, il Manù della quarta Razza scelse fra i Lemuriani i più piccoli, i più densi e migliori (nella quarta sottorazza?) nel tempo in cui essi si trovavano sotto la guida dei Re Iniziati, e fece incarnare degli ego adatti in questi corpi.

Pare che sia stata trovata molta difficoltà, per segregare delle tribù; per lunghi periodi i membri di una tribù si sposarono nella tribù stessa; poi furono scelti i migliori di una tribù e sposati coi migliori di un'altra, ugualmente segregata. Il Manù e i Suoi discepoli allora si incarnarono per migliorare il tipo fisico.

Si deve ricordare che un certo numero di Iniziati e i loro discepoli, dal Nirvana dell'Intercatena, si incarnarono nella sesta sottorazza lemuriana, e ne migliorarono molto i corpi. Questi corpi migliorati servirono anch'essi al Manù per i Suoi scopi, cosicchè un grande numero di entità avanzate si trovò alla testa dell'umanità e ne stimolò il progresso.

Finalmente, il Manù prese i corpi della sesta sottorazza lemuriana (bianco azzurrini), migliorati dagli Iniziati che li possedevano, come nucleo della sua prima sottorazza: i Rmoahal. Dapprima, in questi corpi si incarnarono solo questi Iniziati e i loro discepoli, e nessuno dei precedenti abitanti della Catena terrestre.

La colonia della settima sottorazza lemuriana si era stabilita su una regione rappresentata ora dalla Nigeria occidentale e dall'Ashanti, che allora era un promontorio al nord-ovest dell'isola-continente che comprendeva il Capo di Buona Speranza e parti dell'Africa occidentale. La colonia fu isolata per molte generazioni dai miscugli con tipi inferiori, e crebbe in numero, finchè fu pronta a ricevere il nuovo impulso per l'eredità fisica, che il Manù le doveva dare.

Il Manù aveva eliminato l'azzurro dal colore della sua gente, passando al porpora, al rosso; quindi in seguito al miscuglio col bianco azzurro della settima sottorazza lemuriana, ottenne un tipo per i Rmoahal, che noi possiamo chiamare interamente umano, e che potremmo immaginare vivente fra noi.

Per stabilire il tipo razziale, fu speso quasi un milione d'anni, fra grandi cure e fatiche dirette a ottenere una somiglianza soddisfacente col tipo dato al Manù da riprodurre.

Dopo di questo, si può dire che Egli aveva definitivamente fondato la Razza, incarnandovisi Egli stesso e invitando i Suoi discepoli a prendere il corpo nella Sua famiglia, formando così la Razza con la Sua posterità. Il Manù di una Razza è nel senso più letterale della parola il suo Progenitore, chè tutta la Razza ha il suo Manù come antenato fisico.

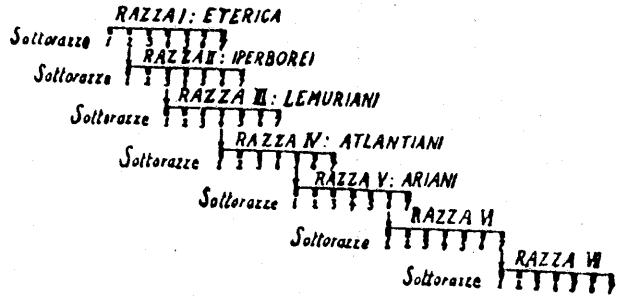
Però, anche i discendenti immediati del Manù non avevano un aspetto molto attraente, benchè rappresentassero un grande progresso rispetto alla popolazione circostante. Erano più piccoli di

questa, ma non possedevano un sistema nervoso degno di nota, e i loro corpi astrali erano informi. Il Manù stesso modellò e foggiò il Suo corpo fisico secondo i Suoi corpi astrale e mentale, modificando il pigmento nella pelle finchè fu molto vicino al colore designato per la Razza.

Dopo di ciò, molte generazioni trascorsero prima che la Razza prendesse possesso del suo continente, l'Atlantide, ma da quel momento in poi incominciarono a giungere infornate di ego dal Nirvana dell'Intercatena per assumere corpi della quarta Razza.

Possiamo notare qui che il Manù della quarta Razza è uno degli Adepti di Venere.

È utile a questo punto indicare il metodo col quale una Razza Madre si sviluppa dalla precedente. Sembra un principio generale,



Diagr. XLI - *Evoluzione delle Razze Madri dalle sottorazze.*

che una Razza Madre abbia origine dalla sottorazza che per numero le corrisponde, nella precedente Razza Madre. Così, la *quarta* Razza Madre si sarebbe sviluppata, per questa regola, dalla *quarta* sottorazza della terza Razza Madre; la *quinta* Razza Madre fu sviluppata dalla *quinta* sottorazza della quarta Razza Madre; mentre la *sesta* Razza Madre si svilupperà dalla *sesta* sottorazza della quinta Razza Madre. Il Diagr. XLI rappresenta questo processo.

Nel caso della quarta Razza Madre, però, sembra che solo al tempo della *settima* sottorazza lemuriana l'umanità avesse uno sviluppo psicologico sufficiente per autorizzare una scelta *finale* degli individui idonei a divenire gli antenati della nuova Razza.

La Razza dei Rmoahal apparve da 4 a 5 milioni d'anni fa. Gran parte della Lemuria esisteva ancora, e l'Atlantide non era ancora estesa come fu in seguito. La razza Rmoahal ebbe origine a circa 7° lat. N. e 5° di long. O., nella località dove ora è la costa Ashanti. Era una località calda e umida, dove grossi animali antidiluviani vivevano in canneti paludosi e in fitte foreste; i resti fossili di quelle piante formano le nostre miniere di carbon fossile.

La razza era in principio di colore oscuro, come mogano. La sua

statura superava i tre metri, ma diminuì progressivamente coll'andare dei secoli. Ultimamente emigrò verso le coste meridionali dell'Atlantide, dove lottò con la sesta e la settima sottorazza lemuriana. Alcuni si stabilirono lì e si incrociarono coi neri Lemuriani. Altri raggiunsero i promontori dell'estremo N-E contigui con l'Islanda; quivi diventarono gradatamente di colore più chiaro, e circa un milione di anni fa avevano un aspetto passabilmente bello.

L'occupazione da parte loro di queste regioni settentrionali non fu ininterrotta, chè ad intervalli essi furono respinti verso il mezzogiorno, nelle epoche glaciali. Un'epoca glaciale secondaria ritornava ogni 30.000 anni circa; inoltre, c'erano le glaciazioni maggiori, una delle quali era in pieno sviluppo circa 3 milioni d'anni fa.

I Rmoahal, essendo i fanciulli della nuova Razza, non erano per se stessi in grado di sviluppare alcun piano di governo stabile, nè di giungere a un così alto grado di civiltà come le due ultime sottorazze lemuriane. Perciò, essi furono guidati dal Manù stesso o da altri Adepti o Re Divini.

Il tipo brachicefalo (a testa rotonda) noto sotto il nome di « uomo di Furfooz » si può considerare un buon tipo medio di questa razza durante la sua decadenza.

I moderni Lapponi sono i discendenti degli ultimi resti dispersi e degenerati dei Rmoahal, con immissioni di altro sangue.

Essendo stato il Governo dei Rmoahal come è detto sopra, la memoria del loro Re divino fu conservata, e un certo tempo Egli fu considerato come un dio. Essendo un poco psichica, questa gente adottò una religione che pur non essendo profondamente filosofica, era tutt'altro che disprezzabile. Più tardi, questa fase della religione si trasformò in una specie di culto degli antenati.

Le arti e le scienze erano oltremodo grossolane.

CAPITOLO XXXVI

LA SECONDA SOTTORAZZA ATLANTIANA: I TLAVATLI

Questa sottorazza sorse su un'isola, presso la costa occidentale dell'Atlantide; di lì si sparse per il continente, tendendo verso il settentrione, verso le coste fronteggianti la Groenlandia.

Gli uomini avevano una tinta rosso bruna, erano forti e resistenti, ma meno grandi dei Rmoahal, che ricacciarono più a nord. Essi si stabilirono principalmente nelle regioni montagnose, press'a poco nella zona che più tardi divenne l'isola di Poseidone.

Le loro tribù o nazioni erano guidate da capi o re, che erano

riconosciuti dal popolo, per essere gli individui più forti o i guerrieri più valorosi.

Un impero considerevole fu poi stabilito fra loro, in cui un re era il capo nominale, benchè si trattasse piuttosto di un titolo onorifico che di un'autorità reale.

Dei loro coloni emigrarono in tutte le direzioni. Un miscuglio di questa sottorazza con la terza (i Toltechi) abitò le isole occidentali, che più tardi fecero parte del continente americano; essi raggiunsero anche le estreme coste meridionali, dove ora è Rio de Janeiro. Altri occuparono le coste orientali delle isole scandinave, mentre molti raggiunsero l'India, dove si mischiarono agli indigeni Lemuriani e formarono la razza dei Dravidi.

In un tempo posteriore occuparono la parte meridionale dell'America meridionale, cosicchè i Patagoni probabilmente hanno dei lontani antenati Tlavatli.

Dei resti di questa sottorazza come dei Rmoahal, sono stati trovati negli strati quaternari dell'Europa centrale, e l'uomo dolicocefalo di « Cro-Magnon » si può ritenere il tipo medio della razza nella sua decadenza, mentre gli « uomini lacustri » della Svizzera costituiscono un ramo più antico ma non del tutto puro. I soli esempi di sangue abbastanza puro ora esistenti sono certi Indiani bruni dell'America meridionale. I Birmani e i Siamesi sono un incrocio dei Tlavatli con una sottorazza ariana.

I Tlavatli ereditarono la reverenza e il culto tradizionale per il Manù, ma i loro istruttori Adepti insegnarono loro a riconoscere un essere supremo, il cui simbolo era il Sole. Così svilupparono una specie di culto del Sole, servendosi per questo delle cime delle montagne, dove costruivano dei cerchi di monoliti eretti verticalmente. Questi simbolizzavano il corso annuale del Sole, e nello stesso tempo servivano per scopi astronomici, essendo situati in modo che per chi stesse in piedi presso l'altare centrale, il sole sorgesse al solstizio d'inverno dietro uno dei monoliti, all'equinozio dietro un altro, e così via per tutto l'anno. I cerchi di pietre servivano anche per osservazioni astronomiche molto complicate delle costellazioni più lontane.

Il Manù introdusse nella sottorazza Tlavatli alcune entità del Globo D della Catena lunare (la Luna) che si erano individualizzate nella quarta e quinta ronda della stessa Catena.

Le arti e le scienze presso i Tlavatli erano ancora molto grossolane.

CAPITOLO XXXVII

LA TERZA SOTTORAZZA ATLANTIANA: I TOLTECHI

Questa sottorazza ebbe origine presso le coste occidentali dell'Atlantide, a circa 30° lat. N. Tutto il paese circostante e la più grande parte delle coste furono da essa occupati.

Più tardi, si estese dirigendosi attraverso il continente, e i suoi imperatori dominarono quasi tutto il mondo dalla capitale, sita sulla costa orientale.

Il colore di questa gente era un rosso bruno carico, più rosso o più rame che i Tlavatli. Le prime tre sottorazze sono state chiamate le razze « rosse », le altre quattro razze « gialle ».

I Toltechi erano alti di statura circa m. 2,50 durante l'apogeo, ma in seguito si ridussero alle dimensioni comuni oggi fra noi. Il tipo costituiva un miglioramento rispetto alle due sottorazze precedenti, i lineamenti essendo regolari e ben marcati, non molto differenti dagli antichi Greci.

Questa sottorazza rappresenta uno sviluppo magnifico, il più splendido e imperiale fra gli Atlantiani, dominando l'intera Atlantide per migliaia d'anni, con grande gloria e potenza materiale. Talmente dominanti e vitali furono, che i prodotti dei loro connubi con le sottorazze seguenti restavano essenzialmente Toltechi. Del resto, anche dopo centinaia di migliaia d'anni, li troviamo che dominano con magnificenza nel Messico e nel Perù, prima che i loro discendenti degenerati fossero soggiogati dai bellicosi Aztechi del settentrione.

In principio, essi erano suddivisi in un certo numero di piccoli regni indipendenti, in guerra fra loro, e coi Lemuro-Rmoahal del mezzogiorno. Circa un milione d'anni fa, dopo grandi guerre, i diversi regni si unirono in una federazione con un imperatore a capo.

Il secondo imperatore fu il Manù, che fondò la Città dalle Porte d'Oro, la prima della serie di città che ebbero questo nome. Egli provvide per far incarnare in questo tempo un gruppo di ego col corpo causale completo, del Globo D della Catena lunare (la Luna), che si erano individualizzati nella quarta e quinta ronda di quella Catena.

I Toltechi, grazie alla loro grande superiorità sugli altri, erano in questo tempo la razza dominante, e sottomisero il resto del mondo. Le classi inferiori, però, non erano di puro sangue tolteco. Anche nella Città delle Porte d'Oro solo l'aristocrazia e la borghesia erano di Toltechi, e le classi inferiori erano di origini varie, in gran parte composte di uomini e donne fatti prigionieri nelle guerre e ridotti alla schiavitù dai Toltechi.

In questo tempo arrivò un gruppo di « Servitori », che comprendeva i personaggi chiamati nelle « Vite di Alcione » con nomi di Sirio, Orione e Leone. Alcuni di questi furono immediatamente notati dal Manù della quinta Razza Madre, il Manù Vaivasvata, come parte del suo futuro materiale di lavoro.

Per questo H. P. Blavatsky parla della fondazione della quinta Razza un milione d'anni fa, mentre in realtà essa fu condotta via dall'Atlantide nel 79.997 a. C.

Il gruppo dei Servitori su menzionato divenne più tardi il gruppo con un intervallo medio da 1000 a 1200 anni tra le incarnazioni.

Nel gruppo dei 1200 anni erano inclusi i due ego che più tardi divennero Maestri con corpi inglesi, Sir. Thomas More e « Filalete » o Thomas Vaughan.

L'altro gruppo, quello dei 700 anni, non venne sulla Terra che 400.000 anni dopo.

Per migliaia d'anni la Dinastia divina resse l'Atlantide, le isole occidentali e la parte meridionale del continente situato a oriente. Per solito, il potere era trasmesso di padre in figlio; in caso di bisogno la dinastia si reclutava dalla Loggia degli Iniziati.

Questa era l'età dell'oro dei Toltechi, chè i capi agivano in armonia con la Gerarchia Occulta. Il governo era perciò giusto e buono, si coltivavano le arti e le scienze, e con l'aiuto delle conoscenze occulte si ottennero risultati sorprendenti; le conoscenze religiose e i riti avevano conservato una relativa purezza; insomma, la civiltà dell'Atlantide era al suo apogeo.

Dopo circa 100.000 anni di questa età aurea, incominciò la degenerazione. Parecchi re tributari, così come molti fra i sacerdoti e il popolo incominciarono ad usare le loro facoltà e poteri per un vantaggio personale, per ottenere la ricchezza ed il potere, per la umiliazione e la rovina dei loro nemici, e in genere per scopi egoistici e malefici d'ogni sorta. Così si arrivò alla « stregoneria » e alla rottura dei legami con la Gerarchia Occulta.

La « stregoneria » è costituita appunto da questa profanazione delle facoltà psichiche e delle conoscenze scientifiche per scopi egoistici, e questa « arte nera » si diffuse rapidamente. Essendo stata ritirata l'alta guida spirituale, il principio di Kama (desiderio), che nel corso naturale delle cose è destinato a raggiungere il suo punto culminante nella quarta Razza, si affermò sempre più.

La sensualità, la brutalità e la ferocia aumentarono, e la natura animale si avvicinò alla sua espressione più degradata.

Infine, i seguaci delle « arti nere » si ribellarono e nominarono un imperatore rivale, che dopo molte lotte e combattimenti scacciò l'imperatore bianco dalla sua capitale — la Città dalle Porte d'Oro — e si stabilì sul suo trono.

L'imperatore bianco emigrò verso il nord, e si stabilì in una città, allora sede di un re tolteco tributario, al sud della regione montuosa.

I seguaci dell'imperatore bianco a poco a poco lo abbandonarono; le parti ostili combattevano continuamente, aumentando il potere distruttivo delle armi con l'uso della stregoneria.

Questo ci porta a circa 850.000 anni fa, dopo la quale epoca sempre più numerosi gli uomini impararono e praticarono le « arti nere ». La città dalle Porte d'Oro era divenuta in quest'epoca un covo di iniquità, e tutto andava di male in peggio.

L'imperatore del Nord, come i sacerdoti iniziati di tutto il continente, era stato molto tempo prima pienamente informato delle catastrofi che si preparavano. Ciascuno d'essi perciò divenne un centro di avvertimenti profetici e da ultimo il condottiero d'una emigrazione.

Dopo un po', i capi del paese si dimostravano molto scontenti di queste emigrazioni condotte da sacerdoti, che tendevano ad impoverire e spopolare i loro regni, e divenne necessario imbarcarsi segretamente di notte.

Circa 800.000 anni fa avvenne il primo grande cataclisma; tutto il continente fu terribilmente sconvolto, intere province dalle mareggiate furono rese paludi desolate, e la Città dalle Porte d'Oro fu distrutta. Così l'imperatore nero e la sua dinastia perirono, per mai più risorgere.

Questo terribile avvertimento fu preso a cuore, e per un certo tempo la stregoneria rimase meno diffusa; tuttavia, per tutto il periodo seguente ebbe ancora in generale la tendenza a diffondersi sempre più.

Durante questo periodo Corona, conosciuto più tardi sotto il nome di Giulio Cesare, venne dalla Città dalle Porte d'Oro e vinse una tribù tlavatli nella quale erano incarnati alcuni membri del gruppo suddetto. Egli trattò la tribù generosamente, la aiutò e la incorporò nell'impero tolteco.

Frattanto continuavano ad arrivare delle infornate di ego, raggruppati a quanto pare principalmente secondo il sistema di individualizzazione (v. *Il Corpo Causale*, pag. 88), il quale causa una differenza nell'intervallo fra due incarnazioni. Le varie classi di Uomini e Uomini-Animali lunari, come pure i graticci, si erano mantenute separate fra loro.

Come è già stato detto, la prima infornata del gruppo di 700 anni arrivò verso il 600.000 a. C., e nacque fra i Tlavatli; essa comprendeva Surya, il capo della tribù, Mercurio sua moglie, Marte figlio primogenito, e una figlia Eracle.

Marte divenne poi il capo della Tribù, facendo così la sua prima esperienza di comando sulla Terra.

In questa stessa epoca, circa il 600.000 a. C., il Capo della Gerarchia dispose per l'incarnazione di un gruppo speciale di 105 ego, che erano stati su Venere gli animali preferiti dei Signori della Fiamma, e perciò erano legati a loro da un grande affetto. Si erano individualizzati su Venere, e appartenevano tutti al primo o al secondo Raggio.

Un altro piccolo gruppo, della terza ronda, era stato mandato su Mercurio a ricevere un trattamento speciale, in preparazione per la quinta Razza Madre e di là venne sulla Terra. Così si spiega perchè H. P. Blavatsky parla di alcuni venuti sulla Terra da Mercurio.

Da questo tempo in poi, i gruppi di 700 e 1200 anni formarono quello che è stato chiamato il « clan », e restarono per solito insieme. Tutto il Clan si incarnò contemporaneamente nella Città dalle Porte d'Oro quando Marte fu re, nel Perù quando fu imperatore, sul continente presso l'Isola Bianca sotto il Manù, e nella seconda e nella terza sottorazza ariana, agli inizi e durante le emigrazioni, per non citare che qualche esempio fra i molti casi. La Società Teosofica è ora un altro luogo di riunione del Clan.

Verso il 220.000 a. C. Marte era imperatore nella Città dalle Porte d'Oro, col titolo di « Capo divino », trasmesso dagli Iniziati dei primi tempi. Mercurio era il Sacerdote supremo. Questi due percorrono insieme il corso dei tempi, l'uno sempre come capo, l'altro come istruttore e sacerdote. Marte fu sempre uomo, mentre Mercurio fu qualche volta una donna.

È in quella vita che Ulisse salvò la vita a Vajra, figlio di Marte, a prezzo della propria. Mentre Ulisse moriva Marte gli disse: « Per il sangue che è stato versato per me e per i miei congiunti, il legame tra noi non sarà mai rotto. Va in pace, servitore ed amico fedele ». Il legame è divenuto quello fra Maestro e discepolo, per sempre indissolubile.

Quando i Toltechi erano all'apogeo, il continente dell'Atlantide aveva probabilmente una densità di popolazione uguale a quella che ha oggi l'Inghilterra o il Belgio, essendo la popolazione della Terra di circa 2.000 milioni, invece degli attuali 1.200 o 1.500 milioni.

I Toltechi, emigrati specialmente verso l'occidente, si diffusero e prosperarono sul luogo dove ora sono le due Americhe. L'impero peruviano di 14.000 anni fa, sotto i suoi sovrani Incas, si può considerare un riflesso tradizionale, ma indebolito, dell'età dell'oro dei Toltechi sul continente originario dell'Atlantide.

Il migliore rappresentante odierno dei Toltechi è il tipo medio dei Pellirosse delle due Americhe, ma naturalmente non si può confrontarlo coi Toltechi dell'età aurea.

Dai Toltechi partì il primo grande gruppo di emigranti che si unì dominandoli, agli abitanti dell'Egitto.

Circa 400.000 anni fa, essendo l'Egitto isolato e scarsamente popolato, una Loggia di Iniziati, a causa del diffondersi delle « arti nere » nel suo paese, era emigrata in Egitto, dove poi perseguì il suo lavoro per circa 200.000 anni. Circa 210.000 anni fa, la Loggia Occulta fondò la prima dinastia divina in Egitto e un impero, facendo venire a questo scopo il primo gruppo di coloni.

Da questo tempo a 200.000 anni fa, furono costruite le due grandi Piramidi di Gizeh, per servire da un lato come Templi permanenti di Iniziazione, e dall'altro come santuari per la custodia di alcuni potenti talismani, in previsione della sommersione che gli Iniziati sapevano imminente.

È lecito supporre che i poteri occulti furono impiegati per facilitare il trasporto ed il sollevamento dei grandi blocchi di pietra usati nella Grande Piramide. Molte migliaia d'anni dopo, Cheope diede il suo nome a una delle Piramidi.

Circa 200.000 anni fa, l'Egitto fu sommerso e rimase in questo stato per un tempo considerevole. Quando riemerse, fu ripopolato dai discendenti degli antichi abitanti, che s'erano rifugiati sulle montagne dell'Abissinia, e da nuove tribù di coloni atlantiani provenienti da varie parti del globo. Una immigrazione considerevole della sesta sottorazza (gli Akkadiani) contribuì a modificare il tipo egiziano. Era l'era della seconda Dinastia divina in Egitto, i cui regnanti erano ancora Adepti Iniziati.

La diffusione della magia nera provocò il secondo grande cataclisma, nel 200.000 a. C., nel quale il grande continente fu ridotto alle due grandi isole di Ruta e Daitya.

Per i 100.000 anni seguenti, il popolo d'Atlantide prosperò in una civiltà potente ma troppo sontuosa. La capitale fu di nuovo la Città dalle Porte d'Oro, e una dinastia tolteca salì nuovamente al potere, sull'isola di Ruta, e regnò su una grande parte dell'isola. Questa dinastia si abbandonò alle pratiche nere.

Però, ci si deve ricordare che, fino alla fine estrema, quando Poseidone fu distrutta nel 9564 a. C., un imperatore o un re iniziato, o in ogni modo qualcuno fedele alla « buona legge » esercitò sempre il potere in qualche parte del continente, istruendo la piccola minoranza « bianca » e sorvegliando i cattivi occultisti. Più tardi, il re « bianco » era per regola eletto dai sacerdoti.

I membri del « Clan » nacquero qualche volta in famiglie dedite alle arti nere, e in certi casi rimasero soggiogati, in altri se ne allontanarono. Un incidente è di particolare interesse e può essere brevemente riassunto qui.

Circa 100.000 anni fa, Corona era imperatore bianco nella capitale, Marte un suo generale, Eracle la moglie di Marte. Una grande insurrezione fu tramata, capeggiata da Oduarpa, un uomo di intendimenti strani e cattivi, un « Signore dal Viso scuro», associato col « Regno di Pane », di creature mezzo umane e mezzo animali che sono

origine del mito dei satiri in Grecia. Oduarpa, come imperatore del Sole di Mezzanotte, raccolse attorno a sè un potente esercito. Egli stabilì un culto che aveva lui come idolo centrale, culto sensuale, intemperante, che afferrava gli uomini con delle soddisfazioni animali. In opposizione alla Grotta Bianca iniziatica presso la Città dalle Porte d'Oro, fu stabilita la Grotta Nera dei misteri di Pan, il dio della Terra, in profonde caverne sotterranee.

Oduarpa, astuto e ambizioso, era alla testa dei regni stranieri che insorsero contro l'Imperatore bianco. In virtù del suo patto coi cittadini del mondo sotterraneo, egli aveva prolungato la sua vita in modo anormale e aveva materializzato una corazza metallica attorno al proprio corpo, il che lo rendeva irraggiungibile dai colpi di lancia o di spada.

Alcione, restio per istinto alle pratiche nere e alle loro orge, fu attratto a prendervi parte dagli adescamenti di una fanciulla, Cigno. Ne seguì un'orgia selvaggia ed ebbra. Dalla terra emerse una strana processione di bipedi pelosi con lunghe braccia e artigli ai piedi, con teste e criniere d'animali non umani e tuttavia orribilmente umani. Queste porgevano ai convitati bevande e unguenti che li facevano cadere insensibili e intossicati per terra.

Da quei mucchi gettati alla rinfusa, sorgevano forme animali, materializzazioni astrali, feroci e incoscienti come animali, crudeli e astuti come uomini, che si spargevano nel mondo esterno, pieni di bramosia, ringhiando e depredando, e ritornando nelle forme umane quando l'orgia era finita.

Per mezzo di questi riti, Oduarpa aveva ottenuto un dominio sugli uomini e sui regni subumani. Si era circondato di una guardia del corpo di questi animali, forme di desiderio materializzate in corpi fisici, e li scatenava contro i suoi nemici nelle battaglie: essi combattevano coi denti e gli artigli, spargendo la sorpresa ed il panico fra i nemici, e si saziavano dei corpi uccisi.

Nella città dalle Porte d'Oro fu combattuta la battaglia decisiva contro le forze bianche, nella quale Marte fu ucciso dallo stesso Oduarpa, Eracle fu catturato e straziato dagli orribili animali.

Oduarpa divenne imperatore della Città dalle Porte d'Oro, ma non per molto tempo. Il Manù Vaivasvata gli si mosse contro con un grande esercito, distrusse gli animali di Pan creati artificialmente, disperse l'esercito di Oduarpa e uccise lo stesso Oduarpa.

La legge dell'Imperatore bianco fu ristabilita nella Città, ora purificata, ma lentamente il male riguadagnò terreno, finchè Oduarpa, rincarnato, combattè contro le Forze bianche, le sconfisse, e montò sul trono. Allora il Capo della Gerarchia pronunciò le parole di maledizione, come riferisce il *Commentario occulto:* il « Grande Re dalla Faccia Luminosa » — l'imperatore bianco — proclamò ai Capi, suoi fratelli: « Preparatevi. Levatevi, uomini della Buona Legge, e attraversate il paese finchè è ancora asciutto ». La « Verga dei Quattro » — i Kumàra — è stata alzata. « L'ora è scoccata, la notte nera è prossima ». I « Servi dei Grandi Quattro » avvertirono la loro gente, e molti scapparono. « I Re li raggiunsero nei vimâna (aeroplani) e li condussero al paese del fuoco e del metallo » (cioè all'oriente e al settentrione).

Esplosioni di gas, inondazioni e terremoti distrussero Ruta e Daitya e solo Poseidone rimase. Questo era il cataclisma del 75.025 avanti Cristo.

In questo cataclisma, l'Egitto fu di nuovo allagato, ma questa volta non si trattava che di una inondazione temporanea. Gli abitanti cercarono di mettersi in salvo scalando le piramidi, ma non vi riuscirono, a causa della levigatezza della loro superficie. Quando il flusso si ritirò, incominciò la terza Dinastia divina, menzionata da Manetone; sotto i primi re di questa dinastia, furono costruiti il tempio di Karnak e molte delle antiche costruzioni tuttora esistenti. Se si eccettuano le due Piramidi, nessuna costruzione in Egitto conta più di 80.000 anni.

In questo cataclisma, l'Imalaia si sollevò ad un'altezza maggiore, l'India meridionale si sommerse, l'Egitto fu allagato, e solo le Piramidi rimasero in piedi. La lingua di terra che si stendeva dall'Egitto a ciò che ora è il Marocco e l'Algeria disparve e queste regioni rimasero come un'isola, bagnata dal Mediterraneo e dal Mare di Sahara. Il mare di Gobi diventò circolare, ed emersero delle terre (la Siberia attuale) che lo separarono dall'Oceano Artico. L'Asia centrale si sollevò e numerosi torrenti, prodotti da una pioggia senza precedenti, scavarono dei profondi burroni nella terra molle.

Un'altra inondazione invase l'Egitto nel tempo della sommersione di Poseidone nel 9564 a. C. Anche questa fu temporanea, ma mise fine alle Dinastie divine in Egitto, chè la Loggia degli Iniziati aveva trasferito altrove la sua sede.

La popolazione di Poseidone era mista e l'isola era divisa in due regni e una piccola repubblica all'occidente, la parte settentrionale era governata da un Re Iniziato. Anche nel mezzodì il principio della successione ereditaria aveva ceduto il posto all'elezione popolare. Le dinastie esclusivamente razziali erano alla fine, ma in certi casi salivano al potere re di sangue tolteco, tanto nel nord come nel sud, ma il nord doveva continuamente cedere dei territori al sud.

CAPITOLO XXXVIII

LA CIVILTÀ IN ATLANTIDE

Lo studioso si sarà già reso conto che la storia della Razza Atlantiana, come quella della Razza Ariana, è un alternarsi di periodi di progresso e di decadenza. Epoche di coltura sono seguite da tempi di licenza, durante i quali tutto il progresso della scienza e dell'arte sembra perduto, e questi sono a loro volta seguiti da civiltà che giungono a livelli ancora più alti.

La descrizione che segue, dunque, si riferisce evidentemente ai periodi di coltura, e benchè non si riferisca già a una sola sottorazza esclusiva, pure si può pensare più specialmente applicabile alla grande civiltà tolteca, la più importante di tutte le civiltà atlantiane.

Il governo era autocratico, e sotto i Re divini nessun sistema poteva essere migliore per il popolo. Esso era stato ideato dai saggi per il bene di tutti, e non da qualche classe particolare per il proprio vantaggio. Perciò, il benessere generale era molto maggiore che nella civiltà moderna.

I governanti erano ritenuti responsabili del benessere e della felicità delle loro province: i delitti e la carestia erano imputati alla loro negligenza o alla loro inettitudine. Essi erano scelti principalmente fra le classi superiori, ma il titolo necessario era piuttosto la attitudine che la classe sociale.

Si praticava la musica, che però era primitiva, come pure gli strumenti. Tutti gli Atlantiani amavano i colori, e tanto l'interno che l'esterno delle loro case era ornato di decorazioni brillanti. Però, l'arte della pittura non riuscì mai ad affermarsi in modo stabile, benchè si eseguisse qualche po' di disegno e di pittura. La scultura era invece molto diffusa, e raggiunse una grande perfezione.

Venne l'uso per chiunque poteva permetterselo, di porre in un tempio una propria immagine. Queste immagini erano scolpite nel legno o in una pietra nera dura, simile al basalto, o anche di oricalco, d'oro o d'argento. Ne risultava una buona somiglianza con l'originale, talvolta di una perfezione sorprendente. L'architettura era l'arte più estesamente praticata, gli edifici erano massicci e di dimensioni gigantesche. Le case erano separate fra loro, anche nelle città; qualche volta quattro corpi circondavano un cortile centrale, in mezzo al quale era una fontana.

Una caratteristica delle case tolteche era la torre che sorgeva da un angolo o dal centro di uno dei corpi. Una scala esterna a chiocciola conduceva ai piani superiori; una cupola appuntita terminava la torre, che spesso era usata come osservatorio.

Alcune case erano ornate di intagli, affreschi o decorazioni colorate. Le finestre erano munite di un materiale simile al vetro, ma meno trasparente. Gli interni erano ammobiliati, ma senza particolari complicati; però, la vita su questo soggetto era molto raffinata.

I templi erano grandi saloni, ancora più ammirevoli di quelli dell'Egitto; i pilastri sostenenti il tetto erano quadrati, o in qualche caso rotondi. Nei tempi della decadenza, le navate laterali erano circondate da numerose cappelle, contenenti statue dei cittadini più importanti e un culto particolare era loro reso da sacerdoti incaricati appositamente di ciò. Anche i templi avevano le loro torri e cupole, che servivano per il culto solare e per osservatori.

L'interno dei templi era intarsiato, o anche interamente coperto d'oro o d'altri metalli preziosi, metalli ottenuti con la trasmutazione, essendo questa un'industria privata, con la quale gli alchimisti guadagnavano la vita. L'oro, essendo preferito all'argento, era prodotto in maggior quantità.

L'oro, l'argento e l'oricalco erano i metalli più usati per le decorazioni e per gli utensili domestici. Le armi erano riccamente intarsiate di questi metalli, e quelle usate solo nelle cerimonie e nelle processioni spesso erano fatte interamente di metalli preziosi; in queste occasioni elmi, corazze e gambieri d'oro erano portati sopra tuniche e calze dei colori più brillanti: scarlatto, arancio e un porpora molto elegante.

Gli acquisti e le vendite si facevano in privato, fuorchè nelle occasioni delle grandi fiere pubbliche, che si tenevano in luoghi aperti nelle città.

Circa 800.000 anni fa il tolteco era la lingua universale, benchè in certe regioni remote sopravvivessero dei residui delle lingue Rmoahal e Tlavatli. Tutte le lingue erano agglutinanti. Attraverso tutti i tempi, la lingua tolteca si conservò abbastanza pura, e migliaia di anni dopo sopravviveva con poche modificazioni nel Messico e nel Perù.

Tutte le scuole erano mantenute dallo Stato, e l'educazione primaria era obbligatoria, ma saper leggere e scrivere non era considerato necessario per i lavoratori dei campi e per gli artigiani. Alla età di dodici anni i ragazzi che dimostravano delle attitudini erano mandati nelle scuole superiori dove imparavano ciò che meglio si addiceva a ciascuno: agricoltura, meccanica, caccia e pesca, ecc. Le proprietà delle piante e le loro qualità curative formavano un ramo importante di studio; non c'erano medici riconosciuti, ma ognuno sapeva qualcosa di medicina, come pure di cure magnetiche.

La chimica, la matematica e l'astronomia erano pure insegnate, con lo scopo di sviluppare le facoltà psichiche dello studente e istruirlo sulle forze più nascoste della natura.

In questa categoria erano comprese le proprietà occulte delle piante, dei metalli e delle pietre preziose, come pure le trasmutazioni

alchemiche. Coll'andar dei tempi, curarono specialmente lo sviluppo del potere personale, che Bulwer Lytton ha chiamato *vril*, e l'operazione che egli ha descritto abbastanza esattamente nel libro *La Razza Futura*.

Quando incominciò la decadenza, le classi dominanti fecero un loro monopolio esclusivo di queste agevolazioni educative, trascurando l'attitudine naturale.

Non avendo la facoltà dell'astrazione, gli Atlantiani non sapevano generalizzare; per esempio, non avevano una tavola per la moltiplicazione, l'aritmetica per loro era un sistema di magia, dovendo i ragazzini apprendere delle regole complicate senza conoscerne il perchè. Così, dovevano imparare a memoria quattro regole di magia matematica per ogni combinazione di numeri da 1 a 10, cioè per l'addizione, la sottrazione, la moltiplicazione e la divisione.

Però, gran parte dei loro calcoli si faceva con un abbaco, un telaio simile a quello usato oggi dai Cinesi e dai Giapponesi.

Gli Atlantiani avevano molta disposizione ad ammassare fatti e avevano una memoria prodigiosa.

L'impiego usuale della chiaroveggenza permetteva loro di osservare i processi della natura, ora invisibili per i più, cosicchè la scienza era avanzata, e le sue applicazioni alle arti e ai mestieri erano numerose e utili.

Essi possedevano la conoscenza di certe forze, che oggi è stata perduta. Una di queste forze era impiegata per la propulsione tanto delle navi che degli aeroplani, un'altra per invertire la forza attrattiva della gravità in forza repulsiva, cosicchè il sollevamento di grossi blocchi di pietra a grande altezza era un'impresa facilissima. Le forze più sottili non erano applicate a macchine, ma dirette col potere della volontà, servendosi del meccanismo, allora ben conosciuto e sviluppato, del corpo umano.

All'agricoltura era rivolta molta attenzione, eseguendo esperimenti per l'incrocio degli animali e delle piante. Il frumento, per esempio, è stato incrociato con le graminacee aborigene della Terra ottenendone l'avena e altri cereali giunti fino a noi. Meno soddisfacenti sono gli esperimenti che hanno prodotto le vespe dalle api e le termiti dalle formiche. Da un melone allungato, con poca polpa e molti semi, è stata ottenuta la banana.

Tra gli animali domestici, c'era una specie di piccoli tapiri, che si nutrivano di radici e d'erbe, e di tutto ciò che potevano trovare, come il maiale d'oggi. C'erano anche dei grandi felini, e una specie di lupo, antenato del cane.

Per tirare i carri erano usati degli animali simili a cammelli, il guanaco del Perù è forse un loro discendente. Gli antenati dell'alce irlandese erravano fra le montagne, fino ad un certo punto selvaggi, ma già sotto il dominio dell'uomo. Per incrociare e riprodurre diverse

specie di animali, ci si serviva del calore artificiale e di luci colorate, allo scopo di accelerare il processo. Molti esperimenti erano eseguiti sugli anfibi e sui rettili, che trovandosi al termine della loro tappa erano pronti ad assumere le forme più avanzate degli uccelli o dei mammiferi. Con la collaborazione del Manù, dal quale hanno avuto origine tutti i miglioramenti, furono prodotti degli animali domestici simili al cavallo. Ma quando, verso la fine dell'Età dell'Oro, sorsero la guerra e la discordia, gli uomini incominciarono a predarsi fra loro, e gli animali, abbandonati a se stessi, imitarono il loro esempio, e incominciarono a divorarsi l'un l'altro. Alcuni sono stati addirittura istruiti alla caccia dall'uomo, e così dal gatto in parte addomesticato sono discesi il leopardo ed il giaguaro. Pare che il leone avrebbe potuto essere meno feroce, e diventare un forte aiutante per il tiro, se gli uomini avessero eseguito bene il compito assegnato loro dal Manù. In realtà, se gli uomini avessero fatto tutto il loro dovere, è molto probabile che noi non avremmo avuto nessun animale carnivoro.

La città dalle Porte d'Oro giaceva presso la costa orientale, circa 15° a nord dell'equatore in mezzo ad una contrada boschiva simile ad un parco, nella quale erano sparse le abitazioni delle classi agiate. All'occidente si trovava una catena di montagne, da cui era tratto il rifornimento d'acqua. La città era costruita sulle pendici di una collina alta circa 150 metri sulla pianura. Sulla sommità della collina erano il palazzo e i giardini dell'imperatore, in mezzo ai quali sgorgava un getto d'acqua, che forniva il palazzo e le fontane dei giardini, e quindi scendeva in quattro direzioni, e perveniva per mezzo di cascate in un canale che circondava il giardino.

Da questo altri quattro canali conducevano l'acqua attraverso i quattro quartieri della città, ad altre cascate, che a loro volta alimentavano un altro canale circolare. Tali canali concentrici erano tre, e il più basso si trovava sopra il livello della pianura. Al livello più basso, un quarto canale, di tracciato rettangolare, riceveva le acque e le scaricava nel mare (v. Diagr. XLII).

La città si estendeva fino al limite del canale più basso, che era circa 16 × 20 chilometri.

La più alta delle tre cinture in cui la città veniva così divisa conteneva un campo di corse circolare, dei giardini pubblici, la maggior parte delle case dei funzionari di corte, e la « Casa degli Stranieri ». Quest'ultima era un palazzo nel quale gli stranieri erano alloggiati a spese dello stato per tutto il tempo che volevano trattenersi.

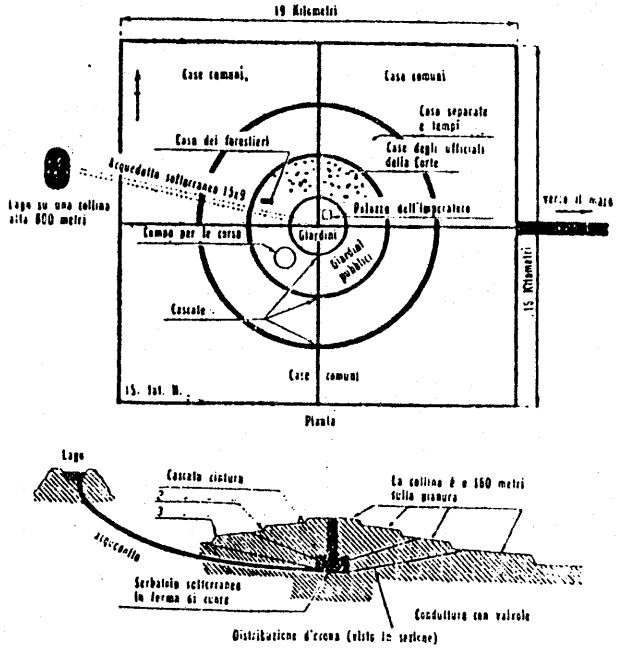
Le altre due cinture erano occupate dalle case separate dei cittadini e dai templi.

Nei giorni della grandezza tolteca, non c'era una vera povertà, e anche gli schiavi annessi alle case più ricche erano nutriti e vestiti

bene. Ma c'erano delle case relativamente più povere, nella cintura più bassa, al settentrione, e fuori del canale più esterno, verso il mare, dove gli abitanti erano specialmente dediti alla navigazione; queste case erano più vicine fra loro.

Nei giorni della sua grandezza, la Città dalle Porte d'Oro contava oltre due milioni d'abitanti.

Essa era anche chiamata la Città delle Acque, per il suo grandioso impianto di rifornimento di acqua, più perfetto di quanti altri



Diagr. XLII - *La Città dalle Porte d'Oro* (N. B. - Tanto la pianta che la sezione sono semplici schemi).

siano mai stati tentati in seguito, in qualunque tempo. L'acqua veniva da un lago a occidente, a un'altezza di circa 800 metri; l'acquedotto principale, di sezione ovale, misurava circa 9 × 15 metri, e conduceva a un grande bacino sotterraneo in forma di cuore, situato a grande profondità sotto il palazzo. Dal bacino, un tubo verticale di circa 150 metri, scavato nella roccia viva, dava il passaggio all'acqua che scaturiva nei giardini del palazzo. Inoltre dei condotti secondari andavano del bacino centrale alle diverse parti della città, per provvedere l'acqua per usi domestici e per le fontane. Delle valvole permettevano di controllare le diverse sezioni dell'impianto.

La pressione idrostatica doveva essere grandissima e di conse-

guenza il materiale usato per l'acquedotto doveva avere una grande resistenza.

Altre città, in pianura, erano protette da grandi terrapieni rivestiti all'esterno con grosse lastre di metallo, formando così una barriera praticamente inespugnabile per le lance e le frecce.

Le classi più agiate usavano delle aeronavi con una capacità da due a sei o otto persone. Più tardi, nei tempi delle discordie e della guerra, furono costruite aeronavi giganti, capaci di 50 o anche 100 combattenti, che sostituivano le navi da guerra.

Le prime erano costruite con legno sottile, rinforzato con l'iniezione di una sostanza che non aggiungeva sensibilmente nulla al peso, ma ne aumentava molto la resistenza. Più tardi si usava una lega di due metalli bianchi e uno rosso, che formava un metallo più leggero. Questo metallo si modellava battendolo nell'applicarlo sulla armatura, e dove era necessario si saldava, ottenendo una superficie unita e perfettamente levigata, che brillava al buio come se fosse stata dipinta con una vernice luminosa.

Queste aeronavi avevano la forma di battelli col ponte, avevano apparecchi di propulsione e di governo a tutt'e due le estremità.

Da queste erano gettate delle bombe piene di pesanti gas tossici; delle allusioni a ciò si trovano nei grandi poemi epici e nei Purâna degli Indù.

Nei primi tempi, le aeronavi erano mosse dal *vril*, il potere personale; questo fu poi sostituito da una energia generata con un procedimento sconosciuto, che agiva con l'intermediario di una macchina. L'energia era eterica, e il generatore era chiuso in una pesante cassa di metallo al centro dello scafo. L'energia fluiva attraverso due tubi larghi e flessibili, ai due estremi dello scafo, e anche attraverso otto tubi ausiliari, fissati ai parapetti, davanti e di dietro; questi avevano delle aperture in alto come in basso.

Per far salire l'aeronave, si proiettava la forza in basso, attraverso le aperture dei tubi, colpendo la terra con una forza sufficiente a sollevare l'aeronave, l'aria servendo da punto di appoggio. Per fare avanzare l'aeronave, l'energia era proiettata in basso a 45°; affinchè la mantenesse in alto nello stesso tempo che la spingeva avanti; la direzione era ugualmente regolata per mezzo dell'energia proiettata dai tubi.

La loro velocità massima era sui 160 chilometri all'ora, con un movimento simile a quello delle onde lunghe, in un piano verticale. La loro altezza si manteneva sotto i 100 metri, chè l'aria rarefatta delle altezze maggiori non era sufficiente a offrire il sostegno necessario; però, potevano sormontare colline di 300 metri.

Si avevano dei combattimenti contro altre aeronavi, servendosi dell'energia per rompere l'equilibrio delle aeronavi nemiche.

C'erano anche delle navi spinte con un potere simile, ma l'ener-

gia essenziale aveva un aspetto più denso di quella usata per le aeronavi.

Gli Atlantiani possedevano un gran numero di macchine complicate, benchè nella maggior parte da noi sarebbero giudicate grossolane.

Una traccia curiosa delle loro limitazioni appare nella religione che gli Egiziani ereditarono da loro. Essi avevano nomi per la maggior parte dei tipi di essenza elementale e degli spiriti di natura, e degli incantesimi speciali per ciascuno, coi quali potevano dominarli. Essi li imparavano con cura, senza mai rendersi conto che la forza nascosta dietro agli incantesimi era in ogni caso la volontà umana, che sarebbe stata ugualmente efficace senza alcun incantesimo. *Il Libro dei Morti* ne contiene molti; la parte di questo libro che si riteneva necessaria a ciascun morto era sepolta insieme col cadavere.

La poligamia fu praticata in diverse epoche da tutte le sottorazze; presso i Toltechi, la legge permetteva di avere due mogli, ma quasi tutti si contentavano di una. Le donne erano in tutto considerate uguali agli uomini; molte di loro erano superiori agli uomini nell'uso del potere del *vril*. L'educazione era mista, e le donne prendevano parte al governo, qualche volta era una donna che rappresentava l'Imperatore Adepto come sovrana locale.

La scrittura si praticava su fogli sottili di metallo, con una superficie bianca come porcellana. La riproduzione degli scritti era ottenuta immergendo altri fogli di metallo in un liquido e applicandoli sullo scritto originale.

Gli Atlantiani mangiavano carne, ma scartavano le parti che noi usiamo mangiare, e mangiavano quelle che noi scartiamo, come gli intestini. Essi bevevano anche il sangue, spesso ancora caldo, degli animali, e ne facevano anche delle pietanze cucinate. Anche il pesce era mangiato, ma spesso in uno stato avanzato di decomposizione. Mangiavano del pane e delle gallette di cereali, come pure latte, frutta e legumi. Il sugo dei frutti era molto usato come bevanda.

Ma i Re, gli Imperatori Adepti e i sacerdoti iniziati erano totalmente vegetariani; solo certi funzionari di corte mangiavano alimenti carnei di nascosto.

Un liquore fermentato fortissimo fu molto in voga per un certo tempo, ma poi fu proibito dalla legge.

I Rmoahal e i Tlavatli adoperavano spade e lance, con le quali cacciavano i mammut dal lungo pelo lanoso, gli elefanti e gli ippopotami. I marsupiali abbondavano, come pure gli animali mezzo rettili e mezzo mammiferi e altri mezzo rettili e mezzo uccelli.

In seguito gli esplosivi furono portati a grande perfezione. Alcuni esplodevano per la percussione, altri per ciò che ora chiamiamo una spoletta ritardata, ma la morte risultava non per il colpo dei proiettili, ma per l'emissione di gas tossici. Questi mezzi di distruzione erano così potenti, che intere compagnie d'uomini erano uccise dai gas emessi da bombe esplose sopra la loro testa, lanciate con una specie di leva.

Essi avevano anche delle armi che lanciavano fasci di frecce con la punta infuocata e altre, costruite da uomini ben versati nei più alti rami della conoscenza scientifica. Parecchie di esse sono descritte negli antichi libri degli Indù, ove si dichiara che erano state date da qualche Essere superiore. Le nozioni richieste per la loro costruzione non è stata mai divulgata.

Durante le prime tre sottorazze, non si aveva una moneta coniata dallo stato, ma dei pezzetti stampati di metallo o di cuoio servivano come gettoni; essendo forati al centro, si portavano infilati alla cintura. Ognuno faceva i suoi gettoni e li usava come noi facciamo con gli assegni, non essendo autorizzato a fabbricarne più della quantità che poteva riscattare coi suoi beni. Questi gettoni non circolavano come la moneta: il possessore, grazie alla facoltà della chiaroveggenza, che fino ad un certo punto possedevano tutti, era in grado di stimare esattamente le risorse di chi glie li aveva ceduti.

Negli ultimi tempi in Poseidone si usava qualcosa di simile al nostro sistema monetario: sulla valuta legale era stampato un disegno della montagna tripla visibile dalla grande capitale meridionale.

I Rmoahal e i Tlavatli, vivendo specialmente di caccia e di pesca, non avevano bisogno di un sistema agricolo; tuttavia i Tlavatli avevano un sistema di coltivazione basato sui villaggi.

L'aumento della popolazione e la civilizzazione nei primi tempi dei Toltechi resero necessario un sistema di tenuta delle terre, ma poi, specialmente per la perfezione di questo sistema, la povertà e le ristrettezze scomparvero. Il complesso delle terre e dei loro prodotti, come pure il bestiame, si consideravano appartenenti all'imperatore. Il re o il vicerè era responsabile, nell'ambito del suo distretto, della coltivazione, della raccolta, del pascolo e degli esperimenti agricoli. I suoi consiglieri agricoli erano versati in astronomia, e traevano tutto il vantaggio dalle influenze occulte sulla vita animale e vegetale. Essi potevano provocare la pioggia e in parte potevano neutralizzare gli effetti di un'epoca glaciale.

Notiamo qui, di sfuggita, che circa 850.000 anni fa, durante la ascesa dei Toltechi, sopravvenne un'epoca glaciale, che desolò la maggior parte dell'Atlantide. Durante l'inverno gli abitanti del settentrione erano costretti a emigrare lontano al sud della cintura di ghiaccio, ritornando ai loro accampamenti d'estate per scopi di caccia.

Tornando all'agricoltura, per ogni operazione si calcolava esattamente il giorno adatto regolando ogni particolare. Ogni regione

per solito consumava i suoi prodotti, ma qualche volta avvenivano scambi con altre regioni.

Dopo aver prelevata una piccola quota per l'imperatore e il governo centrale, il prodotto di tutto il distretto veniva diviso fra gli abitanti; al vicerè locale e ai suoi funzionari toccava una quota maggiore, ma ciascuno riceveva abbastanza per avere assicurata la vita ed il benessere. Gli aumenti nella produzione, sia agricola che mineraria, erano divisi fra tutti, *pro rata*.

Dopo un lungo periodo di risultati felici, questo sistema declinò, con l'affermarsi della negligenza, dell'egoismo e del lusso raffinato. Un motivo essenziale di malcontento era il fatto che le classi superiori, le cui facoltà psichiche erano state debitamente sviluppate, affidavano ai subordinati, meno esperti, il compito delicato di scegliere i ragazzi per l'istruzione tecnica superiore. Molti errori erano così commessi, e della gente si trovava vincolata per tutta la vita in occupazioni non adatte e non di suo gusto.

Negli ultimi tempi di Poseidone, il sistema primitivo di proprietà della terra cedette il posto a quello della proprietà privata, come lo conosciamo adesso.

Un resto del sistema originale sopravisse sino al tempo degli Incas nel Perù, circa 14.000 anni fa. Tutte le terre appartenevano all'Inca, ma metà era assegnata ai coltivatori, l'altra metà, in parti uguali, all'Inca e ai sacerdoti del culto del Sole.

Con la quota dell'Inca, si mantenevano l'esercito, le strade e tutto il complesso del governo, che era nelle mani di una classe speciale, di una cultura e di una civiltà molto superiori a quelle della maggioranza.

Con la quota dei sacerdoti, il prodotto delle « terre del Sole », questi mantenevano se stessi e provvedevano al culto pubblico, alla istruzione del popolo nelle scuole e nei collegi, come pure al mantenimento di tutti gli ammalati e gli invalidi e di tutte le persone di età superiore ai 45 anni, età oltre la quale era riconosciuto a tutti il diritto al riposo.

Nel tempo dei Toltechi, quando regnava un imperatore Adepto, c'era un clero di iniziati che formava una grande fratellanza occulta, e incominciava i primi passi sul Sentiero occulto. Si tratta naturalmente dei pochi, chè la grande maggioranza era molto più indietro nello sviluppo spirituale. Era adottato il culto del Sole, ma i più intelligenti guardavano il Sole come un simbolo, mentre gli ignoranti non potevano vedere oltre la forma esteriore del simbolo.

Per tutta l'Atlantide, ma specialmente nella Città dalle Porte d'Oro, furono eretti dei templi magnifici al Sole. Non era permessa alcuna immagine della Divinità, il disco del Sole essendo ritenuto l'unico emblema appropriato; un disco d'oro collocato in modo da

ricevere i primi raggi del Sole nascente all'equinozio di primavera o al solstizio d'estate.

Questo sistema religioso sopravvive nel culto scintoista in Giappone, ma a differenza dai templi sfarzosamente decorati dell'Atlantide, i templi scintoisti sono finiti con semplice legno liscio di gusto finissimo, senza sculture, pitture nè altre decorazioni.

In seguito, un'immagine d'uomo archetipico fu introdotta nei templi e adorata come la più alta rappresentazione della divinità.

Ma si avvicinavano i tempi cattivi, nei quali la razza sarebbe stata inghiottita dall'abisso dell'egoismo. Il concetto morale decadde, portando la perversione dell'ideale spirituale. Ognuno lottava per se stesso e usava le proprie conoscenze per scopi egoistici. Le *Stanze di Dzyan* rappresentano la scena: « Poi la Quarta divenne gonfia d'orgoglio: Noi siamo i Re, noi siamo gli Dei »... Essi fabbricarono immense città. Fabbricarono con terre e metalli rari. Dei fuochi vomitati, della pietra bianca delle montagne e della pietra nera, essi scolpirono le proprie immagini, della propria grandezza e somiglianza, e le adorarono ». L'apoteosi del sè non poteva andare oltre.

Oltre al Sole, il clero conosceva e custodiva altri simboli, tra cui la concezione della Trinità nell'Unità. La Trinità nel suo significato più sacro non fu mai divulgata, ma la Trinità personificante i poteri cosmici dell'universo come Creatore, Conservatore e Distruttore, divenne di dominio pubblico per qualche indiscrezione nel tempo dei Turaniani. Quest'idea fu ancora più materializzata e degradata dai Semiti, in una trinità strettamente antropomorfa, consistente di padre, madre e figlio.

Un'ulteriore degenerazione avvenne nel tempo dei Turaniani. Praticando la stregoneria, molti vennero a conoscere l'esistenza di elementali potenti, creati o animati dalla loro potente volontà. Gli uomini si erano talmente degradati, che si misero ad adorare queste semicoscienti creature dei loro cattivi pensieri. Questi riti, fin dall'inizio, ebbero un carattere sanguinario, dando coi sacrifici vitalità a queste creature vampiriche; alcune ne sono divenute così potenti, che sopravvivono ancora oggi, continuando a esigere il loro tributo da comunità rurali inoffensive.

Questi riti sanguinari non si diffusero mai fuori dai Turaniani, benchè il sacrificio umano non fosse raro fra alcuni Semiti.

Nel grande impero tolteco del Messico, il culto del Sole era la religione nazionale; le sole offerte alla loro Divinità benefica, Quetzalcoatl, erano fiori e frutti. Con l'avvento dei selvaggi Aztechi, furono sostituiti dei sacrifici al loro dio guerriero, Huitzilopochtli. L'uso di dilaniare il cuore dei loro nemici in cima al Teocali si può considerare un ricordo del culto degli elementali praticato dai loro antenati Turaniani nell'Atlantide.

Un simbolo molto diffuso fra gli Atlantiani era il cuore, che rap-

presentava, fra le altre cose, l'atomo che ha una pulsazione simile al battito del cuore umano, e anche il Sole, che secondo loro avrebbe un movimento della stessa natura, in relazione col periodo delle macchie solari.

Anche la terra stessa pensavano che respirasse e si muovesse; del resto, recentemente gli scienziati hanno scoperto che c'è uno spostamento regolare della superficie terrestre, che si può immaginare in certo modo corrispondente a una respirazione.

Lo studioso certamente si è già reso conto che la Razza atlantiana, essendo la quarta, rappresenta il punto di mezzo, o punto di inversione del ciclo di discesa dello spirito nella materia, e che Kama, il desiderio, arriva al suo punto culminante in questa quarta Razza. Per questo vediamo che l'intensificazione di Kâma si esplica in tendenze animali degradate e passioni brutali, mentre il piccolo sviluppo della mente, o Manas, serve solo ad aggiungere del gusto alla soddisfazione dei sensi.

Contemporaneamente, la sensibilità a tutto ciò che è superiore non è ancora stata interamente sommersa e annegata dalla discesa nella materia, cosicchè, accanto alle disgustose caratteristiche menzionate, troviamo delle notevoli facoltà psichiche e un'intuizione divina.

Salvo i pochi più avanzati, nessuno ha ancora l'attitudine ai pensieri astratti, ma la mente concreta sa funzionare fortemente; di conseguenza, li vediamo molto abili nel lato pratico della vita quotidiana, specialmente quando le facoltà psichiche sono dirette verso lo stesso scopo.

Ma, naturalmente, le loro facoltà psichiche a poco a poco sono perse, ed essi si immergono nell'egoismo e nel materialismo.

Benchè le razze precedenti avessero incominciato a lottare fra loro, sono gli Atlantiani che per primi hanno sviluppato la guerra organizzata. Del resto, il principio guerriero era la caratteristica fondamentale della quarta Razza, e per tutto il periodo atlantiano la guerra per terra e per mare era all'ordine del giorno.

Questo principio della lotta si è radicato così profondamente nella natura umana, che ancora adesso gli uomini intellettualmente più sviluppati fra gli Ariani (la quinta Razza) sono propensi alle guerre di uomini contro uomini.

Il fatto che i re e gli imperatori considerano necessario ed opportuno in certe occasioni mostrarsi con l'uniforme militare, è una prova significativa dell'apoteosi raggiunta dalle qualità combattive nell'uomo.

La parola sacra della Razza atlantiana è *Tau*, come quella della quinta Razza è *Om*. Si dice che le parole sacre delle sette Razze Madri, nel loro ordine, sono le sillabe di una parola che è il vero Nome Sacro.

Esiste ancora oggi una Loggia occulta per gli studi preparatori all'Iniziazione, fondata originariamente in Atlantide dagli Adepti; essa osserva lo stesso rituale, vecchio come il mondo, e insegna come lingua sacra e segreta la stessa lingua atlantiana usata tante migliaia d'anni fa. Sono i capi di questa Loggia che hanno fondato il movimento spiritico moderno. Per una spiegazione di questo, lo studioso si può riportare al *Corpo Astrale*, pag. 220.

CAPITOLO XXXIX

UN AVANZO TOLTECO: IL PERU' NEL 12.000 A. C.

La civiltà del Perù, intorno al 12.000 a. C., assomigliava molto a quella dell'Impero tolteco durante il suo apogeo, ed era infatti un tentativo di riprodurre, naturalmente su una scala molto più modesta, la civiltà atlantiana. Il seguente racconto è un riassunto da *L'uomo donde viene, dove va.*

Il governo era autocratico, poichè il Capo — il Manù stesso o un Suo luogotenente, in ogni caso un Adepto di un grado di evoluzione molto superiore — era la sola persona che doveva controllare tutto. La nota fondamentale del sistema era la responsabilità: un male che sarebbe stato evitabile, come l'impossibilità per un uomo di trovare un lavoro adatto per lui, o la malattia di un bambino e la mancanza delle cure appropriate, era considerato come una tara nell'amministrazione, una vergogna per il regno, una macchia sull'onore personale del re.

L'Impero era diviso in province, a loro volta suddivise in distretti minori o città, queste in gruppi di 100 famiglie, e questi ultimi in gruppi di 10 famiglie; ad ogni gruppo era preposto un funzionario responsabile, e l'onore di ogni funzionario era legato alla soddisfazione e al benessere perfetto di tutti gli appartenenti alla sua giurisdizione. La vigilanza e l'attenzione nel compiere un dovere non erano imposte da una legge esterna, ma da un sentimento generalmente diffuso fra le classi governanti, sentimento affine al « punto d'onore » di un gentiluomo. Chi avesse trascurato il suo dovere sarebbe stato considerato un essere incivile, e guardato con orrore e con pietà, quasi come nell'Europa medievale si guardava una persona scomunicata.

In simili condizioni, le leggi erano quasi inutili, e non c'erano prigioni. Ogni cittadino giudicava la vita nell'Impero la sola degna di essere vissuta. Quando un uomo trascurava il suo dovere, il funzionario responsabile lo riprendeva; la negligenza ripetuta portava l'unica punizione: l'esilio.

I funzionari erano chiamati « Padri »; praticamente non avevano

leggi da far rispettare, ma in caso di controversie, essi le decidevano come arbitri. I funzionari erano facilmente accessibili, e facevano periodicamente delle visite nella loro zona, per vedere personalmente se tutto andava bene, e far sì che chiunque lo desiderava potesse consultarli o appellarsi a loro.

Le nascite, i matrimoni e le morti erano registrati scrupolosamente e se ne compilavano statistiche. Ogni Centurione conservava su una tavoletta, l'antenata delle attuali schede, il nome di ciascuna persona della sua giurisdiizone e gli avvenimenti più importanti della sua vita.

La terra non solo era sorvegliata e suddivisa con cura, ma se ne analizzava la composizione, per poterla utilizzare nel modo più idoneo. Il sistema agrario era press'a poco quello descritto nel capitolo XXXVIII.

A ogni città o villaggio era annesso un pezzo di terra, adeguato al numero degli abitanti. Metà del prodotto era per i coltivatori e le loro famiglie in proporzione delle bocche da nutrire, l'altra metà per la comunità. Il governo era sempre pronto ad acquistare il grano in soprappiù, che era conservato in grandissimi silos, in previsione di carestia o d'altra calamità.

Della metà della terra assegnata alla comunità, una metà, cioè un quarto del complesso, era considerata la terra del Sole, e si doveva coltivare per prima. Fatto questo, un uomo era libero di coltivare la propria terra; per ultimo veniva il quarto appartenente al Re. Lo stesso ordine di precedenza si seguiva nell'irrigazione.

Una divisione identica si faceva coi prodotti delle miniere e coi manufatti.

Colla sua quota il Re provvedeva ai salari e alle spese per mantenere il governo, e alla costruzione e manutenzione di tutte le opere pubbliche, come strade, ponti, acquedotti, e i silos che contenevano l'alimento sufficiente a tutta la popolazione per due anni. Inoltre, manteneva l'esercito.

Col prodotto della Terra del Sole, i sacerdoti mantenevano gli splendidi templi del Sole in tutto il paese, con una magnificenza che da nessuno sulla terra è mai stata uguagliata. Provvedevano alla educazione libera e gratuita di tutta la gioventù dell'Impero, compresa l'istruzione tecnica fino ai venti anni e oltre. Prendevano a loro carico e curavano tutti gli ammalati, che diventavano « ospiti del Sole »; se un ammalato era capo di famiglia, anche la sua famiglia restava « ospite del Sole », finchè era ricoverato il capo. Infine, i sacerdoti provvedevano al completo mantenimento di tutti coloro che avevano più di 45 anni, eccettuata la classe dei dirigenti.

I funzionari e i sacerdoti non si ritiravano all'età di 45 anni, se non quando erano ammalati. Si pensava che la loro sapienza ed esperienza erano troppo preziose per non essere utilizzate; così, in molti casi essi morivano sulla breccia.

La ragione per cui la terra del Sole aveva la precedenza nella coltivazione e nell'irrigazione risulta ora evidente: dal suo prodotto dipendevano la religione, l'educazione e la cura degli ammalati e dei vecchi.

Il complesso del sistema funzionava in modo ammirevole, la miseria era sconosciuta e impossibile, il delitto praticamente non esisteva; l'esilio era la peggior punizione. Le tribù barbare dall'esterno venivano assorbite dal sistema appena erano in grado di comprenderlo.

Si adorava il Sole, ma il Sole fisico era considerato come il simbolo di Ciò, da cui tutto proviene.

Pare che gli uomini non avessero un'idea chiara della reincarnazione, ma erano certi dell'immortalità dell'uomo, dicevano che si ritorna allo Spirito del Sole. La loro religione era essenzialmente gioiosa, chè il dolore e l'afflizione erano ritenuti delle prove di cattiveria e di ingratitudine. La morte era riguardata come un'occasione di gioia solenne e riverente, ma il suicidio era considerato col più profondo orrore, come un atto della massima presunzione ed era quasi sconosciuto.

Nei servizi pubblici, si elevavano giornalmente delle lodi allo Spirito del Sole, ma non delle preghiere. Si offrivano frutti e fiori come segni di quanto si deve allo Spirito del Sole. I discorsi erano semplici, con abbondanza di immagini e di parabole. Si insegnava al popolo che ciò che il Sole fa per i nostri corpi, fa anche con azione continua per le nostre anime. Gli uomini devono avere per fine della propria esistenza una perfetta salute fisica e morale, e così diventare essi stessi dei piccoli soli, irradianti intorno a sè forza, vita e letizia. Essi avevano una conoscenza esatta dell'irradiazione della vitalità superflua da un uomo in buona salute.

Nelle scuole si insegnava a leggere, a scrivere e una specie di aritmetica, come pure una conoscenza pratica e succinta di tutte le regole generali delle operazioni comuni nella vita, di modo che tutti i ragazzi di dieci o undici anni avevano una certa idea del modo con cui erano ottenuti gli oggetti necessari alla vita e come si facevano i lavori più comuni. La benevolenza e l'affetto più profondi regnavano fra gli insegnanti e i ragazzi.

Le ore di scuola erano lunghe, ma le occupazioni erano così varie, che non davano mai una fatica eccessiva. A tutti i ragazzi si insegnava a cucinare, a distinguere i frutti commestibili dai velenosi, a trovare del cibo e del riparo in una foresta, a usare gli arnesi più semplici del falegname, del muratore e dell'agricoltore, a orientarsi col Sole e con le stelle, a far andare una barca, a nuotare, ad arrampicarsi e a saltare con grande destrezza.

Essi imparavano i primi soccorsi in caso di disgrazia e le cure con le erbe. Tutta l'istruzione era pratica, cosicchè i ragazzi diventavano destri e competenti.

Si insegnava loro la forma del loro paese e il movente dei costumi e dei regolamenti, ma non conoscevano altra lingua che la loro; questa era parlata con grande correttezza e purità, in seguito alla pratica piuttosto che per delle regole di grammatica. Nulla sapevano di algebra, di geometria, di storia, nè di geografia, salvo quella del loro paese. Non conoscevano nulla di chimica, ma molto di igiene pratica.

Verso i dodici anni, era scelta una carriera definita per ogni ragazzo, ed egli era mandato in una scuola tecnica appropriata, dove restava per altri nove o dieci anni. Anche qui, essi imparavano molto più per pratica che per teoria.

Qualsiasi ragazzo aveva la possibilità di essere preparato per arrivare alle classi governative, ma la preparazione era severa, e le attitudini richieste così alte, che il numero dei candidati non era mai troppo grande.

L'oggetto principale delle ricerche era l'agricoltura scientifica, ma c'erano anche industrie, acciaierie, fabbriche di macchine e l'architettura.

Il Dipartimento dell'Agricoltura conduceva ricerche estese e complete, e annotava con gran cura tutti i risultati, che poi compendiava in brevi massime per l'uso del popolo.

Lo Stato ricompensava generosamente tutte le invenzioni e le scoperte, e il Governo era sempre disposto a finanziare e a sostenere le esperienze necessarie.

Il sistema di fognatura non era meno efficace di qualsiasi altro dei nostri giorni. Le loro macchine erano più semplici e grossolane che le nostre, e montate con meno precisione, ma funzionavano bene, e non erano soggette a uscire di posto. Molte macchine erano azionate dalla pressione idraulica, specialmente quelle usate per l'irrigazione. Spesso i terreni in montagna erano disposti a terrazze per la coltivazione.

Le conoscenze di botanica erano estese, ma anch'esse strettamente pratiche. La gente cercava solamente di conoscere gli usi delle piante in medicina, per l'alimentazione e per fare le tinture.

Similmente con la chimica, nulla si sapeva di atomi e molecole, ma si sapevano molte cose sull'uso delle sostanze per fare concimi, sui procedimenti di fabbricazione, ecc.

L'astronomia era considerata piuttosto un argomento religioso che profano. La conoscenza sul soggetto non era grande, ma fin dove arrivava era esatta. Essi conoscevano la differenza fra stelle e pianeti, la forma della Terra, la sua rotazione e la causa delle stagioni.

Le comete erano ritenute dei messaggeri mandati da altri grandi Esseri al nostro Signore, il Sole.

Per mezzo di una formula tradizionale, essi erano in grado di predire con esattezza gli eclissi di sole e di luna. Con l'osservazione delle ombre, sapevano fissare il momento esatto del mezzogiorno e con lo stesso metodo trovavano la data dei solstizi, coi quali era connessa la celebrazione di speciali servizi religiosi.

La loro architettura era grande ma poco appariscente e cercava piuttosto l'utilità che l'ostentazione, e gli edifici a noi sembrerebbero sproporzionati. Le colonne, quando c'erano, erano massicce e spesso monolitiche.

Pare che non costruissero archi propriamente detti, sebbene facessero delle aperture con la parte superiore semicircolare, ma soprattutto facevano affidamento sulla forza del loro cemento adesivo. Questo era versato caldo, e si solidificava come la silice, diventando più resistente della pietra stessa. Essi tagliavano e collocavano grossi blocchi di pietra, con tale esattezza, che la giuntura era appena percettibile; nondimeno, riuscivano a colare del cementino in quella giuntura.

La maggioranza delle case era fatta di grandi blocchi di argilla trattata chimicamente in modo da renderla poco inferiore alla pietra.

I muri avevano grande spessore, e le case erano costruite attorno a un cortile centrale. All'esterno, c'erano pochissime decorazioni.

L'entrata era sempre a un angolo, la porta era un lastrone di pietra, qualche volta scolpita in modo complicato; essa era alzata con dei contrappesi, come le moderne finestre a saliscendi. Più tardi, il lastrone di pietra fu sostituito da una lastra di metallo. In qualche caso, furono usate delle pesanti porte, girevoli su cardini.

Le case più grandi erano ornate di sculture e di larghe bande di metallo. Esse erano tanto massicce, che praticamente erano indistruttibili.

I tetti generalmente erano pesanti e quasi piatti, di pietra o di lamine di metallo. Il legno era poco usato nelle case, per la sua infiammabilità.

Non si faceva uso di impalcature, ma si ammassava della terra fino al livello dei muri, le pietre del tetto venivano posate sulla terra, si colava il cemento e si lasciava indurire, dopo di che la terra era rimossa, lasciando una costruzione che praticamente era monolitica.

Quasi tutte le case erano di un solo piano, ma qualche volta si facevano delle strane sopraelevazioni a strati, incominciando con una piattaforma, p. es. di metri 100×100 e diminuendo, finchè il decimo piano era di metri 10×10; su questa piattaforma finale, si erigeva un piccolo santuario al Sole. L'effetto era così di una pirami-

de appiattita, elevantesi a gradini larghi e poco alti. Su ogni terrazzo erano ricavate delle stanze, e una galleria al centro del piano inferiore conduceva a camere sotterranee usate come magazzini.

I templi del Sole erano ampi e massicci, ma per i gusti moderni, troppo bassi per la loro lunghezza. L'interno spesso era letteralmente coperto d'oro e d'argento, con lastre spesse oltre 5 millimetri, e tuttavia adattate ai fini rilievi della pietra.

Tutte le case, eccettuate quelle molto povere, erano così ricoperte interamente di metalli quasi come noi usiamo tappezzare le nostre con carta. I palazzi del Re e dei principali governatori erano, come i templi, tappezzate d'oro puro; per le altre si usavano leghe bellissime, ottenendo con poco costo ricchi effetti.

Intorno ai confini dell'impero, era eretta una catena di fortezze; i muraglioni di queste erano altissimi e di grande spessore, assottigliati verso l'alto. Nello spessore dei muri, erano ricavate camere e passaggi segreti, con provvigioni sufficienti per resistere senza soffrirne a un lungo assedio.

Le strade erano costruite in grandissima scala, con un superbo disprezzo delle difficoltà naturali. Tutte le strade erano lastricate con pietre lisce, e lungo i fianchi avevano alberi e arbusti odorosi. I ponti erano fabbricati secondo il sistema del « cantilever », cioè facendo sporgere ogni strato di mattoni su quello inferiore. Non conoscendo le dighe di sbarramento di casse per costruire i ponti, si doveva deviare i fiumi o fare una gettata nella corrente. Per questo, si preferiva fare dei lavori di arginatura piuttosto che costruire dei ponti.

Il sistema di irrigazione era perfettissimo; probabilmente le loro strade e i loro acquedotti sono i più grandi lavori d'ingegneria che il mondo abbia mai conosciuto.

Tutti questi lavori erano compiuti da contadini retribuiti, o dall'esercito.

L'armamento essendo semplice, e richiedendo poco esercizio, l'esercito era più spesso impiegato per i lavori pubblici. Esso provvedeva i lalori di dispacci e di lettere pubbliche o private; manteneva efficienti le opere pubbliche, ma gli occorreva una collaborazione estranea per eseguirne delle nuove.

Nelle rare guerre con le tribù meno civili, il loro motto era: « Non essere mai crudele col tuo nemico, chè domani sarà il tuo amico ». Essi uccidevano il meno possibile, e si sforzavano di rendere possibile alle altre tribù di entrare nell'Impero.

Adoperavano la lancia, la spada, l'arco e il bolas, che consisteva di due pietre o due palle di metallo, riunite con una corda; si lanciava in modo che si avvolgesse intorno alle gambe d'un uomo o di un cavallo, gettandolo in terra. Le fortezze erano fatte in modo che i difensori potevano fare rotolare delle grosse pietre sui loro assalitori.

Si usava il ferro, ma non si sapeva preparare l'acciaio. Di grande valore per loro erano il rame e molte specie di ottone e di bronzo, perchè potevano essere fortemente induriti per mezzo del cemento; trattato con questo, anche il rame puro conservava un'affilatura fina come il nostro migliore acciaio, mentre certe sue leghe diventavano più dure di qualunque metallo attualmente conosciuto. Il ferro non si combinava altrettanto bene col cemento, e di conseguenza era meno utile.

Il loro lavoro nel metallo era molto fine e delicato, certi lavori di filigrana erano così delicati, che si dovevano pulire con un soffietto chè i mezzi ordinari di strofinamento o di spolveramento li avrebbero guastati. Certe incisioni erano tanto fini che i nostri occhi in ogni caso non le avrebbero quasi distinte.

Le terraglie erano fatte di argilla trattata chimicamente, perchè prendesse un intenso colore cremisi, poi erano incrostate d'oro e di argento con grande delicatezza di linee. Si ottenevano altri bei colori, e mischiando l'argilla col cemento si otteneva una trasparenza quasi uguale a quella del nostro vetro più chiaro, con molto minore fragilità. Si sapeva fare anche una porcellana che si poteva piegare senza spaccarla.

Il legno era pochissimo usato, sostituito quasi interamente col metallo e la terracotta.

La pittura era praticata estesamente. Si eseguiva su fogli sottili di una sostanza silicea, con una superficie delicata, untuosa; essi erano flessibili, e di spessore variabile da quello della carta da lettere a quello di un grosso cartone.

I pennelli erano fatti dei rami di una pianta fibrosa; se ne scopriva la punta, e si batteva riducendola a un triangolo sottile, così potevano servire per tracciare le linee più sottili come per le più grosse.

I colori erano comunemente in polvere, e si mischiavano con un liquido che si asciugava quasi istantaneamente, per cui una pennellata, appena deposta, non si poteva ritoccare. I colori sorpassavano per delicatezza e purezza tutti quelli usati attualmente. Usando la polvere dei metalli, si otteneva un effetto vivo, benchè per i nostri gusti forse un po' violento.

La prospettiva era buona, e il disegno esatto. Quando un quadro era finito, gli si dava una vernice che si seccava rapidamente, e lo rendeva praticamente indelebile e resistente per molto tempo al sole e alla pioggia.

I libri erano scritti, o piuttosto miniati, sullo stesso materiale e nello stesso modo che i quadri. Essi consistevano di un certo numero di fogli sottili, per solito di 15 × 40 centimetri, infilati insieme con un filo di metallo, oppure riuniti in una scatola profonda circa

dieci centimetri. Queste scatole erano fatte di un metallo simile al platino e decorate più o meno riccamente.

La stampa sembra che non fosse conosciuta, ma si usava una specie di poligrafo per fare delle copie di circolari ufficiali o simili. L'attitudine della gente verso i libri era come quella dei monaci medievali, e forse copiarne uno costituiva un'opera meritoria.

Il campo della letteratura era limitato. C'era qualche trattato etico o religioso e qualche altro mistico, ma i preferiti erano quelli più direttamente pratici. Un libro mistico somigliava molto al *Classico della Purezza* dei Cinesi.

Per ogni professione, mestiere o arte, c'erano dei trattati ufficiali, che si tenevano aggiornati con l'aggiunta di appendici. Così, ogni monografia era un compendio di nozioni utili, che offriva in forma condensata tutto ciò che si sapeva su quell'argomento.

C'era anche una raccolta di libri di storia, fatta con uno scopo morale, dove per solito si raccontava come un re o un altro dignitario si era comportato in una certa difficoltà. Molti di questi erano classici, citati frequentemente. Essi erano accettati come verità, sebbene alcuni probabilmente fossero semplici invenzioni.

Alcuni di questi racconti erano pieni di avventure fantastiche, ma non c'erano storie d'amore. Alcuni contenevano dell'umorismo, benchè il racconto decisamente comico non fosse ancora stato creato. Neppure esisteva la poesia; solo si conoscevano e citavano spesso certe massime, espresse con frasi sonore e ritmiche.

Fra gli strumenti musicali, c'era un flauto e una specie di arpa, ma il preferito era una specie di harmonium. La sua tastiera era come quella di una macchina da scrivere, e un meccanismo ingegnoso soffiava su linguette metalliche vibranti che producevano i suoni.

La scala musicale peruviana era la stessa degli Atlantiani, molto diversa dalla nostra. Non si componevano dei pezzi, ma ogni esecutore improvvisava.

La scultura era focosa, impetuosa, rivolta a cercare l'effetto piuttosto che la grazia. Le statue erano ruvide e di dimensioni colossali. Si trovavano dei bei lavori in bassorilievo, generalmente coperti di metallo. I minorenni non potevano sposarsi, ma gli adulti si esigeva che lo facessero, se non c'erano plausibili ragioni in contrario. Tutti i matrimoni erano celebrati lo stesso giorno dell'anno; il Governatore, fatte alcune domande, pronunciava una semplice formola di rito, e dichiarava le coppie unite. In seguito a questo cambiamento di circostanze, si faceva una nuova spartizione delle terre.

Non si mangiava la carne degli animali; ci si nutriva di patate, ignano, granoturco, riso e latte. Il cibo principale era composto di farina di granoturco mischiata con certi elementi chimici, e ridotta con una forte pressione a una galletta dura e compatta. I suoi componenti erano tali, che costituiva un alimento completo da sè; così, un uomo poteva portare con sè le vettovaglie per un lungo viaggio, senza alcuna noia. Si usava succhiarlo lentamente come una pastiglia, oppure bollirlo o cuocerlo in vari modi. Avendo per se stesso poco sapore, si profumava di melagrana, di vaniglia, di arancia, di guava, ecc. Si preparava in grandi quantità e molto a buon mercato. Molta gente non mangiava quasi altro, benchè ci fossero molti altri cibi.

I peruviani amavano gli animali domestici; i preferiti erano i gatti e piccole scimmie, che si allevavano in molte varietà bizzarre. Nei gatti si curava specialmente il colore; si ottenne così un azzurro intenso e brillante.

Molti amavano anche gli uccelli ed è possibile che si debbano a loro alcune specie dai colori vivaci, nelle foreste dell'Amazzoni. Certe ricche signore avevano grandissime uccelliere con sbarre di oro, e dedicavano molto tempo a sviluppare l'intelligenza e l'affetto dei loro beniamini.

Il costume nazionale era costituito di una veste ampia fluttuante, semplice e non guarnita, usualmente di un colore chiaro. Una folla peruviana in occasione d'una festa offriva uno spettacolo veramente gaio. Le donne preferivano quasi sempre i vestiti azzurri, spesso della forma che i pittori medievali davano al manto della Vergine Maria. La sostanza generalmente usata era il cotone, ma spesso si adoperava anche la fine lana del guanaco. Un tessuto di grande resistenza era fatto coi fili del maguey, preparati con un procedimento chimico.

Per fare i calcoli, si adoperava un abbaco o telaio come i moderni giapponesi. Un sostituto semplice era una corda annodata o una frangia, forse l'origine del *quipus* trovato dagli Spagnoli migliaia d'anni dopo.

Generalmente parlando, la loro vita fisica era senza dubbio amministrata meglio di quanto ci sia mai stato finora. Le occasioni per il servizio disinteressato e la devozione al dovere, offerte alle classi dirigenti, forse non sono mai state sorpassate. Ma alle classi meno intelligenti non si richiedeva il minimo cimento o sforzo mentale, benchè ogni espressione di queste fosse riccamente ricompensata quando si presentava.

Lo stato dell'opinione pubblica era più elevato, e il senso del dovere più forte di adesso. Ma si deve tener presente che la razza che noi abbiamo esaminato era un ramo di razza che da molto tempo aveva oltrepassato l'infanzia. La nostra è una razza relativamente giovane e alla sua ora arriverà ad un livello ancora più elevato di quello degli Atlantiani.

Gli Atlantiani non avevano nulla che si possa chiamare Occultismo, nè alcuna veduta panoramica sul grande sistema dell'Universo, come quella che ci offre la Teosofia. Quindi, allorchè la nostra

quinta Razza sarà allo stesso punto della sua vita, le nostre condizioni fisiche dovranno essere altrettanto buone che quelle degli Atlantiani, e il nostro sviluppo intellettuale e spirituale dovrà essere superiore a quanto non fosse possibile a questi peruviani dell'Atlantide, 14.000 anni fa.

CAPITOLO XL

LA QUARTA SOTTORAZZA ATLANTIANA: I TURANIANI

La quarta sottorazza, quella dei Turaniani, sorse sulla parte orientale del continente, al sud delle montagne abitate dai Tlavatli. Molti di loro vivevano nell'interno dell'Atlantide, al mezzogiorno e all'occidente del paese dei Tlavatli, ma questi paesi erano condivisi coi Toltechi.

Essa non è mai stata una razza realmente dominante sul continente, benchè alcune sue tribù e ramificazioni fossero divenute assai potenti. Essi sono sempre stati colonizzatori, e molti emigrarono verso l'oriente.

Nel periodo da 800.000 a 200.000 anni fa, essi vivevano più a sud, dove ora sono l'Algeria e il Marocco, alcuni occuparono anche le coste orientali ed occidentali del Mare Centrale Asiatico. Alcuni avanzarono ancora più a oriente, e i Cinesi dell'interno sono oggi i loro migliori rappresentanti. Un piccolo gruppo diede origine ai brutali Aztechi, che conquistarono e soppiantarono l'ultimo grande impero fondato dai Toltèchi.

Essi svilupparono una specie di sistema feudale nel quale ogni capo aveva autorità suprema sul suo territorio, e il re era semplicemente *primus inter pares*. Qualche volta il consiglio uccideva il re, e lo sostituiva con uno dei suoi membri.

Essi erano turbolenti, indisciplinati, brutali e crudeli.

In certe epoche dei reggimenti di donne partecipavano alle guerre.

Essendo sempre vinti dai Toltechi che li superavano grandemente per numero, e volendo accrescere la loro popolazione, gli individui furono esentati dal peso diretto del mantenimento della famiglia; lo Stato considerava tutti i bambini come sua proprietà, e si incaricava di loro. Questo produsse un aumento delle nascite, ma fece perdere importanza alla cerimonia del matrimonio: i legami della vita familiare e dell'amore dei genitori verso i figli furono distrutti, il che portò al fallimento di tutto il sistema, che alla fine fu tolto. Furono anche abbandonate altre riforme socialistiche dei problemi economici.

I Turaniani sono la prima delle quattro sottorazze « gialle ».

Essi usavano la lingua Tlavatli come base, ma la modificarono tanto da ottenere una lingua totalmente diversa.

In una certa epoca, essi esperimentarono la democrazia, spingendola ancora oltre a quella predicata oggi dai suoi sostenitori più estremisti. I risultati furono così cattivi, che l'intera razza cadde nell'anarchia e nel caos. La Cina ancora oggi sente i risultati della violenta reazione verso una forma di governo aristocratico che seguì.

I Turaniani avevano passioni animali fortissime, e sotto parecchi aspetti erano gente poco simpatica.

CAPITOLO XLI

UN VESTIGIO TURANIANO: LA CALDEA NEL 19.000 A. C.

Una nazione del ceppo turaniano visse in Caldea intorno al 30.000 a. C. Si trattava di un certo numero di piccole tribù litigiose, che vivevano di agricoltura primitiva, e sapevano poco di architettura e di ogni sorta di cultura.

A loro venne dall'Oriente un istruttore, un certo Teodoro, designato come Governatore dal Manù. Da Teodoro discendeva la famiglia reale dell'antica Caldea, famiglia molto differente nell'aspetto dai suoi sudditi, avendo lineamenti vigorosi, il colorito bronzeo e gli occhi vividi un po' infossati; una debole idea di questo tipo regale si può avere dalle ulteriori sculture di Babilonia, ma in quel tempo il sangue ariano aveva permeato quasi intieramente la razza.

La civiltà che ne sorse fu degna di nota come quella del Perù nel 12.000 a. C., benchè totalmente diversa.

In Caldea il sistema di governo non aveva nulla di straordinario; l'elemento fondamentale della vita era la religione, che permeava e dominava la vita di tutti in un modo forse uguagliato solamente dai Brahmani dell'India.

La religione della Caldea era austera e mistica, con un rituale complicato, per il culto dei Grandi Angeli Stellari, o Logoi Planetari, come li chiameremmo noi; rituale che comprendeva una Dottrina estesa ed accuratamente elaborata di Astrologia.

Le loro idee sull'Astrologia erano praticamente identiche a quelle insegnate nella moderna Teosofia, basate sui principi brevemente esposti nel capitolo XVI di questo libro. La teoria posseduta dai sacerdoti probabilmente era stata loro trasmessa da Istruttori che possedevano di prima mano la conoscenza dei grandi fatti di natura, ed era molto elaborata nei particolari, e di un'esattezza matematica.

Essi consideravano il Sistema Solare come un grande Essere, i cui componenti fisici nel complesso sono la Sua espressione fisica, i

componenti astrali collettivamente la Sua espressione astrale, e così di seguito.

Ciascuna classe di materia è composta di sostanze appartenenti ai sette grandi tipi o Raggi, come è spiegato nel capitolo XVI. I Caldei ritenevano che tutto il complesso di ciò che noi chiamiamo essenza elementale di ciascuno di questi tipi in certo modo formasse un veicolo separato, quasi un'entità separata. Poichè ogni uomo ha in sè materia di tutti i sette tipi, ne segue che ogni modificazione o azione di uno dei grandi centri controllanti la materia di quel tipo particolare deve avere un effetto su di lui, dipendente dalla quantità da lui posseduta di materia di quel tipo particolare.

Ciascuno dei sette centri nel Sistema Solare ha la sua grande sfera di influenza; ha anche certi cambiamenti suoi propri, ordinariamente regolari, come pulsazioni di un cuore. Essendo questi cambiamenti di periodo diverso, ne consegue una serie complicata di effetti, ed è stato osservato che il moto dei pianeti fisici fornisce una indicazione per conoscere la condizione della grande sfera d'influenza in un dato istante. L'intersezione di queste sfere d'influenza formerebbe dei vortici determinanti la posizione dei pianeti fisici.

Pur riconoscendo che queste varie influenze hanno un profondo effetto sugli uomini, i sacerdoti caldei erano ben lungi dall'essere fatalisti. Essi ritenevano che le influenze non possono minimamente dominare la volontà dell'uomo, ma possono solamente, secondo i casi, agevolarlo od ostacolarlo in una particolare azione. Un uomo realmente forte non ha tanto da preoccuparsi delle influenze che sono all'ascendente, ma quasi tutta la gente ordinaria farà bene a considerare in quale momento questo o quella influenza può essere sfruttata più vantaggiosamente.

Le influenze per se stesse non sono nè più buone nè più cattive che l'elettricità, ma un uomo saggio, per operare con l'elettricità, terrà conto delle condizioni elettriche dell'atmosfera, e sceglierà un tempo in cui queste saranno più favorevoli a ciò che egli vuol fare.

Così, per prendere un esempio semplice: si riteneva che l'influenza di Marte agisse sulla materia astrale stimolando le passioni, cosicchè, quando le influenze di Marte sono particolarmente forti, l'uomo sarà soggetto ad avere le passioni più intensificate e più violente. Un'altra influenza intensificherebbe l'eccitazione nervosa; in quel momento sarebbe più facile del solito che sorgessero delle dispute, e gli uomini saranno inclini a risentirsi per la minima provocazione.

I sacerdoti calcolavano la posizione e l'azione delle sfere d'influenza, per avere una guida per la vita pratica. Per ogni anno redigevano una specie di almanacco ufficiale, sul quale si regolava ampiamente la vita di tutta la nazione. Essi decidevano il momento più opportuno per le operazioni agricole, per la moltiplicazione delle

piante e degli animali, per la somministrazione delle medicine, ecc.

I loro discepoli erano divisi in classi, secondo quello che gli astrologi moderni chiamano «pianeta dominante». I calendari contenevano degli avvertimenti, come per esempio: «Il settimo giorno, i fedeli di Marte devono stare attenti specialmente contro le irritazioni»; oppure: «Dal dodicesimo al quindicesimo giorno c'è un pericolo insolito di irriflessione per ciò che riguarda gli affetti, specialmente per i fedeli di Venere», e simili.

Certe ore quotidiane di preghiera, regolate sul movimento apparente del Sole, erano osservate ugualmente da tutti. Al sorgere del Sole, a mezzogiorno e al tramonto i sacerdoti cantavano nei templi certe antifone o versetti; tutti quelli che potevano andavano e vi assistevano, gli altri recitavano alcune frasi di preghiera o di lode.

Indipendentemente da questa osservanza, comune a tutti, ogni persona aveva le sue speciali preghiere alla Divinità particolare, a cui era legata dalla nascita. Il momento adatto a queste variava secondo il moto del pianeta; il più favorevole era quando il pianeta passava al meridiano, poi c'erano gli istanti del sorgere e del tramontare del pianeta. Ma si poteva invocarlo sempre, quando era sopra l'orizzonte, e in casi speciali anche quando era sotto, ma allora con un cerimoniale tutto diverso.

Per ogni pianeta era redatto ciò che si può chiamare uno speciale calendario, o libro di preghiere, e ciascuno aveva cura di procurarsi quello adatto a sè. A questi calendari erano attribuite anche delle proprietà di talismani, cosicchè la gente li portava sempre con sè.

A qualunque ora, sia pure scomoda, capitasse il momento della meditazione o esercizio religioso, ogni fedele l'osservava scrupolosamente, chè dal suo punto di vista, sarebbe sciocco e ingrato non approfittare della speciale benedizione offertagli in quel momento dalla sua Divinità.

Si celebravano anche delle magnifiche cerimonie pubbliche, e ciascun pianeta aveva almeno due grandi feste durante l'anno, e il Sole e la Luna ancora di più. Ogni Spirito planetario aveva sparsi per tutta la regione i suoi templi, ai quali si recavano i fedeli di quel pianeta; ma per le festività maggiori grandi moltitudini si radunavano intorno all'unico gruppo di magnifici templi, situato presso la capitale.

Questi templi erano combinati in modo da rappresentare, a una scala conveniente, le dimensioni relative dei pianeti e le loro distanze dal Sole. I templi differivano nell'aspetto, differenze che probabilmente avevano il loro significato. Ciascuno, però, aveva una cupola emisferica, vivamente colorata, di diametro proporzionato alle dimensioni del pianeta corrispondente.

Il posto che sarebbe spettato alla Terra era occupato dal Tem-

pio della Luna. Vicinissima, c'era una cupola isolata di marmo nero sostenuta da colonne, che non conteneva alcun altare; essa evidentemente stava a rappresentare la Terra.

Nell'intervallo, calcolato esattamente, tra Marte e Giove, non c'erano templi, ma un gran numero di colonne, ciascuna terminante con una piccolissima cupola emisferica; esse presumibilmente rappresentavano gli asteroidi. I satelliti erano raffigurati da cupole secondarie esattamente proporzionate, e gli anelli di Saturno erano anch'essi chiaramente visibili.

Nei giorni delle feste principali di ogni pianeta, i suoi fedeli portavano dei mantelli o cappucci col colore sacro a quel pianeta. I colori erano i seguenti:

Sole: un tessuto di seta fine, intessuto di fili d'oro, come un panno d'oro, ma morbido come la mussolina.

Vulcano: colore della fiamma, molto violento e sfarzoso.

Mercurio: cangiante tra l'oro-arancione brillante e il giallo limone.

Venere: azzurro cielo puro, con una trama di verde chiaro, che conferiva un effetto iridescente e ondeggiante.

Luna: bianco intessuto di fili d'argento che con certe illuminazioni mostrava tenui sfumature violette.

Marte: scarlatto brillante, con una sfumatura sottostante di cremisi intenso, che in certe luci prendeva il sopravvento.

Giove: azzurro violetto splendente, costellato di puntini d'argento.

Saturno: verde tramonto, con gradazioni sottostanti di grigio perla.

Urano: turchino intenso e profondo, il colore dell'Atlantico meridionale.

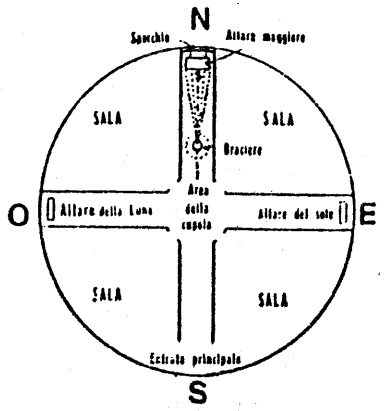
Nettuno: indaco scuro uniforme, che però in luce intensa acquistava una ricchezza inaspettata.

I devoti, così ornati, andavano in processione ai templi, ornati di ghirlande di fiori, portando degli stendardi e dei bastoni dorati, e cantando a voce spiegata.

Il più grande sfoggio era offerto nelle feste del Dio del Sole, nelle quali tutta la moltitudine, ciascuno ornato del colore del suo pianeta, percorreva solennemente il giro del Tempio del Sole, formando i fedeli dei pianeti degli archi concentrici attorno al tempio del Sole, ogni pianeta al suo posto rispettivo.

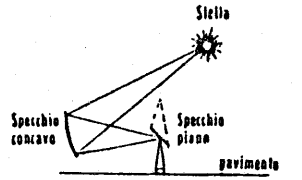
Il tempio del Sole era costruito come indica il Diagr. XLIII, che non richiede spiegazioni. Il grande specchio concavo dietro l'altar maggiore era di metallo, probabilmente argento, lucidato molto bene, essendo considerato un dovere religioso mantenerlo terso e libero da polvere. Lungo la linea indicata NS, c'era una sottile fessura nel tempio, di modo che la luce di una stella passante esattamente al

meridiano cadeva sullo specchio, ed era riflessa nel suo fuoco situato nel luogo dove c'era esposto il braciere. Quando si gettava dell'incenso nel braciere, l'immagine della stella brillava nel leggero fumo grigio. I fedeli chinavano la fronte e i sacerdoti cantavano, cerimonia che ricorda quella dell'elevazione in una chiesa cattolica.



Diagr. XLIII - *Pianta del Tempio del Sole.*

Qualche volta, uno specchio piano, sospeso sul braciere, veniva abbassato fino al punto focale dello specchio concavo, in modo da ricevere l'immagine del pianeta e rifletterla in un certo punto del pavimento. In questo punto erano posti gli ammalati per i quali si



Diagr. XLIV - *Dispositivo degli specchi nel Tempio del Sole.*

giudicava benefica quest'influenza. Il Driagr. XLIV dà un'idea del dispositivo.

Sull'altare occidentale ardeva sempre il cosidetto « Fuoco Sacro della Luna », che si lasciava spegnere solo la notte prima dell'equinozio di primavera. La mattina seguente, i raggi del Sole, entrando da un orifizio sopra l'altare orientale, erano raccolti e concentrati da un globo di vetro pieno d'acqua, cosicchè il Sole stesso riaccendeva il Fuoco Sacro lunare, che era conservato acceso per tutto l'anno.

L'interno della cupola era dipinto raffigurando il cielo notturno,

con un meccanismo complicato che faceva muovere le principali costellazioni esattamente come nella realtà. I pianeti erano rappresentati da corpi luminosi, che originariamente erano materializzazioni prodotte dagli Istruttori Adepti, che si muovevano liberamente nell'aria. In seguito, furono sostituiti con dei meccanismi ingegnosi.

La superficie esterna della cupola era ricoperta d'una sottile sfoglia d'oro, con uno speciale effetto macchiettato, evidentemente inteso a rappresentare le « foglie di salice » e i « grani di riso » del Sole.

Sotto al tempio era una cripta, usata esclusivamente dai sacerdoti per la meditazione e lo sviluppo interno. La luce riflessa, quando era necessario, poteva entrare solo attraversando lastre spesse, di diversi colori, di una sostanza simile al cristallo: essa era poi diretta ai diversi chacram, o centri del corpo, aiutando così lo sviluppo dei poteri di divinazione, chiaroveggenza e intuizione.

Era anche adoperato il tirso, una bacchetta cava, carica di fuoco elettrico o vitale, che riapparirà nei Misteri in Grecia.

Per i Caldei, l'espressione « Spirito di un pianeta » esprimeva tre concetti diversi. Prima di tutto, ciò che noi chiameremmo un « elementale planetario » un'entità poco sviluppata, semintelligente, benchè estremamente potente, consistente dell'essenza elementale di tutto il pianeta, considerato come una sola grandissima creatura, corrispondente a ciò che nel corpo astrale dell'uomo si chiama l'elementale del desiderio. Era l'influenza, o il magnetismo dell'elementale planetario, che essi ottenevano nel fuoco dello specchio su una persona ammalata, o per racchiuderlo in un talismano.

In secondo luogo, lo Spirito di un pianeta significava quello dei dieci tipi di essenza che si riversa attraverso a quel pianeta, considerato come un centro nel corpo del Logos stesso. In questo senso, lo Spirito del pianeta si può dire onnipresente per tutto il Sistema solare, operando in ogni uomo, in certe piante, minerali, ecc., e conferendo loro le sue proprietà caratteristiche. A questo Spirito del pianeta nell'uomo facevano riferimento i loro avvertimenti astrologici.

In terzo luogo, essi consideravano lo Spirito di un pianeta come il Capo di tutta una gerarchia di spiriti, questo è per eccellenza *lo* Spirito del pianeta, o l'Angelo stellare. Egli era pensato da loro quasi come un cristiano pensa i grandi Arcangeli, i « sette Spiriti davanti al trono di Dio », cioè come un ministro del potere del Logos. Si diceva che quando l'immagine di una Stella era riflessa nella nube d'incenso, i chiaroveggenti potevano vedere l'immagine dell'Angelo stellare con l'immagine della stella sulla fronte.

Si credeva che in casi rarissimi fosse possibile per un uomo, per mezzo della meditazione e della devozione, ottenere di rinascere la volta seguente sul pianeta dell'Angelo stellare che adorava, e gli annali del tempio conservavano attestati che ciò era avvenuto. Una

volta o due nella storia, dicevano, un fatto consimile era avvenuto con Divinità stellari di un ordine ancora più elevato, appartenenti alle stelle fisse, interamente fuori del Sistema solare.

Il termine « culto » può forse darci un'idea falsa, riferito a Caldei: si trattava piuttosto di un profondo affetto, di venerazione e di dedizione, come noi sentiamo oggi verso i Maestri di Saggezza.

La religione evidentemente per i Caldei aveva una grande importanza. I sacerdoti, nel loro campo, erano uomini di grande dottrina; studiavano profondamente storia e astronomia, riunendo le due scienze in una. Erano versati nella chimica, e usavano alcuni effetti chimici nelle cerimonie. Per esempio, è stato visto un sacerdote che sul pavimento davanti a sè tracciava il segno astrologico di un pianeta, con una sostanza fosforescente.

Certi sacerdoti si specializzavano in medicina, studiando le proprietà delle droghe preparate sotto certe influenze stellari; altri studiavano l'agricoltura, la composizione del suolo e il suo miglioramento, l'uso delle luci colorate per le piante, e così via; altri ancora costituivano un ufficio meteorologico, che prevedeva con esattezza le tempeste o gli uragani. Più tardi, questo divenne un ufficio statale, e i sacerdoti che non predicevano esattamente erano destituiti.

Grandissima importanza era annessa alla vita prenatale, e si insegnava alle madri a vivere una specie di vita monastica, tanto prima che dopo la nascita di un bambino.

I sacerdoti non erano responsabili dell'educazione, benchè stabilissero col calcolo, e qualche volta con la chiaroveggenza, a che pianeta appartenesse ogni bambino. Ogni pianeta aveva una propria scuola, sia per scolari che per insegnanti, chè il metodo differiva considerevolmente per ogni tipo, lo scopo essendo sempre di sviluppare le buone qualità e compensare le debolezze proprie di ogni tipo.

L'impartire la conoscenza era una cosa affatto secondaria, il primo scopo essendo la formazione del carattere. A tutti i ragazzi si insegnava la scrittura geroglifica e un calcolo elementare, ma all'infuori di ciò null'altro che noi possiamo chiamare un argomento scolastico. Si imparavano a memoria dei precetti di religione o di etica, che indicavano la condotta che si aspettava da un « figlio di Marte », da una « figlia di Venere » e così di seguito; la sola letteratura era un commentario interminabile su questi precetti, e si insegnava ai ragazzi a commentare le azioni degli eroi delle storie.

Molti anni si spendevano così nell'acquistare familiarità, teorica e pratica, con questo noioso *Libro del Dovere*, come era chiamato; si faceva impersonare dai ragazzi i vari personaggi di quei racconti, recitando come in teatro.

Il programma scolastico non comprendeva storia, matematica, agricoltura, chimica, nè medicina, ma un giovane, finita la scuola,

poteva unirsi come apprendista a un sacerdote che lo specializzava in una di queste materie.

La letteratura era poco estesa. Gli annali ufficiali erano tenuti con grande cura, registrando le cessioni di terreni e riportando per comodità i decreti del Re. Ma non si compilava una storia connessa. Si trasmetteva oralmente, e gli episodi erano messi in relazione coi cicli astronomici.

La poesia, trasmessa oralmente, era rappresentata da una serie di libri sacri, che raccontavano in una forma altamente simbolica, l'origine dei mondi e dell'umanità, e anche da ballate celebranti le gesta di eroi leggendari.

Dopo un lungo periodo di splendori e di prosperità, il potente impero della Caldea declinò lentamente e decadde, finchè fu totalmente distrutto dalle orde di barbari fanatici, che con un fervore da puritani distrussero ogni traccia dei templi. Questi distruttori furono scacciati a loro volta dagli Akkadiani, appartenenti alla sesta sottorazza, provenienti dal nord. Questi, coalizzatisi coi superstiti dell'antica nazione e con altri turaniani, formarono la nazione dei Sumiro-Akkadiani, da cui sorse più tardi l'Impero di Babilonia.

Questo subì sempre più l'influenza di immissioni di sangue ariano, prima dalla sottorazza degli Arabi, o Semiti, poi da quella degli Irani, finchè, nei tempi così detti storici, non c'era quasi più traccia del vecchio tipo turaniano nelle fisionomie delle sculture e dei mosaici dell'Assiria.

Quest'ultima razza si sforzò di far rivivere il culto del passato, del quale conservava la tradizione, ma non riuscì che a produrre una copia indebolita e deformata del magnifico culto originale degli Angeli Stellari.

Studiando delle civiltà come quella della Caldea e del Perù, nelle quali intere nazioni conducevano una vita felice e religiosa, non contaminata dall'intemperanza nè dalla miseria opprimente, si può pensare che l'umanità, da allora, non sia evoluta ma retrocessa. Ma non va dimenticato che il progresso è soggetto a una legge di cambiamenti ciclici, e, in seguito a questa legge, personalità, razze, imperi e mondi devono finire; tutte le forme, per quanto belle, devono perire, affinchè la vita che contengono possa svilupparsi ed espandersi. La quinta Razza, quando sarà all'apogeo del suo sviluppo, dovrà giungere a un livello ancora più alto di quello degli Atlantiani.

Per ulteriori particolari sulla civiltà della Caldea, lo studioso è rimandato a *L'uomo, donde viene, dove va*, dal quale è stato estratto e riassunto questo capitolo.

CAPITOLO XLII

LA QUINTA SOTTORAZZA ATLANTIANA: I SEMITI ORIGINARI

La quinta sottorazza, dei Semiti originari, nacque nelle regioni montagnose ora occupate dalla Scozia, dall'Irlanda e da parte dei mari circostanti. In questa parte, la meno ospitale dell'Atlantide, i Semiti crebbero e prosperarono, difendendo la loro indipendenza contro le aggressioni dei re del sud, finchè venne il tempo di espandersi e di colonizzare.

Essi erano turbolenti, sempre insoddisfatti e sempre in guerra coi loro vicini, specialmente con la sottorazza seguente — gli Akkadiani — la cui potenza sempre più si affermava.

Il loro governo tendeva a una forma patriarcale, e i loro coloni, essenzialmente nomadi, adottarono quasi esclusivamente questa forma.

Nondimeno, nel periodo dall'anno 800.000 al 200.000, essi svilupparono un impero considerevole, e possedettero anche la Città dalle Porte d'Oro. Finalmente, essi dovettero cedere agli Akkadiani; la loro disfatta definitiva avvenne circa 100.000 anni fa.

Durante il periodo dall'800.000 al 200.000 si estesero tanto a oriente che a occidente; a occidente, dove ora sono gli Stati Uniti d'America, spiegando così il tipo semitico trovato in alcune razze indiane, e ad oriente, sulle coste settentrionali del continente che comprendeva tutto ciò che c'era allora dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia. Gli antichi Egiziani e altre nazioni confinanti subirono una certa modificazione per immissioni di sangue semitico. Se si eccettuano gli Ebrei, i soli rappresentanti di sangue relativamente puro sono i Kabili chiari dei monti dell'Algeria.

Oltre a queste emigrazioni normali, una speciale fu disposta dal Manù: essendo la quinta sottorazza, e perciò particolarmente associata allo sviluppo del manas, o mente, da questa fu scelto il nucleo dal quale doveva formarsi la quinta Razza Madre. Le tribù risultate da una segregazione si portarono alle coste meridionali del mare centrale asiatico, dove fu stabilito il primo grande regno ariano.

I Semiti, benchè fossero la seconda delle quattro sottorazze « gialle », avevano un colore relativamente bianco.

Per la lingua, adottarono come punto di partenza il Tolteco, ma lo trasformarono in una lingua loro.

CAPITOLO XLIII

LA SESTA SOTTORAZZA ATLANTIANA: GLI AKKADIANI

La sesta sottorazza, la Akkadiana, si formò dopo il grande cataclisma di 800.000 anni fa, nel paese a oriente dell'Atlantide, presso a poco dove è oggi la Sardegna. Ma ben presto invasero il continente, allora diminuito, dell'Atlantide. Essi lottarono contro i Semiti per terra e per mare, poichè furono usate grandi flotte da ambo le parti. Circa 100.000 anni fa finirono col vincerli, e instaurarono una dinastia nell'antica capitale semita, e governarono saggiamente per molti secoli. Essi furono un grande popolo di commercianti, di viaggiatori e di colonizzatori.

Erano rispettosi delle leggi, vivevano in comunità stabili, e costituivano una forma di governo oligarchico. Come Sparta in tempi più moderni, essi avevano un sistema duale, con due re in una stessa città. Essi fecero grandi progressi tanto in astronomia che in astrologia.

Espandendosi verso oriente, occuparono quelle che sono divenute più tardi le coste del Levante, giungendo fino all'Arabia e alla Persia, e contribuendo a popolare l'Egitto. Gli antichi Etruschi e Fenici, compresi i Cartaginesi e i Sumiro-Akkadiani, erano un ramo di questa razza, e i Baschi d'oggi con molta probabilità sono di origine essenzialmente akkadiana.

Nei primi tempi degli Akkadiani, circa 100.000 anni fa, una colonia di Iniziati fondò Stonehenge, su quella che ora è la parte scandinava dell'Europa. I sacerdoti e i loro seguaci appartenevano a una delle prime infiltrazioni di Akkadiani, ed erano più alti e più biondi e col cranio più allungato che gli aborigeni del paese, i quali erano di origine mista, ma specialmente discendenti degenerati dei Rmoahal. La rude semplicità di Stonehenge era una protesta contro l'ornamentazione stravagante ed esagerata dei templi atlantiani dell'epoca nei quali gli abitanti adoravano le proprie immagini.

Gli Akkadiani, la terza delle quattro sottorazze « gialle », erano viceversa, come i Semiti, di colore bianco.

Adottarono come base la lingua tolteca, ma la modificarono fino a renderla una lingua propria.

Tutte le lingue atlantiane sono agglutinanti. Nella quinta Razza Madre i discendenti dei Semiti e degli Akkadiani svilupparono la lingua flessiva.

CAPITOLO XLIV

LA SETTIMA SOTTORAZZA ATLANTIANA: I MONGOLI

Pare che la sottorazza dei Mongoli, la settima, sia stata l'unica che non abbia mai avuto contatto col continente primitivo. Essa si formò nelle pianure della Tartaria, nella Siberia orientale, a circa 63° lat. N. e 140° long. E., discendendo direttamente dai Turaniani, ai quali si sostituì a poco a poco in quasi tutta l'Asia. Questa sottorazza si moltiplicò grandemente, tanto che ancora adesso la maggioranza degli abitanti della Terra teoricamente ne fa parte, sebbene molti suoi rami siano colorati così profondamente dal sangue delle razze precedenti, da essere appena distinguibili da queste.

I Mongoli erano un popolo di nomadi, e segnavano un miglioramento rispetto ai loro antenati, i brutali Turaniani, essendo più religiosi e anche più psichici. Il governo da loro adottato aveva un sovrano che restava nello sfondo, e che doveva essere il capo supremo, come capo temporale e come sommo sacerdote.

Benchè le pianure della Tartaria fossero grandi, le tribù mongole più d'una volta sono passate dall'Asia all'America, attraverso lo stretto di Bering. L'ultima di queste emigrazioni, quella dei Kitams, circa 1.300 anni fa, ha lasciato tracce, che sono state seguite dagli etnologi in alcune tribù degli Indiani dell'America settentrionale. Gli Ungheresi sono un ramo di questa razza, migliorato da un'infiltrazione di sangue ariano, mentre i Malesi sono un altro ramo degradato dall'incrocio coi Lemuriani, razza ormai sfinita.

I Mongoli costituiscono l'ultima sottorazza atlantiana, tuttora in pieno vigore; anzi, non sono ancora giunti al loro apogeo, chè la nazione giapponese ha ancora da aggiungere qualcosa alla storia del mondo.

I Mongoli, come i Turaniani, sono di colore giallo.

CAPITOLO XLV

LE ORIGINI DELLA V RAZZA MADRE: L'ARIANA

Nel Capitolo XXXVIII abbiamo già detto come il Manù della quinta Razza Madre, il Signore Vaivasvata, scelse un gruppo di ego che comprendeva il « gruppo dei 1.200 anni », che egli pensava di preparare per la sua razza e col quale egli sin d'allora mantenne una particolare relazione. Ciò avvenne circa 1.000.000 di anni addietro, e 400.000 anni dopo egli fece un'altra selezione di possibili candidati.

Ma il primo passo decisivo verso la costituzione della Razza fu

compiuto circa 100.000 anni fa, quando una tribù della quinta sottorazza atlantiana, quella dei Semiti, di colore bianco, fu isolata nelle montagne a nord di Ruta. Questa sottorazza amava le montagne, ed i Kabili dei monti dell'Atlante nè sono oggi i migliori rappresentanti.

La loro religione era differente da quella dei Toltechi che abitavano le pianure, e ciò facilitò al Manù l'isolamento di questa sottorazza. Fu allora che il Bodhisattva, il quale più tardi diventò il Signore Gautamo Buddha, fondò una nuova religione. Ai fedeli veniva prescritto di tenersi appartati e di non contrarre matrimonio con le altre tribù.

Fu detto loro che essi erano sottomessi ad un Re e Signore di cui non conoscevano l'aspetto fisico, e che un giorno li avrebbe condotti ad una « terra promessa ». Probabilmente, certi episodi della storia ebraica, se non proprio tutti, sono derivati da questi fatti.

Essendo prossima la conquista della quinta sottorazza da parte del Capo Nero, il Manù — nell'anno 79.797 av. C. — imbarcò la sua gente, le fece attraversare il Mare del Sahara e la diresse sull'Arabia. Per tale scopo mise insieme una flotta di trenta battelli, il più grande dei quali non superava le 500 tonnellate. Erano vascelli dall'aspetto pesante, che filavano bene col vento favorevole, ma che riuscivano difficoltosi nelle manovre di bordeggio; erano, inoltre, muniti di remi. Il viaggio si ripetè tre volte; furono così trasportate 9.000 persone, come pure un piccolo numero di animali, che sembravano un incrocio fra il bufalo, l'elefante ed il maiale, qualcosa di simile al tapiro.

Di queste 9.000 persone, i cinque sesti provenivano dalla quinta sottorazza, un dodicesimo dagli Akkadiani, ed un altro dodicesimo si componeva di toltechi. Ciascun gruppo rappresentava il meglio della sua specie.

In quell'epoca una splendida civiltà tolteca fioriva in Egitto, e quando gli emigranti attraversarono il paese, gli Egiziani cercarono di farli restare fra loro. Alcuni cedettero alla tentazione, nonostante l'ordine del Manù, e divennero poi schiavi dei Toltechi.

Gli altri, guidati dal Manù, raggiunsero gli altipiani dell'Arabia, attraverso la terra dove ora si trova il Canale di Suez.

Le valli, quando venivano irrigate, erano fertili, e il paese era occupato da una razza di negroidi, molto sparsa.

In una delle valli si fissò un gran numero di « Servitori », dei gruppi di 1.200 e 700 anni. La loro devozione al Manù era così fanatica, che essi si attirarono la collera degli Egiziani, i quali li perseguitarono e li sterminarono, nonostante che il Manù Vaivasvata mettesse poi in rotta gli Egiziani.

Dopo queste traversie vi fu un'era di pace per i coloni.

Essi coltivarono la loro terra, usando varie specie di sementi che avevano portato dall'Atlantide. Duemila anni dopo essi erano già

parecchi milioni. Erano completamente isolati dal resto del mondo da una cintura di sabbia desertica, e l'unica via che l'attraversava, ricca di erba e di acqua, era press'a poco dove ora si trova la Mecca. I tipi meno desiderabili furono fatti emigrare, una parte verso il sud della Palestina e un'altra verso il sud dell'Egitto. In una di queste colonie si allevò il cavallo. Talvolta, per migliorare il tipo della razza, il Manù stesso si incarnava.

Essi furono un popolo di pastori e di agricoltori, che divenne così numeroso, da trovarsi presto in condizioni di eccessiva densità. In conseguenza di ciò, un gran numero fu mandato in Africa per fondarvi una colonia, che fu in seguito sterminata.

Pochi anni prima del cataclisma del 75.025 a. C., il Manù, seguendo le istruzioni del Capo della Gerarchia, scelse 700 dei Suoi discendenti e li costituì in una setta eterodossa, dai costumi severi. Ne formò una carovana, che diresse verso il nord (v. Diagr. XLV). Chiese ed ottenne il libero passaggio sui territori dell'Impero Sumiro-Akkadiano, che comprendeva la Turchia asiatica di oggi, la Persia ed i paesi circostanti.

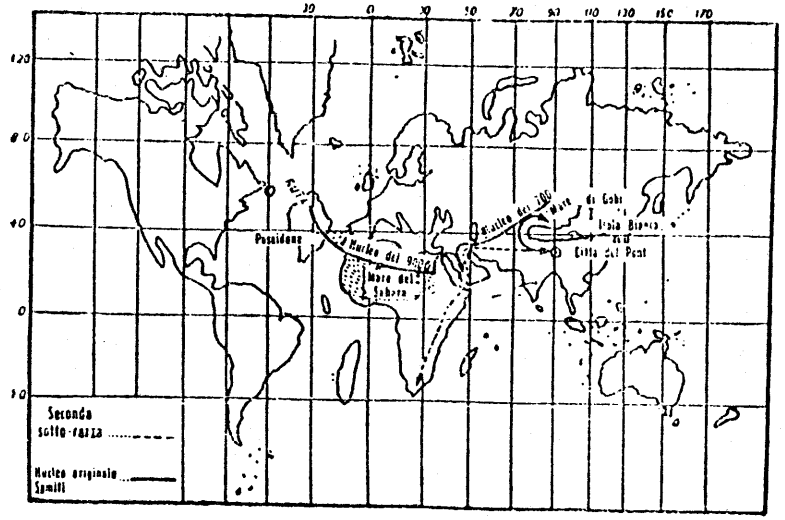
Nel Turkestan trattò con una federazione di stati turaniani tributari, comprendente quello che oggi è il Tibet, e si fece concedere il permesso di passare. Dopo alcuni anni di viaggio, la carovana raggiunse il Mare di Gobi e si diresse verso le alture del nord, dove un gran mare poco profondo si estendeva sino al Polo Artico. In quell'epoca la stella della Lemuria era stata notevolmente frantumata e la sua punta più vicina si trovava a circa 1.000 miglia verso il nord.

Il Manù lasciò alcuni dei suoi seguaci su un promontorio orientato verso nord-est, ma stabilì la maggior parte di essi in una fertile depressione dalla forma di cratere. L'Isola Bianca si trovava a sud-est, completamente nascosta alla vista, finchè più tardi fu coperta di templi grandiosi, che la resero visibile.

Lì gli emigranti rimasero fino dopo il grande cataclisma, che allora era già imminente. La formazione geologica era tale che, senza una completa distruzione del paese, la colonia avrebbe avuto ben poco a soffrire dai terremoti. Nel momento in cui si produssero le grandi trasformazioni sismiche, la colonia era al riparo dallo sconvolgimento completo della superficie della terra, benchè i coloni fossero terrorizzati per le continue scosse e quasi paralizzati dalla paura che il sole, reso invisibile per un anno da nuvole di polvere fine, fosse scomparso per sempre. Terribili piogge cadevano incessantemente, mentre masse di vapore e nubi di polvere oscuravano l'aria. Non vi era più nulla che crescesse normalmente, e la popolazione era sottoposta a severe privazioni. Dei 700 individui che erano in origine e che erano poi aumentati a 1000, solo 300 dei più resistenti sopravvissero.

Dopo cinque anni, essi si erano ristabiliti; il clima si addolcì, e apparvero loro nuove zone di terreno fertile, che essi potevano coltivare.

Il Manù, già vecchio allora, ricevette l'ordine di condurre il Suo popolo all'Isola Bianca. Là gli fu rivelato il grande piano dell'avvenire, che si estendeva per parecchie decine di migliaia di anni. Il Suo popolo doveva vivere sulle rive del Mare di Gobi, per accre-



Diagr. XLV - *La quinta Razza Madre e la prima emigrazione* (II Sottorazza)

scersi e rafforzarsi. La nuova Razza sarebbe stata fondata sulla stessa Isola Bianca ed una grande città sarebbe stata costruita sulla riva opposta. Fu anche indicato il disegno della città.

Vi era una catena di montagne lungo il mare di Gobi, a circa trenta chilometri dalla riva, e delle basse colline si partivano da questa catena sino al mare. Quattro valli, completamente isolate l'una dall'altra, discendevano verso il mare. Fu ordinato al Manù di stabilire in queste valli alcune famiglie e di svilupparne quattro distinte sottorazze, che poi sarebbero state indirizzate verso differenti parti del mondo. Alcuni membri del Suo popolo dovevano nascere in altri luoghi, e raggiungere poi la famiglia del Manù per contrarvi matrimonio, allo scopo di aggiungere nuove qualità alla razza. In seguito, lo stesso Manù si sarebbe nuovamente incarnato per fissare definitivamente il tipo razziale così migliorato.

Cinque tipi dovevano così essere costituiti: il tipo principale originale e quattro sottotipi.

Verso l'anno 70.000 av. C., il Manù ordinò al suo popolo di stabilirsi sul continente e di costruirvi dei villaggi. Qui essi dovevano

vivere e moltiplicarsi per alcune migliaia di anni. Il Manù, il Re riconosciuto da tutti, risiedeva a Shamballa.

Alcuni anni più tardi il Manù ordinò a Giove, a Corona (che divenne più tardi Giulio Cesare), a Marte, ed a Vajra (che fu in seguito H. P. Blavatsky) di scegliere alcuni fanciulli fra i migliori e di inviarli a Shamballa. Questi fanciulli erano Urano, Nettuno, Surya, Brhaspati, Saturno, Vulcano e Venere, che in seguito sono tutti diventati Maestri.

Poco dopo tale avvenimento, i Turaniani si abbatterono sulla colonia, un'orda dopo l'altra, e la sterminarono.

I discendenti dei fanciulli che erano stati salvati fondarono una altra fiorente e popolosa civiltà, di livello notevolmente superiore. Molti « Servitori » vi furono ammessi; essi erano sovente stolti e commettevano molti errori, ma erano molto affezionati a coloro che servivano con lealtà e con piena dedizione.

Essi costruirono case di grandi dimensioni e le fortificarono solidamente, come pure le loro città ed i loro villaggi, per difenderli contro i selvaggi Turaniani che li molestavano continuamente.

Essi divennero di nuovo una piccola nazione, ma solo per essere ancora una volta sterminati dai Turaniani. Pochi fanciulli e le loro nutrici furono salvati e portati a Shamballa. In tal modo il tipo della razza fu preservato. Il Manù ed i suoi luogotenenti vi s'incarnavano appena riusciva loro possibile per avvicinarlo sempre più al tipo prefissato.

Va notato che anche quei sanguinari Turaniani avevano una profonda venerazione per l'Isola Bianca, per cui non l'attaccavano mai.

Se torniamo per un momento al popolo che fu lasciato in Arabia quando il Manù condusse i suoi 700 eletti nell'Asia Centrale, troveremo che da essi ebbero origine gli Ebrei. In un capitolo seguente ritorneremo alla loro storia.

CAPITOLO XLVI

LA CITTÀ DEL PONTE

Dopo la seconda distruzione, a cui abbiamo accennato alla fine del precedente capitolo, il Manù inviò Marte ad incarnarsi in una delle più pure famiglie tolteche in Poseidone, e lo richiamò all'età di venticinque anni. Marte sposò allora la figlia del Manù, apportando così una nuova infusione di sangue tolteco, necessaria alla Razza. Da questo momento, verso l'anno 60.000 av. C., si può dire che abbia inizio la Razza Madre Ariana, come fondazione stabile, giacchè in seguito non fu mai distrutta.

I discendenti del Manù restarono sull'Isola finchè raggiunsero il numero di 100. Essi allora si recarono sul continente per cominciare a costruire la città che il Manù aveva concepito come futura capitale della Sua Razza.

La città si estendeva a guisa di ventaglio intorno alla riva del mare e si elevava in dolce pendio verso le montagne distanti trenta chilometri. Le vie, molto ampie, erano tutte orientate verso l'Isola Bianca. Tutto il disegno della città era stato così concepito già da mille anni prima che esistesse la gente che doveva abitarla. Le colline fornivano loro i metalli necessari, come pure pietre di diversi colori, bianche, grige, rosse e verdi, e del porfido di una magnifica tinta porporina. I costruttori, riuniti in fraternità, lavoravano con gioia, sapendo di compiere i desideri di Colui che era nello stesso tempo il loro Padre ed il loro Re.

Si servivano di blocchi di pietra, più grossi anche di quelli di Karnac, che facevano scivolare, per mezzo di speciali congegni, su dei rulli; alcuni di questi blocchi avevano una lunghezza di 50 metri. Il Manù ed i Suoi luogotenenti sollevavano questi blocchi con dei poteri occulti, per consentire il loro collocamento. Le costruzioni erano sul tipo di quelle egiziane, ma di aspetto molto più leggero. Ciò si notava specialmente nell'Isola Bianca dove le cupole, larghe alla base, terminavano in alto a punta, come un bocciolo di loto chiuso, ai cui petali fosse stato impresso un movimento di torsione, come se due eliche, una a spirale destra e l'altra a spirale sinistra, si fossero sovrapposte intersecandosi a vicenda. La parte inferiore delle enormi costruzioni era solidissima; poi seguiva una cornice di minareti ed archi in graziosa curva ed infine, sulla cima, l'incantevole cupola a forma di bocciolo di loto.

Occorsero parecchie centinaia di anni per terminare queste costruzioni; ma una volta compiuta l'opera, l'Isola Bianca costituiva una vera meraviglia. L'isola si elevava gradualmente sino ad una sommità centrale; su essa vennero eretti splendidi templi, tutti di marmo incrostato d'oro, che finirono per coprire tutta l'isola, facendone una città santa unica, con un grandissimo tempio al centro. La cupola si erigeva al di sopra della grande sala nella quale i quattro Kumāras apparivano in particolari occasioni.

Le vie erano disposte su quattro raggi convergenti al Tempio centrale. La vista che si presentava dall'estremità di ciascuna via, cioè alla distanza di sedici chilometri, era bellissima e solenne. Visto dal nord-est, il complesso aveva l'aspetto del grande occhio del simbolismo massonico, raccorciato in modo da rendere le curve cilindriche, mentre le linee più scure della città continentale formavano l'iride.

All'interno come all'esterno i templi erano ornati di numerose sculture, di cui un gran numero conteneva dei simboli. Una serie di sculture riproduceva gli atomi fisici e chimici. Altri atomi e particelle, come quelli della vitalità, erano riprodotti in alto-rilievo.

Per 1000 anni fu proseguita la costruzione di questa capitale, destinata ad un grande impero. L'oro era molto usato, specialmente sul marmo bianco. Per la decorazione venivano spesso usate pietre preziose, come pure placche di calcedonio ed una pietra rassomigliante all'onice del Messico. Una combinazione favorita era quella della giada verde e del porfido porporino.

Non si servivano affatto di pitture di prospettiva, nè in genere di disegni su superfici piane. I fregi erano in altorilievo, di fattura artistica, ed i personaggi che vi figuravano erano spesso dipinti.

Un imponente ponte massiccio collegava l'Isola Bianca al continente, e perciò la città venne chiamata la « Città del Ponte ». Il ponte era costituito da un arco armonioso, decorato da grandi gruppi di statue. Le pietre del selciato avevano 50 metri di lunghezza ed erano larghe in proporzione.

Nell'anno 45.000 av. C. la città era al suo apogeo; capitale di un immenso impero comprendente tutta l'Asia orientale e centrale, dal Tibet alla costa e dalla Manciuria al Siam. Essa aveva inoltre affermata la sua sovranità su tutte le isole, dal Giappone all'Australia. Il segno indelebile del sangue ariano può trovarsi ancora fra razze primitive, come quelle dei vellosi Ainos del Giappone e degli Australiani aborigeni.

Le costruzioni ciclopiche erano rifinite con grane delicatezza e levigate al massimo grado. Si dice che le loro rovine colossali sono la meraviglia di coloro che le vedono ancora oggi a Shamballa. Anche il ponte è ancora in piedi, benchè ora sotto di esso passino soltanto le sabbie mobili del deserto.

Questa fu la potente città concepita dal Manù Vaivasvata e costruita dai suoi figli. Numerose e grandi furono le città dell'Asia, ma la Città del Ponte le superò tutte. E su di essa aleggiavano le Presenze possenti che avevano, ed hanno ancora, la Loro dimora terrestre sulla sacra Isola Bianca, concedendole, sopra tutte le città della terra, la costante benedizione della Loro immediata vicinanza.

CAPITOLO XLVII

LA PRIMA SOTTORAZZA ARIANA: GLI INDU' NEL 60.000 a. C.

Dal debole inizio del 60.000 a. C. si sviluppò un regno densamente popolato che circondava il mare di Gobi, e che a poco a poco estese il suo dominio su quasi tutte le nazioni circostanti, compresi i Turaniani, che avevano così spietatamente fatto strazio dei suoi

Esso era il ceppo primitivo della Razza Madre, dal quale sono provenute come emigrazioni tutte le sottorazze. Tale ceppo è chiamato comunemente la prima sottorazza, per indicare più particolarmente gli emigranti passati in India, chè molte grandi spedizioni di emigranti entrate nell'India da conquistatori la sottomisero e vi si stabilirono. Gli ultimi rimasti del ceppo primitivo lasciarono l'antica sede per raggiungere i loro precursori nell'India solo poco prima della sommersione di Poseidone nel 9564 a. C., e ne furono mandati via appunto per sfuggire alla distruzione portata da questo grande cataclisma.

Come ora dovremo vedere, la razza originaria non mandò meno di quattro grandi emigrazioni verso l'occidente: la prima di queste formò la seconda sottorazza, la seconda formò la terza sottorazza e così via.

Tra il 60.000 a. C. e il 40.000 a. C. la Razza Madre crebbe e prosperò magnificamente toccando l'apogeo verso il 45.000 a. C. Essa conquisttò la Cina e il Giappone abitate soprattuto dai Mongoli la settima sottorazza atlantiana, e avanzò verso nord e verso est, finchè il freddo la fermò. Aggiunse al suo impero anche Formosa e il Siam, popolati da Turaniani e Tlavatli, quarta e seconda sottorazza atlantiana. Colonizzò anche Sumatra e Giava e le isole vicine, che allora non erano frammentate come oggi. Per solito, gli Ariani erano bene accolti dalle popolazioni di queste terre che vedevano negli stranieri dalla faccia chiara delle divinità, ed erano piuttosto propensi ad adorarli che a combatterli.

Sussiste ancor oggi nell'isola Celebes, a oriente di Borneo, una tribù di montanari, chiamati Toala, che è un avanzo di una di quelle colonie. Qesta gente si era estesa sulla penisola di Malacca, sulle Filippine, le isole Riu-kiu, l'Arcipelago orientale, la Papuasia, le isole sulla via dell'Australia, e l'Australia stessa, che allora era ancora densamente popolata di Lemuriani.

Per tutto questo vasto Impero coi suoi molti regni, il Manù era sovrano; che fosse incarnato o no, i re governavano in Suo nome, ed Egli dava ogni tanto le direttive per adempiere il Suo lavoro.

Le caratteristiche generali di questa razza e la sua civiltà sono degne di studio. Incominciando con centinaia di migliaia d'anni di civiltà atlantiana dietro di sè, trascorse migliaia d'anni sotto il proprio Manù in Arabia e nell'Asia settentrionale, essa era tutt'altro che primitiva.

Tutti sapevano leggere e scrivere, tutti i lavori di qualunque genere fossero erano considerati cose onorevoli, essendo compiuti per il Manù. Specialmente coltivato era il sentimento della fratellanza della Razza, una meravigliosa uguaglianza fondamentale e una cortesia reciproca. Benchè il merito personale fosse pienamente riconosciuto e ci fosse rispetto e gratitudine verso le persone migliori e

superiori, era del tutto assente la rude affermazione di sè. Regnava una fiducia reciproca, e ciascuno ammetteva la buona intenzione del prossimo, per cui non esistevano liti. Tutto ciò differiva profondamente dalla civiltà elaborata e lussuosa dell'Atlantide, nella quale ognuno cercava il proprio benessere e il riconoscimento dei propri meriti, nella quale ognuno diffidava degli altri e regnava il sospetto reciproco. Fra gli Ariani era sufficiente la parola di un uomo; mancarvi non sarebbe stato degno di un ariano.

Ciascuno pare che conoscesse molte altre persone; certo la conoscenza di molte persone era uno dei requisiti necessari ad un uomo per coprire una carica ufficiale.

Tuttavia questo sentimento di fratellanza non si estendeva oltre la Razza ariana stessa; per esempio non arrivava ai Turaniani, gente di un altro ceppo, di una cultura diversa, astuti, scaltri, dei quali non ci si poteva fidare. Verso questi, gli Ariani mantenevano un riserbo dignitoso, pur non essendo ostili agli stranieri, nè disprezzandoli. La gente delle altre nazioni era ammessa solamente nelle corti esterne delle case; per alloggiare i forestieri, che del resto erano pochi, c'erano delle case apposite e dei cortili separati.

Nel governo delle altre nazioni, senza essere crudeli nè oppressori, erano severi e alquanto duri.

Un uomo era un Ariano, un « uomo nobile », e questo fatto gli imponeva una specie di codice d'onore. I figli del Manù erano degli aristocratici nel vero senso della parola, orgogliosi della loro alta discendenza, e pienamente consci degli impegni che ciò portava loro. Per loro *noblesse oblige* non era una semplice frase vuota di senso.

Questa civiltà era improntata di luce e di letizia, con molta musica, danze e gaiezza; la religione era di lode e di ringraziamento. Il popolo cantava sempre inni di lode e riconosceva la presenza dei Deva dietro le forze naturali. Le figlie dell'Aurora erano salutate ogni mattina con inni di gioia, e lo Spirito del Sole era l'oggetto principale della loro adorazione.

I quattro Kumāra erano considerati come Dei, e la loro presenza era evidentemente sentita da gente così vicina alla natura da avere una grande sensibilità psichica. Anche il pianeta Venere era oggetto di adorazione, forse in conseguenza della tradizione che i Signori della Fiamma erano discesi da Venere. Il Cielo stesso era adorato; come pure l'Atomo, in quanto origine di tutte le cose, e anche manifestazione della Divinità in miniatura.

La descrizione di una cerimonia annuale può servirci come esempio delle loro maggiori feste religiose.

Il giorno del Solstizio d'Estate nella Città del Ponte si celebrava la festa del Fuoco Sacro. Molti uomini, donne e bambini sfilavano di buon'ora lungo le strade convergenti al rialzo che fronteggiava il pon-

te. Dagli edifici sventolavano bandiere, le strade erano cosparse di fiori, si bruciava dell'incenso, e le persone erano vestite di sete multicolori, spesso coperte di gioielli, splendidi ornamenti di corallo, corone e ghirlande di fiori. Camminavano al suono di piatti metallici e di trombe.

Passavano il Ponte in perfetto silenzio, e arrivavano nell'ampia sala centrale. Quivi sorgeva il grande trono, tagliato nella roccia viva, incrostato d'oro, riccamente ingemmato, coperto di simboli d'oro. Davanti era un altare sul quale erano accatastati dei legni odorosi. Sopra, un grande Sole d'oro, una mezza sfera sporgente dal muro. In alto, sorretto dalla volta, il pianeta Venere, sospeso in aria.

Quando tutti erano riuniti, entravano i tre Manù nei loro vestiti di rito; il Mahaguru (il futuro Gautamo Buddha) dietro al Manù Vaivasvata; dietro a lui Surya (il futuro Signore Maitreya) e prossimi al trono i tre Kumāra. Su nell'aria, disposti in semicerchio, degli splendidi Deva di color porpora e d'argento aspettavano attenti.

Quelli che erano attorno al trono allora cantavano dolcemente un'invocazione al Signore, che venisse fra loro. Risuonava una sola nota argentina; il Sole d'oro risplendeva e sotto, esattamente sul trono, si accendeva una stella brillante. Il Signore supremo della Gerarchia appariva, seduto sul trono, e tutti chinavano il viso, coprendosi gli occhi davanti alla gloria abbagliante della sua presenza.

Il Signore mitigava allora lo splendore, affinchè tutti potessero guardare Lui, il Sanat Kumāra, « l'Eterno Vergine » ([1]) in tutta la bellezza della sua gioventù immutabile, e che tuttavia è l'Antico dei Giorni.

Egli stendeva le mani verso l'altare, e il fuoco vi divampava. Allora egli spariva, la Stella svaniva, il Sole d'oro diminuiva il suo splendore, solo il Fuoco continuava ad ardere.

Dei frammenti di brace erano consegnati in vasi coperti ai capi di famiglia e ai sacerdoti, e questi li conservavano per gli altari dei vari templi.

La processione si ricostituiva e con grande esultanza ritornava alla città. Il fuoco sacro era portato sugli altari di famiglia, ed era mantenuto in vita per tutto l'anno; delle torce accese a questi altari servivano a quelli che non avevano potuto assistere alla cerimonia.

Alcuni studiavano profondamente e con grande profitto le scienze occulte, con lo scopo di dedicarsi a certi rami del servizio pubblico. Essi diventavano chiaroveggenti, acquistando il controllo di varie forze naturali e imparavano a costruire delle forme-pensiero e ad abbandonare volontariamente il corpo fisico. Ricordando i tristi effetti ottenuti in Atlantide, gli istruttori sceglievano gli allievi con

([1]) Si noti che il termine sanscrito tradotto Vergine ha una desinenza maschile.

grande cura, e un luogotenente del Manù sorvegliava tutte le classi.

Invece di stampare i giornali, i chiaroveggenti ottenevano le informazioni desiderate, da qualunque parte dell'Impero, come noi faremmo oggi colla telegrafia con o senza fili.

Talvolta, quando il Manù non poteva imprimere le Sue istruzioni nella mente di un funzionario distante, ordinava a un discepolo esercitato di lasciare il corpo fisico e di recarsi astralmente presso il governatore, di materializzarsi all'arrivo e consegnare il messaggio. In questo modo, il Manù restava il Capo reale in tutto l'Impero.

La scrittura era praticata su diverse sostanze; per esempio, con uno strumento appuntito su una superficie incerata, riempiendo poi lo scritto con un liquido che si induriva.

Le macchine erano più semplici che in Atlantide, e si faceva maggior ricorso alla manodopera. Il Manù evidentemente voleva evitare la rilassatezza di costumi dell'Atlantide.

Dal 40.000 a. C.. l'Impero cominciò a declinare, le isole e le province esterne affermarono un'indipendenza barbarica. Il Manù si incarnava ancora qualche volta, ma generalmente dirigeva dai piani superiori. Il regno centrale conservò tuttavia una splendida civiltà per altri 25.000 anni e più, mentre le sottorazze seguenti si diramavano in ogni direzione.

CAPITOLO XLVIII

LA SECONDA SOTTORAZZA ARIANA: GLI ARABI NEL 40.000 a. C.

Era così giunto il tempo di cominciare il lavoro per sviluppare le quattro sottorazze nelle quattro vallate (v. pag. 214). Nel gruppo dei Servitori, che avevano continuato a progredire nella grande civiltà ariana, il Manù scelse alcune famiglie, che accettassero di fare da pionieri, di lasciare la Città del Ponte e andare in un luogo selvaggio a fondare la nuova colonia.

Quasi tutti quelli scelti appartengono o sono appartenuti alla Società Teosofica, e così hanno sempre servito come pionieri; tale lavoro può essere ingrato, ma è necessario, e d'altronde è adatto a certi temperamenti.

Nella terza generazione, Marte e Mercurio nacquero fra i loro discendenti, e alcuni grandi esseri si incarnarono per specializzare il tipo razziale. Quando si incarnano gli ego altamente sviluppati, il tipo appare nella sua migliore espressione; la razza è nella sua età aurea. Dopo di che arrivano degli ego più giovani, e questi, naturalmente, non sanno mantenerla a quella perfezione.

Quelli che rimasero nella Città del Ponte giudicavano la gente

che partiva per la vallata come degli insensati, poichè quella che avevano era una civiltà molto distinta, e non si vedeva una ragione per andare via a fondarne una nuova in una vallata incolta. Inoltre, la nuova religione seguita dagli abitanti della vallata sembrava affatto inutile ed inferiore a quella già esistente.

Per alcuni secoli gli abitanti della vallata crebbero e si moltiplicarono, proseguendo la accurata specializzazione, finchè nel 40.000 a. C., il Manù decise di mandarli per il mondo (v. Diagr. XLV). Sotto la guida di Marte, essi andarono in Arabia rifacendo lo stesso cammino già percorso dai loro predecessori, e giunsero in Arabia, con lo scopo di assimiliare alla Razza Ariana gli Arabi, che, fra tutti gli Atlantiani, erano i più prossimi alle nuove caratteristiche.

In seguito il Manù in persona assunse la guida dei Suoi uomini, e ottenne da una potente nazione amica, che occupava la Persia e la Mesopotamia attuali, il permesso di traversare il paese con le sue schiere, lungo una strada sorvegliata con cura.

Questa emigrazione comprendeva circa 150.000 guerrieri e 100 mila tra donne e bambini.

Due anni prima il Manù aveva preparato gli Arabi alla Sua venuta, inviando dei messaggeri. Dopo qualche opposizione e qualche difficoltà, un capo arabo autorizzò i visitatori a stabilirsi in una grande vallata desolata, alla periferia del suo territorio.

In poco tempo questi avevano irrigata tutta la vallata, con un fiume che le correva in mezzo. Entro un anno la contrada fu coltivata e ne ottennero buoni raccolti. In tre anni essi erano una colonia prosperosa e bastavano a sè.

Il capo arabo, divenuto geloso, cercò di persuadere il Manù ad allearsi con lui per assalire un vicino nemico. Il Manù rifiutò; in seguito a ciò, il capo arabo si unì al suo precedente nemico, con la intenzione di sterminare i nuovi venuti. Ma il Manù li vinse ed uccise entrambi, e prese possesso dei due stati. I popoli vinti si trovarono subito meglio sotto la guida del Manù, che si accinse subito ad assimilarli alla Razza ariana. Il regno prosperò e divenne più potente, mentre assorbiva una tribù dopo l'altra, generalmente senza spargere sangue e col loro consenso.

Quarant'anni dopo, prima di morire, il Manù aveva sotto il suo scettro la metà settentrionale dell'Arabia. La metà meridionale si manteneva separata per l'opera di un fanatico religioso chiamato Alastor nelle *Vite*, il quale si basava sugli antichi precetti del Manù, che proibivano di contrarre matrimonio cogli stranieri. Le tribù meridionali così si riunivano per opporsi al proprio Capo rincarnato; del suo comandamento originale per la purezza della razza, facevano un appello a raccolta contro di Lui.

Il Manù intendeva assimilare nella Razza ariana questi discendenti dei Suoi antichi seguaci, ma la loro idea di essere un popolo

eletto era così profondamente radicata in loro, che rifiutarono il loro miglioramento. Si deve ricordare che è da questi popoli che sono provenuti gli Ebrei, come presto vedremo più in particolare.

Mentre continuava questa lunga lotta, il Mahãguru (il futuro Gautamo Buddha) venne alla seconda sottorazza a darle la nuova religione, che aveva già insegnato in Egitto, come una riforma della antica religione ivi predominante.

In quest'epoca, intorno al 40.000 a. C. in Egitto c'era un impero atlantiano; esso era arrivato a un grado molto elevato di civiltà: aveva grandi templi, una dottrina religiosa molto sviluppata, e un bel rituale.

Gli Egiziani erano profondamente religiosi, e anche psichici: facevano delle processioni religiose sontuose e delle cerimonie palpitanti di realtà, in cui tutta la folla era trasportata da un'emozione appassionata quando piangeva la morte di Osiride e lo implorava affinchè tornasse.

Il Mahãguru venne in questo popolo come Tehuṭi o Thoth, chiamato poi dai Greci Ermete. La dottrina che insegnò era quella della Luce interna. « La Luce che illumina ogni uomo che viene al mondo » era una Sua frase, che ha trovato un'eco nei quattro Evangeli. Egli faceva loro ripetere: « Io sono questa Luce, questa Luce sono io ». « Questa luce è il vero uomo... La Luce è nascosta dovunque; è in ogni roccia e in ogni sasso... La Luce è la vita degli uomini. Ad ogni uomo sebbene ci siano delle cerimonie gloriose, sebbene i sacerdoti abbiano molti doveri da adempiere e molti mezzi a disposizione per aiutare gli uomini, pure questa Luce è più vicina d'ogni altra cosa, è in fondo al suo cuore. Per ogni uomo, la Realtà è più vicina d'ogni cerimonia, poichè gli basta guardarsi all'interno e vedrà la Luce. Questo è il fine d'ogni cerimonia, e le cerimonie per questo non si devono sopprimere, poichè io non vengo a distruggere ma a dare vita. Quando un uomo sa, va oltre le cerimonie, va direttamente a Osiride, va alla Luce, la Luce che è Amu-Ra, da cui tutto proviene, a cui tutto ritorna ».

E ancora: « Osiride è nei cieli, ma Osiride è anche nel cuore degli uomini. Quando Osiride nel cuore riconosce Osiride nei cieli, l'uomo diventa Dio, e Osiride, già ridotto in frammenti, ridiventa uno ».

A Faraone, il Monarca, diede il motto: « Cerca la Luce », perchè solo quando vede la Luce nel cuore di ognuno, un Re può regnare degnamente. Al popolo, diede il motto: « Tu sei la luce: lascia che questa luce brilli ». Questo era scritto su un pilone d'un tempio, sulle porte delle case e su modellini del pilone fatti di metalli preziosi o semplicemente di terracotta. Un altro motto preferito era: « Segui la Luce »; questo più tardi diventò: « Segui il Re », e in questa forma si

diffuse nell'occidente divenendo il motto della Tavola Rotonda. La gente imparò a dire dei suoi morti: « Sono andati alla Luce ».

Dall'Egitto, come è già stato detto, il Mahāguru andò in Arabia a insegnare la Sua Dottrina alla seconda sottorazza.

Tornando alla storia di questa, dopo alcuni secoli succedette al trono un re più ambizioso, che condusse i suoi eserciti fino all'Oceano, e si proclamò imperatore dell'Arabia.

Ma una frazione dei meridionali, più fanatica, sotto un profeta di eloquenza rude e focosa, per protestare contro ciò che considerava il trionfo del male, abbandonò la patria conquistata dal nemico e si stabilì sulla costa opposta, in Somalia.

Quivi essi vissero per qualche secolo, aumentando di numero, finchè un fatto provocò una seria rottura: il profeta che allora li governava, innamoratosi di una giovane negra, dichiarò arditamente che quella non era un'infrazione alla severa proibizione di matrimoni con gente d'altre razze, perchè le negre non sono che schiave, e perciò dei beni o delle mercanzie piuttosto che delle mogli.

Una minoranza considerevole si ribellò contro questo grossolano artificio di un sacerdote licenzioso; questi formarono una carovana e andarono errando intorno al Golfo di Aden, lungo la Costa del Mar Rosso, fino a penetrare nel territorio egiziano. La loro storia interessò il Faraone che offerse loro un territorio alla periferia del suo impero, perchè vi si stabilissero.

Un altro Faraone, più tardi, richiese delle nuove tasse e una prestazione d'opera obbligatoria. Risentiti di questa imposizione, essi emigrarono di nuovo, questa volta in Palestina; dove li ritroviamo sotto il nome di Ebrei, che continuano a ritenersi un « popolo eletto ».

Il karma creato dal rifiuto ha fatto sì che gli Ebrei, d'allora in poi, sono rimasti sempre una razza separata, gli stessi ego rincarnandosi sempre in questa linea, invece di passare da una razza all'altra, secondo la regola comune. È probabile che una percezione incosciente di questa differenza sia la causa del trattamento che gli Ebrei hanno ricevuto dalle altre razze, ma questo, almeno in parte, può essere dovuto al fatto che, per la tradizione di questa elezione originale, essi hanno sempre avuto un sentimento in certo modo simile a quello dei Brahmini: di essere superiori al resto del mondo.

In principio essi vissero specialmente di rapina, tribù nomade come i Beduini arabi, la loro divinità era in modo apertamente dichiarato un semplice dio di tribù, che lottava contro gli dei delle altre nazioni, e si vantava continuamente di essere superiore a loro. La sua richiesta di sacrifici di sangue è un indice del suo livello.

La miglior cosa che potesse capitare a questa gente turbolenta era di essere condotti, come furono, prigionieri a Babilonia, poichè allora per la prima volta vennero in contatto con una razza altamente

civile e sentirono parlare di un Dio supremo; allora cercarono di identificare la divinità della loro tribù con l'Essere supremo, causando molta confusione. Al ritorno dalla cattività, rifecero le loro scritture, e vi introdussero un miscuglio delle idee superiori circa una divinità suprema.

Il fatto che il Fondatore del Cristianesimo aveva preso possesso di un corpo ebreo, e che tutti gli istruttori che lo avevano preceduto erano anche ebrei, ha recato nel Cristianesimo una concezione molto complessa di un dio pieno di qualità inconciliabili. Se i Cristiani avessero potuto liberarsi dalle antiche idee ebraiche e adottare gli insegnamenti del Cristo, che chiamava la Divinità il Padre che sta nei cieli, avrebbero evitato una gran parte dei turbamenti avvenuti nella Chiesa cristiana.

La maggioranza che era rimasta in Somalia, tormentata dai cacciatori di schiavi, dopo aver perso migliaia d'uomini, abbandonò le sue case e attraverso il Golfo emigrò in Arabia. Quivi, gli emigranti furono ricevuti amichevolmente e ben presto rimasero assorbiti nel resto della popolazione. Essi si chiamavano i « veri Arabi », benchè questo titolo spettasse a loro meno che a ogni altro. Ancora oggi sussiste una tradizione, che i veri Arabi sbarcarono a Aden e di qui si estesero verso nord. E tra gli Arabi Hamiaritici, dell'Arabia meridionale, si possono ancora vedere, dopo tante migliaia d'anni, delle tracce dell'immissione di sangue negroide. C'è anche una leggenda, che gli Arabi Mostareb, dell'Arabia settentrionale, si recarono per un lungo tempo in Asia oltre la Persia, e tornarono portando con loro molti segni del loro soggiorno in paesi stranieri.

La seconda sottorazza crebbe e si moltiplicò per molte migliaia d'anni, estendendo il suo dominio su quasi tutta l'Africa, eccettuata la parte rimasta all'Egitto. Più tardi, invasero l'Egitto e per un breve tempo lo governarono sotto il nome di Re Hyksos; ma i loro giorni più gloriosi furono quando essi, dominata la grande isola dell'Algeria, si spinsero lungo la costa orientale, fino al Capo di Buona Speranza, e fondarono un regno che comprendeva il paese di Matabele, il Transvaal e il distretto Lorenzo Marques.

I Servitori, dopo molte nascite in Arabia, presero parte alla fondazione dell'Impero sudafricano avendo Marte come loro monarca. Furono costituite città del solito stile massiccio e grandi templi. La civiltà che ne conseguì non era certo priva di pregi, ma l'abisso che separava gli indigeni africani dai conquistatori arabi era troppo profondo per essere superato, e gli Africani rimasero sempre i lavoratori e i domestici, tenuti completamente sottomessi.

Gli Arabi stabilirono delle colonie anche sulla costa occidentale dell'Africa, ma vennero in conflitto con gli abitanti di Poseidone e alla fine ne furono totalmente scacciati.

Il Madagascar fu invaso, perchè l'Impero meridionale voleva do-

minarlo, ma questo riuscì solo a mantenere per qualche tempo delle posizioni sulla costa.

Allorchè il grande Impero sumiro-akkadiano di Persia, Mesopotamia e Turkestan si sfasciò in piccoli stati, un monarca arabo, dopo venti anni di lotta, si trovò a dominare le pianure della Mesopotamia e quasi tutta la Persia fino al lago di Khorasan, dove ora si trova il deserto; ma non riuscì a conquistare il Curdistan e le tribù delle montagne.

Dopo la sua morte, suo figlio si occupò a consolidare questo impero invece che ad estenderlo. Riuscì infatti a consolidarlo per alcuni secoli, finchè nell'Arabia stessa scoppiarono dei dissidi riguardanti la dinastia, e il governatore della Persia, un cugino del re arabo, la proclamò indipendente. La dinastia araba da lui fondata durò 200 anni, ma fra guerre incessanti.

Quindi, tornò un periodo di sommosse, di divisione in piccole tribù e di frequenti incursioni dei selvaggi nomadi dell'Asia centrale. Un re arabo, tentato dalle ricchezze favolose dell'India, mandò una flotta per aggredirla, ma la flotta fu distrutta e i suoi uomini rimasero uccisi o prigionieri.

Dopo il collasso finale dell'Impero arabo di Persia e di Caldea, seguirono dei secoli di anarchia e di stragi che lasciarono quei paesi spopolati. Allora il Manù decise di venire in loro soccorso, e vi mandò la sua terza sottorazza che stabilì il grande Impero persiano degli Irani.

La sottorazza degli Arabi talvolta è anche chiamata dei Semiti, nome che in origine apparteneva alla quinta sottorazza degli Atlantiani.

CAPITOLO XLIX

LA TERZA SOTTORAZZA ARIANA: GLI IRANI NEL 30.000 a. C.

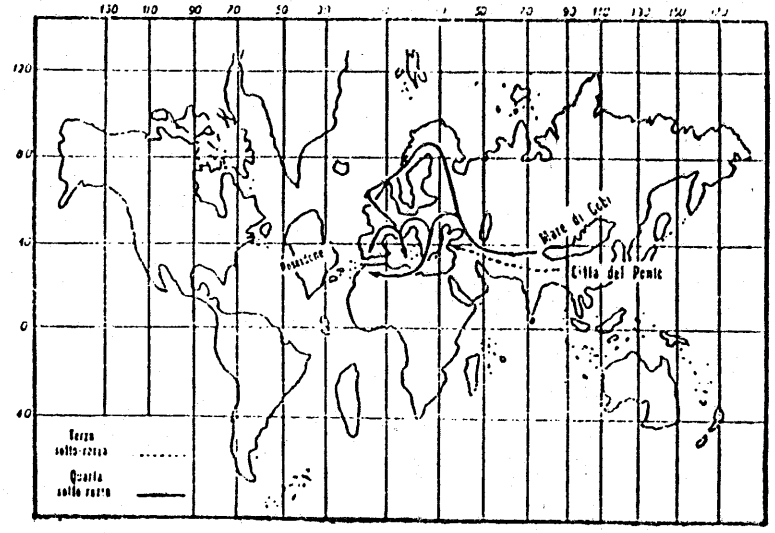
Dall'invio della seconda sottorazza era trascorso un intervallo di 10.000 anni, prima che il Manù facesse partire la terza. Questo ci porta al 30.000 a. C. La Città del Ponte allora era ancora grande, ma incominciava il declino.

La terza sottorazza era stata preparata per molti secoli, tenuta separata in una delle quattro valli, finchè costituì un tipo ben distinto. Nella prima scelta, in Atlantide, il Manù aveva incluso una piccola percentuale dei migliori della sesta sottorazza atlantiana, gli Akkadiani, e in questo tempo utilizzò le famiglie che più avevano conservato di questo sangue akkadiano, mandando a incarnarvisi il

suo gruppo di pionieri. Uno o due di questi furono anche mandati a incarnarsi fuori, per riportare nella loro stirpe un po' di sangue akkadiano dalla sua sede.

La popolazione di questa terza sottorazza, quando si moltiplicò, era composta più di pastori che di agricoltori, e possedeva grandi branchi di pecore, di buoi e di cavalli.

Il Manù venne in questa sottorazza alla quinta generazione, modificando notevolmente il proprio aspetto per quest'occasione, poi



Diagr. XLVI - La terza e la quarta sottorazza.

lasciò che si moltiplicasse per circa 2000 anni, finchè ebbe un esercito di 300.000 uomini. Allora fece incarnare Marte, Corona ed altri degni di comandarvi, e messosi Egli stesso alla testa dell'esercito, si mise in viaggio, lasciando le donne e i bambini nella valle. La via percorsa dalla spedizione (v. Diagr. XLVI) si estendeva attraverso un paese impervio; alcuni passi della catena dei Tian-Scian, là dove circonda il distretto di Kashgar, erano a 3.000 metri d'altezza. Per una parte della strada i nostri uomini seguirono il corso d'un fiume che passava attraverso valli e burroni. Passato col suo scelto esercito nel Kashgar, il Manù potè facilmente mettere in rotta quelle orde nomadi che osarono assalirlo mentre attraversava i loro deserti. Le armi usate erano la lancia, lunga o corta, il giavellotto, una spada corta e robusta, la fionda e l'arco. Molti villaggi, da tempo tormentati dalle incursioni, spesso saccheggiati e decimati, fecero buona accoglienza a una potenza che avrebbe restaurato e mantenuto l'ordine.

In due anni la Persia fu percorsa senza molta difficoltà, fu poi sottomessa la Mesopotamia. Furono stabiliti dei posti militari a brevi intervalli, e il paese fu diviso fra i capi del Manù. Si costruirono delle fortezze, in principio di terra, poi di pietre, cosicchè tutta la Persia rimase coperta di una rete, per prevenire le incursioni dalle montagne. Non si tentò neppure di sottomettere le tribù bellicose, ma esse rimasero in pratica confinate entro i loro territori e non poterono più tormentare i pacifici abitanti delle pianure.

Il paese conquistato si estendeva fino al deserto a mezzodì, e al nord fino alle montagne dei Curdi. Allorchè il paese fu pacificato e in ordine per qualche anno, il Manù vi chiamò la numerosa carovana delle donne e dei bambini, che erano rimasti nella valle.

Per i seguenti cinquanta anni, il Manù ebbe il nuovo impero direttamente sotto il Suo governo, visitandolo spesso e nominando governatori dei membri della Sua famiglia. Gli succedette Marte, mentre Corona era il re indipendente della Persia.

Da questo momento la terza sottorazza crebbe rapidamente in potenza, ed in capo a pochi secoli dominava tutta l'Asia occidentale, dal Mediterraneo al Pamir e dal golfo Persico al Mare d'Aral.

La terza sottorazza nel tempo della conquista della Persia e Mepotamia contava circa un milione di uomini, e si moltiplicò rapidamente, assimilando anche la popolazione sparsa trovata nel paese al suo arrivo.

Da allora il suo impero continuò fin verso il 2.200 a. C., sebbene in questi 28.000 anni ci fossero naturalmente molte fluttuazioni.

Per la maggiore parte del tempo la Persia e la Mesopotamia furono governate da capi diversi, dei quali talvolta uno, talvolta l'altro era nominalmente il Signore supremo.

Qualche volta i due paesi si suddivisero in un certo numero di Stati minori, appena legati a un Re supremo da una specie di alleanza feudale, poco impegnativa. Durante tutta la loro storia, essi ebbero delle difficoltà sempre risorgenti coi Mongoli nomadi da una parte, e coi montanari del Curdistan e gli Indù Kush dall'altra. Qualche volta gli Irani respinsero i selvaggi, altre volte ne furono ricacciati.

Per un certo tempo furono padroni della maggior parte dell'Asia Minore e fissarono temporaneamente delle colonie in parecchi punti sulle coste del Mediterraneo. Una volta occuparono Cipro, Rodi e Creta; ma in generale in questa parte del mondo la potenza atlantiana era troppo forte per loro, ed essi evitarono di metterlesi in conflitto.

All'occidente, in varie riprese, vennero in conflitto con la confederazione degli Sciti e degli Ittiti. Almeno una volta conquistarono la Siria, ma la abbandonarono giudicandola di nessuna utilità. Due volte si trovarono impegnati contro l'Egitto, ma poterono fare ben poco.

Per quasi tutto questo lungo periodo essi mantennero un alto grado di civiltà, e molte vestigia della loro grandiosa architettura giacciono sepolte sotto le sabbie del deserto. Varie dinastie sorsero fra loro, e differenti lingue ebbero la supremazia nel corso della loro storia così movimentata.

Essi evitarono le ostilità con l'India, essendone separati da un territorio selvaggio, una specie di « terra di nessuno ». L'Arabia li disturbò ben poco, poichè anche per questa interveniva un'utile fascia di deserto a separarla.

Gli Irani erano grandi commercianti, mercanti, artigiani, erano molto più posati della seconda sottorazza, e avevano delle idee religiose più definite. I migliori esemplari dei Parsi di oggi danno una idea abbastanza esatta del loro aspetto. Gli attuali abitanti della Persia hanno ancora in sè molto del loro sangue, sebbene sia molto mischiato con quello dei conquistatori arabi. I Curdi, gli Afgani, e i Beluci anch'essi con diversi miscugli discendono principalmente dagli Irani.

Nel 29.700 a. C. il Mahãguru (il futuro Gautamo Buddha) venne alla terza sottorazza come primo Zaratustra, e fondò la Religione del Fuoco. Il secondo figlio di Marte, il decimo dei re succeduti a Corona, fu scelto come veicolo per il Supremo Istruttore, il Bodhisattva. Surya (il futuro Signore Maitreya) era il Sacerdote supremo, capo della religione di Stato, che era un misto di culto della Natura e delle Stelle. Egli godeva di una grandissima autorità, in parte per il suo ufficio, e in parte perchè era di sangue reale. Mercurio era stato preparato fin dall'infanzia per il suo glorioso destino.

Il Mahãguru venne da Shamballa nel corpo sottile e prese possesso del corpo di Mercurio. Una grande processione partì dal palazzo reale diretta al Tempio della città, il Re procedeva a destra, sotto un baldacchino d'oro; il Sacerdote supremo sotto un baldacchino ingemmato, a sinistra; fra loro, portato a spalle, un seggio d'oro col Principe. La processione si fermò ai piedi della gradinata davanti alla porta del Tempio; i tre personaggi centrali salirono i gradini, nel centro il Principe, che ormai era il Mahãguru.

Surya annunciò che chi stava lì non era più il Principe, ma il Messaggero dell'Altissimo, mandato dai Figli del Fuoco che abitano nel lontano Oriente, donde erano provenuti i loro antenati. Come capo del culto egli umilmente gli porgeva il benvenuto.

Il Mahãguru parlò allora della missione affidatagli dai Signori del Fuoco, e spiegò che portava loro un simbolo che doveva sempre servire a ricordarlo. Spiegò che il Fuoco è il più puro di tutti gli elementi e il purificatore di tutto, e che in conseguenza di ciò doveva divenire per loro il simbolo del Santissimo; che esso è incar-

nato nel Sole e arde, benchè nascosto, nel cuore degli uomini: esso è calore, luce, salute e forza, e in esso e per esso tutto ha vita e movimento. Insegnò anche che in tutte le cose si deve vedere la presenza del Fuoco celato.

Quindi alzò la mano destra, nella quale apparve una bacchetta che emetteva lampi in tutte le direzioni, diresse la bacchetta verso l'Oriente, pronunciò alcune parole in una lingua sconosciuta, e tutto il cielo divenne una volta di fiamma. Il Fuoco si appiccò anche all'altare sul quale era stato accatastato del legno con resine ed incensi, e una Stella brillò sulla Sua testa. I sacerdoti ed il popolo si prostarono, Surya ed il Re si chinarono in omaggio.

La processione allora tornò al Palazzo. Il popolo portò nelle sue case i fiori che erano piovuti dal cielo mentre passava il Fuoco, e li conservò per i discendenti, come un'eredità preziosa.

Il Mahâguru rimase per molto tempo nella città, andando quotidianamente al Tempio ad istruire i sacerdoti. Insegnò loro che il Fuoco e l'acqua sono i purificatori di tutto, e non devono mai essere profanati, e che l'acqua stessa è anch'essa purificata dal Fuoco; che il Fuoco e l'acqua sono i due Spiriti, il Fuoco essendo la vita e l'acqua la forma; e molte altre cose.

È probabile che la dottrina posteriore di Ormuzd e Arimane abbia avuto l'origine da questo insegnamento. Ci sono dei passi che rivelano che il doppio di Ormuzd non era in origine un principio cattivo, ma piuttosto la materia, mentre Ormuzd era lo Spirito.

Attorno al Mahâguru s'era riunita un'augusta assemblea di Maestri e di altri meno progrediti, che Egli lasciò a continuare i Suoi insegnamenti, dopo la Sua partenza.

La partenza fu altrettanto drammatica che la prima predicazione. Parlando dalla grande piattaforma per l'ultima volta — benchè il popolo non sapesse che doveva essere l'ultima volta — Egli insegnò il dovere di acquistare la conoscenza e di praticare la carità, e raccomandò a tutti di seguire e di ubbidire Surya che lasciava al suo posto come Istruttore. Quindi annunciò la Sua partenza imminente, li benedisse e, levate le braccia verso il cielo d'Oriente, lanciò un appello; dal cielo venne un turbine di fiamme, che Lo avvolse, e, sempre roteando, lo portò in alto, verso oriente, finchè sparì.

Mercurio, che nel suo corpo sottile gli era rimasto vicino, al Suo servizio, tornò con Lui presso i Santi Esseri, e rimase per qualche tempo in pace.

Dopo di questa partenza, il culto delle Stelle non sparì immediatamente, poichè la gente considerava i suoi insegnamenti come una riforma, e non una sostituzione. Si adorava ancora la Luna, Venere, le Costellazioni e i pianeti; ma il Fuoco era ritenuto sacro come l'emblema del Sole, e la nuova religione permeava l'antica piuttosto che sostituirla. Gradatamente la religione del Fuoco divenne più forte, il culto delle stelle si ritirò dalla Persia alla Mesopotamia, dove rimase la religione dominante, e assunse una forma seriamente scientifica.

L'Astrologia quivi giunse al suo apogeo, e guidava scientificamente gli affari umani, tanto pubblici che privati. I suoi sacerdoti possedevano una grande conoscenza occulta, e la scienza dei Magi è divenuta famosa in tutto l'Oriente.

In Persia la Religione del Fuoco trionfò, e in seguito altri profeti continuarono l'opera del grande Zaratustra, costituendo la Religione zoroastriana e la sua letteratura, che durano tuttora.

CAPITOLO L

LA QUARTA SOTTORAZZA ARIANA: I CELTI NEL 20.000 a. C.

Verso quest'epoca la grande Razza dell'Asia centrale si avvicinava al suo declino, ma il Manù aveva avuto cura di preservare la dignità, la potenza e il vigore nella semenza della quarta e della quinta sottorazza, alle quali aveva rivolto un'attenzione particolare. Egli aveva isolato, in una delle quattro valli, qualche famiglia fra le più raffinate della città e nella colonia sorse una divisione in classi. Ciò perchè il Manù si occupava di sviluppare certe caratteristiche, di svegliare l'immaginazione e la sensibilità artistica, di incoraggiare la poesia, l'oratoria, la pittura e la musica, e la gente che rispondeva a ciò non poteva dedicarsi alle fatiche agricole o comunque a rudi lavori manuali.

Chiunque mostrasse qualche talento artistico era così messo da parte per una cultura speciale. Il Manù educò poi la sua gente a sentire l'entusiasmo e la devozione verso i suoi capi. Questo lavoro, proseguito per molti secoli, fu così efficace che ancora oggi le caratteristiche particolari dei Celti rimangono le stesse.

La valle era praticamente amministrata come uno stato separato, nel quale tutte le arti erano incoraggiate in diversi modi.

Col tempo, nella sottorazza si formò una concezione affettata, per cui si considerava il resto del regno come ciò che noi chiameremmo « Filistei ». Questa vanità, d'altronde, era giustificata, chè essi erano molto belli, colti e di gusti raffinati, e con molto talento artistico.

I Servitori non parteciparono alla fondazione della quarta e della quinta sottorazza, essendo occupati altrove: si possono ritrovare nel libro *La Vita di Alcione*.

Diecimila anni dopo l'emigrazione della terza sottorazza, cioè nel 20.000 a. C., la quarta sottorazza ricevette l'ordine di seguire il con-

fine settentrionale del Regno di Persia (v. Diagr. XLVI) e di conquistarsi un territorio fra i monti del Caucaso, allora occupati da tribù di barbari e predoni.

Il Manù si accordò col Re di Persia e ottenne non solo il libero passaggio per la grande carovana, ma anche gli alimenti e l'invio di un esercito che li aiutasse a sottomettere i montanari del Caucaso. Con tutto ciò l'impresa non riuscì facile, chè se quelle tribù erano facilmente vinte in un'aperta battaglia, erano invece degli avversari potentissimi nella guerriglia.

Da principio i nuovi arrivati riuscirono a stabilirsi nella zona di Erivan, sulle coste del lago Levanga. Quindi, aumentati molto di numero, essi sterminarono le tribù indigene e le sottomisero, finchè tutta la Georgia e la Mingrelia furono nello loro mani. In 20.000 anni estesero l'occupazione all'Armenia ed al Curdistan, poi alla Frigia, cosicchè possedettero quasi tutta l'Asia Minore ed il Caucaso. In tale residenza montagnosa prosperarono e divennero una nazione potente.

Il loro paese era talmente impervio che non era possibile comunicare liberamente fra le varie parti: perciò, essi formarono piuttosto una federazione di tribù che un impero.

Anche dopo che ebbero cominciato a colonizzare le coste del Mediterraneo, essi pensarono al Caucaso come alla loro vera sede, ed era infatti un secondo centro, dal quale la sottorazza partì verso il suo glorioso destino.

Verso il 10.000 a. C. essi ripresero il cammino verso occidente, divisi in tribù, cosicchè nell'Europa, loro ultima destinazione, affluirono a ondate relativamente deboli.

Le tribù lasciavano indietro molti dei loro membri, per accudire ai lavori agricoli. Questi si unirono e contrassero matrimoni con altre razze, e i loro discendenti, con qualche immissione di sangue semitico, sono gli attuali Georgiani. Ma in certi casi la tribù emigrava tutta verso la nuova sede.

Il primo gruppo a giungere in Europa dall'Asia Minore fu quello dei Greci antichi, non i Greci della nostra « storia antica », ma i loro antenati, chiamati da alcuni i Pelasgi. Platone nel *Timeo* e nel *Crizia* riferisce che i sacerdoti egiziani parlavano a un greco dell'epoca posteriore della razza bellissima che in Grecia aveva preceduto la sua, e gli raccontavano come avesse respinto un'invasione della potente nazione occidentale, la quale aveva sottomesso tutti, prima di infrangersi contro i Greci. In confronto con quelli i Greci della nostra storia sono dei pigmei. Da loro discendevano i Troiani, che lottavano contro i Greci moderni, e la città di Agadè, in Asia Minore, era popolata da loro discendenti.

Per lungo tempo questi Greci tennero in loro potere le coste dell'Asia Minore e le isole di Cipro e Creta, tutto il traffico di questa parte del mondo era fatto con le loro navi. In Creta sorse una civiltà raffinata che durò per migliaia di anni e fioriva ancora nel 2800 a. C.; fondatore principale fu Minosse, uno di questi Greci antichi, vissuto molto prima del 10.000 a. C.

La causa immediata della loro entrata definitiva in Europa fu un'azione aggressiva da parte dell'imperatore di Poseidone. Per molti secoli le coste e le isole del Mediterraneo erano state nelle mani di numerose piccola nazioni, per la maggior parte etrusche o akkadiane, qualcuna semita, tutte di pacifici commercianti. L'imperatore di Poseidone, deciso di annetterle, le attaccò con un forte esercito e una grande flotta. Conquistò la grande isola dell'Algeria, devastò le coste della Spagna, del Portogallo e dell'Italia, e obbligò le popolazioni a sottomettersi. L'Egitto, non avendo una flotta sufficiente per opporglisi, si preparava già a una sottomissione.

Ma i marinai greci del Levante lo sfidarono; benchè disponesse solo di metà della sua flotta, l'imperatore li attaccò e così perse le sue navi, quasi nello stesso modo come la Grande Armata spagnola è stata distrutta attaccando gli Inglesi. Le navi greche erano più piccole, più veloci, più maneggevoli e avevano minore pescaggio che le pesanti navi atlantiane. I Greci furono anche aiutati dal tempo, cosicchè la sconfitta degli Atlantiani fu disastrosa.

Gli Atlantiani allora avanzarono con l'altra metà della loro flotta, ma furono di nuovo sconfitti benchè questa volta con gravi perdite per i Greci. Il monarca atlantiano fuggì e sbarcò in Sicilia, dove era rimasta una parte delle sue truppe. La notizia della distruzione della flotta incoraggiò le popolazioni sottomesse a insorgere, e così egli dovette combattere per aprirsi una via di scampo attraverso tutta l'Italia. Ritirando al suo passaggio le guarnigioni che aveva stabilite, giunse in Riviera con poche forze esauste. Traversata la Francia travestito, finalmente arrivò nel suo regno su una nave mercantile.

Egli giurò di vendicarsi contro i Greci, ma gli stessi sudditi dell'isola, scontenti, si ribellarono ed egli non si trovò mai più in condizione di intraprendere conquiste in terre straniere.

La vittoria dei Greci rinforzò grandemente la loro condizione nel Mediterraneo, e in meno di un secolo essi stabilirono delle colonie su parecchi punti delle sue coste.

Nel 9564 a. C. il terribile maremoto, prodotto dalla sommersione di Poseidone, distrusse la maggior parte delle opere costruite dai Greci e danneggiò seriamente le rimanenti. I mari di Gobi e del Sahara diventarono terre emerse fra convulsioni spaventose.

Furono mandati appelli urgenti di aiuto alla madrepatria che, fra le montagne del Caucaso, era stata molto meno danneggiata. In breve furono organizzati dei soccorsi su vasta scala.

Fino ad allora le sedi dei Greci erano state tutte sulle coste del mare, e le popolazioni dell'interno, benchè si lasciassero dominare dai Greci, non sempre avevano simpatia verso questi. E quando la

maggior parte dei Greci fu perita in seguito al cataclisma, i pochi sopravvissuti in molti casi furono perseguitati ed anche ridotti in schiavitù dalle popolazioni dell'interno.

Quando il fondo del Sahara si sollevò, le acque si riversarono attraverso il passaggio fra Tunisi e l'Egitto, l'attuale Tripolitania; l'interno sofferse poco, ma le coste marine, sulle quali erano stabiliti i Greci, furono devastate. Il Sahara a poco a poco tornò a scendere e ne risultò una nuova costa' col profilo che conosciamo noi. La grande isola dell'Algeria rimase congiuta al continente, formando unitamente alle nuove terre le coste settentrionali dell'Africa.

Quasi tutto il naviglio rimase annientato, ma l'energia dei Greci era tanto grande, che in pochi anni tutti i porti dell'Asia Minore furono in condizioni di riprendere il traffico, e partirono nuove flotte per ristabilire le colonie e liberare i compagni dal giogo straniero. I Greci si impadronirono di tutti i migliori approdi lungo le nuove coste, e poichè quasi tutto il commercio dell'Egitto era anch'esso nelle loro mani, il Mediterraneo si può dire che rimase per secoli un mare greco.

Essi estesero il loro traffico anche verso l'Oriente: una loro spedizione arrivò sino a Giava e vi stabilì una colonia che per lungo tempo si mantenne in relazione colla madrepatria. Più tardi i Fenici ed i Cartaginesi divisero coi Greci il traffico del Mediterraneo. I Fenici erano un popolo della quarta Razza, derivati dai Semiti e dagli Akkadiani (quinta e sesta sottorazza atlantiana), i Cartaginesi erano anch'essi Akkadiani frammisti di sangue arabo e in piccola parte negro.

L'emigrazione della quarta sottorazza in Europa fu quasi continua, cosicchè non è facile classificarla in ondate distinte. Se contiamo i Greci come la prima onda, gli Albanesi si possono considerare come la seconda, gli Italici la terza, entrambe emigrate nelle regioni ove si trovano tuttora.

Dopo un intervallo, venne una quarta onda, di una vitalità sorprendente, alla quale è limitato dagli etnologi moderni il nome di « Celti ». Questa divenne una razza predominante nell'Italia settentrionale, nel complesso di Francia e Belgio, nelle Isole Britanniche, nella parte occidentale della Svizzera e nella Germania a occidente del Reno.

I Greci della nostra « Storia antica » erano un miscuglio derivato dalla prima onda e dai coloni della seconda, terza e quarta, e con un'infusione della quinta sottorazza, proveniente da un piccolo gruppo disceso dal nord e stabilitosi in Grecia. Da questo ebbero origine gli esempi rari e molto ammirati di capelli biondi e occhi azzurri, che talvolta si trovavano fra i Greci.

La quinta onda si disperse praticamente sulle coste dell'Africa settentrionale, e oggi, se ne possono trovare solo delle tracce, molto

mescolate con gli Arabi e coi Semiti (quinta sottorazza atlantiana) tra i Berberi, i Mori, i Kabili e anche i Guanci delle Isole Canarie, mescolati questi ultimi coi Tlavatli.

La quinta onda si mescolò con la quarta nella penisola iberica, e in un tempo ulteriore, solo 2.000 anni fa, fornì l'ultimo dei numerosi elementi che hanno costituito gli Irlandesi; infatti, ad essi appartenevano gli invasori Milesiani, che dalla Spagna migrarono nella Irlanda, mettendo questo paese sotto l'influenza di strane forme di magia, come sarà spiegato più avanti; alcuni di loro, fermatisi in Francia, vi fondarono una dinastia di re milesiani.

Ma un elemento molto superiore era in precedenza stato immesso nell'Irlanda con la sesta onda, che lasciò l'Asia Minore per spingersi a nord-ovest, finchè giunse nella Scandinavia; quivi si frammischiò fino ad un certo punto con la quinta sottorazza, i Teutoni, e di qui, passò all'Irlanda per il nord, conosciuta nella storia come i Tuatha di Danaan, rappresentati come dei piuttosto che uomini.

I Tuatha di Danaan erano una bella razza, col viso ovale, colorito chiaro, capelli generalmente scuri e occhi azzurro scuri, o quasi violetti. Qualche volta i capelli erano più chiari e gli occhi grigi, ma l'altro tipo era più comune, e si può ritrovare esattamente riprodotto fra gli attuali contadini irlandesi.

Anche dal punto di vista intellettuale e spirituale i Tuatha di Danaan erano molto più progrediti della razza mista che trovarono nell'Irlanda, e il periodo del loro dominio fu una specie di età dell'oro, come la tradizione racconta giustamente. L'Irlanda fu indiscutibilmente la sede di un'alta civiltà e un centro per la filosofia, allorchè l'Inghilterra era coperta da dense foreste e in uno stato di relativa barbarie.

I Milesiani di Spagna che sopraffecero i Tuatha di Danaan erano una razza molto inferiore, ma possedevano la forza fisica bruta della gioventù e una grande conoscenza della magia inferiore. Essi avevano la testa rotonda, l'aspetto rude e spesso molto brutto, coi capelli di un rosso più o meno acceso; il tipo si può ancora trovare, quasi nella sua purezza originale, fra i contadini dell'Irlanda meridionale.

C'è una differenza fondamentale fra il massiccio, ottuso e positivo Anglossassone e l'Irlandese, poetico ed immaginoso.

Il contadino inglese medio vive quasi totalmente nel piano fisico, il contadino irlandese del mezzogiorno e dell'occidente vive molto nel piano astrale. I suoi pensieri sono generalmente molto lontani, assorti nelle leggende del passato, o nelle storie di santi, di angeli e di fate.

Indipendentemente dalle quistioni politiche, la povertà e la generale mancanza di prosperità fra gli Irlandesi ha un'altra causa. I Milesiani gettarono un sortilegio sulla razza che rimase così sog-

giogata dal potere di un grande maleficio. I loro sacerdoti coprirono la regione di una rete di centri fortemente magnetizzati, che ancor oggi esercitano una potente influenza. Moltitudini di spiriti di natura di un certo tipo sono ancora attratte irresistibilmente verso questi centri, sono penetrate dalla loro influenza, e inconsciamente diventano suoi ministri, diffondendola per il paese, dovunque vadano. Questo incantesimo era doppio, comprendendo la maledizione della disunione e quella dell'apatia, per cui gli Irlandesi non potranno mai riunirsi tra loro, ma saranno sempre in discordia e si sottometteranno con apatia alla dominazione di colui, chiunque sia, che erediterà o saprà impadronirsi di quel potere magnetico. Consciamente o no, la Chiesa cattolica romana ha ricevuto l'eredità, e approfitta di quello che ancora rimane di questo antico incantesimo, cosicchè il suo potere è dappertutto incontrastato.

Nel suo complesso, la quarta sottorazza ha occhi e capelli neri o bruni, la testa rotonda, e statura in genere non alta. Il carattere dei suoi membri dimostra in modo ben visibile il risultato degli sforzi compiuti dal Manù migliaia di anni prima, chè essi sono immaginativi, eloquenti, amano la poesia e la musica, possono sentire una devozione entusiastica per un capo valorosissimo, ma sono soggetti ad una depressione repentina in caso di cattiva riuscita. Pare che manchino di quello che noi chiamiamo lo spirito pratico, e non si curano molto della verità.

Dopo il cataclisma del 9.564 a. C., alcuni dei vecchi Greci si stabilirono nell'Ellade e occuparono la regione. La prima città nel luogo della moderna Atene fu costruita nell'8000 a. C. (La Atene della nostra storia è sorta verso il 1000 a. C., ed il Partenone nel 480 a. C.).

Quivi il Mahāguru si incarnò come Orfeo, il Fondatore dei Misteri Orfici, dai quali erano derivati gli ulteriori Misteri della Grecia. Egli si incarnò verso il 7.000 a. C. come cantore innamorato della vita della Natura, e schivo dei luoghi affollati visse generalmente nelle foreste, dove radunava intorno a sè i discepoli. Egli insegnò per mezzo del canto e della musica, servendosi di uno strumento a cinque corde, probabilmente l'origine della lira di Apollo, e usando una gamma di cinque toni. Col suono agiva sul corpo astrale e mentale dei discepoli, purificandoli ed espandendoli; col suono attirava i corpi sottili fuori dell'inviluppo fisico, e li librava nei mondi superiori.

La sua musica era totalmente diversa dalle serie di note, ripetute tante e tante volte, con le quali si otteneva lo stesso risultato nel Ceppo originario della Razza, e che esso ha portato con sè in India. Orfeo agiva con la melodia, servendosi della melodia di ciascun centro eterico o chakram per stimolarne l'attività.

Egli mostrava ai discepoli dei quadri viventi, creati con la musica, ciò che si continuò a fare nei Misteri greci, seguendo la tradizione fondata da Lui. Insegnò pure che la musica è in tutte le cose, e che se l'uomo sapesse armonizzare se stesso, allora l'Armonia Divina si manifesterebbe attraverso lui allietando tutta la natura.

Intorno a lui sorsero delle tradizioni che si diffusero ampiamente e furono tramandate per lungo tempo. Egli diventò il Dio del Sole, Febo, Apollo, e, nel Settentrione, Balder il Bello.

Così il Mahāguru è apparso nelle successive sottorazze come Vyāsa, Ermete, Zaratustra e Orfeo, insegnando rispettivamente la dottrina del Sole, della Luce, del Fuoco e del Suono; ma tutte queste dottrine portarono lo stesso messaggio della Vita Una: l'Amore Uno.

Dall'Ellade alcuni discepoli passarono in Egitto, e si affratellarono coi cultori della Luce Interna; alcuni si spinsero fino a Giava.

Circa 7.000 anni dopo, il Mahāguru tornò per l'ultima volta al suo antico popolo, giunse all'Illuminazione finale e divenne un Buddha.

CAPITOLO LI

LA QUINTA SOTTORAZZA ARIANA: I TEUTONI NEL 20.000 a. C.

Tornando di nuovo al 20.000 a. C. ritroviamo che la quinta sottorazza fu preparata simultaneamente alla quarta, benchè in modo diverso. Essa fu isolata in una vallata lontana dalla Città del Ponte, al settentrione del Mare di Gobi. Quivi il Manù introdusse qualcuno dei migliori campioni della terza sottorazza allora completamente formata in Persia, e anche alcuni semiti dell'Arabia.

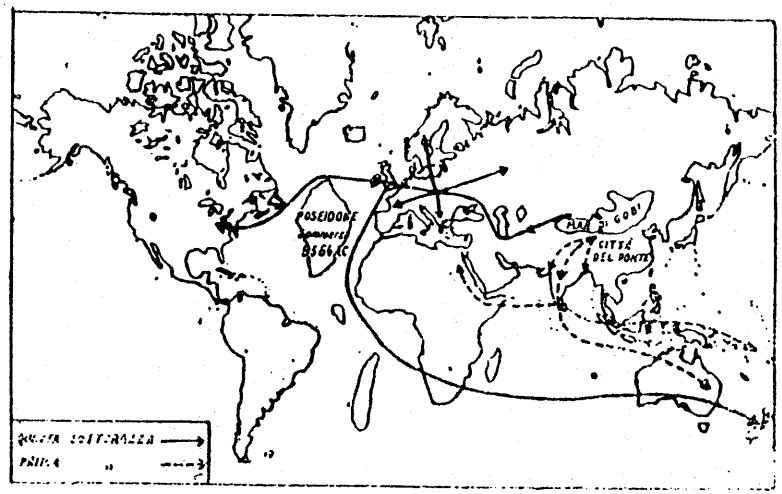
Furono scelti specialmente uomini alti e di colorito chiaro, ed egli stesso quando vi si incarnò assunse tali caratteristiche in modo molto marcato. Si deve ricordare che il Manù fonda ogni sottorazza nello stesso modo come ha fatto per la Razza Madre, incarnandosi Egli personalmente; e la forma che assume determina in gran parte il tipo della sottorazza.

Gli uomini della quinta sottorazza erano forti e resistenti, molto più sviluppati di quelli della quarta, alti, di colorito chiaro, con la testa allungata, i capelli biondi e gli occhi azzurri. Anche il loro carattere era molto diverso da quello dei Celti; essi erano testardi e perseveranti, e non avevano lo slancio di questi. Le loro virtù non erano nel campo artistico, ma piuttosto nel campo pratico e del buon senso, rudi e sinceri, di parole semplici e dirette, curanti del concreto più che del poetico.

La quarta e la quinta sottorazza lasciarono le rispettive vallate tutt'e due nel 20.000 a. C., e passarono tutt'e due attraverso la Persia (v. Diagr. XLVII), benchè le aspettassero destini molto diversi.

La quinta sottorazza, piccola di numero, avanzò lungo le coste del Mar Caspio, e si stabilì nel Daghestan. Quivi si sviluppò lentamente per migliaia di anni, estendendosi a poco a poco lungo le pendici settentrionali del Caucaso e occupando i distretti del Terek e del Kuban. Si differenziò in più tipi distinti, e incominciò la sua grande marcia verso la conquista del mondo quasi esattamente 1000 anni dopo il cataclisma del 9.564 a. C.

Le paludi dell'Europa centrale essendo allora divenute abitabili, gli emigranti si diressero verso nord-ovest, fino al punto ora



Diagr. XLVII - La quinta e la prima sottorazza.

occupato da Cracovia in Polonia. Quivi sostarono per qualche secolo, decimati dalle malattie, poichè le paludi non si erano ancora prosciugate abbastanza per poterci vivere sicuri.

È sopratutto da Cracovia che partirono le ondate della diffusione finale. La prima fu costituita dagli Slavi; una parte di essa andò a oriente e a nord, e da questa discendono in gran parte i moderni Russi, l'altra andò più a sud, ed ora è rappresentata dai Croati, dai Serbi e dai Bosniaci.

La seconda fu quella dei Lettoni, e questa non si allontanò molto. Essa ci dà i Lettoni, i Lituani e i Prussiani.

La terza onda fu quella dei Germani. Una parte, chiamata più particolarmente i Teutoni, si estese nella Germania meridionale, gli altri si diressero a nord e divennero i Goti e gli Scandinavi.

Nella storia moderna vediamo discendere gli Scandinavi in Normandia, i Goti nell'Europa meridionale, e poi la quinta sottorazza espandersi nell'Australia, nell'America Settentrionale e nell'Africa

Meridionale, e dominare in India, dove ha dimora il ceppo originario della sua Razza.

La quinta sottorazza deve ancora formare, come hanno fatto le precedenti, il suo Impero mondiale, benchè esso sia già iniziato. L'errore del secolo decimottavo, che portò alla separazione delle colonie americane dalla Gran Bretagna, può essere riparato con una riunione delle due parti, in qualunque forma ciò sia fatto. Si ritiene anche possibile che un'alleanza consimile con la Germania, l'altra grande sezione della sottorazza teutonica, potrebbe compiere la riunione in modo sufficiente per formare un Impero federato. Infatti, una parte del « Piano » che si deve realizzare molto prossimamente è il riavvicinamento fra le varie parti della sottorazza dei Teutoni.

Gli avvenimenti recenti mostrano il risorgere dell'India al posto che le spetta in questo nuovo Impero sorgente, destinato a grande potenza in Oriente non meno che in Occidente.

Durante l'ascesa di questo Impero mondiale, nei prossimi secoli, il gruppo composto di uomini di grande genio, citato al n. 4 di pag. 120, sarà mandato a incarnarsi, per portarlo alle più alte vette della gloria letteraria e scientifica, fino a superare tutti gli imperi del passato, degli Arabi, dei Persiani e dei Romani, rispettivamente della seconda, terza, quarta sottorazza ariana, e giungere a un livello ancora più eccelso di quello dell'Atlantide nei suoi giorni più gloriosi.

Attualmente si offre una magnifica opportunità agli Anglosassoni, per tutta la sottorazza teutonica, se solamente essa vorrà dimenticare ogni rivalità e gelosia, e afferrare quest'occasione. Se disgraziatamente essa dovesse mancare, è già stata scelta un'altra nazione per assumere lo scettro che in tal caso cadrebbe dalle sue mani. Una tale mancanza produrrebbe un leggero ritardo, affinchè la nuova nazione sia portata al livello necessario, ma in capo a pochi secoli si otterrebbe lo stesso risultato. Lo scopo finale sarà comunque ottenuto; per opera di quale agente, sarà quistione importantissima per l'agente stesso, ma di nessun conto nei riguardi del progresso generale del mondo.

Come è già stato detto parlando della Razza atlantiana, la parola sacra degli Ariani è Om, mentre quella degli Atlantiani è Tau. Si dice pure che le parole delle sette Razze, prese nel loro ordine, sono le sillabe di un'unica parola, che è il vero Nome sacro.

Ogni Razza Madre ha il compito di sviluppare una qualità particolare. Quella della quinta Razza è *manas*, la mente, cioè quel tipo di intelletto che distingue, che nota le differenze tra le cose.

Quando esso è perfettamente sviluppato, le differenze sono osservate e notate con calma, unicamente per comprenderle e giudicare ciò che è meglio. Nello stadio di sviluppo imperfetto nel quale ci

troviamo ora, molti osservano le differenze non tanto per comprendere, quanto piuttosto per contrastare, e spesso anche per combattere quelli che hanno opinioni diverse dalle loro. Naturalmente, un giorno dovremo superare un tale stadio. La Razza ariana è meno dominata dalle passioni dei sensi, è più aperta all'influenza del *manas*, e può così ottenere una comprensione più solida, un dominio intellettuale più ampio. La quinta Razza dunque va sviluppando quell'aspetto della natura divina che gli Indù chiamano Chit, o Intelligenza.

CAPITOLO LII

IL CEPPO ORIGINARIO DELLA QUINTA RAZZA MADRE E LA SUA DISCESA IN INDIA NEL 18.800 a. C.

Dal 40.000 al 20.000 a. C. il grande Impero era andato lentamente declinando. Durante quel periodo, il Manù e i collaboratori immediati avevano rivolto le loro cure specialmente alle sottorazze, nelle quali si incarnavano. Il Regno circostante alla Città del Ponte era allora molto impicciolito chè i Mongoli e i Turaniani avevano riacquistato la loro indipendenza. Non si fabbricava più, si viveva fra le rovine delle opere degli antenati. Gli ego più evoluti si incarnavano nelle sottorazze, cosicchè nella Madrepatria il livello intellettuale era in progressiva decadenza. Il commercio era ridotto quasi a zero, e la popolazione si riduceva a soli pastori ed agricoltori.

Nel 18.800 a. C., essendo stabilite le sottorazze, il Manù doveva recare il ceppo originario nell'India, paese scelto per la sua evoluzione ulteriore. L'India aveva una civiltà atlantiana, ma in quel tempo era immersa nel lusso eccessivo e nella mollezza; le classi superiori, tolteche, erano indolenti e non pensavano che al piacere. Però, sopravvivevano molte opere di una nobile letteratura, e si aveva una grande tradizione di conoscenze occulte, tutt'e due meritevoli di essere conservate per il futuro. La ricchezza del paese era sciupata con prodigalità, e lo spirito guerriero era scomparso.

L'esodo totale della razza dall'Asia centrale era necessario per tre scopi: 1) perchè Shamballa fosse abbandonato nell'isolamento; 2) perchè l'India diventasse ariana; 3) perchè la razza non fosse coinvolta nel cataclisma imminente, che doveva profondamente alterare l'Asia centrale.

Frattanto, uno scisma era sorto nel ceppo originario, in seguito a certi matrimoni coi Tartari; i dissidenti erano stati respinti fra le alture settentrionali, dove Marte diventò loro re. Avendo avuto in un sogno la rivelazione di una parte dei disegni del Manù, Marte

nel 18.875 condusse il suo popolo in India (v. Diagr. XLII, pag. 184); per via dovette sostenere qualche lotta, perchè, sebbene non aggredisse mai, spesso era aggredito. Per qualche tempo, godette della ospitalità di Virâj, che, col nome di re Podishpar, regnava sulla maggior parte dell'India settentrionale; l'alleanza fu anche rinsaldata dal matrimonio della figlia di Marte col figlio di Podishpar.

L'India meridionale era in quel tempo un grande regno sotto lo scettro di Saturno, che regnava col nome di Re Huyaranda o Lahira. Surya era il Sommo Sacerdote, sotto il nome di Byarbha; egli aveva saputo in precedenza della venuta di questi emigranti i quali perciò furono bene accolti dal re e si stabilirono nel suo paese.

Surya dichiarò pure che « gli stranieri col naso aquilino provenienti dal nord » erano adatti a diventare sacerdoti, e dovevano mantenere questo ufficio per eredità. Quelli che accettarono, divennero sacerdoti, e furono gli antenati dei Brahmini dell'India meridionale, avendo costituito una casta separata. Gli altri contrassero matrimoni con l'aristocrazia tolteca, e a poco a poco resero ariano tutto il complesso delle classi superiori, cosicchè tutta l'India meridionale passò pacificamente sotto la dominazione ariana, chè il secondo figlio di Marte fu eletto al trono, quando esso fu vacante.

Tutti gli immigrati in India dal tempo di questo primo gruppo in poi sono stati designati come la prima sottorazza ariana, poichè con loro tutto il ceppo originario della Razza Madre si trasferì nell'India.

Intorno al 13.500, dal Regno dell'India meridionale partì una missione per l'Egitto; l'ordine era venuto dal Capo della Gerarchia attraverso il Manù. La spedizione, guidata da Marte, passò per Ceylon, e per mare fino al Mar Rosso, allora una semplice insenatura, e quindi giunsero nell'Egitto, allora altamente civile. Surya era un alto sacerdote in Egitto, e consigliò al Faraone di fare buona accoglienza agli ospiti, e più tardi di dare sua figlia in moglie a Marte, designando quest'ultimo come suo successore. Tutto ciò fu fatto, cosicchè alla morte del Faraone si stabilì una dinastia ariana. Essa regnò gloriosamente per molte migliaia d'anni, finchè, al tempo della sommersione la popolazione egiziana fu sospinta verso le alture dalla sommersione dell'Egitto. L'inondazione però si ritirò relativamente presto, e il paese ritrovò subito la prosperità.

La storia di Manetone tratta evidentemente di questa dinastia ariana; essa assegna a Unas, l'ultimo re della quinta dinastia, la data del 3.900 a. C., ma le ricerche occulte danno il 4.030. Sotto i Faraoni ariani le scuole dell'Egitto divennero ancora più famose, e per lungo tempo all'avanguardia della cultura del mondo. Dall'Egitto il sangue ariano si infiltrò in alcune tribù dell'Africa orientale.

Il Manù mandò pure dei coloni dal Regno dell'India meridionale a Giava, in Australia e alle isole della Polinesia, il che spiega

la presenza di sangue ariano riscontrata ancora oggi nei polinesiani bruni, diversamente dai Melanesiani.

Frattanto, un'altra emigrazione dal Ceppo originario si era stabilita nel Pungiab. Un'altra nell'Assam e nel Bengala settentrionale. Una di queste spedizioni avvenne nel 17.520 a. C.; una parte pervenne alla meta senza inconvenienti, lungo la strada già seguita da Marte nel 18.875, mentre una parte minore fu annientata mentre cercava di valicare il passo di Khyber.

Nel 17.455 a. C., Marte ne condusse un'altra formata dagli uomini più forti e più validi che aveva potuto trovare. Stabilite le donne e i bambini in un campo ben trincerato fra Jammu e Gujranwala, si spinse col suo esercito fino a Delhi, e su quella sede imperiale costruì la prima città, che chiamò Ravipûr, Città del Sole. Allorchè la città fu pronta, vi condusse le donne e i bambini e le loro guardie; così cominciò la vita di Delhi, come capitale.

Nel 15.950 ebbe inizio una delle più grandi emigrazioni. Furono formate tre armate, con Marte come comandante supremo; l'ala sinistra attraversò il Tibet fino al Bhutan e quindi al Bengala, che doveva essere la nuova dimora dell'intera spedizione. Il centro, sotto Marte, con Mercurio comandante in seconda, attraversò il Tibet e il Nepal, e giunse al Bengala. L'ala destra, sotto Corona, passò attarverso il Cashmir, il Pungiab e la regione che oggi chiamiamo le Province Unite; Corona impiegò quaranta anni a formarsi un regno, e giunse nel Bengala quando Marte, quivi regnante, era un vecchio. Marte, con l'aiuto di Vulcano, che si era stabilito nell'Assam, sottomise il Bengala e fissò la capitale nel Bengala centrale. A questa emigrazione verso paesi così lontani, parteciparono dieci uomini, che ora sono Maestri; essi sono Marte, Mercurio, Vulcano, Giove, Brhaspati, Osiride, Urano, Saturno, Nettuno, Viraj. Con loro si trovavano molti dei Servitori.

Da allora in poi, ci fu una discesa continua dall'Asia centrale in India, talvolta di semplici bande, talvolta di veri eserciti; i primi coloni spesso si opponevano ai nuovi, che saccheggiavano passando. Così, in migliaia d'anni, un'onda dopo l'altra, tutti affluirono in India.

Alcuni ariani studiarono la filosofia dei Toltechi, che essi solevano chiamare i Nãgas. Le classi inferiori degli Atlantiani, specialmente i bruni Tlavatli, erano chiamati Dasyas, e i neri Lemuriani, considerati con orrore, erano chiamati Daityas o Takshaks.

Dal 9.700 a. C. circa, il Regno dell'Asia centrale rimase disabitato. Le convulsioni del 9.564 a. C. ridussero in rovine la Città del Ponte, e distrussero molti templi dell'Isola Bianca. Le ultime compagnie di emigranti non arrivarono facilmente in India: furono trattenute nell'Afganistan e nel Belucistan circa 2.000 anni, e molti furono trucidati dai predoni mongoli. I superstiti trovarono a poco a poco la via per scendere nelle pianure già densamente popolate.

Per impedire che il sangue ariano si perdesse fra la grandissima maggioranza degli Atlantiani e dei Lemuro-Atlantiani, il Manù proibì nuovamente i matrimoni misti, e per questo fine istituì il sistema delle caste, verso l'8.000 a. C. Da principio fondò solo tre caste: i Brahmini, o ariani puri, di colore bianco; i Rajan, o ariano-toltechi, di colore rosso; i Vishs o ariano-mongoli, di colore giallo. Per questo le caste sono state chiamate Varnas, o colori. Più tardi, coloro che non erano affatto ariani furono chiamati Shudra, ma anche fra questi talvolta si trova qualche traccia di sangue ariano. Molte tribù di montanari sono in parte ariane, e alcune interamente, per es. i Saposh e le tribù Gipsy.

Nell'istituire il sistema delle caste, il Manù fu aiutato dai membri delle quattro classi di Pitri Barhishad: 1) I figli di Bhrigu, venuti dal Globo A della Catena lunare, provvisti di un corpo causale attivo sono i Somapas, i Kavyas e i Saumyas; essi diedero il loro chhaya o forma eterica come Sukshma Sharira (corpo sottile) tipo per gli ego più avanzati, allora pronti a incarnarsi nella casta dei Brahmini; 2) I figli di Angiras, gli Havishmats, venuti dal Globo B, col corpo mentale attivo, che diedero i loro chhaya per i Kshattriya, la casta dei guerrieri; 3) I figli di Pulastya, gli Ajapâs, del Globo C, col corpo astrale attivo, che diedero i loro chhaya per i Vaishyas, la casta dei mercanti; 4) I figli di Vashishta, chiamati anche figli di Daksha, i Sukâlins, del Globo D, col corpo eterico attivo, che diedero i loro chhaya per i Shûdras. Si dice che per il chiaroveggente il Sukshma Sharira di ogni casta si può riconoscere immediatamente dal suo colore dominante dovuto alla densità relativa della materia che lo costituisce.

Tornando ancora ai movimenti del ceppo primitivo, troviamo ancora che una tribù si avventurò da sola in una vallata nel distretto di Susamir, dove visse molti secoli dimenticata dal resto del mondo, conducendo una vita pastorale primitiva.

Intorno al 2.200 a. C. apparve un grande capo militare fra le tribù dei Mongoli; queste percorsero l'Asia, devastando tutto ciò che potevano trovare, distruggendo completamente, fra l'altro, ciò che restava dell'Impero persiano.

Finalmente, il capo tartaro fu sconfitto e le sue orde disperse, ma dietro di sè aveva lasciato la desolazione.

Un centinaio d'anni più tardi, gli Ariani stabiliti in quella vallata emigrarono tutti insieme in Persia. Essi erano un popolo che parlava lo Zend, e il loro arrivo in quel tempo spiega lo strano stato di scompiglio nel quale si trovava ancora il paese all'arrivo dell'ultimo Zoroastro.

Quelli della terza sottorazza che erano sfuggiti alla strage generale tornarono e si unirono a questa tribù; da questa unione si sviluppò l'ultimo Impero persiano.

CAPITOLO LIII

LA SESTA SOTTORAZZA ARIANA

La sesta sottorazza della Razza quinta o ariana è già in via di rapida formazione in Australia e in America, con qualche membro isolato nel vecchio continente. Molti di còloro che caddero nella recente guerra sono già rincarnati, benchè nulla per ora faccia pensare che essi abbiano abbandonato la loro vecchia patria per recarsi in paesi nuovi. Quelli della nuova sottorazza che rimangono nel vecchio continente avranno probabilmente più difficoltà da affrontare, in causa della pressione esercitata dalle vecchie idee e dalle vecchie tradizioni.

Molti membri dell'attuale Società Teosofica nasceranno nella nuova razza, mentre altri preferiranno restare nella quinta sottorazza e contribuire al raggiungimento della sua perfezione, altri ancora accompagneranno i geni che entreranno nella quinta Razza nel suo punto culminante. È possibile che la sesta sottorazza durante la sua virilità riesca a influenzare la quinta in modo tale, che per la prima volta una razza avrebbe un declino sereno e onorato, verso una vecchiaia venerabile e feconda. Questa potrebbe essere la ricompensa della lotta intrapresa contro i poteri delle tenebre, la quale avrebbe creato tali possibilità, come una razza non aveva mai conosciuto finora.

La forma del corpo, le emozioni e la mente dovranno naturalmente essere modificate, per soddisfare le necessità della nuova sottorazza. Il potere plasmatore della mente del Manù e della volontà è già in opera nei piani superiori, modificando anche il tipo fisico dei bambini della nuova era, dovunque essi possono esserne suscettibili; e alcuni dei membri più giovani della Fratellanza, che lavorano nel mondo esterno, hanno l'incarico di provvedere, dove ciò è possibile, alla educazione e all'addestramento di questi ragazzi, nel modo che meglio convenga alla nuova razza. Questo lavoro, per ora modesto, è destinato a svilupparsi in modo grandioso, finchè, entro pochi secoli, la sesta sottorazza apparirà distinta ed ammirevole, mentre il mondo antico continuerà a sviluppare la quinta sottorazza fino alla maturità.

La nuova sottorazza deve naturalmente sorgere dalla quinta sviluppando ad una ad una negli ego in quistione le nuove caratteristiche richieste. Tale processo di preparazione è lungo, e può estendersi a più vite. Anche nel momento culminante della razza il tipo non sarà uniforme.

Nel suo complesso la razza sarà del tipo dolicocefalo, ma comprenderà individui biondi e bruni, individui con occhi azzurri e con occhi scuri. La fisionomia astrale e mentale è certo la più importante, tuttavia in generale non si può giudicare che dal tipo fisico. Pare che i segni più caratteristici siano: mani e piedi delicati, ben fatti, dita sottili e unghie ovali; la sottigliezza delle dita, anche del pollice, si nota specialmente guardandole di fianco. Il colorito è chiaro e la pelle liscia. Si trovano tre forme di visi: quello segnatamente ovale con fronte alta, quello un po' meno ovale con fronte larga, e il tipo quasi brachicefalo, quest'ultimo più raro. (Un cranio si dice brachicefalo se la sua larghezza equivale ai quattro quinti della lunghezza). Ma sopratutto c'è una *espressione* particolare, che chi osservi imparerà presto a riconoscere.

In una nota inviata nel 1923 alla British Association, il capitano Pape faceva le seguenti osservazioni su ciò che chiamava la razza austral-americana: « La testa tende alla forma di cupola, specialmente nella regione frontale; ci si allontana dal tipo con l'orecchia attaccata in basso; la pelle e i capelli sono fini, gli occhi luminosi, intelligenti, ma non molto grandi; il ponte del naso si forma presto; le labbra sono mobili e sensibili, le sopracciglia sporgenti; il lobo frontale del cervello è molto sviluppato; il contorno del viso tende alla forma triangolare, ma non affilata; la costituzione generale è armoniosa, proporzionata, sana, ben lontana dal tipo « tutto testa e nulla corpo ». La psicologia del fanciullo della nuova razza si esprime con una facilità a rispondere prontamente alla simpatia, pietà per i sofferenti, attitudine a comprendere facilmente i principi astratti, intuizione sveglia, sensibilità, forte senso di giustizia, assenza dell'intelligenza pappagallesca, desiderio di aiutare gli altri. Questi ragazzi mostrano anche una forte avversione per i cibi grossolani e in genere non dimostrano mai un grande appetito. Sotto altri aspetti, sono ragazzi normali, ma hanno bisogno di molta simpatia e comprensione da parte dei loro educatori ».

Una nota caratteristica della loro coscienza è la disposizione a riconoscere l'unità, qualità che noi chiamiamo Fratellanza, che implica la compassione e il sacrificio di sè. Quello che più occorre sviluppare sono le qualità dello spirito, mentre lo sviluppo intellettuale è meno necessario, e può anche essere più scarso; poichè lo spirito unisce, mentre l'intelletto divide. Conseguenze di ciò saranno grande ampiezza di vedute, tolleranza, liberalità. Tutto ciò che è ristretto ed esclusivo, tutto ciò che tende a separare uno dagli altri, che accentua le differenze invece delle affinità sarà l'antitesi della nuova coscienza.

Il sistema nervoso è molto delicato; non è per questo necessariamente malato, ma come conseguenza dell'equilibrio delicato è più soggetto a una lesione o un collasso, cosicchè un bambino può facilmente perdere l'equilibrio e soffrire in modo affatto anormale. Dunque, per i bambini della nuova razza è molto desiderabile un ambiente più gentile e armonioso di quello che si trova, per esempio,

in molte città odierne. Le condizioni separative piene di competizioni, lotte, concorrenza negli affari e antagonismi individuali e di classe, sono letali per lo sviluppo del nuovo delicato sistema nervoso; perchè il nuovo tipo si possa sviluppare in modo soddisfacente, sarà necessario trovare qualcosa di più armonioso.

L'attività essenziale della sesta sottorazza consisterà nell'unione di molti per ottenere uno scopo comune, invece del dominio di uno che obbliga gli altri a seguire la sua volontà. Coloro che dirigeranno lo faranno non esercitando la volontà, ma con l'amore, la simpatia e la comprensione. La tenerezza sarà un segno di forza, come pure il lavorare con gli altri invece che contro. I precursori della sesta sottorazza daranno prova di uno spirito di sintesi, avendo la virtù di conciliare le differenze di opinioni e di carattere, di riunire intorno a sè gli elementi più differenti e fonderli in un tutto unico. La presenza della debolezza, che nella quinta sottorazza è così spesso irritante e provoca l'impazienza, richiamerà invece la tenerezza e la protezione. La compassione non è la simpatia debole, sentimentale, propria di una natura mediocre; chè questa non ha in sè alcun potere di sanare nè di proteggere. La vera compassione è in grado di porgere aiuto, guidando il sentimento con la conoscenza, e trovando il rimedio con la comprensione. Come è già stato detto, questa sarà una delle qualità predominanti della sesta sottorazza.

La nuova razza possiederà certi poteri psichici; per questo scopo svilupperà il corpo pituitario, acquistando così un nuovo senso, quello che permette di conoscere le emozioni astrali nella coscienza ordinaria di veglia.

Si può dire, in genere, che la sesta sottorazza apporterà l'intuizione e la saggezza, fondendo tutto ciò che vi è di meglio nell'intelligenza della quinta e nella sensibilità della quarta.

In principio di questo capitolo, è stato detto che molti membri della sesta sottorazza saranno reclutati nei ranghi della Società Teosofica. Lo scopo essenziale di questa Società non è tanto di favorire lo sviluppo mentale, sebbene anch'esso abbia la sua importanza, quanto piuttosto di svegliare la responsività alle influenze buddiche; allora l'amore di natura intuizionale produrrà armonia e fratellanza, e impiegherà l'intelletto sviluppato per costruire una nuova civiltà, basata su questi ideali. La Società, essendo in stretti rapporti coi piani superiori, è molto ricettiva alle forze che saranno emesse quando un altro « Figlio dell'Uomo », o Istruttore del Mondo, verrà ad annunciare il Suo messaggio. Essa riceverà il primo contatto di questa grande effusione, acquistandone nuovo impeto. Il suo lavoro si accrescerà e si diffonderà, e ciò si rivelerà tanto in un accrescimento in numero, quanto nell'aumento dei sentimenti di fratellanza.

CAPITOLO LIV

LA SESTA E LA SETTIMA RAZZA MADRE

Conformemente al piano generale, la sesta Razza Madre avrà origine dalla sesta sottorazza della quinta Razza Madre. Essa prenderà poi possesso di un continente, che ora sorge lentamente, un frammento dopo l'altro, nel Pacifico. Fra molte migliaia d'anni, l'America settentrionale sarà spezzettata e la fascia di terra più occidentale, sulla quale sarà fondata la sesta Razza, diventerà il lembo più orientale del nuovo continente.

Gli studiosi d'occultismo sanno già che è possibile, per mezzo di una chiaroveggenza di tipo superiore, vedere il futuro, talvolta anche con molti particolari. Il Vescovo C. W. Leadbeater afferma che per mezzo di questa facoltà è riuscito a vedere molti particolari della fondazione della colonia che dovrà essere il nucleo della sesta Razza Madre.

Nel libro *L'Uomo: donde viene, dove va,* egli dà una descrizione interessantissima di tutto ciò che ha visto; questo capitolo non è che un riassunto molto ridotto di quella descrizione; quindi, chi desidera ulteriori particolari dovrà riferirsi all'originale.

Allorchè si fonderà la piccola colonia, che sarà il germe della nuova Razza, la Razza quinta sarà al suo apogeo; tutta la pompa, tutta la gloria del mondo si concentreranno su di essa. La colonia sarà una ben povera cosa agli occhi del mondo, una raccolta di mattoidi ciecamente devoti ai loro capi.

Marte (attualmente il Chohan Morya) sarà il Manù della sesta Razza, e Mercurio (attualmente il Chohan Kuthumi) sarà il Bodhisattva.

Oltre allo scopo principale, di diffondere le verità occulte nel mondo, la Società Teosofica ha anche lo scopo secondario di servire come richiamo per radunare tutti coloro che si interessano abbastanza di occultismo, e possiedono le qualità, un po' speciali, necessarie per aiutare il Manù nella fondazione della nuova Razza. Sarà necessaria una rigorosa disciplina personale, che implicherà una totale rinunzia di se stessi e una completa fiducia nella saggezza dei Capi.

La colonia o comunità sarà fondata nella bassa California, fra circa 700 anni. Per questo scopo, sarà acquistato un territorio vastissimo e ridente, e sotto la sorveglianza del Manù e dei Suoi luogotenenti vi sarà eretto un gruppo di bellissimi edifici; questi comprenderanno un tempio centrale, o cattedrale, ampi locali per servire da biblioteche, musei, sale di convegno, e intorno circa 400 case d'abitazione. Saranno installate molte macchine complesse, e i coloni impareranno subito a fabbricare e a riparare tutto ciò che

possa loro occorrere, divenendo così indipendenti dal mondo esterno. La comunità, però, si manterrà in relazione col resto del mondo, e si informerà di tutte le nuove scoperte, invenzioni e miglioramenti apportati alle macchine.

Il Manù vi si incarna, per determinare il tipo fisico della Razza e avvicinarlo il più possibile alla forma-pensiero data dal Logos per la sesta Razza. Dopo 150 anni, la comunità conta già circa centomila individui, quasi tutti discendenti diretti del Manù. Il Manù stesso ha dodici figli, nati uno sotto ogni segno dello Zodiaco. Le famiglie sono di regola numerose, essendo sconosciuta la mortalità infantile.

La comunità paga una tassa individuale al governo centrale del paese, che in compenso la lascia perfettamente libera, dal momento che essa può bastare a se stessa. L'opinione popolare la considera con grande rispetto, chè la vita dei suoi membri appare molto bella e interessante, benchè di un ascetismo inutile e un po' strano. Le visite sono permesse, ma nessun membro della colonia può contrarre matrimonio con un estraneo.

I membri della comunità sono la scelta di una scelta; essi sono completamente dedicati al lavoro del loro Manù e Capo, del quale sono perfettamente informati: la fondazione della nuova Razza. Verso il Manù provano la più profonda fiducia, e si sono assuefatti a lasciare da parte la propria personalità per eseguire senza riserve la Sua volontà.

L'autorità del Manù è indiscussa. Egli ha un Consiglio composto di circa dodici discepoli molto avanzati, alcuni dei quali sono già Adepti Asekha. Si tentano continuamente nuovi esperimenti per aumentare il benessere e l'efficienza della Razza. Tutti i membri del Consiglio possono operare liberamente in tutti i piani inferiori, almeno fino al livello causale. Di conseguenza, sono in sessione perpetua, e si consultano anche nell'atto di amministrare.

Non esistono tribunali nè polizia, non esistono criminalità nè violenza. La sola punizione sarebbe l'espulsione dalla comunità, ma nessuno oserebbe esporsi al rischio di una tale pena. Poichè tutti possiedono un certo sviluppo psichico, tutti possono vedere personalmente qualcosa del modo di agire delle forze con le quali hanno da trattare, come pure lo sviluppo molto superiore del Manù e degli altri capi.

L'opinione religiosa corrente è ciò che oggi chiamiamo Teosofia, ma molte delle nostre cognizioni rudimentali sono perfettamente comprese e conosciute in tutti i loro particolari. La vita dopo la morte e la natura dei mondi superiori sono oggetto di conoscenza sperimentale per quasi tutti. Alcuni si dedicano all'alta filosofia e alla metapsichica, ma la maggioranza preferisce esprimere i suoi sentimenti religiosi nei diversi Templi che saranno poi descritti.

Essi sono eminentemente pratici, la scienza e la religione sono in perfetto accordo, dirette all'unico scopo di servire la Comunità. Molti salutano il Sole nascente, considerandolo come un centro nel corpo della Divinità.

I Deva partecipano alla vita religiosa, e spesso si presentano fra gli uomini, i quali traggono grandi benefici dalla relazione costante e dalle istruzioni da loro offerte. I Deva, infatti, lavorano regolarmente sotto il Sommo Sacerdote (l'attuale Chohan Kuthumi) che ha il controllo supremo tanto della religione che della educazione. I servizi religiosi sono di quattro tipi, e la loro amministrazione costituisce una funzione speciale dei Deva.

La nota fondamentale dei servizi religiosi è di procurare a ogni uomo la via di espansione attraverso la quale egli possa più facilmente giungere alla Vita divina ed essere raggiunto dall'influenza divina. Le quattro classi di templi lavorano rispettivamente attraverso l'affetto, la devozione, la carità e l'intelletto. Il loro fine è di portare la qualità preminente nell'uomo in una relazione attiva e cosciente con la qualità corrispondente del Logos, del quale essa è una manifestazione. Ogni rito è diretto ad avere sull'uomo un effetto ben definito e calcolato, e le funzioni per un anno o per una serie di anni sono ordinate con cura, in vista dello sviluppo medio della comunità, e con l'idea di condurre i suoi membri fino a un livello prestabilito.

Nel Tempio cremisi, consacrato all'affetto, si agisce specialmente coi colori e si influisce principalmente sui corpi astrale e buddico dei fedeli. Questo tempio è circolare, e per una gran parte aperto all'aria esterna. I fedeli si siedono sul pavimento, chiudono gli occhi e fanno passare davanti alla loro visione mentale una successione di colori, ciascuno nel suo ordine personale. Questo corrisponde a una preghiera preliminare, e ha lo scopo di calmare l'individuo, raccogliere i suoi pensieri e intonarlo all'ambiente. Quando incomincia la funzione, il Deva si materializza in una forma umana glorificata, vestita di colore cremisi intenso, dalla sommità di un basamento conico o piramidale, fatto di filigrana, in mezzo all'edificio.

Il Deva fa splendere sulla sua testa una fascia di colori brillanti, che è un pensiero espresso nel linguaggio dei colori dei Deva, e serve come testo, per dare l'intonazione di quella particolare funzione. Questa fascia è intelligibile per tutti, come è fisicamente visibile.

Ciascuno allora imita la fascia colorata del Deva facendone una copia in piccolo nell'aria, davanti a sè. Il Deva riversa una corrente di influenza nella sua forma-colore, corrente che attraverso

questa arriva a ciascun presente, e lo eleva per mezzo della sua forma minore. Con l'intermediario del Deva officiente, giunge anche un flusso di influenze da un cerchio di Deva superiori. Un oceano di luce cremisi inonda l'ampia aura del Deva, si spande su tutta la Comunità e stimola le emozioni di tutti a una maggiore attività, evocando l'affetto al più alto grado possibile per ciascuno.

Quindi il Deva inverte il senso della corrente, raccoglie in sè tutte queste correnti di fuoco e le lancia come un'unica grande fontana al circolo dei Deva che assistono, i quali a loro volta la trasmettono al Deva supremo del loro Raggio.

Questi raccoglie tali correnti da tutte le parti del mondo, le riunisce in un solo grande fiume, e le rivolge ai piedi del Logos, il quale risponde istantaneamente, mandando come segno di benedizione un torrente di forza, attraverso il Deva supremo, agli uomini. Quanto precede è, molto in riassunto, la cerimonia quotidiana, che benefica non solo i fedeli in particolare, ma anche tutta la regione circostante. Qualche volta, il Deva impartisce una specie di sermone di colori, generalmente senza parole, facendo passare i colori per una serie di variazioni, e mostrando l'effetto dell'amore verso il prossimo. Durante la funzione si usano diverse specie di incenso, che agiscono specialmente sui corpi eterici.

Nei Templi azzurri, consacrati alla devozione, si agisce soprattutto coi suoni; il procedimento generale è molto simile a quello dei Templi cremisi, ma invece dei colori l'elemento predominante è la musica. Ciascuno porta il suo strumento appositamente magnetizzato, che assomiglia un po' a un'arpa circolare, con le corde fatte di metallo brillante, e suonando riceve per suo mezzo l'influenza spirituale. Tutto l'ambiente è vivificato dai Gandharvas o Devas della musica, cosicchè ogni suono è moltiplicato, e per ogni tono è creato un grande accordo di armoniche superiori e inferiori, di una dolcezza e di una bellezza che non sono di questo mondo. Le funzioni del Tempio azzurro agiscono principalmente sui corpi astrale e buddico degli uomini.

Nei Templi gialli, consacrati all'intelletto, si svolge una funzione di un andamento identico, basata sulla creazione di forme di immaginazione mentali, e gli effetti si esercitano specialmente sui corpi mentale e causale dei fedeli, i quali si dedicano allo sviluppo dell'intelletto fino a portarlo al suo più alto potere, alla sua massima intensità. Per mezzo dell'intensa attività mentale, i fedeli ottengono dapprima una comprensione mentale, e quindi, sotto questa pressione, irrompono nel mondo dell'intuizione, qualcuno lascia momentaneamente il corpo, altri passano in una specie di Samadhi.

In tutti questi Templi, si dà grande importanza all'educazione della volontà e l'effetto di ciò si rivela specialmente nello splendore intenso dei corpi causali; questi reagiscono anche sui corpi

mentali, e perfino sui cervelli fisici, che sono visibilmente più sviluppati che negli uomini della quinta Razza.

Il Tempio verde, consacrato alla compassione, si può considerare quello del Karma-Yoga, come i Templi azzurro e cremisi rappresentano la Bhakti Yoga, e il giallo la Gnami Yoga. Le funzioni del Tempio verde sono collegate con l'attività pratica.

I fedeli preparano sotto la guida dei Deva Guaritori progetti per aiutare il mondo in numerose guise.

Come è stato detto, ogni uomo lavora nel Tempio del tipo che più lo attrae, non essendoci differenza di progresso per quelli che seguono una linea piuttosto che un'altra. Non solo, ma i frequentatori di un Tempio qualche volta visitano gli altri. Alcuni pochi non frequentano templi di sorta, ma non per questo sono considerati meno religiosi, nè per alcun verso inferiori ai frequentatori più assidui. È solo quistione di temperamento, e vige una completa libertà e tolleranza.

Il Chohan Kuthumi, che è incaricato del complesso della vita religiosa e dell'educazione della comunità, visita a turno tutti i Templi, e prende il posto del Deva officiante.

Nella comunità l'educazione è considerata di importanza suprema. Per questo scopo viene impiegata ogni sorta di accessori, quali colori, luce, profumi, suoni, forme, elettricità. I Deva, che prendono in questo lavoro una parte così importante, si servono di legioni di spiriti di natura. Tutti gli insegnanti debbono essere chiaroveggenti, ma possono essere uomini o donne indistintamente. Spesso dei Deva si materializzano per impartire certe lezioni, ma pare che non prendano mai da soli l'incarico di una scuola. Essendo tutti i membri della comunità reincarnazioni immediate, la maggior parte ha qualche ricordo delle vite passate, cosicchè anche i picooli fanciulli sono pienamente consci dello scopo della comunità, e si sforzano di ottenere il dominio del loro nuovo veicolo il più presto possibile.

Si rivolgono grandi cure all'esercizio dell'immaginazione e la visualizzazione è praticata molto seriamente. L'aritmetica è molto semplificata, il sistema decimale è impiegato universalmente, e in pratica tutti i calcoli sono eseguiti con libri di tavole o con macchine calcolatrici. L'ortografia è basata sulla fonetica, e la scrittura è una specie di stenografia, che si può eseguire almeno con la velocità ordinaria d'una persona che parla. La lingua usata è un inglese molto modificato. Nessuno impara la storia, eccettuato qualche fatto isolato interessante, ma in ogni casa si trova un compendio di tutta la storia. La geografia è insegnata in misura limitata, specialmente nei riguardi delle razze e delle loro caratteristiche. Come regola generale, nessuno si preoccupa di studiare ciò che si

può trovare facilmente in un libro di testo; il programma è dunque strettamente utilitario.

Un ragazzo di dodici anni per solito ha riportato nel cervello il ricordo di tutto ciò che sapeva nelle vite precedenti, aiutato in questo fin da fanciullo con l'impiego di talismani.

Nei templi si svolgono delle funzioni speciali pei ragazzi, nelle quali essi cantano e suonano degli strumenti, compiendo delle graziose evoluzioni. In uno spazio aperto, essi eseguono anche una rappresentazione del movimento dei pianeti attorno al sole. In tutto ciò essi provano una gioia intensa, pur rendendosi perfettamente conto che si tratta di una funzione religiosa. Un'altra danza rappresenta il trasferimento della vita dalla Catena lunare alla Catena terrestre. Tutti gli insegnamenti sono così dati ai ragazzi con questo metodo, che è mezzo gioco e mezzo cerimonia religiosa. Essi sono vestiti di tinte delicate ma brillanti, e devono eseguire delle esercitazioni complicate, che richiedono un lungo allenamento, ma fanno tutto ciò con grande entusiasmo. L'educazione e la religione sono dunque così intimamente frammischiate che è difficile distinguere l'una dall'altra.

La parentela è il risultato di un accordo fra tutte le parti implicate, e la morte comunemente è volontaria. La malattia è stata praticamente dimenticata, cosicchè, salvo rari casi di incidente, non si muore che di vecchiaia, e nessuno abbandona il corpo finchè esso può essere utile. Del resto, nessuno appare vecchio fino a ottant'anni almeno, e molti superano i cento.

Quando un uomo sente che i suoi poteri declinano, sceglie un padre e una madre che pensa gli convengano; se questi accettano, consegna loro il suo talismano personale e tutti gli oggetti che desidera ritrovare nella prossima vita. Il talismano personale è per solito un gioiello, intensamente caricato di magnetismo personale, e corrisponde al suo nome come ego, nome che in molti casi è usato anche nella vita ordinaria. Quando poi vuole cessare di vivere, sospende semplicemente la volontà di vivere, e generalmente in un breve periodo di tempo passa dall'altra parte in un sonno tranquillo.

Spesso prende la sua dimora presso i futuri genitori e quivi muore.

Non ci sono cerimonie funebri di sorta, e neppure si riuniscono gli amici. Il corpo è posto in una storta e ridotto in una polvere grigia fine, per mezzo di un acido e di un'energia simile all'elettricità.

Come regola generale, tutti sono karmicamente liberi di scegliere la nascita seguente, ma in rari casi il Manù può modificare i progetti, se non li approva.

Gli sposi generalmente dispongono le cose per avere dieci o

dodici figli, generalmente un egual numero di maschi e femmine; l'intervallo fra due nascite successive è in media di due o tre anni, e le nascite di due o anche di tre gemelli non sono rare. Non si trovano mai storpi nè deformi, la mortalità infantile è scomparsa, e le sofferenze del parto sono ridotte quasi a nulla.

Le persone si amano e si sposano per tutta la vita quasi come oggi, ma anche in ciò il dovere verso la comunità prevale su qualsiasi preferenza personale. La passione sessuale grossolana è stata dominata, e la generazione di corpi sani per i bambini è considerata un atto religioso e magico, mentre il matrimonio non è che un mezzo per arrivare a ciò.

Il matrimonio si può celebrare solo con l'approvazione del Manù, ed è considerato quasi esclusivamente dal punto di vista della futura prole. Spesso per una coppia che intende sposarsi ci sono due o tre ego che aspettano pronti ad incarnarsi come suoi futuri figli. Il matrimonio è monogamo e di regola non c'è il divorzio, ma si può sempre mettergli fine, per consenso mutuo delle parti. In genere, l'unione dura per tutta la vita, ma nel caso della separazione ogni parte è libera di risposarsi.

Il legame più forte è probabilmente quello che corre tra i genitori e i figli. Le persone appartenenti allo stesso tipo non si sposano fra loro, se non quando si vogliono dei bambini speciali, che i Deva educheranno per il servizio di un Tempio.

Il massimo onore è di nascere nella famiglia del Manù, e naturalmente è Lui stesso che sceglie i Suoi figli.

Il Consiglio è formato di soli uomini, e, sotto la direzione del Manù, i suoi membri fanno esperimenti sulla creazione di corpi nati dal mentale.

La Razza è bianca, ma qualcuno ha i capelli e gli occhi più scuri, e il colorito di uno spagnolo o di un italiano. La statura degli uomini supera sempre m. 1,80 e per le donne non è molto minore.

Tutti sono muscolosi e ben proporzionati e conservano un'andatura disinvolta e aggraziata fino alla fine della vita.

I centri abitati sono gruppi di ville molto sparse in mezzo a parchi e giardini, ciascuno coi suoi templi, edifici pubblici e scuole.

Le case e gli altri edifici sono generalmente tutti aperti all'aria, ma gli spazi tra le colonne che sorreggono il tetto si possono chiudere con lastre di una sostanza che si può rendere trasparente a volontà. Una caratteristica di questa architettura è l'abbondanza di cupole, di tutte le forme e dimensioni. Nell'interno non esistono angoli, chè le camere sono tutte circolari od ovali. Le case sono piene di fiori e di staue, e per tutto abbonda l'acqua. Di notte le cupole delle case emanano una luce, il cui colore si può cambiare a volontà.

I mobili sono pochissimi, chè le persone si siedono o si sdraia-

no su cuscini posati per terra; i pavimenti sono di marmo o di altra pietra levigata.

I vestiti sono semplici e aggraziati, un po' simili a quelli dell'India e della Grecia antica; sono fatti esclusivamente di lino o di cotone, di tinte brillanti e delicate per ambo i sessi. Le teste e i piedi, di regola, si tengono scoperti.

Tutta la comunità è vegetariana, e quasi tutti mangiano in trattorie all'aria aperta. Si mangia molta frutta, che è coltivata estesamente, e anche un alimento preparato, che si può avere di vari colori e sapori.

Si distilla una grande quantità di acqua di mare, che si distribuisce con grande abbondanza, dopo avervi aggiunto certe sostanze per renderla fresca, frizzante e dissetante.

In ogni casa si trova sempre un'enciclopedia estesa, contenente un riassunto di praticamente tutto ciò che si sa, espresso con termini semplici, e nello stesso tempo con parecchi particolari.

Nelle biblioteche dei centri, annesse a ogni tempio, si trova un'enciclopedia più completa, con un riassunto di tutti i libri scritti su ciascun soggetto. Nella biblioteca centrale, che ha le dimensioni paragonabili a quelle del British Museum, si possono trovare i libri originali nelle loro lingue, come pure una traduzione inglese nella scrittura abbreviata in uso in quest'epoca.

I giornali quotidiani sono costituiti da una macchina che è una combinazione del telefono e dell'apparecchio registratore. A ogni casa è trasmesso un riassunto di tutte le notizie importanti, e chiunque desideri informazioni più complete può rivolgersi all'ufficio centrale: tutto ciò che gli occorre gli sarà trasmesso per filo e stampato in casa sua. Lo stesso strumento è usato per aggiungere dei fogli supplementari alle enciclopedie domestiche.

Il Manù qualche volta promulga editti o informazioni: in questi casi parla dal Tempio centrale, e le sue parole sono riprodotte contemporaneamente in tutti gli altri templi.

Tutti gli studi, come per esempio quello degli animali e delle piante, non sono mai fatti per mezzo della distruzione, ma con la chiaroveggenza. Nei musei ci sono delle statue di grandezza naturale, rappresentanti tutte le razze umane che siano mai esistite sulla Terra e anche sugli altri pianeti di questa Catena. Accanto a ogni statua c'è una descrizione completa, illustrata da diagrammi, che spiega quali sono i caratteri distintivi dei suoi veicoli superiori. Similmente, dei modelli rivelano gran parte del futuro.

Non essendoci malattie, la facoltà di medicina è divenuta inutile; solamente la chirurgia è praticata nei rari casi di disgrazie.

C'è un museo ricchissimo di tutte le arti e i mestieri che mai siano esistiti, con modelli di ogni sorta di macchine, comprese parecchie dei tempi dell'Atlantide.

La storia viene trascritta direttamente dagli Annali akashici, e illustrata da una precipitazione delle scene più importanti. Una macchina riproduce in modo udibile e visibile qualunque scena storica che si desideri.

Ci sono gli osservatori astronomici e degli strumenti che indicano in ogni momento la posizione dei corpi celesti. Anche i Deva danno molte informazioni astronomiche, ma queste sono mantenute distinte da quelle ottenute coll'osservazione diretta.

La chimica ha fatto dei progressi grandissimi, e si è estesa all'essenza elementale, il che la mette in relazione col mondo degli spiriti di natura e dei Deva. Nel ramo dei talismani, ogni persona sensitiva può, per mezzo della psicometria, penetrare oltre le forme e vedere le cose nella loro essenza.

Le conferenze sono in gran parte sostituite da informazioni stampate. Tutte le manifestazioni della vita sono penetrate di arte, e anche gli oggetti più semplici sono eseguiti con bellezza. La pittura è praticata solo come una ricreazione. Non ci sono più teatri, chè l'arte teatrale è considerata arcaica e puerile. Le danze collettive e le processioni sono considerate piuttosto come funzioni religiose.

Tanto gli uomini che le donne praticano molto l'atletica, la ginnastica e i giochi.

Molte cose sono fatte dal potere diretto della volontà, e gli spiriti di natura hanno una parte importante nella vita della comunità. Certi messaggi sono trasmessi per telepatia, specialmente dai bambini, che per solito in questa materia riescono meglio degli adulti.

Come è stato detto, la comunità in pratica basta a se stessa; importa solo antichi manoscritti, libri e oggetti d'arte; queste cose sono pagate coi soldi portati dai visitatori, chè la comunità non usa denari per scopi interni. Con procedimenti alchimici, si fabbricano le pietre preziose e l'oro che talvolta si usano per pagare gli articoli importati.

Ognuno è libero di scegliere il lavoro che vuole fare per la comunità. L'educazione è libera, ma l'insegnamento universitario è dato solo a coloro che possono trarne profitto e che ne hanno bisogno per il lavoro che si propongon di compiere. Ogni persona riceve un certo numero di buoni che le danno diritto al cibo e al vestiario.

In quest'epoca tutto il mondo ha da molto abbandonato l'uso del calore per generare energia. Da principio, tutta l'energia idraulica della terra era stata utilizzata per produrre elettricità, che poi veniva condotta a distanze grandissime quasi senza perdita. Ma in seguito questo sistema è stato sostituito da un procedimento che riesce a utilizzare l'energia racchiusa negli atomi fisici — quella

che Keely chiama energia dinasferica — che tutti nel mondo possono ottenere gratuitamente in quantità illimitata, per tutti gli scopi possibili. La sporcizia è stata praticamente eliminata, e le officine sono linde e belle come le case d'abitazione. Le macchine sono così perfette, che nelle tessitorie, per esempio, sono quasi silenziose e manovrate da ragazze. Tre ore quotidiane di lavoro sono ritenute una media giusta, poichè le macchine in gran parte funzionano automaticamente. Per il personale nelle trattorie vige un sistema di turni. Persino la cucina è in certo modo automatica, riducendosi ad agire su delle leve e dei bottoni.

Non ci sono più lavori ordinari o grossolani, e nessun lavoro è ritenuto inferiore ad alcun altro.

Le miniere sono state abbandonate, chè tutte le sostanze si possono comporre grazie all'alchimia. Sono state introdotte anche molte nuove leghe.

Tutti i lavori agricoli si fanno con macchine, spesso automatiche; anche le macchine a loro volta sono fabbricate da altre macchine. Invece delle fognature, in ogni casa c'è un trasformatore chimico che riduce tutto in polvere, una specie di cenere grigia. Non ci sono servitori, chè d'altronde non avrebbero nulla da fare.

In caso di necessità i vicini si aiutano tra di loro.

La proprietà privata è poco diffusa, il principio della comunità essendo di usufruire di tutte le cose senza possederle. Se però un uomo desidera acquistare qualche cosa, può guadagnare i denari a questo scopo, lavorando per la comunità.

Le vie di comunicazione hanno l'aspetto non di strade, ma piuttosto di viali di un parco. Il piano della strada è fatto di un solo pezzo, coperto di bella pietra levigata, di struttura simile al granito, ma con la superficie come quella del marmo. Alcune hanno colore rosa pallido, altre verde chiaro. Tutte le mattine, vengono allagate con acqua, di modo che si mantengono sempre di una nettezza immacolata.

Non essendoci in terra che erba e pietre levigate, la gente usa andare coi piedi nudi; del resto, davanti all'entrata di ogni casa c'è una vaschetta poco profonda con acqua corrente, per risciacquare e rinfrescarsi i piedi.

Ogni casa possiede diversi veicoli leggeri di metallo filigranato con una sospensione molto elastica, che ricordano un po' le carrozzelle per invalidi. Questi veicoli vanno velocissimi e con perfetta dolcezza, azionati dall'energia universale, che vi si carica per mezzo di un tubo distributore. I veicoli pesanti sono rari. Benchè nel resto del mondo ci si serva di macchine volanti, i membri della comunità disdegnano la locomozione aerea, pensando che essi devono invece mettersi in grado di lavorare nel corpo astrale.

Nelle scuole, ricevono un corso di lezioni sul modo di esteriorizzare il corpo astrale.

Il clima della regione è quasi ideale, non essendoci un inverno propriamente detto. I fiori sono coltivati dappertutto, e tutta la contrada è irrigata, anche dove non è coltivata. Le piante che richiedono più calore sono circondate da piccoli getti d'energia universale ridotta in calore.

***

Anche il resto del mondo ha compiuto dei progressi grandissimi: l'Europa è divenuta una confederazione, con un corpo centrale di rappresentanti, che regola gli affari, sotto la presidenza dei re dei diversi paesi, a turno. Questi cambiamenti sono stati effettuati durante il ventesimo secolo, da una rincarnazione di Giulio Cesare, la cui opera è stata in gran parte contemporanea a quella dell'Istruttore del Mondo. Cesare ha persuaso tutte le nazioni a rinunziare alla guerra ed impiegare la ricchezza, prima spesa in armamenti, per miglioramenti sociali, tra cui la soppressione dei bassifondi, l'introduzione di grandi miglioramenti in tutte le città. Egli era coadiuvato da un gruppo d'uomini di grande talento, rincarnazioni di Napoleone, Scipione l'Africano, Akbar e altri. Per la prima seduta della confederazione, egli aveva costruito una sala circolare con molte porte, affinchè tutti potessero entrare contemporaneamente e nessun rappresentante avesse la precedenza su altri.

Tutto ciò era divenuto possibile in gran parte per l'avvento della nuova era, iniziata con l'arrivo e la predicazione dell'Istruttore del Mondo. Nell'epoca descritta, la religione che vige nel mondo è basata sui Suoi insegnamenti; sopravvivono ancora dei resti delle antiche religioni, ma generalmente sono trattati piuttosto come cose sorpassate. Le condizioni generali sono molto migliorate; c'è una piccola forza militare, usata solo come polizia, la miseria è praticamente scomparsa, i bassifondi sono stati sostituiti con dei parchi e dei giardini.

La lingua mondiale, commerciale e letteraria, è l'Inglese trasformato, che si scrive in una specie di stenografia, con parecchi logogrammi. Esso va rapidamente sostituendosi agli idiomi dei diversi paesi: i libri, per esempio, si stampano quasi tutti in questa lingua, comprese le traduzioni di tutte le migliori opere scritte in altre lingue.

Nella Comunità i libri sono stampati su carta verde pallido, con inchiostro turchino scuro, chè questi colori affaticano meno la vista, che il nero sul bianco; tale uso a poco a poco si va diffondendo per tutto il mondo. La vita civile è penetrata dappertutto, cosicchè non esistono più dei selvaggi veri e propri.

Ogni paese conserva ancora la fierezza nazionale, ma nessuno ha più nulla da temere dagli altri, non c'è più il sospetto reciproco, e per conseguenza regna la più grande fraternità. Il delitto è divenuto raro, in conseguenza della maggiore istruzione, ma ancor più in conseguenza del maggior benessere generale.

La nuova religione si è molto diffusa, ed esercita una grande influenza; essa è perfettamente scientifica, sicchè la religione e la scienza, benchè siano ancora separate, non sono più in contrasto. Si discutono i diversi tipi di comunicazioni spiritiche, e si dibatte la quistione se è consigliabile ascoltare comunicazioni di spiriti diversi da quelli autorizzati e garantiti dalle autorità ortodosse dell'epoca.

In tutti i paesi ci sono delle scuole, ma non sono più sotto il controllo della Chiesa, eccettuate quelle che devono preparare i predicatori. Non essendoci miseria, la beneficenza non ha più senso. Gli ospedali sono istituzioni dello Stato. Tutte le cose necessarie alla vita sono controllate, di modo che i loro prezzi non sono sottoposti a fluttuazioni serie.

Solo i prodotti di lusso, gli oggetti d'arte e simili sono ancora nelle mani del commercio privato.

La maggior parte dei territori è nominalmente del Re, e può essere trasmessa di padre in figlio, ma solo col consenso delle autorità. Il lavoro delle miniere è molto ridotto, e molte vecchie miniere dell'Europa settentrionale per la loro temperatura uniforme sono trasformate in sanatori per tubercolotici. I metalli sono estratti da grandi profondità, ma quasi tutto il lavoro è eseguito da macchine; il ferro si ottiene con molto meno difficoltà.

In Inghilterra, tutto il potere effettivo è nelle mani del Re: non c'è parlamento, ma una specie di referendum. Ognuno ha il diritto di fare delle osservazioni, che sono subito prese in considerazione. La monarchia è ancora ereditaria, e tutto l'Impero Britannico riconosce un unico Re. Alcuni governatori coloniali si trasmettono la carica per eredità, e sono un po' come dei monarchi tributari.

Il fuoco e il fumo sono dappertutto aboliti. Sembra che la maggior parte delle cose si possa ottenere semplicemente girando una chiavetta, grazie all'introduzione dell'energia universale. Le città, pur essendo più grandi, sono molto meno congestionate, avendo più spazio dedicato a parchi e giardini. Il sistema di irrigazione in Olanda ha compiuto grandi progressi: tutta l'acqua viene cambiata ogni giorno, e riversata in mare a gran distanza. Tinture, sostanze alimentari e altri prodotti si ottengono dalla distillazione dell'acqua del mare. Lungo le strade sono coltivati degli alberi tropicali, che si mantengono caldi per mezzo di una corrente di energia trasformata in calore. Le strade nei primi tempi erano coperte e riscaldate, ma dopo l'introduzione dell'energia inesauribile le corpeture sono state

abolite. In Cina la civiltà non ha subito grandi cambiamenti, sebbene presenti parecchie modificazioni superficiali.

Anche l'India non è mutata in modo fondamentale, chè l'immemorabile villaggio è sempre un villaggio; però, non ci sono più periodi di carestia. La nazione è raggruppata in due o tre regni, ma appartiene ancora all'Impero Britannico.

Gli incroci con le razze bianche sono più numerosi e il sistema delle caste è quasi del tutto superato.

Il Tibet è stato esplorato ed è accessibile agli aeroplani, sebbene anche questi qualche volta trovino difficoltà per la rarefazione dell'aria a grandi altezze. L'Africa centrale è divenuta una specie di Svizzera, con molti grandi alberghi.

La Società Teosofica esiste ancora, e si dedica principalmente al secondo e al terzo scopo, giacchè il primo è già stato ampiamente realizzato. Essa ha una grande Università centrale, con due centri secondari in diverse parti del mondo. L'edificio attuale del Quartier generale è stato sostituito da un palazzo sontuoso con una grande cupola, la cui parte centrale è un'imitazione più in grande del Tej Mahal. C'è un reparto speciale per la chimica occulta, con dei modelli molto ben fatti. La Dottrina Segreta è stata tradotta nella lingua universale ed è ancora tenuta in grande considerazione.

La Società forma una branca distinta della scienza del mondo, e possiede un gran numero di specialità, che non risulta siano insegnate altrove. Essa pubblica una letteratura ricca e copiosa, e rivolge molto interesse per le religioni antiche e per le cose d'altri tempi. Essa pubblica in grande scala una vasta serie di manuali paragonabili un po' con la serie dei « Sacred Books of the East » di oggi. Il reparto letterario è vastissimo ed è il centro di una organizzazione mondiale. Adyar è ancora il centro del lavoro, e una mèta di pellegrinaggi. Il Colonnello Olcott, che lavorà in California come luogotenente del Manù, è ancora il Presidente nominale della Società, e visita il Quartier generale almeno una volta ogni due anni. Nonostante il fatto che quasi tutti i 100.000 membri della Comunità provengano dalla Società Teosofica, questa rimane ancora numerosissima, e può compiere tutto il lavoro ad Adyar e negli altri centri, per tutto il mondo.

Nella vita della Comunità, c'è posto per la più viva intelligenza, per l'ingegno più fecondo e per la più grande abilità in ogni campo. Ma tutto ciò sarebbe inutile senza la virtù della pronta obbedienza e della fiducia assoluta nei Maestri, i quali organizzano tutto il complesso dei piani, e guidano tutto con cura vigilante.

Coloro che entrano nella Comunità dovranno incarnarsi molte volte di seguito, in una successione rapida, sforzandosi ogni volta di avvicinare il proprio corpo il più possibile al modello che il Manù ha posto loro davanti. Si tratta di un compito lungo e faticoso, ma

assolutamente necessario per fissare il nuovo tipo di umanità richiesta per la Razza.

L'opportunità di offrirsi per questo lavoro è attualmente aperta a tutti.

Quanto precede è un racconto semplicemente degli inizi della sesta Razza Madre; tutto ciò sta forse a tutta la vita della Razza nello stesso rapporto con cui la riunione di poche migliaia d'uomini sulle coste della parte nord-orientale di Ruta sta alla grande quinta Razza che ora domina il mondo. Non si sa fra quanto tempo, l'America sarà frantumata da terremoti e da eruzioni vulcaniche, e nel Pacifico emergerà un continente, che sarà la sede della sesta Razza. Questo nuovo continente si solleverà gradatamente, e il paese che fu già la Lemuria si sveglierà dal suo sonno di tante età, per estendersi un'altra volta ai raggi del Sole; chè il continente della sesta Razza occuperà, approssimativamente, la stessa posizione della Lemuria.

La sesta Razza avrà naturalmente le sue sette sottorazze, e dalla settima sottorazza saranno scelti i germi dai quali si svilupperà la settima Razza Madre. Questo sarà evidentemente opera del Manù della sesta Razza, ed Egli preparerà anche le regolari sei sottorazze, ma di tutto ciò non si sa ancora nulla. La settima Razza si dedicherà specialmente allo sviluppo di Sat, l'esistenza pura, aspetto della Vita Divina chiamato anche il Padre, il Creatore e Distruttore, e, tra gli Indù, Mahadeva.

Allorchè la settima Razza avrà compiuto il suo ciclo, la Terra sarà evacuata — salvo il solito nucleo che rimane sempre indietro — e la corrente principale di vita si trasferirà su Mercurio. Quivi, la vita sarà un po' meno materiale che sulla Terra, e il livello medio della coscienza sarà forse un po' più esteso, poichè l'umanità ordinaria possiederà ciò che ora si chiama la vista eterica.

Da Mercurio, la corrente di vita passerà, nel suo percorso regolare, sui Globi F e G. Dopo di che, incomincerà la quinta ronda, per essere seguita dalla sesta e dalla settima. Terminate queste, la nostra Catena terrestre sarà dissipata e cederà il posto a una nuova Catena, la quinta della serie.

CAPITOLO LV

LA VITA SU MARTE E MERCURIO

Le condizioni attuali su Marte sono tutt'altro che spiacevoli. Essendo più piccolo che la Terra, la sua vita di pianeta si svolge più rapidamente. Quando l'umanità lo aveva occupato nella terza ronda sulla sua superficie c'era più acqua che terra emersa, ma ora, nel suo stato più vecchio relativamente alla Terra c'è molto meno acqua che terre. Grandi estensioni sono ridotte a deserti, coperti di una sabbia brillante arancione, che conferisce al pianeta il suo colore caratteristico. Se irrigati, questi deserti probabilmente ritornerebbero fertili.

La popolazione attuale, composta quasi tutta di membri della ronda interna, è limitata alla zona equatoriale, ove la temperatura è più alta e l'acqua più abbondante. Come abbiamo visto, l'ultima volta che Marte fu attraversato dalla corrente di vita, i membri più avanzati della nostra umanità non vi si trovavano; tuttavia, il grosso dell'umanità passò per una lunga serie di incarnazioni sul pianeta, e lasciò dietro di sè molte tracce della sua permanenza le quali vengono ora sfruttate dagli abitanti rimasti.

Il sistema dei canali era stato costruito dagli uomini lunari del secondo Ordine, l'ultima volta che occuparono il pianeta, per raccogliere le acque provenienti dalla fondita primaverile della neve delle calotte polari. La doppia linea vista qualche volta dagli astronomi è dovuta a un secondo canale parallelo, costruito per ricevere un eventuale eccesso di acqua dal primo. Però, dalla Terra non si vedono i veri canali, ciò che si vede è la fascia di vegetazione che li fiancheggia da ambo le parti.

Nelle zone abitate del pianeta, il clima è ottimo, la temperatura diurna è intorno a 20°, benchè la notte generalmente si produca un po' di gelo. Le nuvole sono quasi sconosciute, cosicchè la pioggia e la neve sono rarissime.

L'aspetto dei Marziani non differisce molto dal nostro, ma la maggioranza degli uomini non arriva alla statura di m. 1,40; in proporzione coll'altezza, essi sono piuttosto tarchiati, con una grande capacità toracica.

Ci sono dei biondi e dei bruni, alcuni hanno una carnagione leggermente gialla e capelli neri, ma la maggioranza ha capelli gialli e occhi azzurri o violetti.

Generalmente, si vestono di colori sfarzosi senza nulla ai piedi, salvo qualche volta dei sandali o delle pantofole di metallo. Amano molto i fiori, e abitano delle città-giardino, con le case di un solo piano. I muri sono fatti di una sostanza che sembra vetro colorato, scanalati in modo che di dentro si può vedere bene all'esterno, men-

tre di fuori non si vede l'interno. Per costruire le case, si versa questa sostanza dentro una forma e si lascia indurire. Le porte rientrano nel muro, da ambo le parti, e sono di metallo come tutta la mobilia e l'arredamento della casa.

In tutto il pianeta c'è un solo linguaggio, che è stato semplificato fino all'estremo. La gente parla in una cassetta, simile a un telefono, il cui meccanismo registra su una piastrina metallica ciò che è stato detto: chi conosce questa scrittura può così leggere il discorso. La scrittura a mano è più difficile, consistendo in una stenografia complicatissima. I libri sono stampati in questa stenografia, su rotoli di metallo flessibile, con caratteri minuti che si leggono con una lente, svolgendo il rotolo automaticamente alla velocità desiderata.

L'elettricità è la sola forza motrice, e dovunque si impiegano macchine che evitano la fatica.

In genere la popolazione è molto indolente, gran parte del lavoro è compiuto da animali domestici, molto bene ammaestrati.

Un solo capo governa tutto il pianeta, ma la monarchia non è ereditaria. Si pratica la poligamia, tutti i figli sono allevati e educati per cura dello Stato, e molti non sanno nemmeno chi sono i loro genitori. I ragazzi sono raggruppati con cura e preparati secondo le loro attitudini, i migliori sono preparati a divenire membri della classe governante, e da questa classe il re sceglie i funzionari e designa il successore.

Le malattie sono state vinte; tutt'al più si sente appena la vecchiaia. Quando cessa il desiderio di vivere, l'uomo muore. Qualche volta, quando lo chiede, si fa morire senza sofferenze.

Quest'umanità è assolutamente senza religione; non ci sono chiese, templi, sacerdoti nè potere ecclesiastico. Nulla è accettato come vero, se non ciò che si può dimostrare scientificamente e credere a qualcosa che non possa essere dimostrato è non solo sciocco, ma un vero reato, essendo un pericolo per la pace pubblica. Nel passato, i Marziani, come noi, avevano sofferto in seguito a persecuzioni religiose, e perciò un giorno hanno deciso che queste cose non si devono più ripetere, così ora la scienza fisica e la ragione regnano sovrane.

Tuttavia, su Marte esiste da molti secoli una fratellanza segreta che non solo crede nei mondi superfisici, ma ne conosce praticamente l'esistenza, avendo i suoi membri praticato lo studio del mesmerismo e dello spiritualismo, e molti di loro hanno sviluppato dei discreti poteri. Il capo di questa società segreta è discepolo di un nostro Maestro.

L'esistenza della società, che oggi è molto sviluppata, non è conosciuta ufficialmente dalle autorità, benchè sia sospettata e temuta. Infatti, quando una persona sospetta è stata oltraggiata o uccisa ingiustamente, si è osservato che le persone responsabili del

fatto hanno avuto una morte prematura o misteriosa. Si è finito col persuadersi che è più prudente non occuparsi delle persone sospette, fin tanto che esse non professano apertamente una opinione che possa apparire sovversiva per la morale del materialismo.

Alcuni membri della società segreta sono riusciti ad attraversare lo spazio che separa Marte dalla Terra e a manifestarsi alle sedute spiritiche o a comunicare le loro idee a poeti e romanzieri.

Respinti nelle foreste inospitali e impenetrabili, sopravvissero ancora i resti dei selvaggi, discendenti diretti del nucleo lasciato indietro allorchè la corrente di vita passò da Marte alla Terra. Il loro grado di evoluzione è inferiore a quello di qualunque uomo vivente oggi sulla Terra, ma sono piuttosto da paragonare alle nostre evoluzioni « interne ».

Resterebbe da parlare di Mercurio, ma su questo soggetto non sono state fatte molte osservazioni, per cui le nostre conoscenze sono scarse. Sebbene il sole appaia almeno sette volte più grande che a noi, il calore non è troppo intenso, perchè c'è uno strato di vapori che ne intercetta una gran parte. Se una tempesta squarcia momentaneamente questo inviluppo gassoso e la luce diretta del sole lo può attraversare, essa distrugge tutte le forme di vita che trova sulla sua via, e brucia tutto ciò che vi è di combustibile.

Gli abitanti somigliano molto a noi, ma anch'essi sono più piccoli. Le porte delle case sono a una certa altezza dal suolo, ma siccome la gravità è meno di metà della nostra, basta solo un piccolo salto per giungervi. Tutti gli abitanti possiedono dalla nascita la vista eterica.

CAPITOLO LVI

CONCLUSIONE

Questo libro chiude la serie di cinque opere, le cui prime quattro sono: *Il Doppio Eterico, Il Corpo Astrale, Il Corpo Mentale, Il Corpo Causale*. Lo scopo di questa serie è di formare quasi un'enciclopedia di ciò che potremmo chiamare l'aspetto tecnico della Teosofia moderna. In tutta la serie, è stato seguito lo stesso indirizzo, cioè di presentare allo studioso una compilazione degli autori moderni più noti e accreditati, fra i quali primeggiano la Dott. Annie Besant ed il vescovo C. W. Leadbeater. Per dire la verità, questi cinque volumi sono stati compilati specialmente per coloro, membri della Società Teosofica o no, che riconoscono e accettano i due autori suddetti come autorità sicure in materia. Le loro dichiarazioni sono state accolte, deliberatamente, nel loro senso apparente, come

attendibili ed esatte senza mai tentare di provarne e di giustificarne alcuna.

Come è stato detto in uno dei volumi precedenti, agli scritti di H. P. Blavatsky, non è stato fatto riferimento che in modo occasionale; questo lungi dall'essere una mancanza di stima, è piuttosto una confessione di debolezza da parte del compilatore, che non ha il tempo nè la conoscenza necessari per studiare e vagliare quell'opera monumentale ed estrarne la grande messe di informazioni che contiene. Questo lavoro deve essere lasciato ad altri meglio qualificati.

Trattandosi, come è stato detto, di un lavoro di compilazione, in principio di ogni volume si trova un elenco degli autori citati, e lo studioso è pregato di riportarsi ai libri originali per maggiori particolari. Solo in casi rarissimi, il compilatore si è azzardato a introdurre qualche opinione o riflessione personale sul soggetto trattato; sebbene la tentazione fosse evidentemente frequente. In questo ultimo capitolo della serie, gli si perdonerà, spera, se aggiunge appena qualche breve riflessione propria, nel riguardare il lavoro che lo ha assorbito per più di cinque anni.

Considerando la quantità di particolari connessi col meccanismo materiale dall'entità spirituale che noi chiamiamo uomo, la mente rimane impressionata dalla grandiosità del piano dell'evoluzione, dalla marcia invisibile e maestosa della Natura verso la sua mèta divina, in apparenza noncurante dell'immensità di sforzi e di tempo, che lascia la nostra piccola immaginazione umana estatica di meraviglia e di ammirazione. Tale è la grandiosità dell'azione della Natura nel suo compito, tale la divinità del destino che essa riserva ai propri figli.

Per quanto voluminoso possa sembrare il complesso delle informazioni particolareggiate da noi accumulate nei riguardi della natura dell'uomo e del mondo in cui vive, non si tratta, tutti gli studiosi ben lo sanno, che di qualche granello preso dalla sabbia delle coste dell'oceano illimitato dalla Verità.

Infatti, esse appaiono così minuscole, così frammentarie che talvolta si è tentati di dubitare se mette conto di spendere tempo ed energia a raccogliere un pugno di frammenti da questa miniera praticamente infinita della conoscenza possibile.

Ma forse, sarebbe più giusto guardare non tanto alla semplice quantità di cognizioni che possiamo raccogliere — che, senza dubbio, è insignificante — ma piuttosto la *qualità*. È il genere della conoscenza, la sua natura essenziale, che può influire profondamente sulla nostra vita e ispirarla con qualche nozione sull'avvenire di uno splendore incredibile che ci aspetta, solo che noi vogliamo, e che deve incoraggiarci a vivere come Dei, come siamo già in essenza.

Il valore dello studio del passato, anche se è molto remoto, e forse appunto perchè è molto remoto, nonostante la scarsa portata

pratica che sembra avere nel presente, è espresso in modo ammirevole da Hilaire Belloc nella sua opera *The Old Road*. Egli scrive: « Studiare qualcosa di molto antico, fino a rendersi familiari con essa e quasi vivere nel suo tempo, non è semplicemente soddisfare una curiosità nè stabilire delle verità senza scopo, egli è piuttosto compiere una funzione, il cui bisogno ha sempre reso necessaria la Storia. Ritrovando il passato acquistiamo sostanza ed esistenza; la nostra vita, che vissuta solo nel presente non è che una superficie, una semplice pellicola, prende corpo, si sviluppa in una dimensione di più; l'anima è nutrita. Il conseguimento di questo lato del sapere accresce in noi il rispetto, la conoscenza e l'amore verso una nazione buona. Le visioni e le intuizioni ricevono conferma. È ottima cosa vedere le colpe a noi note finire sotto le ruote lente, la cui pesante marcia non si può quasi scorgere durante il lampo di una sola vita umana. Si può dire che lo studio della storia concede all'uomo una visione di vita compiuta, e tale visione dovrebbe essere la più grande consolazione di chiunque è mortale ma si sente non del tutto tagliato fuori da un mondo di perfezione e completezza. »

Quanto al futuro, la Società Teosofica forse non ha mai reso al mondo un servizio più grande che divulgando la conoscenza di quegli Uomini più evoluti che noi chiamiamo Maestri. Oggi, naturalmente, ci sono molti senza dubbio anche estranei alla Società Teosofica i quali possono confermare per esperienza propria ciò che hanno detto i principali occultisti sulla natura di questi grandi venerabili Esseri e sul lavoro che Essi svolgono per il Mondo. Non solo, ma alcuni stanno acquistando sempre più la virtù di collaborare essi stessi in questo lavoro, facendosi « apprendisti » di questi « Maestri Artieri ». Questo lavoro dei Maestri per l'evoluzione dell'umanità, scrive C. W. Leadbeater in *The Inner Life*, I, 540, è il più affascinante del mondo. A quelli di noi che sono riusciti a sviluppare le facoltà dei piani superiori qualche volta è stato concesso di avere una breve visione di questo grande schema, ed essi hanno assistito all'alzarsi di un piccolo lembo del velario. Io non conosco nulla di più appassionante, nulla che desti un interesse più profondo. Lo splendore, la grandiosità del piano lasciano estatici, mentre ancora più impressionante è la calma dignità, la sicurezza assoluta nelle quali tutto ciò si compie. Non solo gli individui, ma le nazioni sono le pedine di questo gioco; però, nè le nazioni, nè gli individui sono mai forzati a compiere la parte loro assegnata.

L'*occasione* di compierla è presentata; se l'individuo o la nazione non la coglie, c'è sempre un sostituto pronto ad entrare nel gioco ed a colmare il vuoto.

Il lettore non si lasci indurre in errore dalla portata necessariamente limitata e frammentaria delle investigazioni occulte finora intraprese, immaginando che i pochi gruppi menzionati, quale quello

dei Servitori, siano in alcun senso i più importanti o i più significativi della nostra evoluzione. Questi pochi gruppi figurano nella storia semplicemente perchè sono quelli coi quali è più specialmente interessato il numero relativamente piccolo di persone che attualmente si interessano di questi argomenti, chè esse stesse appartengono a tali gruppi.

Ci possono essere, anzi, ci sono certamente molti gruppi di una importanza uguale o anche maggiore che i Servitori e i pochi altri menzionati. Il Sentiero del Servizio è uno dei tanti sentieri: chi oserebbe affermare che un certo sentiero è superiore o preferibile a un altro? Tutte le vie conducono alla stessa meta, e ogni Monade ha certamente delle ottime ragioni per scegliere una particolare via per il proprio ciclo di evoluzione.

Ci sono alcuni che devono vivere per aiutare e per servire gli altri, poichè questa è la loro natura, la linea che essi, come Monadi, hanno scelta per sè. Altri vivono per conoscere, per imparare tutte le meraviglie, tutta la magia e il mistero di questo universo di una bellezza inesprimibile: si tratta anche qui della loro natura. Dunque, il Dio della Conoscenza sarebbe inferiore al Dio del Servizio? Altri, poi, non assumono il servizio come loro primo scopo, ma neanche si limitano ad acquistare e usare la conoscenza. Essi cercano, forse, di vivere in modo perfetto, di esprimere nella sua perfezione Dio come Vita. Altri ancora plasmano la loro vita sull'antica massima, che « la natura del Sè è bellezza »: essi cercano di coadiuvare il Dio di Felicità nel perseguire il Suo scopo divino, di creare, mantenere e accrescere la felicità di tutti gli esseri. Poi, c'è il Sentiero dell'Amore. Cosa si può dire di questo? È il più grande di tutti i Sentieri, in tutte le epoche e per tutti? Potrebbe l'universo venire in esistenza, svilupparsi in tutta la sua superba complessità di struttura, e giungere alla maturità perfetta, coll'Amore e col solo Amore? Ecco delle quistioni ardue, davanti alle quali il saggio si asterrà dal dogmatismo, per evitare gli errori che possono nascere da una visione incompleta.

Se le possibilità della Vita sono infinite nella maestà, nella potenza, nell'amore, nell'azione, nella gioia, evidentemente c'è posto per tutti, anzi, è necessario che ognuno cerchi di ottenere la perfezione della Vita. di divenire la Vita, di compiere il piano della Vita seguendo l'uno o l'altro degli aspetti infiniti e infinitamente variati della Vita.

Un'ultima parola di scusa. In un'opera di questa natura, che implica una seria attenzione per i particolari, e nello stesso tempo copre un campo estesissimo, opera intrapresa da solo e senza aiuto, sono inevitabili degli errori e delle omissioni. Se qualche lettore ne scoprirà è pregato di informare il compilatore, affinchè in una futura edizione possano essere corretti.

INDICE

Introduzione		pag.	7
I.....	Globi	»	9
II.....	Ronde	»	12
III.....	Catene	»	13
IV.....	Schemi di Evoluzione	»	16
V.....	Il Sistema Solare	»	20
VI.....	La Costruzione del Sistema Solare	»	22
VII.....	Il Logos Solare ed i Logoi Planetari	»	29
VIII.....	Correnti di Vita	»	35
IX.....	Le Mete delle nostre sette Catene	»	42
X.....	Gradi di Perfezione	»	45
XI.....	Razze e Sottorazze	»	49
XII.....	La Ronda « Interna »	»	52
XIII.....	Giorni del Giudizio	»	57
XIV.....	Involuzione ed Evoluzione	»	68
XV.....	Tempi e Date	»	73
XVI.....	I Logoi delle Catene Planetarie e altri alti dignitari	»	76
XVII.....	I Manù	»	81
XVIII....	I Budda, i Mahachohan e i Bodhisattva	»	86
XIX.....	Il Signore del mondo e i suoi assistenti	»	89
XX.....	Lo Schema di Evoluzione della terra: la prima Catena	»	94
XXI.....	La seconda Catena	»	98
XXII.....	La terza Catena o la Catena Lunare	»	100
XXIII...	La Catena Lunare: sesta Ronda	»	106
XXIV....	La Catena Lunare: settima Ronda	»	110
XXV.....	I risultati della Catena Lunare	»	114
XXVI....	La Costruzione della Catena Terrestre	»	126
XXVII..	La Catena Terrestre: la prima Ronda	»	129
XXVIII.	La Catena Terrestre: la seconda Ronda	»	135
XXIX...	La Catena Terrestre: la terza Ronda	»	137
XXX.....	La quarta Ronda: I Globi A, B e C	»	142
XXXI...	La Terra: la prima Razza Madre	»	145
XXXII..	La Terra: la seconda Razza Madre	»	148
XXXIII.	La Terra: la terza Razza Madre	»	151

XXXIV.... L'avvento dei Signori di Venere . . . . . pag. 165
XXXV..... La quarta Razza Madre (gli Atlantiani): I Rmoahal . . . . . » 167
XXXVI.... La seconda Sottorazza Atlantiana: i Tlavatli . » 171
XXXVII... La terza Sottorazza Atlantiana: i Toltechi . . » 173
XXXVIII. La Civiltà in Atlantide . . . . . » 180
XXXIX.... Un avanzo Tolteco: il Perù nel 12.000 av. Cr. » 191
XL..... La quarta Sottorazza Atlantiana: I Turaniani » 200
XLI..... Un vestigio Turaniano: la Caldea nel 19.000 av. Cr. . . . . » 201
XLII..... La quinta Sottorazza Atlantiana: i Semiti originari . . . . . » 209
XLIII..... La sesta Sottorazza Atlantiana: gli Akkadiani . » 210
XLIV..... La settima Sottorazza Atlantiana: I Mongoli . » 211
XLV..... Le origini della Razza Madre: l'Ariana . . . » 211
XLVI..... La città del ponte . . . . . » 215
XLVII..... La prima Sottorazza Ariana: Gli Indù nel 60.000 av. Cr. . . . . » 217
XLVIII..... La seconda Sottorazza Ariana: Gli Arabi nel 40.000 av. Cr. . . . . » 221
XLIX..... La terza Sottorazza Ariana: Gli Irani nel 30.000 av. Cr. . . . . » 226
L..... La quarta Sottorazza Ariana: I Celti nel 20.000 av. Cr. . . . . » 231
LI..... La quinta Sottorazza Ariana: I Teutoni nel 20.000 av. Cr. . . . . » 237
LII..... Il ceppo originario della quinta Razza Madre e la sua discesa in India nel 18.800 av. Cr. . . » 240
LIII..... La sesta Sottorazza Ariana . . . . . » 244
LIV..... La sesta e la settima Razza Madre . . . . . » 247
LV..... La vita su Marte e Mercurio . . . . . » 261
LVI..... Conclusione . . . . . » 263

INDICE DEI DIAGRAMMI

I..... I Globi e le loro controparti (A) . . . . . pag. 10
II..... I Globi e le loro controparti (B) . . . . . » 10
III..... I sette Globi della Catena terrestre . . . . . » 11
IV..... Le sette ronde della Catena terrestre . . . . . » 13
V..... Le sette Catene dello Schema terrestre . . . . » 14
VI..... Le sette Catene dello Schema terrestre ed i loro Pràlaya . . . . . » 15
VII..... Lo Schema terrestre di evoluzione . . . . . » 17
VIII..... Schema completo del sistema solare . . . . . » 20
IX..... Il sistema solare come è attualmente . . . . . » 21
X..... Le 10 Catene esistenti . . . . . » 21
XI..... Tattva e Tanmàtra . . . . . » 25
XII..... Relazione dei pianeti fisici col Sole . . . . . » 33
XIII..... Connessione nella quarta dimensione fra il Sole ed i Pianeti . . . . . » 34
XIV..... Le tredici correnti di vita e loro successione . . » 38
XV..... Le correnti di vita di schemi successivi . . . . » 39
XVI..... Le mete dei nostri sette Pianeti . . . . . » 44
XVII..... Gradi di perfezione . . . . . » 46
XVIII.... Il successivo progredire dei regni . . . . . » 47
XIX..... Le Razze Madri nella Catena terrestre . . . . » 50
XX..... Le Razze dei sette periodi della Terra . . . . » 51
XXI..... Le Razze Madri e le sottorazze del nostro Schema di Evoluzione . . . . . » 51
XXII..... Il passaggio dell'onda di vita . . . . . » 52
XXIII... I nuclei dei pianeti della Ronda interna . . . » 54
XXIV.... La Ronda interna – Regressione . . . . . » 55
XXV..... La Ronda interna – Acceleramento . . . . . » 56
XXVI.... Prodotti della Catena terrestre . . . . . » 62
XXVII.. Giorno del Giudizio di una Razza radice (quarto ordine) . . . . . » 65
XXVIII. Giorni del Giudizio di un periodo di Globo (terzo ordine) . . . . . » 65
XXIX... Giorni del Giudizio in una Ronda (quarto, terzo e secondo ordine) . . . . . » 66

XXX.....	I 400 Giorni del Giudizio di una Catena . . .	pag.	66
XXXI.....	Archi discendente e ascendente	»	69
XXXII.....	Le influenze su un piano (l'Astrale)	»	78
XXXIII....	Le influenze sui sette piani della materia . . .	»	78
XXXIV....	I « Servitori » e altri gruppi della Catena Lunare .	»	102
XXXV.....	Uscita di alcuni gruppi dalla Catena Lunare .	»	115
XXXVI....	Risultati della Catena Lunare	»	120
XXXVII...	Il lavoro dei Barhishad nella Catena Terrestre .	»	128
XXXVIII.	La Catena Terrestre: prima Ronda	»	132
XXXIX....	La Catena Terrestre: Ronde I, II e III . . .	»	139
XL.....	La terza Ronda Madre (I Lemuriani)	»	154
XLI.....	Evoluzione delle Razze Madri e delle Sottorazze .	»	170
XLII.....	La Città dalle Porte d'Oro	»	184
XLIII.....	Pianta del Tempio del Sole	»	205
XLIV.....	Dispositivo degli specchi del Tempio del Sole .	»	205
XLV.....	La quinta Razza Madre e la prima emigrazione .	»	214
XLVI.....	Terza e quarta sottorazza	»	227
XLVII.....	La quinta e la prima sottorazza	»	238

ESTRATTO CATALOGO

ARUNDALE G. S. – *Voi.* Studio dell'individuo e delle varie circostanze della vita. (Voi in generale, i Vostri genitori e la Vostra famiglia; la Vostra educazione; le circostanze e l'ambiente; i Vostri fatti ed il Vostro riposo: Voi e l'Amore; Voi e la Morte, ecc. e infine: Voi e la Vostra meta) . . . . . L. 90,—

— *La Scienza della Teosofia.* (Vita, esaminata e interpretata dalla Teosofia; Teosofia: chiave della vera organizzazione sociale). Con fotografia e cenni biografici sull'Autore . . . . . L. 30,—

BESANT A. – *Teosofia e Nuova Psicologia.* (Maggiore estensione della coscienza, subcoscienza e supercoscienza, chiaroveggenza e chiaroudienza, telepatia, metodi di sviluppo) . . . . . L. 120,—

— *Il potere del pensiero.* (La natura del pensiero, trasmissione del pensiero, aiuto agli altri col pensiero, ecc.) . . . . . L. 50,—

CASTELLI D. – *Note di Rabdomanzia e Radionanzia.* (La bacchetta, il pendolo, ricerche del sottosuolo, studi grafo- e fotografici, ricerche fisiologiche, ricerche a distanza, ecc.) . . . . . L. 50,—

LEADBEATER C. W. – *Manuale di Teosofia.* (Riassunto chiaro e conciso di Teosofia) . . . . . L. 70,—

POWELL A. E. – *Il Doppio Eterico e relativi fenomeni.* (I centri di forza; kundalini; la nascita e la morte; guarigioni; il mesmerismo; la medianità; magnetizzazione di oggetti, ecc.). Con 14 diagrammi L. 100,—

— *Il Corpo Astrale.* (Composizione e struttura; colori; funzioni; chakram; la vita durante il sonno; i sogni; la vita dopo la morte; fenomeni ed entità astrali; spiritismo; sviluppo delle facoltà astrali; gli aiutatori invisibili, ecc.). Pag. 296 . . . . . L. 180,—

— *Il Corpo Mentale.* (Struttura e funzioni; forme-pensiero; trasmissione del pensiero; concentrazione, meditazione, contemplazione; devachan; gli abitanti del piano mentale; la morte del corpo mentale; rinascita, ecc.). Pag. 350 . . . . . L. 200,—

— *Il Corpo Causale.* (Il campo di evoluzione; le anime-gruppo minerali, vegetali, animali; l'individualizzazione; le funzioni del corpo causale; la vita dopo la morte; l'ego e la rincarnazione; l'aiuto dei Sacramenti; l'iniziazione, ecc.). Con 45 diagrammi; pag. 326 . . L. 200,—